









THE ROYAL CANADIAN MOUNTED POLICE  
8  
A  
Book  
ANNO VENTESIMOSESTO — 1909

# ATTI E MEMORIE

DELLA

174c  
SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA, *Parenzo Istria*

VOLUME XXV — FASC. 1° e 2°



## SOMMARIO.

ott. Benussi. — Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806 di P. BIANCINI.  
abudri. — I Vescovi di Parenzo e la loro cronologia.

PARENZO

LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Tip. Gaetano Coana

1910.

DB  
329  
S6  
v. 25  
fasc. 1/2



824127

# CRONICHE DI ROVIGNO

dal 1760 al 1806

---

## INTRODUZIONE.

Il dott. *Pier Antonio Biancini*, figlio del dott. Giovanni Clemente, fu eletto medico condotto dalla comunità di Rovigno l' 1 giugno 1760, e d'allora per quasi 46 anni registrò giorno per giorno, a seconda che i fatti lo richiedevano, quanto avvenne d'importante in Rovigno, città che per lunga dimora gli era divenuta quasi seconda patria. La prima annotazione è la sua nomina votata come fu detto l' 1 giugno 1760, l'ultima è del 13 gennaio 1806. Pochi giorni dopo ammalò di pneumonite acuta e morì nella mattina del 18 febbraio. Aveva 67 anni. Fu sepolto ai Padri R. di S. Francesco.

\*  
\*\*

Il manoscritto, dal titolo « *Croniche di Rovigno* » è uno dei soliti libretti (o meglio vacchette) di carta bambagina, alto 28 cm., largo 10, e consta di 150 pagine di scrittura molto fitta, ma nitida e facilmente leggibile, meno qualche raro nome d'origine esotica. È inedito, fatta eccezione di quella parte che va dal 3 giugno 1796 al 17 ottobre 1797, la quale fu pubblicata da Carlo De Franceschi nella « *Provincia* », a. XVI (a. 1882), n. 10, 11, 16, 20, 22, ed a. XVII (a. 1883) n. 1. L'originale dalla famiglia Biancini passò al nobile sig. Lorenzo de Sincich, che coi Biancini era legato da vincoli di parentela, e che poscia lo regalò all'Archivio provinciale di Parenzo.

\*  
\* \*

Il periodo, cui appartiene la Cronaca del Biancini fu uno dei più fortunosi ed assieme dei più interessanti della nostra storia provinciale, essendochè abbraccia gli ultimi decenni del governo di Venezia, i brevi giorni del « Popolo libero e sovrano della città di Rovigno » e la prima dominazione austriaca.

Scritta da persona, che o fu presente ai fatti che narra, o che per la sua posizione sociale era nella possibilità di conoscerli con piena esattezza, questa cronaca, oltre a contenere una fedele esposizione degli avvenimenti più importanti nel loro ordine cronologico, rispecchia anche i sentimenti che nell'animo della cittadinanza destava il succedersi degli avvenimenti di maggior momento per la vita pubblica della città e dello stato.

Dal 1760 al 1794 assistiamo a continue lotte fra il corpo dei cittadini, nelle cui mani stava allora il potere, ed il corpo dei popolani, che, capitanato dai suoi sindici, reagiva violentemente contro tale privilegio molto spesso degenerato in abuso di potere. Assistiamo ad una lotta accanita, di frequente seguita da violenze, fra le fazioni che dividevano a lor volta il corpo stesso dei cittadini, o quello dei popolani, fazioni capitanate da ambiziose famiglie avidi di predominio. E nel clero, pure così distinto per cultura e religiosità, e che avrebbe dovuto essere elemento pacificatore, gli antagonismi, le ambizioni, le gelosie erano ancor più ostinate; si manifestavano ad ogni vacanza di uffizio, ad ogni elezione, e talvolta passavano alle vie di fatto involgendovi parte della popolazione. E in questo agitarsi di violenti passioni, seguite non di rado da reati di sangue, da uccisioni e tumulti, immagini il lettore un governo senza autorità, senza energia, timido, incapace o non curante di mettere ordine, rappresentato da un podestà che si mutava ogni 16 mesi, e che troppo spesso, pur di vivere tranquillo, o s'accordava col più potente, o lasciava andare, lasciava correre; tanto più che la longanimità o meglio la remissività della Dominante verso i prepotenti non aveva limiti. La dicevano prudenza « per non dar motivo a quel facinoroso scorretto popolo di nuove insurrezioni ed



irriverenze ». E prepotente contro il governo era anche quella parte pur numerosa della popolazione, che nutriva un odio indomabile contro il regime daziario allora vigente e contro chi lo personificava. « Quando i fatti succedono a furor di popolo, niente può accadere ». Questa era la massima che si predicava fra il basso popolo e che si reputava assicurasse l'impunità. Nè a sua volta bastava al governo qualche raro atto di energia e di severa repressione per rialzare il suo prestigio ormai troppo decaduto.

D'altro canto vediamo svolgersi e progredire in questi ultimi decenni del secolo la vita intellettuale e sociale della popolazione. Alla coltura del clero s'associa quella delle classi più elevate: sorgono istituzioni a promuovere il miglioramento intellettuale e materiale degli abitanti. Nè vi manca il culto dell'arte, in ispecie della musica, coltivata o da singole persone o da società, che prestano l'opera tanto a rendere più solenni le festività ecclesiastiche, quanto a rendere più lieti i geniali ritrovi nelle sale dei pubblici rappresentanti, o le rappresentazioni teatrali, oppure a rallegrare le frequenti serenate sul mare così gradite al nostro popolo.

Nel maggio 1794 si registrano le prime notizie sulla guerra in Italia. Ma gli avvenimenti precipitano col giugno 1796, quando, occupata Verona dai Francesi, il senato veneto, vista minacciata la stessa Dominante, prese finalmente energici provvedimenti di guerra. Il colonnello Micheli viene a Rovigno per una leva volontaria di gente di mare. Questa, memore di tante angherie sofferte nei suoi commerci, rifiuta: — ma è un momento; che tosto l'amore per il glorioso vessillo di S. Marco, amore nutrito per tanti secoli nell'animo della nostra gente, fa tacere ogni interesse, ogni risentimento privato, ed a gara cittadini e popolani accorrono a difendere Venezia minacciata, offrendole beni e vita.

Dalla lettura della cronaca sembra quasi di vedere giorno per giorno accorrere la gente alle rive quando si mostravano in vista le squadre di guerra che attraversavano il Golfo, o quando gettavano l'ancora nel porto di Valdibora, oppure quando approdava l'una o l'altra barca da Venezia. Era allora un chiedere notizie, un commentarle, un diffonderle. Sen-

tiamo quasi ripercuotersi in noi l'impressione che il rapido succedersi delle notizie faceva nell'animo variamente agitato della popolazione. La capitolazione di Mantova, la prepotenza della nave *La Brune*, l'occupazione di Trieste, la ribellione di Brescia e di Bergamo, la confusione e l'irrisolutezza negli organi del governo centrale, la dichiarazione di guerra del Bonaparte, il bombardamento del *Liberatore*; quindi l'arresto degli inquisitori di stato, la Repubblica dichiarata democratica, l'abdicazione del doge e l'istituzione della municipalità fra i cui membri c'era persino « un luganegher », — tutto questo incalzare di avvenimenti, nel breve spazio di tre mesi, doveva mantenere in una continua sovraccitazione l'animo degli abitanti. E mentre questi pendono ansiosi sulla sorte di Venezia, ecco la sera del 15 maggio giungere la barca dei fratelli Blessich colla « fatal notizia », che « la notte del Sabato venendo la Domenica doveva essere impiantato l'albero della libertà nella piazza di S. Marco e doveva entrare il generale Bonaparte ».

Nè priva d'interesse è la storia del breve periodo di tre giorni (dall' 11 al 14 giugno), durante il quale il « Popolo libero e sovrano della città di Rovigno » si rese come Stato indipendente con saggezza e moderazione mediante la sua Municipalità. Ma ai 14 giugno 500 uomini di fanteria e 100 di cavalleria austriaca lo svegliarono da questo sogno di Libertà-Virtù-Eguaglianza.

Il popolo di Rovigno sperò di ottenere dal nuovo governo succeduto al governo di Venezia quelle franchigie e libertà commerciali dalle quali si riprometteva il risorgimento della città. S'adoperò pertanto a rendersi propizi i nuovi governanti, venendo incontro a tutti i loro desideri in ispecie per l'acquartieramento delle truppe. Ma anche questo sogno ebbe un brusco risveglio. Il 18 aprile 1798 il governo austriaco ripristinava il vecchio dazio sull'olio. « Ecco il primo regalo fattoci da Sua Maestà », scrive tristemente il nostro cronista.

\*  
\* \*

Per meglio renderci ragione, nelle loro cause ed effetti, dei fatti narrati dal Biancini, non sarà fuori di luogo gettare un rapido sguardo retrospettivo sulle condizioni della città di

Rovigno in quel periodo del sec. XVIII, che precede quello narrato diffusamente nella nostra cronaca.

Mentre le città e le terre circonvicine, prima decimate dalle ripetute pestilenze, poscia lentamente assottigliate dalla malaria, videro ridursi a poche centinaia i loro abitanti, Rovigno, risparmiata da tali calamità, favorita da un clima salubre, munita dalla natura e dall'arte, promettente per lo sviluppo della pesca, della navigazione e del commercio, vide accrescersi di anno in anno il numero dei suoi abitanti per l'affluirvi di nuove genti da tutte le terre e paesi circostanti; cosicchè la sua popolazione che nel 1687 era di 4008 anime, era aumentata a 5643 nel 1710, a 7357 nel 1740, a 8782 nel 1750, per raggiungere quasi le 10.000 anime (9 829) nel 1788. Questo aumento di popolazione attiva ed intraprendente in una città a cui l'agricoltura non poteva offrire che in minima parte i mezzi di sussistenza, doveva di necessità dare un potente impulso alla navigazione ed al commercio, in particolar modo di quegli articoli di cui più sentito era il bisogno, più vivo lo scambio fra le due opposte rive dell'Adriatico. Per la grande maggioranza degli abitanti lo sviluppo della navigazione e del commercio era una questione di esistenza.

Ma a questa espansione della loro attività sul mare trovavano i Rovignesi un ostacolo insormontabile nelle numerose restrinzioni e proibizioni che Venezia aveva imposte ad esclusivo vantaggio della Dominante. Ne derivò una lotta sorda, ma continua ed insistente fra gli abitanti ed il governo, o piuttosto contro le autorità che lo rappresentavano, un tentativo costante nei Rovignesi di deludere le leggi, d'infrangere le catene che inceppavano la libera espansione dei loro commerci. — « La popolazione di Rovigno contende col bisogno per il necessario sostentamento della vita umana: da ciò proviene che l'interesse prevale ad ogni riguardo con violazione ed offesa delle pubbliche leggi ». Così scriveva al senato il podestà - capitano Badoer nel 1748. Ed il provveditore alla sanità nel 1764: « Coi loro artificiosi pretesti si lusingano di carpire l'assenso di por sossopra ogni legge: alla libertà del porto cui si industriosamente aspirano inclinati egualmente li scuopre a voler anche abbinata quella del mare ».

In pari tempo altre Relazioni rilevavano al senato e lo spirito d'industria della nostra città, ed i suoi eccellenti marinari, ed il crescente sviluppo del suo commercio e della sua navigazione, e la necessità « di particolari riflessi fuori delle comuni attenzioni perchè atta più di ogni altra di corrispondere ai pubblici riguardi ».

A questa gente, nata per così dire e cresciuta sul mare, attiva ed intraprendente, avida di lavoro e di guadagno, sorrideva l'esempio di Trieste, alla quale il governo austriaco aveva concesso piena libertà nel commercio marittimo. Ed a questa tendevano per il loro porto i Rovignesi: in questa libertà vedevano il loro avvenire. Timidamente ne aveva fatto quasi un'indiretta proposta nel 1749 il podestà-capitano di Capodistria: « Se fosse possibile con le medesime maniere di facilità fosse aperto un qualche porto nella provincia dell'Istria, lontano questo cento incirca miglia, non solo farebbe contrappunto, ma atterrerrebbe affatto quel commercio (di Trieste)... Ma al mio corto intendimento non lice in materia così grave più oltre a soggettare a pubblici prudentissimi riflessi ».

E parve ai Rovignesi che il loro desiderio facesse un primo passo verso la sua effettuazione nel 1760, quando il senato veneto, in una nuova tariffa, limitò il dazio sul pesce. Ma già nel seguente anno si ritornò all'antico sistema, anzi con maggiore inasprimento; laonde i Rovignesi cercarono di conseguire, uscendo dalla legalità, quanto avevano sperato di poter ottenere entro i limiti della legge. Il contrabbando marittimo prese proporzioni enormi. — « La fama vuole distinta fra tutti gli altri quelli di Rovigno, terra soverchiamente popolata, e quasi tutta di gente marineresca. In quella terra la causa dei contrabbandieri viene considerata causa comune di tutti, riguardandosi dai Rovignesi il contrabbando come una pura, benchè più raffinata industria di traffico, tanto più lecita ad essi in quanto che dal traffico principalmente dipende il sostentamento loro ». Così il Balbi scriveva al senato nel 1764; — ed il podestà-capitano Gassetti nel 1773: « Il contrabbandare in alcune terre e massime in quella di Rovigno, passa quasi come un diritto... Trieste tiene ad ogni tempo il seno aperto ad ogni contraffazione ».

Un altro argomento di lotta, che si fece di anno in anno più acuto e divenne causa d' innumerevoli litigi fra il governo ed i cittadini si fu la questione del fondaco.

L' esistenza del fondaco portava, come naturali conseguenze: — la proibizione di qualsiasi vendita di frumento e farine da parte di persone private; l' obbligo generale di comperare i due sopraddetti articoli soltanto dal fondaco; la proibizione di qualsiasi scarico di frumento e farina per conto delle famiglie; l' allontanamento di tutte le barche che arrivassero cariche di questi generi, se non ne facevano l' intera vendita al fondaco; ed il divieto d' importazione di pane estero.

Questa istituzione, utile e benefica nei secoli addietro, quando le oscillazioni nel prezzo del frumento erano grandissime, e quando, per gli scarsi mezzi di comunicazione e per le continue guerre, la città poteva rimanere facilmente priva di cereali, perdette la sua importanza, ed in parte anche la ragione della sua esistenza, allorchè l' aumento del commercio, la facilità delle comunicazioni e la cessazione delle guerre tolsero il pericolo d' improvvisa deficienza di cereali, o di dannosi monopoli privati. Allora il fondaco venne a rappresentare e costituire un monopolio gravoso alle singole famiglie, le quali avrebbero potuto da' negozianti privati avere il frumento ad un prezzo inferiore a quello ch' era venduto dal fondaco. Le parziali concessioni fatte per diminuire il malcontento del popolo non servirono che a far sorgere una quantità di abusi invano frenati da nuove restrinzioni. « Scandaloso è l' abuso in Rovigno di sbarchi inibiti di farine e formenti riposti in copia in case e magazzini privati coll' oggetto di farne poi un' abborrita clandestina vendita contro il sentimento preciso di replicate leggi e terminazioni », scriveva al senato il magistrato alle biave in Venezia il 9 settembre 1785.

Minaccie, multe, promesse al denunciante di premi sino a ducati 20, a nulla giovavano per mantenere un monopolio ormai condannato dall' interesse del popolo e dalla ragione stessa.

Quanto finora fu detto ci spiega, perchè la municipalità del « Popolo libero e sovrano di Rovigno » nella seduta del 13 giugno 1797 avesse decretato « l' introduzione in Rovigno si

per mare che per terra d'ogni e qualunque sorte di generi e viveri senza pagare regalie e senza aggravio di sorte alcuna ».

E cinque giorni appresso, cioè il 18 giugno, vale a dire dopo l'entrata degli Austriaci in Rovigno, una deputazione della municipalità si portò a Capodistria a presentare a S. E. il conte Raimondo di Thurn, cesareo regio commissario, apposito memoriale allo scopo di ottenere fra altro, « che Rovigno fosse stabilito a porto franco sul piede di Trieste, e che fosse costituito a capitale della provincia in vista della sua popolazione, situazione centrale e commerciale ».

I Rovignesi adunque che si erano lusingati di conseguire sotto il nuovo governo piena libertà di commercio ed esenzione da qualsiasi aggravio che potesse incepparlo, e non si erano sottratti a sacrificio alcuno sia personale che pecuniario — nei soli 3 mesi dal giugno a tutto settembre il comune aveva speso 7890 lire per l'acquartieramento delle truppe e per la provvista d'acqua che faceva venire o con barche da Fontane, o su carri dalla campagna — per rendersi meritevoli di tale favore, dovettero essere dolorosamente sorpresi quando ai 28 aprile dell'anno seguente giunse loro quel proclama imperiale a cui il Biancini aggiunge quelle brevi ma pur gravi parole: « Ecco il primo regalo fattoci da Sua Maestà ».

Ciò nullameno il popolo di Rovigno s'illuse che non fosse perduta ogni speranza, e fu nominata una deputazione per presentare all'Autorità provinciale, ed ove si credesse opportuno anche all'Autorità suprema in Vienna, apposito memoriale. Questo memoriale in cui si dimostrava come il nuovo dazio, per le modalità che vi erano congiunte fosse più gravoso di quello imposto dal precedente governo, e per le nuove condizioni politiche divenisse addirittura disastroso agli interessi della città, si chiudeva colle seguenti nobili e dignitose parole degne d'un popolo che sente altamente di sè, e non cerca la grazia del nuovo sovrano col vigliacco insulto verso il caduto governo: « Non è questo un Popolo ozioso che con pretesti voglia sottrarsi dal dovuto omaggio al Sovrano per mantenersi in un'agiata viziosa inerzia, ma egli è un Popolo industriale e miscro, che lottando quasi colla natura e colla politica, ha saputo in mezzo ad un suolo tutto grotto e fra

gli azzardi più arditi sul mare crescere numeroso e sostenersi robusto ; egli è un Popolo che diede alla marina li migliori capitani e marinari ; egli è finalmente un Popolo che fedele al suo Principe, negli estremi momenti del cessato governo offriva spontaneo di abbandonare le proprie abitazioni per formar barriera colle picciole sue barche e co' suoi petti alla città di Venezia, Popolo che saprà con pari costanza e fedeltà dare le più sicure prove della sua rassegnata sudditanza all'Augusto suo Sovrano ; questo Popolo, Inclito Ces. Reg. Governatore, benefico e giusto Giudice implora ossequioso che dalla Vostra sapienza vengano accompagnate e corredate queste verità, onde per la compressione della nascente industria, non falliscano le concepite sue speranze sotto il nuovo Augusto Monarca, che generoso e potente stabilisce la sua grandezza sull'industria, sulla ricchezza e sulla felicità dei suoi sudditi ».

Il memoriale rimase senza risposta ; e forse per ciò i Rovignesi non perdettero la speranza che le loro domande avessero ad avere un giorno o l'altro un esito favorevole, e negli anni che durò la prima dominazione austriaca furono molto ossequienti verso i supremi cesarei commissari mandati a reggere le sorti della nostra provincia.

\*  
\* \*

Alle notizie portate nella sua cronaca dal dott. Biancini, aggiunsi in nota tutti quei fatti che vennero a mia conoscenza da altre fonti, e che poterano cooperare a darci un quadro più completo e preciso delle condizioni sociali e politiche di quel tempo. Vi aggiunsi, pure in nota, l'origine e la determinazione di quelle magistrature e cittadine e della Dominante, che meglio valessero a chiarire il racconto.

In fine trovasi due tavole, l'una colla pianta della città di Rovigno qual era nella prima metà del secolo XVIII, l'altra col disegno del « porton del ponte »,

Trieste, nel dicembre 1909.

DOTT. BENUSSI

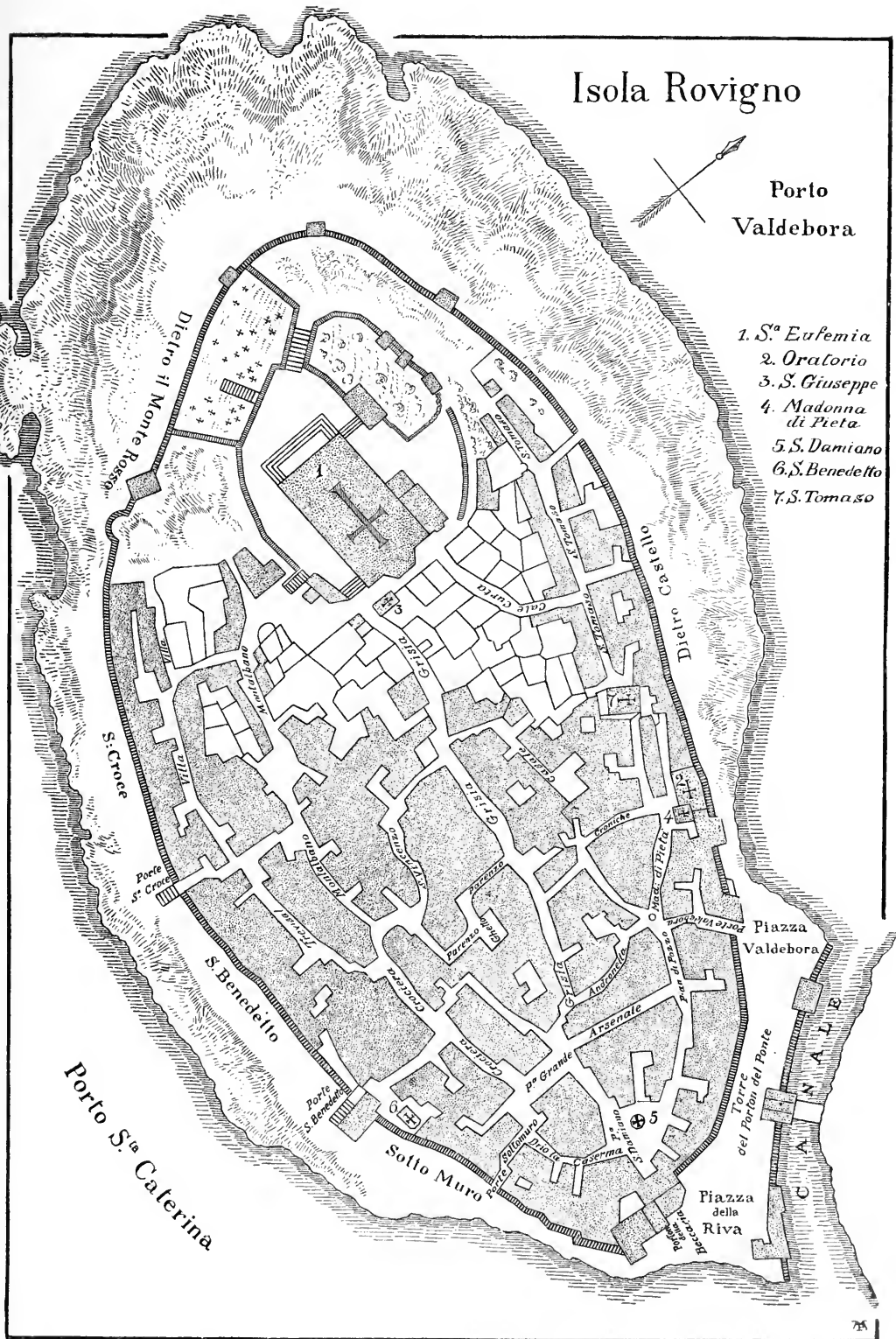




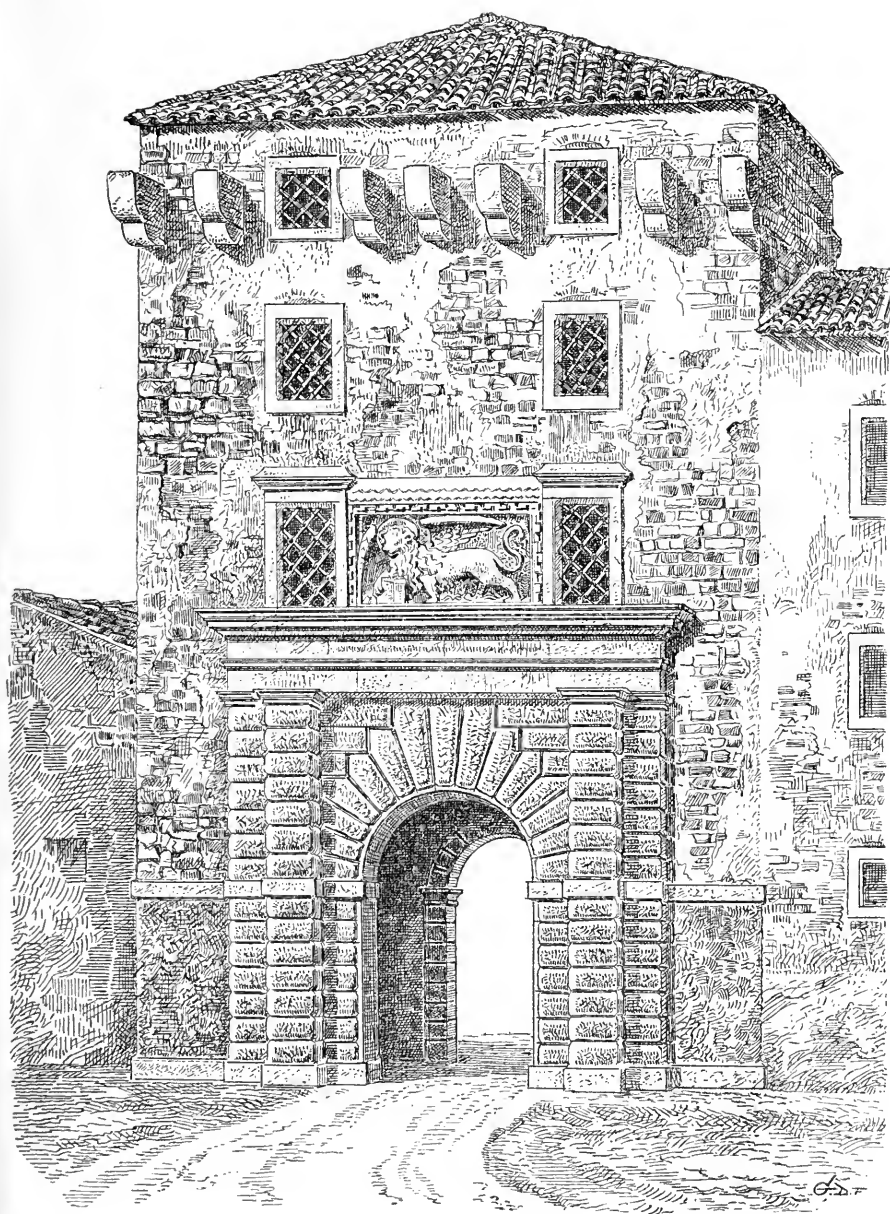
# Isola Rovigno

Porto  
Valdeborra

1. S.<sup>a</sup> Eufemia
2. Oratorio
3. S. Giuseppe
4. Madonna di Pietra
5. S. Damiano
6. S. Benedetto
7. S. Tomaso







ROVIGNO:  
La porta della torre del ponte (1563).



# CRONICHE DI ROVIGNO

del

**dott. P. ANTONIO BIANCINI**

publicate con annotazioni ed aggiunte

da

**B. dott. BENUSSI**



*Anno 1760.*

1760 — *giugno 1.* — Fui ballottato per medico condotto di questa Comunità in seguito della rinuncia fatta dall' Ecc. D.<sup>f</sup> Greco da Mesoracca nella Calabria.

1760. — *luglio 13.* — Cominciai la mia condotta.

1760. — *agosto 20.* — Il sig. Preposito Francesco Ferrarese, dopo aver rinunciata la prepositura per accettar il semplice canonicato, in oggi, giorno del suo ingresso, andando all'ore quattro a casa nella Calle detta delle Croniche, gli fu sparata una trombonata nella schiena, ma non restò ferito; e fu solo contuso nella scapola da una balla di ritorno dal muro.

Furono indiziati i fratelli Maraspini Domenico e Giuseppe q. Francesco; furono processati, e non constando giuridicamente del fatto, il tutto si soppresse.

*Anno 1761.*

1761. — *genn. 5.* — Passando dei preventivi dispiaceri ed odiosità fra il sig. don Nicolò dott. Sponza, ed il sig. dott. Lucca Capponi, in questa mattina trovandosi tutti e due nella

sagrestia si appararono degli abiti sacri per andar a celebrare la Messa sull'altar di St. Eufemia. Il primo ad uscir fu il Capponi, ed arrivato sopra l'altare gli corse dietro il Sponza ed andò anco esso sull'altar istesso. Si spinsero, si urtarono per allontanar dall'altare ognuno il suo avversario; si batterono. Accorsero alcuni del Clero, li separarono; ed arrivati in Sagrestia ivi coi pugni e coi calici si percuoterono<sup>1)</sup>. Il dott. Sponza fu bandito<sup>2)</sup> ed il Capponi che si presentò nelle carceri a Venezia, dopo sei mesi fu assolto perchè primo assalito.

1761. — *marzo 1.* — Il sig. don Franc. Piccoli fece l'ingresso della ottenuta Prepositura in luogo del Ferrarese con un applauso universale.

1761. — *ottobre 22.* — Giorno dello sposalizio di mia sorella Maddalena con il sig. Silvestro Prosdocimi actual cancelliere di Capodistria; il quale fu celebrato nella Cappella della Concezione nella Chiesa di questi P. P.<sup>i</sup> Riformati.

### Anno 1762.

1762. — *giugno 6.* — Li R.mi nostri Canonici furono decorati dalle mani di Mons. Negri nostro vescovo della zanfarda<sup>3)</sup>.

---

1) Con maggiore ricchezza di particolari questo fatto è narrato anche dal prof. *Gius. Occioni-Bonaffons*. *Insurrezioni popolari a Rovigno 1732-1796*, negli *Atti e M. del R. Istituto veneto*, t. I, serie VII, p. 785, anno 1890.

Nè era questa la prima volta che i canonici si accapigliassero fra loro. Altra lite violenta era stata nel 1753 che richiese l'intervento personale del podestà-capitano di Capodistria con alcune galeotte.

2) Col suo bando cominciò anche la sua fortuna, essendo chè apprezzato per la sua cultura scientifica e letteraria e per la vivacità del suo spirito, divenne professore e priore dei leggisti all'Università di Bologna, fu conclavista all'elezione di Clemente XIV, conte palatino, protonotario apostolico, canonico di S. Marco in Roma. Morì a Firenze il 10 dec. 1797 in età di 68 anni.

3) La *zanfarda* o *almuzia* era un collare di colore violaceo che si portava sulla cotta manicata. Col decr. 30 maggio 1770 lo stesso vescovo M. Negri concesse ai canonici dell'«insigne Collegiata di Rovigno» anche l'uso delle calze e fiocco al cappello violacei. Inoltre S. S. Pio

Anno 1763.

1763. — Nella venuta qui a Rovigno di S. E. Orazio Dolce Podestà e Capitano di Capodistria fu otturato il fosso che separava Rovigno dalla terra ferma, e gettato giù il ponte che lo attraversava, e ciò per il grande fetore e puzza che esalava a danno degli abitanti, assicurato di ciò S. E. dagli attestati de' medici condotti 1).

---

IX colla bolla 1 sett. 1853 acconsenti loro l'uso del rochetto, mozzetta violacea e croce stellata, colle immagini di S. Giorgio e S. Eufemia, appesa a nastro rosso.

1) L' *antica Rovigno* sorgeva stipata su d' un' isola (il Monterosso o Montealbano?), cinta da doppia cerchia di mura che si apriva nelle porte di Santa Croce, S. Benedetto, Sottomuro (o Portizza), San Damiano, Valdibora e San Tomaso. La linea delle mura che andava da P. San Damiano a P. Valdibora e prospettava la campagna era rinforzata da un antemurale, rinsaldato agli orli da torri, e munito nel mezzo da forte torrione in cui s' apriva una porta massiccia provveduta di ponte levatoio che univa l' isola alla terra ferma scavalcando il canale per il quale le acque marine del porto di Valdibora si congiungevano con quelle del porto S. Caterina.

Questa porta — detta Porton del ponte — tutta a grandi riquadri di pietra lavorata, in stile toscano, portava incise sull' architrave le parole

#### LO REPOSSO DEI DESERTI

La torre — detta Torre del ponte — era a tre piani con due finestre ognuno, in grandezza decrescente, munite di robusta inferriata. Sulla torre fra le finestre del primo piano, sostenuto dal cornicione, stava un maestoso Leone di S. Marco, scolpito in pietra viva. La torre porta la data 1563 podestà Scipione Bensonò. Fu demolita nel 1843. Le mura che la fiancheggiavano furono abbattute molto prima per far posto alle nuove case. Il Leone è al Municipio.

Aggiungo che sotto il reggimento di Daniele Balbi. (Cfr. *G. Caprin. L' Istria nob. I, 179*) era stato nel 1680 costruito l' arco tuttora esistente che dalla pescheria vecchia metteva in piazza S. Damiano, e sul frontispizio si collocò un Leone dell' ultima metà del sec. XV che apriva il vangelo per mandare il seguente augurio :

VICTORIA · TIBI · MARCE · EVANGELISTA · MEVS

Accresciuta notevolmente la popolazione di Rovigno durante i sec. XVII e XVIII, estesì i suoi fabbricati anche sulla terra ferma (colle di S. Francesco) al di là del canale, e convertito questo per la trascurata manutenzione in un fosso limaccioso, per riguardo tanto della via-

Anno 1764<sup>1)</sup>.

1764. — *aprile 20.* — Scopertasi la peste in Spalatro, capitò oggi a Parenzo il n. h. q. Andrea Donà col titolo di Provveditore straordinario all' Istria.

1764. — *maggio 8.* — Arrivò il n. h. q. Piero Marcello Capitano di Golfo.

1764. — *luglio 1.* — Il suddetto straordinario Donà arrivò in Rovigno, volle dimorare in galera ove ricevè le visite di tutti i Corpi pubblici, ed alla sera si faceva festa di ballo nel Palazzo Pretorio nostro. Era Podestà s. Andrea Soranzo.

---

bilità che della publica igiene, fu colmato il canale e demolito il ponte che lo accavalcava. Così la nostra città guadagnò due ampie piazze, e la via che le separa (o se si vuole, che le unisce) mantenne il suo storico nome di «Ponte».

Cfr. le due tavole tratte dal vol. II dell'Istria nobilissima di Gius. Caprin e pubblicate in fine del presente volume.

1) *Senato mare* 1764, 17 marzo. — Atti e M. v. XVII p. 219: «In relazione al memoriale prodotto da M. Borri e G. Bevilacqua i quali assunsero l'impresa di fornire i sassi della Provincia d'Istria per tre anni, s'incarica il Podestà e Capitano di Capodistria a correggere seriamente gli escavatori, che si sono sediziosamente uniti e vincolati, con scrittura rogata a Rovigno negli atti di Matteo Ferrarese, di non somministrare i sassi se non ai prezzi fra loro convenuti, minacciando essi ed il notaio di severissime pene. Gli si commette inoltre di annullare la scrittura predetta, levarla dagli atti notarili, lacerarla e diffondere in modo solenne e pubblico per quella Provincia una tale terminazione».

Ecco un esempio di *trust* dei tagliapietra rovignesi.

Quanto viva fosse questa industria già nei secoli precedenti lo rileviamo anche dalle seguenti memorie:

Antonio Rizzo nel 1484 proto del palazzo ducale, che ideò e condusse a termine il prospetto interno del cortile, dispose la scala dei giganti e fece le due statue, si serviva di pietre da «Zuanne de Simon e fratelli da Rovigno d'Istria» — Giovanni e Bartolomeo Bon che eseguirono la porta della Carta si erano obbligati a dare «per la dicta porta piero de Ruignio, et il sam Marcho in forma de liom farlo e lavorarlo in piera de Ruignio». — Ed altre pietre dalle cave di Rovigno e di maestri lapicida di Rovigno venivano somministrate a Venezia per la basilica di S. Marco nel 1503, per la chiesa del Salvatore, di S. Giacomo, S. Giovanni.

G. Caprin L'Istria nobilissima v. II, pag. 50 e seg.



1764. — *luglio 13.* — Partì per Pola.

1764 — *settembre 20.* — Il suddetto straordinario fu richiamato alla dominante.

1764. — *settembre 30.* — Si cantò il Te Deum nella nostra chiesa per la liberazione della peste.

1764. — *ottobre 16.* — Venne un proclama dal Magistrato Ecc.mo alla Sanità con cui davasi parte della peste riaccesa nel territorio di Knin.

1764. — *novembre 8.* — Capitò a Parenzo il n. h. q. Leonard Valmarana Proveditore Conte di Palma, col titolo di straordinario all' Istria.

1764. — *novem. 15.* — Arrivò il Maggior Iassich con la sua compagnia d' Italiani per presidiare Rovigno.

1764. — *novem. 27.* — Nella spiaggia di Saline diede in secco un pesce di un' enorme grandezza, da moltissimi creduto un Cao d' oglio. La sua lunghezza era di piedi 37 e di circonferenza piedi 30. Legato per la coda da pescatori fu rimorchiato da quattro barche in Rovigno con festa, gioia, ed universale concorso. Fu tirato in squero di m.<sup>o</sup> Iseppo Bori coll' arghena.

Fu eletto cittadino <sup>1)</sup> di Rovigno ossia Consigliere il sig.

---

<sup>1)</sup> Già nei primi secoli dell' evo medio la popolazione di Rovigno, come delle altre città, era divisa in due ceti: nobili e popolani. Da questa divisione, collo svilupparsi delle istituzioni municipali, derivarono il *Consiglio dei cittadini* (rappresentante il corpo dei nobili o cittadini) e l'*Arengo* (rappresentante il corpo dei popolani). Quando a Venezia avvenne nel 1296 la « serrata del Consiglio », e con ciò il diritto di sedere in questo fu ristretto ad un piccolo numero di famiglie patrizie, e tale diritto si fece ereditario, anche le nostre città ne seguirono l' esempio. Il Consiglio (dei cittadini) fu d' allora in poi composto soltanto dai membri di quelle famiglie delle quali il padre, l'avo od il bisavolo vi erano appartenuti, e che non esercitavano od avevano esercitato un mestiere manuale. Tutte le altre famiglie erano ascritte al Corpo dei popolani.

Il Consiglio dei cittadini però aveva facoltà di aggregare ai suoi membri quelle persone e famiglie popolane che si fossero rese benemerite verso il Comune o verso lo Stato. — In questo Consiglio dei cittadini era accumulata tutta l' amministrazione della città sotto la presidenza del Podestà veneto.

Kav. Cap. Vincenzo Beroaldo unito a suoi figli, e ciò per stima della di lui persona dalli voti concordi di tutto il Consiglio<sup>1)</sup>.

*Anno 1765.*

1765. — *aprile 21.* — Essendo partito per Palma l'Ecc.mo Provv. generale Valmarana per mutar aria, ritrovandosi in poca buona salute, morì in oggi per un' affezione asmatica.

1765. — *aprile 27.* — Nella nostra insigne Collegiata se gli fecero i funerali, alli quali assistette tutto il presidio italiano, e fecero una triplice scarica di moschetteria.

Rimase soprintendente alla Sanità il Tenente Colonnello Craina.

1765. — *giugno 21.* — Capitò in Rovigno S. E. Piero K. (cavaliere) Corner Bailo di Costantinopoli. Venne alla Sanità in forma pubblica. Fu salutato dal paese con i mortaretti, e dal presidio con triplice scarica di moschetteria.

Passò nel Castello della Sanità, ove ricevette la visita di S. E. Andrea Soranzo nostro Podestà<sup>2)</sup> vestito in ducale. Indi si chiuse nel Castello con i suoi Segretari e con suo figlio Francesco (venuto a posta da Venezia ad incontrarlo) e stettero chiusi dall' ore 15 fino all' ore una di notte per scrivere dispacci al Senato, e combinar e placar il Senato sdegnato contro di esso.

1765. — *settemb. 29.* — Furono eletti in questa mattina i fratelli Piccoli cioè sig. Giov. Domenico, sig. Gabriel, sig.

---

<sup>1)</sup> *Senato mare* 1765, 1 febbraio; — Atti e M. v. XVII p. 221 : Approvasi la parte 22 novembre presa nel Consiglio di Rovigno, per l'aggregazione a quella cittadinanza del cav. Vincenzo Beroaldo.

<sup>2)</sup> Durante l'epoca patriarchina il Podestà era nominato dagli abitanti. Ma quando le città istriane vennero in dominio di Venezia (Rovigno nel 1283), questa si riservò il diritto della nomina del Podestà. Era un patrizio veneto eletto a tale carica dal senato, e vi rimaneva 16 mesi. Era presidente del consiglio dei cittadini, giudice nel civile e criminale, ed abitava nel palazzo pretorio che il comune gli concedeva a dimora gratuita per lui, per la sua famiglia e per il seguito.

Le rendite del Podestà di Rovigno nel sec. XVIII erano di lire 7.400 circa.

Pietro in cittadini di Rovigno. Ebbero prosperi voti 164 e contrari 156. Per la qual elezione vi furono strepiti, sussurri infiniti, e divisione fra famiglie <sup>1)</sup>.

*Anno 1767.*

1767. — agosto 12. — Arrivarono in Rovigno per via di terra un' ora inanzi il mezzogiorno cinque spadacini, volgarmente detti sgaraffoni, di commissione dei dazieri del pesce salato, per invigilare ai contrabbandi di sardelle e sale. Presentate le loro credenziali, si fermarono sotto il Volto del palazzo pretorio. Il popolo, a tal veduta, cominciò a sussurrare, ad unirsi ed a mormorare. Se gli affollarono attorno, e senza accorgersene ferirono uno con una stilletata. Si scossero a tal fatto i spadacini, e messi in timore spararono una pistoletata verso il popolo, e ferirono uno. Questo fu il segnale dell'allarmi. Il popolo cominciò ad incalzarli con i sassi. Essi si misero a rinculare fuggendo per la Piazza e sparando verso il popolo, ed il popolo incalzandoli con le sassate.

Fuggirono per il Borgo di Carrera, ma facendo alto di tratto in tratto, e scaricando i loro archibugi contro il popolo, che l'inseguiva con le pietre. Insomma uno ferito a morte si salvò in un orto vicino al Forno novo, indi arrampicandosi in una caneva fu scoperto, e strascinato in Carrera dirimpetto alla Chiesa di S. Carlo fu trucidato, ed anco dopo morto e da uomini e da donne fu ferito e coperto di sassi. Il capitano d'essi, fuggendo per la strada della Trinità, con una sassata nelle tempie fu gettato a terra, indi ucciso. Un terzo ferito a morte, per compassione di alcuni buoni cristiani fu ricevuto in una casa e salvato dal furor popolare, e gli altri due fu-

---

<sup>1)</sup> *Senato mare* 1765, 14 agosto; Atti e M. v. XVII, p. 222: In ordine alla terminazione 1706 si rimette la Comunità di Rovigno nell'antico possesso dei terreni a Mompelas.

*Senato mare* 1766, 19 luglio; — Atti e M. v. XVII, p. 223: Approvazione della terminazione e de' capitoli estesi dal Podestà e Capitano di Capodistria circa un nuovo indirizzo da darsi alla Comunità di Rovigno.

rono salvati mercè le loro gambe cervine e veloci. La sera poi, il popolaccio, non contento armarono un salamandron e si portarono in Vestre, ove si ritrovava la loro barca, legarono i due uomini che la custodivano, e menarono la barca a Rovigno.

1767. — agosto 13. — All'ore 8 arrivati in porto, strascinarono la barca in mezzo la piazza, ed uomini e donne portarono fascine, e vi appiccarono il fuoco. Allo splendore del quale essi cantavano, e le donne suonavano i cembali e danzavano. Sembrava a chi vedeva una tal scena di essere tra i cannibali allorchè trionfano de' loro vinti. Quei due infelici poi furono posti in prigione, indi spediti a Capodistria<sup>1)</sup>.

Mi piace poner qui una ducale capitata in Rovigno l'anno 1765, dopo l'elezione di doge accaduta nella persona dell'Ill.mo Marco Foscarini.

Marcus Foscarenus dei Gratia Dux Venetiarum etc. de suo mandato Potestati Rubini.

Ha piaciuto a Dio Signore compensare la perdita dolorosa dell'Ill.mo d. Francesco Loredan colla sostituzione della qualificata, e degnissima persona del Ill.mo d. Marco Foscarini. Le parti singolari di virtù, bontà, che adornano il di lui grande animo, e gl'impieghi sostenuti da esso, e dalla sua benemerita casa hanno chiamato il concorso de' voti in promoverlo a tal dignità. A sì distinte prerogative accopiandosi quelle della giustizia e della prudenza, volemo sperare che sotto gli auspici d'un tanto acclamato Principe sia per assistere il Sign. Iddio al bene della Repubblica e donarle la grazia delle sue celesti benedizioni. Ve ne portiamo questa notizia, affinchè partecipata a cotesti fedelissimi sudditi ne ricevino quel contento, ch'è proprio dell'inalterabile professata divozione alla Signoria nostra. E mentre è il solito dovuto costume delle città nostre

---

<sup>1)</sup> A Venezia si credette miglior partito non irritare la moltitudine con misure di rigore, ma guadagnarla colla longanimità. Laonde fu deciso il 19 maggio 1768 che «essendo vicino il tempo dell'insalazione del pesce a Rovigno si commettesse con ducale al podestà-capitano di Capodistria di prestare ogni più seria attenzione perchè le perquisizioni seguissero senza disordini, e con quiete e rassegnazione di quei sudditi. — Cfr. *Benussi*. Storia doc. di Rovigno, pag. 105.

di elegger in tali casi ambasciatori per congratularsi a piedi di Sua Serenità; risolvemo col Senato di dispensarli per questa volta da tale obbligazione appagandoci della costanza, dell'ossequio e della sincerità che ci promettemmo de' loro voti.

Venetijs in ducali Palatio die V Junij indict X 1765 <sup>1)</sup>).

Michiel Angelo Marini Sec.

*Anno 1769.*

1769. — *febbraio 2.* — Mori Clemente XIII P. P. Rezzonico Veneziano.

1769. — *maggio 19.* — Elezione in Sommo Pontefice del Cardinal Ganganelli da s. Arcangelo in Vado, minor Conventuale che assunse il nome di Clemente XIV.

1769. — *luglio.* — Vinsi al lotto ducati 190.

1769. — *agosto 27.* — Venne in Rovigno S. E. Girolamo Marcello Podestà e Capitano <sup>2)</sup> di Capodistria per pubbliche commissioni; e far la visita.

---

<sup>1)</sup> *Senato mare* 1768, 17 marzo; — Atti e M. v. XVII p. 227: Essendo stata la Comunità di Rovigno minacciata dai suoi creditori di sequestro delle sue rendite, qualora non restituisse i denari prestatile per la fabbricazione del nuovo archivio e per difendere i propri privilegi in una lite dispendiosa, si commette al Podestà e Capitano di Capodistria di prestarle i denari che le abbisognano, prelevandoli dalla cassa di quel fondaco.

<sup>2)</sup> Dalla sentenza del Reggimento (podestà e giudici cittadini) il condannato potevasi appellare entro 15 giorni alla corte degli *auditori* in Venezia. Siccome i ricorsi in appello si andavano annualmente sempre più affollando sugli scaffali degli auditori senza che questi potessero evaderli entro il termine stabilito dalla legge, ed essendo alle parti appellanti troppo gravoso il portarsi personalmente a Venezia e fermarsi colà per tutto il tempo richiesto, la Serenissima colla term. 6 agosto 1584 istituì il *Magistrato di Capodistria* composto dal podestà-capitano di Capodistria e da due consiglieri, il quale magistrato doveva fungere come corte d'appello in tutte le cause civili e criminali della Provincia. Per accelerare lo svolgimento dei processi e sorvegliare più da vicino le cose pubbliche, fu imposto alla detta carica nel 1641 l'obbligo della visita annua della provincia.

Il comune che aveva l'onore di ospitare la suprema carica della

1769. — agosto 28. — Fece bollar lo scrigno del Fontico <sup>1)</sup>).

1769. — agosto 29. — Fu inseguito dalla di lui galeotta il pieligo di P. Gregorio Tozo e raggiunto in Orsara, portato fu in Rovigno il giorno dietro, ma il P. Gregorio fuggì.

1769. — agosto 30. — Fermo del Bevilacqua in casa di B. Polo da Pas.

1769. — settembre 3. — G. B. Moscarda messo in galeotta per debiti.

1769. — settembre 7. — Partì per Dignano.

1769. — settembre 15. — Passò per quì ed andò a Parenzo.

1769. — settembre 27. — Ritornò in Rovigno, ed il giorno dietro fece bollar tutti i magazeni di sardelle <sup>2)</sup>).

---

provincia, doveva anche sostenerne le spese. La visita del pod.-cap. Anselmi nel 1782 durata dal 21 giugno al 10 luglio costò alla comunità di Rovigno ducati 302 = 3624 lire italiane

1) Il *fondaco* aveva lo scopo di sottrarre gli articoli di prima necessità, quali erano il frumento e la farina, alla speculazione privata, di far sì che la città ne fosse sempre abbondantemente provvista, e che la popolazione li potesse avere al minor prezzo possibile.

L'utile andava ad aumentare il capitale. Il prezzo di vendita era calcolato in modo che, detratte tutte le spese, alla cassa rimanesse un utile di 6 soldi (50 cent) per staio. Prestava inoltre grano per la seminazione, vendeva farina verso pegno, e negli anni di carestia anche olio. Era governato da un Collegio composto di 6 cittadini e 6 popolani. Il suo capitale nel 1772 era di lire venete 272.888 pari a lire italiane 148.995.

L'esistenza del fondaco portava per conseguenza la proibizione di qualsiasi vendita di frumento e farina da parte di persone private, l'obbligo generale di comperare i sopraddetti articoli soltanto dal fondaco, la proibizione di qualsiasi scarico di frumento e farina per conto delle famiglie, ed il divieto d'importazione di pane estero.

2) Il *pesce* non poteva essere insalato che nel sito istesso in cui veniva tratto dal mare, nè si poteva adoperarvi altro sale che quello dell'Istria. Posto in appositi barili, tutto il pesce salato doveva essere collocato in determinati magazzini, e poscia tutto doveva essere portato a Venezia. Qui pagava il dazio del 26 p. % sul valore e non poteva essere venduto che a quelle persone che avevano il diritto di compera e rivendita. Da ciò notifiche, quadri, mandati, controlli ecc. ecc. una massa di azioni fiscali.

Il pesce salato era uno dei più lucrosi articoli di esportazione della città di Rovigno. Nella prima metà del secolo XVIII ne aveva un utile di oltre 50.000 ducati = 600.000 lire italiane.

1769. — *settembre 29.* — Pubblicò un decreto, col quale creò fonticari delle farine P. Dom.<sup>o</sup> Capponi e Polo da Pas, e fonticaro del formento P. Polo Cibibin.

1769. — *settembre 30.* — I Giudici <sup>1)</sup> della Comunità appellarono alla Quarantia Civil nova <sup>2)</sup> il suddetto decreto come lesivo all' autorità del Consiglio, ed ai diritti dei Cittadini.

1769. — *ottobre 5.* — Mandò la galeotta coi sbirri e facchini ad imbarcar le sardelle che si trovavano nei magazen di P. Franc. Maraspin, di P. Antonio Rocco e di P. Franc. Gangola e bollò quelle che si ritrovavano nel magazen di P. Nicolò Gangola perchè sua moglie Giacomina sussurrò i vicini, e non permise che fossero portate via <sup>3)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Ogni trimestre il consiglio dei cittadini eleggeva fra i suoi membri 3 *giudici*, i quali in unione al podestà costituivano il « reggimento » cioè la suprema autorità direttiva ed amministrativa del comune. Accompagnavano il podestà quando usciva dal palazzo, e dovevano trovarsi presso di lui almeno in numero di 2 al mercoledì e sabato quando rendeva pubblica ragione onde assisterlo coi loro consigli nella giudicatura sì civile che criminale.

<sup>2)</sup> La *Quarantia* civil nuova era un tribunale composto di 40 membri al quale erano devolute tutte le cause civili di Terraferma (delle Provincie) che giudicava definitivamente in grado d' appello quando passavano la somma di ducati 1500, o vertevano su qualche punto di massima, mentre lasciava le meno rilevanti ai Consigli dei XXV, o dei XV, a seconda della loro entità.

<sup>3)</sup> Scrive il prof *Occioni-Bonaffons*. Op. c. pag 788: Da quel momento le donne di Rovigno sono considerate onnipotenti, e la loro iniziativa congiunta a mirabile tenacità di propositi muta l' opposizione contro le deboli autorità costituite in vera ribellione.

Nel 1769 le femmine rovignesi, capitanate da certa B. detta Imperatora, capitarono in piazza S Damiano, e alcune impugnando coltelli s' introdussero con scale a mano per le finestre nella casa del cavalier di corte, specie di capo-sbirro che, fra le altre incombenze, aveva in custodia le chiavi delle carceri. Riuscite ad impadronirsi di queste chiavi, si recarono alle prigioni, e levatone il bandito M. « con esultanza ed esclamazioni di evviva lo accompagnarono fino alla di lui casa ».

Avevano fatto il colpo, mentre i birri stavano lontano dal paese per il loro ufficio. Fra le compagne della B. figurano una E Galluzza. . . . Questa fu bandita, ma restò impune a Rovigno (Inquisitori di Stato, dispacci, busta 325).

1769. — *ottobre 7.* — Partì per Capodistria seco conducendo le sardelle prese; le quali poi per il maneggio degli interessati furono rilasciate. 1) 2).

*Anno 1772.*

1772. — Creazione del Santo Monte di Pietà<sup>3)</sup> in Rovigno, ove per primo Capitale fu posta la Summa di L. 70.000 e-  
strate dal Capital del fontico con decreto di Senato, ed il giorno dietro fu tentato lo svaligio per il colmo ossia tetto<sup>4)</sup>.

*Anno 1773.*

1773. — *marzo 6.* — Per ordine del Senato fu arrestato S. E. Piero Querini Provveditore generale di Corfù condotto nelle pubbliche carceri in Venezia indi in Castel S. Angelo. Fu processato e condannato per tre anni.

---

1) *Senato mare* 1770, 20 dicembre; — Atti e M. v. XVII, p. 231: Il Podestà e Capitano di Capodistria approvò la parte presa dal Consiglio della Comunità di Rovigno per l'istituzione di una scuola retta da due religiosi onde poter istruire la gioventù.

2) *Senato mare* 1771, 19 dicembre; — Atti e M. v. XVII, p. 233: Il Senato approva l'articolata terminazione relativa all'istituto ospitale dei marinai vecchi ed inabili della terra di Rovigno con modificazioni all'art. 2. Aggiungasi inoltre che non possa ottenere l'ingresso chi non mostri la sua appartenenza alla scuola di S. Nicolò dei Marinari.

3) Il monte di pietà prestava al 6 p % sopra pegni. All'incremento del suo fondo dovevano concorrere oltre gli utili annui del monte stesso anche la metà del civanzo del fondaco. Nel 1805 il suo capitale aveva raggiunto la somma di lire ven. 209.060 pari a lire italiane 114 146.

*Senato mare* 1772, 10 settembre; — Atti e M. v. XVII p. 234: Il senato approva i capitoli relativi all'istituzione di un nuovo Monte di Pietà a Rovigno.

4) *Senato mare* 1772, 30 maggio; — Atti e M. v. XVII p. 234: Si approva la terminazione del Podestà di Capodistria colla quale è assegnato un luogo conveniente per radunarsi ai Rovignesi onde trattarvi gli interessi comuni e trattenersi anche in Società di sollievo.

Il luogo scelto era attiguo alla Cancelleria di Rovigno.

*Senato mare* 1772, 28 novembre; — Atti e M. v. XVII p. 235: Approvasi l'aggregazione della famiglia Biondo al Consiglio di Rovigno.



Anno 1774.

1774. — giugno 17. — Essendo stati condannati alla galera per mesi 18 due famigli delli nobili h. : Co : Calliffi da S. E. Pierantonio Bonlini, in oggi all'ore 22 nel momento che scortati da quattro fanti, da birri e cernide <sup>1)</sup> erano condotti per la piazza alla barca insorse una sollevazione di femmine già apparecchiate e scortate dagli uomini, e li tolsero dalle mani della giustizia e li lasciarono scappare <sup>2)</sup>.

---

1) Le *cernide* erano una specie di milizia territoriale; venivano reclutate nell'interno della provincia, mentre i luoghi alla costa fornivano gli equipaggi alle armate navali. Si coscrivevano dai 18 ai 36 anni. la durata del servizio era di 14 anni. Non erano obbligati a servizio stabile, venivano lasciati alle loro case, esercitati però in alcuni tempi dell'anno ed annualmente si faceva una mostra generale. Erano divise in 6 compagnie sotto altrettanti capitani, ed il loro numero variava fra le 2500-3500 a seconda dei tempi e delle circostanze.

*Senato Rettori*, 1715, 16 aprile; — Atti e M. XVI, 278: Viene approvata la terminazione 29 aprile 1708 del fu Proveditor generale da mar Alvise Mocenigo mediante la quale i cittadini di Rovigno sono esentati dalle fazioni militari e dall'essere descritti nel rollo fra le cernide.

2) Il prof. *Occioni-Bonaffons*. Op. cit. p. 790 racconta questo fatto con maggiori particolari (tratti dai dispacci di D. Marcello capitano di Raspo. — Inquisitori di Stato, busta 325.

Volevansi ad ogni costo togliere alla giustizia i due condannati Z. Banicich e Z. Rocco. Per due volte si era tentato invano, o con la forza o con la seduzione di ottenere l'effetto: ma i mezzi sembrarono inadeguati alla impresa, finchè non si misero in essa le donne, cioè la E. Galuzza . . . . e altre 10 amiche pronte ad ogni sbaraglio. Il 14 giugno fu pronunciata la sentenza. Per avvertire il popolo che era giunto il momento di dar mano alla concertata sollevazione, imaginano, promotrice E. Galluzza, di andare in giro per il paese questuando per li condannati. Mentre andavano limosinando, la Galluzza diceva: da brave, da brave, siè pronte, che ghe li tolemo.

Il giorno 17 giugno tutto era pronto da parte dei sollevati, fra i quali circa 300 donne che si accamparono a piazza S. Damiano, ove sono le prigioni, a piazza di Riva e alla marina. I due condannati, ammanettati insieme e assicurati con corde, uscirono dal portone del palazzo e mossero verso il molo ove li attendeva la barca che doveva condurli a Venezia Erano preceduti da due comandadori, dal capo di cento, dai ministri di corte, seguiti da due comandadori, e presi in

1774. — *giugno 19.* — Zuffa fiera fra i Bronzini detti Gattini e li Costiera. Restarono feriti nove fra tutte e due le parti, e P. Stefano Costiera di Tommaso, ferito nel capo, dopo cinque giorni morì.

1774. — *giugno 23.* — Venuta in Rovigno del principe Radswil Polacco, con un vascello, che lo portava a Ragusi. Aveva seco una sua nipote ed un nipote, e nobil corte.

1774. — *giugno 26.* — Fu preso parte nel Consiglio, Giudici essendo gli H.<sup>i</sup> Giov.-Dom.<sup>o</sup> Piccoli, D.<sup>r</sup> Pier. Franc. Costantini, e Sig.<sup>or</sup> Am.<sup>o</sup> Basilisco, di ricorrere al soglio sovrano, onde ponga riparo alla sfrenatezza di questa popolazione.

---

mezzo da 8 cernide armate. Non valse: una donna diedesi a gridare: Corè che i xe qua. Il condannato Rocco esclama pateticamente: Vardè a che passi se arriva per domandar el suo; popolo agiuteme che vago a perder la vita innocente. Regina sorella del Rocco doveva dare il segnale coll'abbracciare il fratello a pretesto di dargli un bacio. Così fece, e dietro ad essa la moglie dell'altro condannato si gettò al collo del proprio marito. Allora le donne strapparono i condannati alla scorta fatta paurosa e impotente per timore di morte, dacchè gli uomini si erano avanzati con coltelli, stili e sassi. Le corde furono tagliate ai condannati, e i rivoltosi al grido di «vittoria» si vantavano di «averla fatta vedere al N. H. Podestà». Asilo ai condannati fu la chiesa di S. Francesco dove un fabbro aperse loro le manette.

Dalla chiesa di S. Francesco i condannati uscirono successivamente fuor del confine, mentre in città le più facinorose si gloriavano della comune impresa esclamando... «quando li fatti succedono a furor di popolo niente può succedere... si citassero pure le femmine, andrebbero in truppa a vedere cosa fosse buono di fare il podestà... al caso avrebbero fatto quello che fu praticato altra volta, in altro tempo quando fu gettato giù dal pergolo un publico rappresentante, e sarebbero capaci di fare lo stesso con l'attuale».

Zusto Rocco il più aggravato dei condannati tornò qualche giorno dopo il fatto a Rovigno, come nulla fosse.

Gli Inquisitori di stato ordinarono al capitano di Raspo che facesse il processo ai quattro maggiori ribelli, due uomini e due donne (fra queste la Galluzza). Ma non poterono arrestarli in Rovigno stesso, ove abitavano, «per non dar motivo a quel facinoroso scorretto popolo di nuove insurrezioni e irriverenze che prudenza esige di tener ben lontane». Finalmente dopo parecchi mesi si emanò la sentenza. I due maschi ebbero perpetuo bando, e le due donne, presentatesi quando loro piacque alle carceri, furono assolte e rilasciate «stante la validità delle loro difese».

1774. — *giugno 30.* — Partì S. E. Pierantonio Bonlini Podestà per la dominante, segretamente imbarcato dietro il Castello colla barca di P. Marco Rocco, per presentar il dispaccio all'Ecc. Consiglio dei X. <sup>1)</sup> circa il suddetto fatto <sup>2)</sup>.

1774. — *luglio 4.* — Presentò il dispaccio e fu accettato e quella sera stessa fu demandata la materia agli Inquisitori di Stato <sup>3)</sup>.

1774. — *luglio 7.* — Ritornò S. E. Podestà da Venezia.

1774. — *luglio 25.* — Capitò il segretario del General di Palma a formar il processo con rito dell'Eccelso contro il Preposito Piccoli, e ciò in forza di un dispaccio scritto contro di esso da S. E. Girolamo Corner fu Podestà l'anno decorso.

---

<sup>1)</sup> Al *consiglio dei dieci*, supremo tribunale composto di 10 persone scelte annualmente dal Maggior Consiglio fra i suoi membri, era affidata la sicurezza dello stato, la tutela dei cittadini, il buon costume e la pubblica morale.

<sup>2)</sup> Il podestà P. A. Bonlini ben poteva chiamare la sua una « fastidiosa Reggenza » onde sentivasi condotto a dichiarare nel suo rapporto giugno 1774 ai capi dei dieci (Inq. di Stato, busta 80) quanto fosse lo sfacelo degli ordini pubblici, a cui si sostituivano le « perniciose leggi naturali di una forza privata e di un brutale capriccio ». Crescono, per via di aderenze, i piccoli movimenti, e si riesce a tale « da resistere ai giudizi, da impedire e maltrattare i ministri nelle esecuzioni, da negare ai creditori gli averi, da manomettere le altrui sostanze, da rubare colle armi alla mano i prodotti delle campagne. Il parroco pre Franc. Piccoli « non ha coraggio di star fuori di casa al tramonto del sole, perchè in timore di restar esposto colla propria vita. I curati non si peritano di andar la notte ad assistere gl'infermi, ed i quattro chirurghi attestano le quasi giornaliere risse con ferite fra quegli abitanti ed i frequenti omicidi ». Derisa e schernita l'autorità fino al punto di non rispondere alle chiamate, come risulta da una carta allegata al rapporto in cui si accenna a sei persone che invitate in vari mesi di quell'anno a comparire innanzi al podestà, risposero « non volervi andare una buzerada ». Ed è caratteristico il lamento del Bonlini, che il massacro dei birri nel 1767 « rimanesse, per viste da loro credute politiche, senza castigo ».

<sup>3)</sup> I *tre inquisitori* di stato, due scelti dal consiglio dei dieci (i neri) ed uno dai consiglieri del doge (il rosso), s'occupavano delle cospirazioni, dei tumulti, delle pubbliche infedeltà delle parole e dei fatti contro il governo, degli abusi di potere dei magistrati; poi anche dei contrabbandi di sale e tabacco e del buon ordine delle famiglie.

1774. — *luglio 26.* — Capitò il Cancelliere di S. E. Capitano di Raspo scortato da un picchetto di cinque soldati per formar processo sopra la sollevazione sopra scritta.

I quali processi svanirono tutte e due. Quello del Preposito finì con una correzione dei Capi dell' Eccelso, l' altro fu serrato in cassone.

1774. — *settembre 22.* — Morì Clemente XIV. P. P. sospettato di veleno.

1774. — *novembre 27.* — Soppressione del Ridotto in Venezia con Parte presa nel Serenissimo Maggior Consiglio.

### Anno 1775.

1775. — *agosto 7.* — Gli Assisani che ritornavano dal Perdono <sup>1)</sup> e dalla santa Casa imbarcati col trabacolo di P. Michiel Vice naufragarono al scoglio di Promontore, ma si salvarono tutti.

### Anno 1776.

1776. — *genn. 31.* — Giuseppe figlio del q. Cristofolo Sponza sdruciolò sopra il ghiaccio nel Prato di S. Brigita e s' infilzò nel petto un coltellaccio che teneva senza fodera nella scarsella, e morì subito.

1776. — *febr. 1.* — Franc. figlio del sig. Zuanne Ferra, scherzando con uno schioppo verso la di lui madre ch'era seduta accanto il fuoco gli sparò l' archibugio, e coi ballini sortiti l' acceccò di un occhio.

1776. — *giugno 10.* — Il sig.<sup>or</sup> Bortolo Garzotto, divenuto pazzo melancolico dopo il suo secondo matrimonio, si levò dal letto a mezzanotte e seduto sopra la scala di sua casa si sparò una pistollettata nell' orecchio e morì.

---

<sup>1)</sup> Ai 22 luglio aveva luogo la solenne partenza di coloro che si portavano in pellegrinaggio al *Perdono d'Assisi*. Delle barche messe a loro disposizione gratuitamente dai rispettivi padroni li conducevano sino in Ancona d'onde per terra continuavano sino al santuario in Assisi. Verso i 6 o 7 di agosto erano di ritorno, accolti al suono delle campane e fra gli evviva del popolo.

1776. — *giugno 23.* — Un figlio di B. Benussi detto Pesce abitante a s. Tommaso d'anni 9 cadette nel pozzo a Pellizoli e s'annegò.

1776. — *giugno 23.* — All'ore 11 un figlio di M.<sup>o</sup> Gabriel Bazzotto per passione e rabbia per non esser secondato dal padre in una sua passione amorosa si diede una coltellata nel collo, ma guarì.

1776. — *aprile* — Un figlio di B. Nezzo Curto di anni 18, camminando nel Bosco di S. Marco di notte, e dallo strepito creduto un lupo, ricevette dai Schiavoni suoi amici un'archibuggiata per la quale morì pochi giorni dopo.

1776. — *maggio 23.* — Nevera<sup>1)</sup> con sommersione di 20 e più bastimenti nelle marine di Chiozza, Pellestrina e Malamocco, e 45 uomini annegati.

1776. — *novembre 1.* — P. Gio. Batt. Bori ricevè un'archibuggiata da B. Citara abitante nella corte de' Costantini, di notte per zuffa con esso incontrata, e ferito nel gomito di là a sette giorni morì.

### *Anno 1777.*

1777. — *aprile 29.* — Fu salizzata la strada di Carrera e mio viaggio intrapreso a Roma per la via di Toscana, e li 12 giugno per la Marca di Ancona.

### *Anno 1778.*

1778. — *gennaio 19.* — Morte di Monsignor Gasparo Negri nostro benemerito vescovo.

1778. — *febbraio* — Fu eletto in suo luogo Mons. Franc. Polesini traslatato dalla sede di Pola.

1778. — *marzo 11.* — Con decreto del Senato fu confiscata la contea di Orsara che in pria era della Mensa episcopale di Parenzo.

1778. — *maggio 11.* — Il Sig.<sup>r</sup> Sponza, in attualità di Massaro del Santo Monte, scappò per la seconda volta per

---

<sup>1)</sup> Equivale a bufera di neve, o tormenta.

tèrra a Trieste, indi in altri paesi e nel 1780 si fermò in Padova unito ad una Milanese a far il berettino.

1778. — *maggio 16.* — Scoperta la sua fuga, fu aperto il Monte e fu trovato intaccatore di L. 5500 circa le quali furono saldate col deposito dal suddetto fatto di tanti capitali suoi di livello, avendosi già ritrovato un suo biglietto sul tavolino dove avvisava che i suoi capitali servirebbero a pagar il defraudo e così scappò il bando.

1778. — *giugno 6.* — Arrivò in Rovigno S. E. Memo Bailo di Costantinopoli, che veniva da Venezia. Sbarcò in terra, fu visitato in ducale di S. E. Minio Podestà.

1778. — *giugno 29.* — Morte del benemerito sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Franc. Gritner mio collega.

### Anno 1779.

1779. — *febbraio 2.* — Ingresso di mons. Vescovo Polesini fatto in Parenzo.

1779. — *febbraio 4.* — I deputati della Comunità di Rovigno cioè il sig.<sup>r</sup> K.<sup>r</sup> Vincenzo Beroaldi e l'Ecc. Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Gio. Franc. Costantini si presentarono a Mons. suddetto per complimentarlo a nome della Comunità e nello stesso giorno si presentarono al suddetto Mons. i deputati del Capitolo di Rovigno, cioè i RR.mi Sig.<sup>ri</sup> Canonici d. Franc. Ferrarese e d. Rocco Angelini.

1779. — *maggio 22.* — Venuta di Mons. Ill.mo e R.mo Polesini nostro vescovo per fare la sua prima visita pastorale, incontrato dal Clero con Croce inalberata e baldacchino a quattro mazze alla Riva del mare; fu salutato dai mortaretti, bandiera inalberata dopo esservi stato su ciò molti contrasti per il sì e per il no fra Giudici e Cittadini.

1779. — *maggio.* — Progettata al Senato l'incamerazione di tutte le olive dell'Istria e della Dalmazia da un tal Merlo.

1779. — *ottobre 22.* — Venuta di S. E. Bastian Nadal Podestà e Capitano di Capodistria a far la sua visita.

1779. — *ottobre 24.* — I Giudici di Valle furono fatti passar in galeotta ad istanza del Podestà Corner di Valle, perchè non gli volsero tener una sua creatura al S. Fonte.

Anno 1780.

1780. — *gennaio 13.* — Sortì il decr. del Senato per l'incamerazione delle olive, purchè l'affare progettato sia utile alla cassa pubblica, non sia stato più proposto un tal progetto, e non riesca di danno al suddito.

1780. — *marzo 10.* — Fu tenuta in Capodistria una dieta provinciale di tutti i Nunzi delle Comunità della Provincia per stabilire il modo da diffendersi.

1780. — *marzo 8.* — Elezione del n. h. q. Zorzi Pisani in attualità al Collegio de' XII in Procurator di san Marco in luogo dell'Ecc.mo Sig. Zuanne Mocenigo Procurator.

1780. — *gennaio.* — Fu fatto latrocinio di carte e depositi nella Cancelleria di Pola, con rottura di porta; e le carte furono bruciate dinanzi al palazzo vescovile.

1780. — *marzo 25.* — Per contesa tra il vescovo di Pola, ed i suoi canonici che non si vollero apparare per riponere il Ss.mo Sacramento il Giovedì Santo, si portarono tutte e due le parti in due barche separate a Venezia. Il giorno di Pasqua celebrò la Messa il Vescovo a S. Andrea, e li Canonici a S. Cattarina.

1780. — *aprile 4.* — Venuta del Cancelliere di Pola per provare i capitoli proposti dalla Comunità di Rovigno contro Venerandi, cioè che M.<sup>o</sup> Rocco Venerandi dalla età sua giovanile fino ad ora esercitò l'arte di muratore con falda e cacciolla, e ciò per oppondersi all'elezione fatta in Capodistria di suo figlio Angelo in Notaio di Rovigno, in seguito della lite trattata alla XL civile li 14 febbraio decorso, e vinta dalla Comunità purchè sia provato il suddetto capitolo.

1780. — *marzo 12.* — Aggiustamento fatto dal Proto Iseppo Venerandi con S. E. Lucio River Podestà perchè gli aveva spedito il Commandador Piero Vidotto a citarlo dinanzi il Podestà per un credito che aveva di otto lire. Il Comandador fu posto in prigione e perdette la Beretta; ed il Venerandi era fuggito a Fiume, avendo il Podestà suddetto partecipato l'insolenza avuta al Tribunal eccelso.

1780. — *maggio 10.* — Venuta di S. E. Francesco Loredan in nostro nuovo Podestà e la sera all'ore due e mezzo di

notte partì S. E. Lucio da Riva detto Dolcignotto Podestà antecessore, senza sbarri, senza accompagnamento.

1780. — *aprile 13.* — Sortì il decreto dell'Ecc.mo Senato in seguito dell'informazione presentata dal Mag.<sup>o</sup> Ecc.mo dei Deputati alla Provvisione che sia rigettato il suddetto progetto dell'incamerazione dell'olive dell'Istria e Dalmazia come ruvinoso a tutte e due le Provincie.

1780. — *aprile.* — Il n. h. A. Contarini detto Casson Podestà d'Isola avendo ottenuto da S. E. F. Moro Podestà e Capitano di Capodistria birri e soldati ad oggetto di far pagare alcuni crediti al fontico, e per certi contrabbandi che supponeva esservi in alcuna di quelle case, ed eseguite queste commissioni inutilmente da quei ministri, dimandarono al suddetto Podestà Contarini la staffa dei 25 ducati per l'esecuzione fatte, S. Eccellenza li promise che se gli fermassero un uomo che era in Piazza li pagarebbe. Questi era un artigiano contro il quale si formava un processo per picciola zuffa incontrata. I birri lo fermarono; al fermo di costui ch'era ben amato dal popolo, il popolo si tumultuò. Lo dimandò fuori perchè ingiustamente fermato, non essendo ancora terminato il processo. Il Podestà resisteva, e sparò anche contro il popolo due pistollette. Allora il popolo perduto ogni rispetto, assalì il Podestà nel suo Palazzo con tante sassate e sì infinite che gli fecero render il prigioniero, e fu colpito nel petto il Cancelliere.

1780. — *maggio 9.* — Nel SS.mo Maggior Consiglio per acquietare i tumulti, e dispareri che insorgevano di nuovo fra i cittadini, furono eletti i seguenti cinque Correttori <sup>1)</sup> onde accudire, ed eseguire la Parte posta dall'Ill.mo Polo Renier Doge, in confronto d'altra Parte proposta dagli Ecc.mi Capi di 40 la quale propone: 1<sup>o</sup> di abbassar i viveri e provveder ai

---

<sup>1)</sup> Quando il fermento e le proteste contro gli abusi di singole magistrature minacciava di degenerare in aperta ostilità, il Maggior Consiglio nominava 5 *correttori* allo scopo di rivedere i capitolari di tutti i consigli e collegi con facoltà di prendere le loro istruzioni da chi e dove paresse loro opportuno e coll'obbligo di presentare al detto Consiglio il loro operato nel più breve tempo possibile.



poveri patrizi senza detrimento del pubblico erario; 2.<sup>o</sup> di regolar il ministero, e ministeriale; 3.<sup>o</sup> di raffrenar il lusso arrivato al colmo della licenza; 4.<sup>o</sup> di provvedere agli Ecc.mi 40 onde non abbiano più bisogno di cavarsi dalle Quarantie ed andar a intraprendere Reggimenti; 5.<sup>o</sup> di provveder all'educazione e cultura della gioventù nobile.

Ecco i Correttori eletti:

q. Girolamo Ascanio Giustinian K.<sup>r</sup> d'anni 59;

Mes.<sup>r</sup> Zorzi Pisani Proc. d'anni 42;

Mes.<sup>r</sup> Alvisè Contarini 2.<sup>o</sup> K.<sup>r</sup> Proc. d'anni 49;

q. Piero Barbarigo d'anni 69;

q. Zaccaria Valaresso d'anni 42.

1780. — *maggio 19.* — All'ore 23  $\frac{1}{2}$  capitò in Rovigno con brassera privatamente S. E. S. Giov. Moro Podestà e Capitano di Capodistria perchè la galiotta non aveva potuto seguirlo, ed andò ad alloggiare nel Convento di S. Francesco dei P. P. Riformati.

1780. — *maggio 22.* — Aprì la visita, e chiamò qui Pola, Dignano, Albona, Canfanaro, Valle.

1780. — *maggio 25.* — Un coppano da Bari che veniva da Ferrara carico di canape e cordame e riso prese fuoco non si sa come un miglio e mezzo fuori li scogli di Brioni e si abbruciò tutto; avendosi però salvati li marinari nel coppano; e ricuperossi dalle barche Rovignesi porzione del carico di canape e cordami mezzo abbrustolito. Il valore del carico era di 9000 zecchini.

1780. — *maggio 29.* — Fu preso d'ordine del Podestà e Capitano suddetto Nicolò Carlevaris dalla villa di Rovigno per aver dato uno schiaffo al Caporal delle Cernide, e posto in galiotta; ed un altro suo compagno fu legato e posto in galiotta.

1780. — *maggio 30.* — Si tenne da S. E. Podestà e Capitano aringo; ove si bandirono alcuni Rovignesi rei di omicidio ed un albanese che aveva ucciso la propria moglie fu bandito in perpetuo con taglia, ed essendo preso che sia impiccato per la gola sì che muoia.

1780. — *maggio 31.* — Partì questa mattina all'ore 9  $\frac{1}{2}$  S. E. Podestà e Capitano per Parenzo

1780. — *maggio* 29. — Missier Zorzi Pisani q. Marco fece il suo pubblico ingresso con applauso universale, e sorprendenti feste ed adornamenti magnifici delle botteghe <sup>1)</sup>.

1780. — *maggio* 31. — Il suddetto Procuratore Pisani all'ore tre di notte, fu fermato dal Capitano Pieruzzo e dal Colonnello Crania e dal fante degli Inquisitori di stato accompagnato da un ufficiale graduato e fu condotto a Verona in Castello, e rilegato, avendosi in prima fatte consegnar le chiavi del suo scrittorio. Indi fu preso S. E. Carlo Contarini q. Domenico avogador e fu relegato nel castello di Cattaro, il fattor del suddetto Procurator Pisani fu preso e posto sotto i Piombi.

1780. — *giugno* 5. — Capitò qui S. E. Carlo Contarini in un sciambecchino accompagnato da alcuni ufficiali, che lo accompagnavano alla sua relegazione. Smontò in terra e lo vidi alla bottega di caffè. Egli protestò a S. E. Podestà Loredan ch'era innocente, e che non era a parte della congiura; che stava ansioso però dell'esito del destino di S. E. Piero Alvisè Diedo, di Nicolò Pizzamano, e dell'Abbate Testa. Ch'avea parlato, è vero, otto volte in Maggior Consiglio, ma con quella libertà ch'era permessa ad ogni cittadino, ed appunto si pretende che dalla sua prima parlata s'insospettirono gl'inquisitori, e che si cominciassero subito a formar un secretissimo processo col quale si venne a scoprire un'orrida congiura la quale era diretta a rovesciar il presente sistema repubblicano coll'introdurre di nuovo leggi antiche ed abbandonate perchè non adatte ai tempi presenti. Indi fu preso S. E. Piero Alvisè Diedo, fu relegato in Castello a Bergamo, e S. E. Mattio Dandolo di Andrea fu relegato in campagna perchè egli solo ottenne l'impunità fra molti che la dimandavano. Fu spogliato il palazzo di Procuratia del suddetto Procurator Pisani ed il suo ritratto fu presentato al Tribunale supremo. Questo ritratto

---

<sup>1)</sup> Il Pisani ed il Contarini appartenevano al partito che compreso delle nuove idee francesi voleva una riforma radicale negli alti dicasteri dello stato per migliorare le condizioni del popolo: anzi si era formata una Società pisanese. Li 8 marzo il Pisani, per opera del suo partito era stato nominato procuratore di S. Marco.

aveva nella soaza lavorati in intaglio molti geroglifici significanti; tra quali quello del Cimiero rappresentava 1) il Procurator in atto di volare verso la gloria, 2) Venezia che gli porgeva la stola di Procurator, ed a piedi teneva un leone come oppresso, ed avvilito.

Si dice per cosa certa che nel giorno del suo ingresso in Collegio il suddetto Procurator fece il suo complimento di ringraziamento alla Ill.<sup>ma</sup> Signoria, e che il doge Polo Renier gli rispose; ma chiuse la risposta colle seguenti parole guardandolo fisso e bieco nel volto: « La se arricordi però che se la nostra Republica sa premiar i Cittadini fedeli e meritevoli, la sa parimenti punir con severità i ribelli e rei »<sup>1)</sup>. A tali parole divenne il Procurator pallido e tramortito nella faccia. Andò a casa sbigottito; pranzò di mala voglia. Alla sera fu festa nel suo palazzo, e gli amici suoi procurarono di divertirlo. Nel mezzo della sala fu trovato un biglietto con le seguenti parole: « *Oggi l'ingresso dimani il processo* ».

Fu aggiunto a' tre Inquisitori altri due Consiglieri straordinari per versar su questa importantissima materia, e furono il K.<sup>r</sup> Angelo Emo, e s. Andrea Querini q. Zuanne. Ma il doge Renier ebbe un merito grande in iscoprire e sventare una tal congiura nascente.

1780. — *giugno 22.* — Capitò quì il Governator della doana del pesce salato con un fante della Giustizia vecchia e quattro soldati per la visita delli magazeni di sardelle. Ma siccome i fanti di Rovigno non vollero andar con essi ad insegnarglieli, scusandosi sul timor di esser ammazzati, così tre giorni dopo se ne partirono per la Dominante.

1780. — *giugno 29.* — Per comando ed istanza di S. E. Franc. Loredan nostro Podestà, il Capitolo condiscese all'elezione di un nuovo Cerimonista (impiego dismesso da molti

---

<sup>1)</sup> Queste parole non si trovano nel discorso pronunciato dal doge e riportato integralmente dal *Romanin* L. XVII, c. 9. Il discorso invece si chiudeva con queste parole: Siamo certi che unite le conoscenze acquistate a quelle che in progresso la sarà per acquistare, ella divenga un cittadino sempre più utile e più benemerito verso la patria, dando un efficace esempio a' suoi due figli che ci ha presentati qua dinanzi.

anni addietro), ed elessero il R.<sup>do</sup> Sig. don Domenico Spongia q. Francesco abilissimo religioso per tal carica, ed in questo giorno si portò in pubblico S. E. Podestà alla Messa solenne.

1780. — *luglio 10.* — In questa notte decorsa all'ore tre e mezzo fu un nembo così orrido accompagnato da tempesta grossa come le noci ordinarie, che da Ponta di Croce sino in Vestre calpestò tutte le viti e gettò una gran parte di olive per terra, svelse albori e squarciò rami di olivari, perchè accompagnata da un fiero turbine.

1780. — *agosto 10.* — Mosso S. E. Podestà Francesco Loredan dai reclami ed istanze che li Ill.<sup>mi</sup> Canonici si facevano portare in coro il caffè e lo bevevano con scandalo di molti buoni che assistevano alla celebrazione dei divini Misteri; spedì il fante ad intimar un mandato ai caffettieri colla pena di 50 lire se de cetero mai più portassero caffè in Chiesa.

1780. — *agosto 11.* — Morì in questa notte all'ore cinque il Rev.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> don Gio: Ant. Maria D.<sup>r</sup> Canonico Abbate de' Cavallieri.

1789. — *agosto 11.* — Questa mattina pria di seppellirsi il suddetto Sig.<sup>r</sup> Canonico Cavallieri fu intimato al R.<sup>mo</sup> Capitolo un mandato ad istanza delli Sp.<sup>i</sup> Sp.<sup>i</sup> Ill. Giudici della Comunità e Giudici del Popolo e di porzione del Clero; per l'effetto che non si abbia a divenire all'elezione di nuovo Canonico, se pria non sia deciso sul memoriale presentato all'Ecc.<sup>mo</sup> Collegio onde impetrar, che de cetero di ogni Canonico che morisse si abbia da eleggerne due. Nel dopopranzo poi fu intimato altro mandato ad ognuno de' notai pubblici, onde non abbiano a stipulare alcuna carta nell'archivio, o capitolo della Collegiata di S. Eufemia. Vi fu in oggi contesa forte tra il Sig. Gio. Dom.<sup>o</sup> Piccoli ed il Sig. Filippo Spongia Giudice attuale; rimproverando il primo al secondo che non doveva dar il suo assenso senza aver messo una parte nel Consiglio, o almeno sentito il parere de' Cittadini graduati in un Collegetto <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Molto spesso le questioni, prima di passare in Consiglio, erano sottoposte all'esame d'un «*collegetto*» formato dal podestà, dai giudici, dal sindaco e da un certo numero di consiglieri (di solito 20 o 24).

1780. — *agosto 16.* — Capitò una lettera avogaresca che comanda al Capitolo di non venir all'elezione di nuovo Canonico per un mese fino a tanto non sia deciso dall'Ecc.mo Collegio sopra il memoriale presentato li 12 corr. a nome degli Sg.<sup>i</sup> Sg.<sup>i</sup> Giudici della Comunità delli Sg.<sup>i</sup> Sg.<sup>i</sup> Giudici del Popolo e di porzione del Clero. E questa mattina fu intimata dal fante ad ogni Canonico.

1780. — *luglio 23.* — Venezia fra Consiglieri.

Acciò immancabilmente eseguito abbia da essere quanto fu deliberato in Consiglio di X.ci con il decreto 21 corr., resta prescritto che in relazione appunto al decreto medesimo i N. N. H. H. Mis. Zorzi Pisani Prov., sg. Carlo Contarini, sg. Piero Alvise Diedo, e sg. Mattio Dandolo non debbano durante il tempo delle rispettive loro condanne esser approvati ad alcuna dignità carica, consiglio, collegio, officio, magistrato, reggimento così dentro, che fuori della Dominante: e sarà perciò preciso dovere del segretario alle Voci d'invigilare, e di render nota alli Consiglieri pro tempore la Terminazione predetta, onde in qualunque incontro riportar abbia l'esatto suo adempimento, e della presente sia data copia al Segretario alle Voci per eseguire in conformità.

#### Consiglieri:

sg. Giacomo Ant.<sup>o</sup> Marcello, sg. Sebastian Ant.<sup>o</sup> Crotta,  
sg. Giacomo And.<sup>a</sup> Marini, sg. Alvise Mocenigo,  
sg. Angelo Emo K.<sup>r</sup> sg. Giacomo Foscharini.

1780. — *luglio.* — Il N. H. sg. Piero Venier q. Ferrigo in attualità di Patron all'Arsenal entrava come tale in Pregadi. Era cominciata la guerra in allora tra la Moscovia e la Porta Ottomana, tentava la prima di tirar seco in lega la Repubblica veneta. Fatto il progetto al Senato, si procurò dal suo Ministro Marussi (sebben per tale non riconosciuto dalla Repubblica) di penetrar i discorsi ed il risultato del Senato.

A tal oggetto si servì di un prete ch'era stato Maestro del suddetto Venier, e questo coll'amicizia sua (vi è chi disse anco con soldi) carpiva dalla bocca del Gentiluomo tutto ciò che si parlava in Senato di un tal affare. Scoperta non so come la trama, si carcerò il prete, in un giorno in Pregadi, e lo si

costrinse a scrivere una lettera al Venier dimandandogli conto di quanto si aveva trattato in Pregadi; assicurandolo nella lettera della fedeltà del messo. Il buon uomo del Venier rispose fedelmente alla lettera e questa rassegnata al Consiglio dei X.ci, indi agl'Inquisitori di Stato, fu sentenziato che il prete sia strozzato in prigione, e poi di notte fu attaccato alla Cavana delli Monaci dell'Isola di S. Michiele; indi preso il Venier, fu spedito in esilio, si crede in vita a Palma, e nel passare in gondola gli fu mostrato il cadavere del prete avvertindolo che per sola clemenza del Principe esso pure non ebbe un tal destino. Tal grazia si crede donata e dalle preghiere di S. E. Pranio da Lezze actual Inquisitor di Stato, e suocero del suddetto Venier, ed anche alla semplicità del giovane in età all'ora di 32 anni.

1780. — *agosto 21.* — Partì il R.mo Sig. don Zuanne Sbisà per Venezia come procurator del Clero per agire la supplica suddetta per la divisione dei Canonicali. Partì anco il Sig.<sup>r</sup> K.<sup>r</sup> Beroaldo.

1780. — *agosto 21.* — Essendo stata proposta la riconciliazione tra il Corpo della Comunità ed il Corpo del Popolo, ritrattandosi ognuno delle incominciate liti e rimettendosi alla decisione di dodici soggetti cavati sei da' Cittadini e sei dal Popolo intorno alle reciproche pretese e controversie; nel momento di dar l'ultima mano ad un tal affare oggi il sg. Gio. Dom.<sup>o</sup> Piccoli ricusò un tal aggiustamento con orrore e disprezzo di tutti i buoni, ed i Giudici si lasciarono dominare da esso. O tempora! o mores!

1780. — *agosto 23.* — La settimana decorsa il Sig.<sup>r</sup> Zorzi Minotto, posto in Orsara dall'Ecc.mo Senato col titolo di Iurista e Presidente dopo la confiscazione fatta dal Principe di quel Castello alla mensa Vescovile di Parenzo; fece incantar per commissione pubblica l'oglio raccolto dalle decime in summa di cinquanta barille e più. Ai pubblici replicati incanti fu messo da molti, e restò l'oglio al Patron Antonio Biondo da Rovigno q. Zuanne. Questa mattina andò per prendere questo suo oglio ad esso lui deliberato, e non ne trovò una goccia.

1686. — *agosto.* — Vacante il posto di Sargente Generale,

concorsero ad un tal posto il Sergente Maggior Salimbeni ed Sergente Maggior Maroli. In Collegio il primo ebbe voti pro 18 contro 7. Il Maroli ne ebbe in favore 13 contro 12. Sdegnato di ciò il Maroli, veggendo farsi un'ingiustizia, andò a rinunziar il suo impiego. Portata la conferma del Salimbeni in Senato, sì per la rinunzia fatta del Maroli, sì per le voci sparse che il Salimbeni avesse comprato i voti 50 zecchini l'uno; per ben due volte cascò la conferma del Salimbeni in Senato.

1780. — *agosto 31.* — I S.<sup>ri</sup> Francesco e Giuseppe fratelli Biondo q. Angelo colta l'opportunità dell'apertura del monumento in chiesa di S. Giuseppe, ove era la cassa colle ossa della sig.<sup>a</sup> Zuanna loro madre, n'estrassero le ossa e poste in un canestro colla assistenza di don Zuanne loro fratello fu frate servita, le condussero col mezzo di pizzicamorto nella casa del sig. Franc. Biondo, indi le deposero nella loro sepoltura gentilizia nella Chiesa della Madonna della Salute. Scoperto un tal fatto di propria autorità senza il placet del Magistrato Ecc.mo alla Sanità dell'Ecc.mo sig. Franc. Coredan nostro Podestà e del R.mo sig. Preposito Piccoli vi fu un rumore grande.

1780. — *settembre 8.* — Il sig.<sup>r</sup> Gaetano Borgo Medico Condotta fu assalito vilipeso da un tal Menolotto a cui morì la moglie per emorragia uterina pretendendo che fosse stata mal assistita dal suddetto Borgo.

1780. — *settembre 19.* — Terminò la sua relegazione di otto anni in Castello di Brescia S. E. Sebastian Mocenigo già eletto ambasciatore in Vienna. Questi ritornato dall'ambasciata in Francia e preso alla sera congedo dal Senato per andar alla sua residenza in Vienna; la mattina seguente fu relegato nel suddetto Castello.

1780. — *ottobre 5.* — Furono esposti gli editti nella nostra Collegiata per chi volesse concorrere al Canonicato vacante, colla riserva di elegger il secondo Canonico, al caso che si ottenghi il decreto del Senato favorevole alla supplica presentata, e ciò fu fatto per non oltrepassar i due mesi di tempo soli permessi per l'elezione ai Canonici.

1780. — *ottobre 7.* — Fu intimata agli R.<sup>mi</sup> Canonici una

Lettera avogaresca che gli comanda di divenire all'elezione di un Canonico colla riserva.

1780. — *ottobre 9.* — Di mattina presentarono supplica di esser eletti Canonici il Rev.<sup>do</sup> Sig. don Bortolo Facchinetti Can.<sup>o</sup> di Cittanova, il R.<sup>o</sup> Sig. Simon D.<sup>r</sup> Basilisco, il R.<sup>o</sup> don Giorgio Piccoli Canonico di Caorle; il R.<sup>mo</sup> Sig. don Giuseppe Quarantotto; il R.<sup>do</sup> Sig. don Girolamo Cavalieri, ed il R.<sup>mo</sup> sig. Preposito don Francesco Can.<sup>o</sup> Piccoli. Questo ultimo ebbe tutti i voti contro. I due primi fecero pata, cioè due e due. Nel dopo pranzo dunque si radunarono nuovamente i quattro Canonici e rimase eletto il R.<sup>mo</sup> Sig. don Bortolo Can.<sup>o</sup> Facchinetti con tutti i voti.

1780. *ottobre 13.* — Capitò all'ore 21  $\frac{1}{2}$  in Rovigno S. E. Zuanne Moro Podestà e Capitano di Capodistria con seguito di soldati ed officialità e ministri. Subito fece bollare i fontaci.

1780. — *ottobre 14.* — Si portò a visitare li suddetti fontaci e portò seco alcuni cartocci con entro porzione di formento, indi formò un processo d'inquisizione sottoscrivendo esso ogni foglio degli esami.

1780. — *ottobre 19.* — Partì per Capodistria e nello stesso giorno partì per Zante Mons. Bochini suo Vescovo.

1780 — *ottobre 19.* — Fu pubblicato un proclama contro il formento e pane forestiero che fosse introdotto.

1780. — *novembre 10.* — Il R.<sup>mo</sup> sig. Preposito Franc. Piccoli presentò una comparsa in cancelleria colla quale esponendo la sua inabilità di supplire all'assistenza di sì numerosa popolazione scoperta nel piedilista fatto per ordine sovrano, insta che di ciò sia dato parte alli Sigg. Ill.mi Giudici della Comunità ed al Capitolo, onde esser esente di qualunque imputazione ed a scanso di ogni disordine sì verso Dio Signore come verso il Principe.

1780. — *novembre 13.* — Partenza del sig. Gio. Domen. Piccoli per Venezia con procura del sig. R.<sup>o</sup> Beroaldi Commissario del sig. Carlo Basilisco di Basilisco Sagrestano di S. Eufemia acciò possa prodursi all'Ill.mo Principe acciò sia posto riparo al bisogno di queste anime in sequela del suddetto Costituto



del Sig. Preposito. Partenza del sig. Zuanne Sbisà come procurator ut supra.

1780. — *novembre 17.* — Costituito delli Ill. Costantino Costantini e Giuseppe Spongia altri Commissari col quale protestano di non aver intelligenza nella suddetta procura e che non prestano alcun assenso, non intendendo che sia aggravata la Cassa di S. Eufemia.

1780. — *novembre 21.* — Procura spedita dalli Ill.<sup>i</sup>. Beroaldi e Basilisco sopra detti al sig. Gio: Dom.<sup>o</sup> Piccoli onde abbia a nome loro ad oppondersi all' indivisione dei Canonicati.

1780. — *dicembre 16.* — Fu notato un Nihil-transeat in Collegio a nome del Sig. K.<sup>r</sup> Beloardi Commissario, e del Sig. Carlo Basilisco di Basilisco Sagrestano di S. Eufemia e dell' Ill.<sup>mo</sup> sg. Preposito Piccoli e del Sig. Gio: Dom.<sup>o</sup> Piccoli, al memoriale presentato per la divisione dei Canonicati.

1780. — In questa notte fu preso N..... per ladro di olive, e questa mattina S. E. Podestà in romana, accompagnato dai Comandadori pubblici, milizie urbane e sbirraglia andò a confiscare le ritrovate olive nelle case di quelli che le compravano dai suddetti ladri.

### *Anno 1781.*

1781. — *gennaio 8.* — Capitò in Rovigno il sig. Belli Cancelliere della Sanità di Capodistria a formar processo con Rito per commissione dal Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità contro Vincenzo Basilisco di Ant.<sup>o</sup> ed il sig. Giacomo Piccoli per sbarco di tabacco da bastimenti sospetti.

1781. — *gennaio 14.* — Il sig. Franc. Piccoli sparò una pistollettata a N. figlia di Camillo il Barbier all' ore due di notte per motivo di lite ecclesiastica incominciata contro esso dalla figlia del suddetto.

1781. — *gennaio 16.* — Partenza del Cancellier della Sanità di Capodistria.

1780. — *gennaio 28.* — Parte presa nel Consiglio de' Ill.<sup>i</sup> Cittadini con voti 122 contro 35 per ricorrere all' Ill.<sup>mo</sup> Principe per la divisione dei Canonicati.

1781. —  *febbraio 4.* — Parte presa nel Consiglio del Popolo con voti prò 423 contra 10 per ricorrere come sopra avendo in prima arringato per persuader i votanti l'Ecc. Sig. D.<sup>r</sup> Pier Franc. Costantini.

1781. —  *febbraio 10.* — Morte del Sig.<sup>r</sup> Gio: Dom.<sup>o</sup> Piccoli.

1781. —  *febr. 12.* — Si pubblicò il bando perpetuo contro Francesco I. e suo padre coll'alternativa al figlio della forca ed al padre della galera per 10 anni, e ciò per aver il figlio a suggestione del padre ucciso proditoriamente il figlio del Tamburini e colla taglia di lire 600 a chi prendesse il figlio o vivo o morto e di altrettante a chi prendesse il padre vivo. Nello stesso giorno si ebbe notizia da Venezia della morte di S. E. Carlo Contarini relegato in fortezza di Cattaro per le ragioni susesprese; e fu trasportato da otto condannati con le catene a piedi sino alla Chiesa de Minori Osservanti.

1781. —  *febr. 15.* — Era deputata la causa in Collegio circa il Nihil-Transeat annotato come sopra, e tramontò per memoriale presentato a nome del R.mo sig. Preposito e K.<sup>r</sup> Beroaldi e sig. Carlo Basilisco acciò il Ill.mo Principe provvegga all'estremo bisogno della cura dell'anime. Indi demandasi il memoriale alla Deputazione ad Pias Causas e fu intro-messo questo ordine alla Avogaria dalla parte avversaria per trattar la causa del soglio del memoriale alla civil Nuova e fu presentata la scrittura presente:

Omissis etc. che non si possa per parte delle quattro figure solo opposenti con il surriferito costituito di Nihil-Transeat combattere la supplicata divisione delli Canonici di Rovigno di quattro in otto con pari rendite ed emolumenti. Con espressa dichiarazione che qualora vi concorrano li supplicati sovrani eccitamenti, ed assenti, debbano quattro di essi Canonici delli nuovi, che saranno eletti, incominciando dalla ultima elezione assistere a soccorso del Parroco alla cura di quelle anime, da esser a tale carica prescelti da chi spetterà la loro elezione, non avendo essa in presente altra assistenza parrocchiale, che di un solo Parroco, quale tiene l'obbligo di Coo-

peratori, che dovrebbero essere quattro a senso delle solenni sue Confessioni

Grazie. 1780: 15 febb. M. V.

Fu presentata nella cancelleria ducale per nome della Comunità, Popolo, Clero di Rovigno.

1781. — *marzo 7.* — Il dottor Maraspin querelò al Magistrato de' Conservatori delle Leggi il sig. Basilisco di Basilisco, ed il sig. Angelo Piccoli q. Dom.<sup>o</sup> perchè esercitano l'arte dell'Avvocato senza esser addottorati. Quindi venne una lettera del suddetto Magistrato a questo nostro Podestà perchè informi sulla materia stessa.

1781. — *febb. 27.* — Il sig. Cap.<sup>o</sup> Domenico Facchinetti nipote del Can.<sup>o</sup> eletto unito al sig. D.<sup>r</sup> Giorgio Basilisco citò la Comunità, il Popolo ed il Clero per intromissione della soprascritta di formare quattro Canonici curati dagli otto da eleggersi.

1781. — *marzo 8.* — Dall'Avogador fu intromesso il memorial del sig. Preposito alla Civil Nova sull'istanza del Popolo, Consiglio e Clero.

1781. — *marzo 17.* — Essendo abitante a spese in Casa della sig. Elisabetta la giovane Lucia del Castello di S. Lorenzo in età di anni 11 orfana di padre ed anco di madre perchè passata a seconde nozze, e ricca la suddetta giovane di una dote di quattro mille ducati; in quest'oggi sedotta dalla figlia del P. Michiel da Zara e moglie di M.<sup>o</sup> Lorenzo con la scusa di condurla a veder sua madre fu condotta in casa del suddetto ove era sua moglie che d'accordo colla figlia e col figlio di M.<sup>o</sup> Bortolo imbarcarono la povera Lucia in una barca e la condussero fino a Figarolla di Leme, ove era un tal Criacha di S. Lorenzo ed un altro compagno che aspettavano queste infami donne, e rapirono la povera fanciulla, e la trasportarono a S. Michiel di Leme, indi il giorno dietro la condussero vagando per la provincia. Indi fermatisi nel territorio di S. Lorenzo, ad un mandato di Mons. Vescovo li trattori la rinunciarono nelle mani di S. E. Podestà di S. Lorenzo.

1781. — *aprile 4.* — All'ore 4 di notte si sentì una leggiera scossa di terremoto per comunicazione di quello che

all'ora stessa sconvolse porzione della città di Faenza; di Brighello, Castello S. Pietro con mortalità di molte persone.

1781. — *aprile 21.* — Si fece Capitolo da questi Canonici e si pose la parte di ricorrere all' Ill.mo Principe per ottener anco l'elezione dei canonicati che cadono nei mesi del Vescovo, in forza dei loro antichi privilegi. Il R.mo sig. Can.° Oliviero Costantini, il R.mo sig. Can.° Giuseppe Ferrarese, il Rev.mo sig. Can.° Franc. Ferrarese votarono per il sì; il R.mo sig. Proposito Can.° Franc. Piccoli votò per il no. Avendo già presentato il memoriale in Collegio fino nel dì 20 c.° di marzo decorso. Indi si deputò il sig. Can.° Ferrarese per andar ad avvisare il prelato della parte presa.

1781. — *aprile 26.* — Capitò quì all'ore 23 lettera di S. E. Podestà di Parenzo colla quale avvisa questo Ecc.mo Rappresentante di aver rilevato da persona tornata da Capodistria (alla quale quel Collegio di Sanità non volle dargli pratica) che nell'isola di Veglia dalli 19 fino alli 20 corr. erano morte circa 300 persone da male epidemico. Che di ciò lo avvisava per sua regola e lume.

A tal nuova si scompigliò tutto Rovigno e si procurò di mettere in ordine i Caselli delle Guardie, spargendosi fra il popolo che la lettera era venuta direttamente da Veglia, ciò che accrebbe maggiormente il timore. Di là a quattro giorni si verificò falsa la notizia.

1781. — *maggio 2.* — Capitò lettera da S. E. Podestà e Capitano di Capodistria che avvisava di aver sequestrato e messo in riserva la Dalmazia tutta, l'Isola del Quarnero, Segna, Fiume, il Polesano, Albona e Fianona.

1781. — *maggio 4.* — Vennero lettere dall'Ecc.mo Magistrato alla Sanità che liberavano tutti i suddetti paese.

1781. — *maggio.* — Capitò lettera della Quarantia civil nova che dava notizia di appellazione interposta dal sig. Angelo Venerandi alla approvazione in Nodaro fatta dal Collegio di Udine nella persona del sig. Giacomo Piccoli q. sig. Dom.° in esecuzione di un decreto dell'Ecc.mo Senato ottenuto il mese decorso.

1781. — *maggio 14.* — Morì in questa mattina all'ore nove c.° il R.mo Sig. Can. Vicario Giuseppe Ferrarese.

1781. — *maggio 15.* — Questa mattina terminata la Messa grande si raccolse il Capitolo, e detto dal Proc. Sig. D.<sup>r</sup> Francesco Can. Ferrarese che si doveva divenire subito all'elezione del nuovo Canonico.

Si oppose il R.mo Preposito Piccoli e parti.

Rimasero dunque il sig. Can.<sup>o</sup> Costantini ed il suddetto Can.<sup>o</sup> Ferrarese in Capitolo ed elessero in Canonico il sig. D.<sup>r</sup> Don Simon Basilisco.

1781. — *maggio 18.* — Morì il R.mo sig. don Gio. Franc. D.<sup>r</sup> Costantini q. Sig. Biasio in odore di Santità e fu sepolto nel monumento de' Sacerdoti del Suffragio di s. Carlo.

1781. — *maggio 19.* — Sabato all'ore 23 e tre quarti capitò in Rovigno il cingano Lazaro con altri compagni per vender degli animali da somma. Fermato dal Sbirro di Corte (che si trovava aver seco quattro altri sbirri che passavano al Reggimento di Pola) volle che gli pagasse la regalia e gli mostrasse il mandato da dove avea comprato i suddetti animali. Il Cingano non ne aveva alcuno, ed i Sbirri gli portarono via gli animali. Si cominciò ad unirsi il popolo e gli corsero dietro per curiosità di veder il fine. Nell'entrar che fecero i Sbirri in Corte di Palazzo vollero chiuder la porta del Palazzo, il popolo si oppose e sforzarono la porta. In allora i Sbirri spararono una pistollettata, ed uccisero il povero famiglio di Piero Longo che passava andando a casa. Allo sbaro il popolo andò in furore, ed affollatosi sempre più, gettò pietre ed altro contro il pubblico Palazzo, ove disfaron le vetriate tutte della camera d'udienza, ed una di esse ruppe la testa al povero Servitor di S. E. Franc Loredan Podestà. Intanto i Sbirri salvatisi in casa spararono dai balconi e ferirono due, cioè Antonio Bolis, ed il figlio di q. Paolo Pavan. Irritato maggiormente il popolo portò legne e fascine delli forni per dar fuoco al palazzo ed alla casa dei Sbirri e le accesero; ma sconsigliati da buona gente in vista alle conseguenze fatali del fuoco, le smorsarono e presero le manere, e ruppero la porta del Palazzo, ed apertala vi asportarono gli animali dei Cingani trattieneuti. Si calmò un poco il furore dopo questo trasporto, e la notte che si avanzava, le mogli che trascinavano i mariti, le madri i figli tutte queste cose concorsero a dissipar il tu-

multo. Circuirono però tutta la notte con spie il Palazzo Pretorio.

1781. — *maggio 20.* — Questa mattina fui chiamato alle ore nove a visitar S. E. e la famiglia che ritrovai nella maggior costernazione. Feci cacciar sangue al Podestà, alla moglie no, perchè trovavasi inferma, alla Reina nipote, ed al Servo. Sembravano le cose calmate, quande alle dodici ove si rinovò il tumulto e si dimandò al Podestà che volevano i Sbirri nelle mani i quali sapevano essere nascosti nelle caneve sotterranee. Dalle dimande vennero ai fatti, ed avendoli ritrovati ne uccisero uno in corte di Palazzo e ferirono mortalmente con un' arma da fuoco due donne, mogli de' suddetti sbirri. Nel dopo pranzo uccisero con una schioppettata il Cavalier di Corte nostro in corte del Consiglio, e scaturirono fuori un terzo che si era ricoverato nel soffitto delle camere del Palazzo Pretorio. Questi gli scappò dalle mani e fuggendo per la strada di s. Tommaso si precipitò nell'orto vicino al Brunelli; colà lo presero e legato lo condussero nella casa dei Sbirri ed ivi con barbarie inaudite lo scannarono e lo gettarono giù dal balcone nella piazza di S. Damiano. Così terminò la giornata fatale.

1781. — *giugno 4.* — Capitò in Rovigno il Cancellier di Capodistria a prender li costituiti di S. E. Podestà per commissione espressa del Tribunal Eccelso del Consiglio dei X.ci (Dieci) e ciò per non veder arrivare alcuna lettera del Reggimento che lo raguagliasse del fatto.

1781. — *luglio 1.* — Fu presa parte nel Consiglio d'implorar dal Magistrato Ecc.mo della Sanità la permissione di disotterrare il cadavere del defunto don D.<sup>f</sup> Gio: Franc. Costantini Sacerdote morto li 18 maggio decorso, e riporlo in luogo separato, e ciò ad istanza di tutti i Corpi pubblici.

1781. — *giugno 13.* — Delegato al Podestà e Capitano di Capodistria N. H. Anselmi il processo del rato della suddetta Lucia Bassa, spedì un alfier con soldati al Podestà di S. Lorenzo da Mosto acciò gli consegnasse la fanciulla che seco lui abitava. Il Podestà di S. Lorenzo non gliela volle consegnare, e spedì sua madre col cancellier e la fanciulla a Venezia perchè la presentassero alla Bossola agli Ecc.mi Capi. Il Po-

destà di Capodistria rescrisse lettera all' Ecc. partecipandogli la disubbidienza del Podestà di S. Lorenzo; ed il Tribunal rigettò la fanciulla e gli commise di portarsi subito a Capodistria all' ubbidienza della Carica.

1781. — *maggio 21.* — Si portò a Dignano il Capitano di Raspo <sup>1)</sup> Cigogna ad istanza del popolo che si lagnava che gli fossero stati usurpati d'alcuni privati de' beni comunali; ed in fatti furono spogliati di molto la casa Bradamante, li Zonca, li Botica.

1781. — *luglio 1.* — Si mise la parte nel Consiglio di far aggiustamento col sig. Angelo Venerandi per la lite che verteva colla Comunità di cinque anni e più, e fu stabilito ch'egli rimanesse notaio e gli fossero bonificate mille lire per le spese.

1781. — *agosto 9.* — Capitò questa sera il Sig. Maori Cancelliere di Capodistria con un brigantino a formar il processo della strage de' sbirri successa li 20 maggio decorso, ed andò ad alloggiar nel convento di S. Francesco.

1781. — *agosto 16.* — L' Ecc. Consiglio di X.ci fece una comunicata al Ecc.mo Senato dimandandogli forze per castigare i Rovignesi, e fu decretato di dargli il Capitano di Golfo con tutta la sua squadra; quindi si spedì tosto la brassera di P. Franc. Rismondo a portargli la ducale e fu segnato anco il decreto per provvedimenti de cetero.

1781. — *agosto 23.* — Ieri il suddetto Sig. Cancelliere aveva stabilito di andar a Pola per formar il processo contro il sig. Bradamante, il quale aveva pubblicamente strapazzato il Re.mo sig. Can.<sup>o</sup> scolastico Baldi, ma per lettera con espresso

---

<sup>1)</sup> Mentre le città erano rette dai relativi podestà, la campagna (il « paese » o « paise » come allora dicevasi) era subordinata al *capitano del paisenatico* (o del pasenatico) Venezia aveva diviso la campagna istriana dapprima in due capitanati; quello al di qua del Quieto subordinato al capitano del paisenatico risiedente in Grisignana, e quello al di là del Quieto sotto il capitano risiedente in S. Lorenzo (detto per ciò del paisenatico).

Nel 1394 i due capitanati furono uniti in una sola mano sotto il capitano di Raspo, colla sede prima a Raspo, poi a Pinguente (dal 1511).

ricevuta, rimise il viaggio e proseguì il processo della rivoluzione, e questa sera partì segretamente con barca a posta per Capodistria lasciando quì la felucca, i soldati, il bagaglio e facendo stare la sentinella alla porta per far creder che ancor esso vi sia.

All'ore 4  $\frac{1}{2}$  omicidio di un tal Fior famoso ladro, e vacaro da una schioppettata trattagli da un tal Febe stando sulla porta di sua casa.

1781. — *agosto 26.* — Ritornò il sig. Cancellier da Capodistria, portò 20 sacchi di biscotto per i soldati, e confermò la venuta del capitano di Golfo.

1781. — *agosto 27.* — Essendo continui dissapori tra il sig. Preposito Piccoli ed il sig. Can.<sup>o</sup> Franc. Ferrarese e specialmente per tener la porta maestra della Chiesa aperta, volendola il Piccoli serrata, il Ferrarese aperta. Il Preposito oggi gl'intimò una lettera avogaresca al Ferrarese de non offendendo con fatti e con parole la persona del R.mo sig. Preposito sì nella Chiesa, nel coro, o in qualunque altro luogo, nè sotto qualunque altro pretesto perturbare il libero esercizio di tutti i suoi ius parrocchiali nella Chiesa, e di astenersi da qualunque violenza e operazione anche con scandalo dei fedeli di Cristo, lasciandogli la libertà di aprire e di chiudere le porte della suddetta Chiesa sotto pena di cento ducati.

Indi gli fu risposto dal sig. Can.<sup>o</sup> Ferrarese che negava di avergli mai in alcun tempo recato alcuna ingiuria, nè con fatti o parole e nè pur di avergli mai ostato ai suoi diritti parrocchiali, ch'anzi lo sfidava a pubblicar quali ingiurie avesse ricevute e ciò non facendo lo dichiarava un mentitore; che circa alle porte aveva esso come Procurator del Capitolo egual diritto di esso di chiuderle od aprirle, il qual istesso diritto si aspettava alla Comunità tenendo essa col Capitolo un misto impero.

Si rispose per parte del sig. Preposito allegando freddure in campo. Si rispose nuovamente per parte del sig. Can.<sup>o</sup> Quando addì

1781. — *settembre 2.* — il sig. Preposito citò il Ferrarese al lievo di pena e furono spediti tutti questi costituiti all'Avogaria.



1781. — *settembre 9.* — Fu posta parte nel Consiglio di ballottar cento ducati da impiegarsi nella lite del Clero, Capitolo e Comunità per la divisione dei Canonici. Parlò in favore della suddetta il D.<sup>f</sup> Pier Franc. Costantini Consigliere delle leggi. Rispose contro il sig. Angelo Piccoli, facendo veder al Consiglio che l'anno decorso fu messa parte in Consiglio perchè la Comunità desse il solo nome in questa lite, e non soldo, e ch'ora volendo soldo s'ingannava il Consiglio. Rispose il Costantini; tornò in bigoncio il Piccoli, ritornò il Costantini. Si mandò la Parte e ballottata ebbe voti contro 93 e pro 75 e non fu presa.

1781. — *settembre 14.* — All'ora 21 fu fatto il fermo di D. Nassavecchia famoso ladro che avea ucciso un Monfalcon in Parenzo e fatte mille prepotenze, dalli soldati di guardia del Cancelliere di Capodistria. Restò ferito nel femore da pallozze nel voler difendersi ed alla sera imbarcato nella felucca fu condotto a Capodistria.

1781. — *settembre 16.* — Giorno di S. Eufemia. Questa mattina dalle Cernide di Rovigno fu fatto il fermo del figliastro di Agon famoso ladro e posto in catene in S. Francesco. Alle ore 18 capitò in porto il Capitano di Golfo S. E. Andrea Renier con due galere e due grosse galiotte e un sciambecchin. Fu salutato con nove spari della piazza; rispose con nove, replicò il saluto la piazza con altri nove e con altri tanti replicò il Capitano di Golfo. — All'ore 19 S. E. Podestà coi Giudici andò a fargli visita a bordo. All'ore 23 sbarcò in terra e fu salutato coi mortaretti ed incontrato cogli evviva del popolo e andò a restituire la visita a S. E. il Podestà ed andò ad alloggiar nella casa dei Califfi.

1781. — *settembre 19.* — Furono posti corpi di guardia alla chiesa di S. Antonio ed in Pescheria ed approdarono al molo delle Beccarie le due galiotte. Fu fatta una strida che proibiva il portar armi da fuoco, e da taglio e punta e l'andar di notte, dopo le due, senza ferale o lume. — Arrivò di ritorno la felucca di Capodistria.

1781. — *settembre 21.* — Venuta d'un altro sciambecchino di seguito della squadra. Questa notte furono fermati tre dalla pattuglia. Nel dopopranzo fu fermato dai soldati un tal Gia-

codin (già bandito per aver rotto le prigioni e dato scampo a suo cognato) e fu posto in catena in galera.

1781. — *settembre 24.* — Questa mattina sotto il porton del Ponte fu preso Ant.<sup>o</sup> Benussi e posto in catena in galera e questo per esser nel processo dei sbirri trucidati, e nel dopopranzo fu liberato ad istanza e preghiera di suo cugino creatura di S. E. Capitano di Golfo.

1781. — *settembre 28.* — Fermo fatto in campagna di B. Rocco quello che trucidò il terzo sbirro e lo gettò fuori del balcone.

1781. — *settembre 30.* — Fu fatto quartier in Piazza nova e nella bottega vicino ai Califfi.

1781. — *ottobre 4.* — Fermo di B. Curto per il fatto dei sbirri; e del Capo di cento fermato in Capodistria ove era stato chiamato con un mandato.

1781. — *ottobre 6.* — Fermo fatto in Orsara di un tal Brazzetti e del figlio di Osvaldo; il secondo dei quali il giorno dietro fu rilasciato.

1781. — *ottobre 11.* — Fermo di Eufemia Bicchiachi fatto in una stalla all' ore 19 c.<sup>o</sup> — posta in galera.

1781. *ottobre 12.* — Fermo della gobba Spongia posta in galera.

1781. — *ottobre 17.* — Fermo di B. G. in Pian del Lago come reo d'aver dato due coltellate al cadavere del Cavalier di Corte.

1781. — *ottobre 18.* — Ritorno in Rovigno del Spongia dal Convento di S. Pietro in Selve (mercè un salva condotto di S. E. Capitano di Golfo) ove erasi ricoverato per esser nel processo dei sbirri come promottor del fuoco acceso al Palazzo Pretorio. — Fuga del sig. G. Piccoli per il processo contro esso formato in materia di Sanità.

1781. — *novembre 3.* — Capitò la felucca di Capodistria con una barca con dieci sbirri a levar tutti i retenti sopra detti per indi condurli a Capodistria e poi trasportarli a Venezia, tal essendo stati gli ordini ricevuti dalla Dominante e questa sera partirono per Capodistria.

1781. — *novembre 4.* — Fermo del figlio e del figliastro

di B. Ant. Sponza per averli trovati senza lanterna; e condotti in galera. — Furono rilasciati.

1781. — *novembre 11.* — Si ebbe notizia del fermo fatto in Capodistria della Zoppa Marangon, perchè trovata in Raspo.

1781. — *novembre 19.* — Il N. H. Girolamo Barozzi aperse la sua ducale in ieri a sera, ed oggi fece il suo pubblico ingresso all'ore 22; levato dallo scoglio de' PP.<sup>i</sup> Serviti S. Catarina dalla felucca di S. E. Capitano di Golfo Renier, e salutato nel suo passaggio con 5 tiri di canone dalle tre galere, dalle galiotte, e dal sciambecco, dai diciotto tiri di mortaretti della città. — Questi intaccò il reggimento di due mesi per non aver potuto riscuotere la ducal al tempo debito per non aver peculio da pagar i suoi pubblici debiti.

1781. — *novembre 20.* — Morì questa mattina il benemerito e degnissimo D.<sup>f</sup> Basilisco Basilisco.

1781. — *novembre 24.* — Capitò da Parenzo il R.mo sig. Canonico Chiurco Cancellier episcopale per formar processo al R.mo Sig. Preposito Piccoli in ordine ad una ducale dell' Eccelso sopra memoriale presentato.

1781. — *novembre 25.* — Partì in questa mattina S. E. Franc. Loredan fu nostro Podestà condotto alla barca dalla felucca di S. E. Capitano di Golfo e salutato coi cinque tiri dalle galere, e galiotte e sciambecco.

1781. — *novembre 28.* — Fermo di Michiel Abbà fatto in questa notte decorsa. Questo è uno dei rei principali negli omicidi dei sbirri.

1781. — *dicembre 2.* — In Teatro, piantato nella sala di S. E. Podestà il Sopracomito Cigogna vilipese con parole ingiuriose di canaglia, briccone etc., ed aveva posto mano alla spada, S. E. Girolamo Barozzi Podestà attuale perchè aveva concesso la grazia di prolungar le recite ad istanza della Sig.ra Nicoletta Lanzi Costantini avendone esso Cigogna nei giorni antecedenti avuto la negativa. Si frapposero le signorie presenti e fu impedita una carneficina cavalleresca. Nel giorno dietro il Cigogna con un regalo di sei zecchini aveva fatto partire il primo Moroso e così la Commedia non andò innanzi. Esso fu posto in arresto di S. E. Capitano di Golfo. Si frap-

cose esso ed il Sopracomito Bragadino onde riconciliar gli animi dei cavalieri.

1781. — *dicembre 7.* — Il Cigogna nella camera di udienza di S. E. Podestà gli andò a dimandar scusa del trapasso e si riconciliarono.

1781. — *dicembre 8.* — S. E. Capitano di Golfo passò a Parenzo per diporto.

1781. — *dicembre 12.* — Fu proclamato il Sig. Giacomo Piccoli a dover presentarsi tempo tre giorni nelle carceri del Magistrato Ecc.mo della Sanità.

1781. — *dicembre 17.* — Essendo capitata otto giorni sono la ducale che richiamava la squadra del Capitano di Golfo alla Dominante; questa mattina partirono per la Dalmazia le due galiotte con un sciambeco.

1781. — *dicembre 19.* — Fermo di Ant.<sup>o</sup> Sponza fatto in questa notte, preso in letto. Questo è uno dei rei nel processo suddetto.

1781. — *dicembre 22.* — Partì per la Dominante questa mattina S. E. Girolamo Barozzi nostro Podestà; pria di partire salutò S. E. Capitano di Golfo con undici tiri, e fu da altrettanti risalutato.

1781. — *dicembre 26.* — Questa mattina partì all'ore 16  $\frac{1}{2}$  S. E. q. Andrea Renier Capitano di Golfo con tutta la squadra portando seco i due ultimi retenti. Fu salutato dalla piazza con replicati tiri di mortaretti ed egli salutò con undici tiri.

1781. — *dicembre 27.* — Nacque in Pregadi un decreto sopra il dispaccio del suddetto Capitano di Golfo e sopra memoriale di S. E. Podestà Barozzi accompagnato dal R.mo Sig. Galeazzo Anselmi Podestà e Capitano di Capodistria col quale viene stabilito di spedir a Rovigno 40 soldati acquarterati fino a nuovi ordini per tener in freno e quiete la popolazione. Nello stesso decreto si promette di pubblica munificenza il Cap. Cristofoli e l'Alfier Mattio Campitelli per le fatiche incontrate e per l'opera che diedero ai fermi delli rei suddetti.

Anno 1782.

1782. — *gennaio* — 10. — Partì per Parenzo il sig. Preposito Franc. Piccoli chiamato con monitorio per il processo suddetto.

1782. — *gennaio* 11. — Questa mattina, in Parenzo, dopo il suono della campana Mons. Ill.mo e Rev.mo Polesini seduto pro Tribunali alla presenza delli RR. Canonici ed altri molti astanti fece legger al suddetto Preposito la commissione dell'Ecc. Tribunale, indi gli furono rinfacciate tutte le di lui mancanze colpevoli del suo Ministero risultate dal processo, quindi passò il sud.º Prelato a paternamente ammonirlo, e ad incaricarlo a dover de cetero esser esatto nell'adempimento de' suoi doveri parrocchiali, minacciandolo al caso di disobbedienza di partecipar al Tribunal Eccelso e comettedogli la pena della sospensione a divinis nunc pro tunc etc.

1782. — *gennaio* 8. — Mons. Polesini nostro vescovo mandò la patente di Auditor generale e Vicario foraneo al Rmo Sig. D.<sup>r</sup> Giovanni Beroaldo, che sostenne il posto di Pro-vicario.

1782. — *gennaio* 4. — Nell'occasione di far l'impianto della scalinada della Chiesa di S. Eufemia scavando il piazzale dinanzi alla facciata furono ritrovate le due seguenti lapidi sepolcrali e da me fedelmente copiate:

1. *M<sup>ci</sup> / G<sup>si</sup> D. I. ALOY CON. Q. D. SYL.  
EXV<sup>E</sup> P. PAT. B<sup>n</sup>ME. IANDE. CVM.  
PRET. HANC. IVS<sup>E</sup> AGE. AD. DIE.  
LVCIS. QVESCIT  
V. ALIGN<sup>E</sup> CMC. PIET.  
AN. GR<sup>E</sup>. M. D. LI.  
LVC. XXIJ OCT.*

2. (Hic jacet Dux AEquoreus · Franciscus Calcagno · Genuensius Patritius · Anno Dni 1685 · Die 18 Mens · Novembris).

1782. — *febbraio 10.* — Fu pubblicato il bando di P. Iseppo Quarantotto da tutto lo Stato per 10 anni, coll'alternativa, essendo preso, d'anni tre di galera o di anni cinque di prigione, con taglia di mille lire, in seguito del processo fattogli dal Mag. del Sale per il fatto noto.

1782. — *febbraio 15.* — In Pola un frate Conventuale predicò il primo giorno di Quaresima nella Cattedrale e con applauso. Nel secondo giorno si suonò la predica; si raccolse il popolo e si aspettava il predicatore che salisse il pulpito. Aspettasi, cercasi, e non si trova più il predicatore ch'era già di buon mattino partito col suo bagaglio.

In Trieste per il gran freddo di questi giorni morirono cinque soldati che facevano sentinella al Ponte rosso in vari posti ed alcuni Cranzi che conducevano carrettoni.

1782. — *febbraio 14.* — Capitò in porto Fiume la nave di Capitan Zuanne Cabrini, procedendo da Marsiglia con carico di zucchero, e portò la nuova che il sig. Stefano, figlio del sig. Dom.<sup>o</sup> Rocco di lui scrivano gli era scappato in Marsiglia dopo aver avute le spedizioni dei mercanti.

1782. — *febbraio 26.* — Capitò in Rovigno di ritorno dalla Dominante S. E. Barozzi nostro Podestà dopo una lontananza di due mesi e quattro giorni, ed obbligato a ciò fare per espresso comando degli Ec.mi Inquisitori di Stato. Il suo equipaggio è spada e targa.

1782. — *gennaio 16.* — Capitò in Venezia li Ill.mi Gran duca di Moscovia cioè Paolo Petrovits e Maria Teodorovna. Gli furono fatti moltissimi divertimenti, e spettacoli della nostra Ill.ma Repubblica dalla quale gli furono reputati per servirli i N. H. K.<sup>r</sup> e Pr.<sup>ci</sup> Francesco Pesaro e Giovanni Grimani. — Nel congedarsi da Padova dalli sud. N. N. H. H. gli disse la suddetta Principessa le seguenti parole: «Che desiderava che li Signori Veneziani si ricordassero di Lei com'essa doveva necessariamente arricordarsi di Loro». Fecero anco una visita privata al doge Paolo Renier regnante.

1782. — *febbraio 28.* — Fu pubblicato ed ai 22 fu emanata la sentenza dal Mag.<sup>o</sup> Ecc.mo alla Sanità. Bando perpetuo contro il Sig. Piccoli e Basilisco con taglia a captori di 1000 ducati, e venendo presi sieno moschettati fra le colonne della

Sanità di Venezia, nonchè perpetuo bando contro i fratelli Rismondo, e venendo presi sieno condannati in un camerotto all'oscuro, in vita. Ieri il suddetto Piccoli fuggì a Trieste.

1782. — *marzo 6.* — Questa mattina dal R.mo Sig. D.<sup>o</sup> Giovanni Beroaldo Vicario ed Oditor generale coll' intervento di Clero, e Chierici, vestito in piviale fu benedetto il Cimitero nuovo fabbricato coll'assistenza benemerita del sig. Franc. Biondo q. Angelo.

1782. — *marzo 7.* — Questa mattina all'ore 17. capitò la felucca di Capodistria coll'Alfiere che andò sul momento a bollar la cassa del fontico e pose sentinelle.

1782. — *marzo 11.* — Oggi all'ore 18 c.<sup>o</sup> Capitò S. E. Galeazzo Anselmi Podestà e Capitano di Capodistria ed andò a visitar i fontici, e la cassa. — Arrivo di Cap. Zuanne Cabrin da Fiume.

1782. — *marzo 13.* — Fu intimato dal Podestà e Capitano di Capodistria un mandato al sig. Angelo Piccoli a nome e per ordine del Mag.<sup>o</sup> Ecc.mo dei Riformatori dello Studio di Padova, col quale gli comandano di non aver più da esercitare l'avvocatura e di non firmar più carta alcuna col titolo di Eccellenza.

1782. — *marzo 26.* — Partì S. E. Podestà e Capitano di Capodistria per Cittanova.

1781. — *marzo 30.* — Il sig. Angelo Piccoli suddetto fu addottorato nell'Università di Padova mercè lettere graziose del Mag. Ecc.mo de' SS.<sup>ti</sup> Riformatori dello Studio rilasciate in vista delle circostanze della sua famiglia.

1782. — *aprile 1.* — Capitò in Rovigno colla nave nuova nominata il Patriarca Abramo Cap. Dom. Costantini colla sua sposa maltese e diretto per Londra.

1782. — *aprile 19.* — Partì il suddetto Capitano Dom.<sup>o</sup> Costantini per Zante a caricar d' uva passa indi a Londra, al quale consegnai la mia statua di S. Girolamo da esitar in Londra limitandogli il prezzo di 30 ghince almeno. Dio lo accompagni a salvamento.

1782. — *aprile 20.* — Capitò qui di ritorno da Padova ove si addottorò il Sig. Angelo Piccoli, e portò un attestato giurato del Cancellier della Università con cui attesta che non

vi è negli atti della suddetta Università il dottorato del D.<sup>r</sup> Giuseppe Maraspin.

1782. — *aprile 21.* — Il D.<sup>r</sup> Maraspin sud.<sup>o</sup> presentò nelle botteghe il suo privilegio.

1782. — *aprile 22.* — S. E. ridusse il Sig. Preposito Piccoli a rimoversi dal suo memoriale presentato in Collegio nell'affare dei Canonici, ed a laudar il memoriale del Clero, Comunità e Popolo col quale s'implora la divisione dei Canonici e si sottoscrissero anche i due Canonici eletti Facchinetti e Basilisco.

1782. — *aprile 23.* — S. E. Podestà fece sottoscrivere anco il Sig. K.<sup>r</sup> Beroaldo come lite-consorte col R.mo sig. Preposito.

1782. — *maggio 9.* — Partenza del sig. Cavalier Beroaldi, Can.<sup>o</sup> Angelini e R.mo Prè Maestro Ronzoni per Venezia.

1782. — *maggio 14.* — Venuta in lettera dell'Ecc.mo Collegio dei XXV che comanda il lievo di pena dei ducati 500 al D.<sup>r</sup> Maraspin. Questa mattina si cominciò a levarla.

1782. — *maggio 22.* — Avendo il R.mo Sig. vicario Beroaldo formato piccolo processetto contro i SS.<sup>i</sup> Canonici perchè processionalmente sono andati a far una benedizione ai capelloni (animaletti infesti alla campagna) dietro il Campanile sull'istanza della Comunità, senza avergliene dimandato la licenza; in questa mattina il sig. Can.<sup>o</sup> Ferrarese Provv.<sup>r</sup> del Capitolo con un costituito appellò il suddetto atto o decreto del sig. don Giovanni D.<sup>r</sup> Beroaldo vicario ed Auditor generale alla Quarantia civil nova, e venuta la lettera gli fu intimata la presentazione delle suddette carte; le quali presentò.

1782. — *giugno 21.* — Venuta di S. E. Galeazzo Anselmi Podestà e Capitano di Capodistria in visita.

1782. — *giugno 23.* — Partenza di Capitano Zuanne Cabrin per Ostenda.

1782. — *giugno 29.* — Non avendo S. E. Podestà Barozzi voluto ricever il contamento del dazio torchi in tante bollette che fecero i conduttori perciò fecero un sequestro nelle mani de' Compagni del soldo tutto. Quindi S. E. Podestà il Camerlingo e Giudici assunsero giudizio.

1782. — *luglio 10.* — Partì S. E. Podestà e Capitano di



Capodistria Galeazzo Anselmi e costò la sua visita alla povera Comunità ducati tre cento e due perchè volle candele di cera e vino per suo uso e buone mani triple.

1782. — agosto 6. — Presentammo con rispettoso memoriale noi medici e chirurghi condotti alli Sp.<sup>i</sup> Sig.<sup>i</sup> Ill.mi Giudici acciò si degnino pagarci le bollette decorse e provvedere al pagamento delle venture.

1782. — agosto 17. — Ieri sera all'ore 2  $\frac{1}{2}$  capitò un soldato da Capodistria con lettera pubblica che chiamava a vista delle presenti S. E. Podestà Girolamo Barozzi ed il sig. Filippo Spongia di Franc., ed il sig. Gabriel Piccoli a presentarsi a Capodistria d'ordine del Tribunal Supremo, e si crede per l'introduzione del vino estero fatto introdurre in questo anno in Rovigno. — Arrivati lo Spongia ed il Piccoli a Capodistria nell'atto che volevano introdursi nel Palazzo furono arrestati e messi in prigione <sup>1)</sup>.

1782. — agosto 21. — Arrivo di S. E. generale di Palma Michieli diretto per Dignano a proseguir il processo del taglio de' boschi.

1782. — agosto 22. — Capitò lettera da Venezia della massima presa dal Consiglio dei X.ci et indi dal Senato di smembrare i Canonicali, cioè di farne di ogni uno duc, col- l'annettere ad ognuno la cura dell'anime dividendo perciò il paese in Sestieri, e ciò in forza di un ricordo fatto dal ve-

---

<sup>1)</sup> Una nuova insurrezione popolare scoppiava nel 26 luglio 1782 allo scopo di proteggere coloro che esercitavano il contrabbando in Rovigno dei vini forestieri. Furono arrestati sei dei principali per mandarli a Venezia; ma poterono scappare favoriti dall'insurrezione stessa. La cosa si spiega facilmente perchè aveva partecipato alla frode anche il podestà di Rovigno N. H. Gerolamo Barozzi «con la rea cooperazione, dei due dazieri F. Spongia e G. Piccoli, che tutti da vile interesse soltanto guidati, resero facile e libero l'accesso ai vini di contrabbando». Il Capitano di Capodistria ebbe l'incarico di andare a Rovigno per fare rimprovero al Podestà, dicendolo «degno di severa pena». Ma il tribunale si limitò a questo, temendo forse di offendere nella persona del Barozzi i Rovignesi, a cui quel nome sonava caro, per il recente ricordo di altro Barozzi, podestà assai popolare, e solo ordinò la cattura dei due dazieri. — Prof *Occioni-Bonaffons* Op c. pag. 795 (dagli Inquisitori di Stato, busta 35).

scovo nostro Polesini al Consiglio di X.<sup>ci</sup> col mezzo del Podestà e Capitano di Capodistria.

1782. — *settembre 4.* — Capitò lettera che chiamava a presentarsi a Capodistria i due Presidenti del Collegio delle Biave sig. Dom.<sup>o</sup> Bicchiacchi e Piero Ruffini nonchè altri 7 colleghi.

1782. — *settembre 7.* — Assunto dagli Inquisitori di stato il processo del furor popolare nato nel dì 19-20 di Maggio dell'anno decorso. In questa mattina furono appiccati alle forche fra le due colonne dei S. Marco Z. Franco Capo delle Cernide e Marco Rocco, i quali erano stati la notte antecedente strozzati nelle carceri, tenendo appeso al petto il cartello colle parole: « Per gravi colpe di stato ». Le due donne fatte star un'ora in ginocchio con candella accesa a rimirar i due infelici strozzati, ed all'ora di terza gli altri sette rei furono incatenati, fatti passar sotto le forche. Quattro cioè: Curto, il figliastro di Agon, Brazzetti, e Marcolin passarono subito in galera, Tebe e Taciovagià furono messi nei forni, la Bicchiacchi non si sa ove sia; Giacodin nei camerotti, e la gobba Civil nei camerotti <sup>1)</sup>.

1782. — *settembre 15.* — Capitò oggi di ritorno da Dignano S. E. Prov. generale di Palma Michieli, ed andò ad alloggiar in casa Albanese.

1782. — *settembre 17.* — Partì il suddetto general per Cittanova.

---

<sup>1)</sup> Nessuna meraviglia se l'abate *Lazzaro Spallanzani*, venuto proprio in quest'anno malaugurato 1782 a Rovigno a raccogliere pesci per arricchirne il Museo della R. Università di Pavia, ospite in casa dell'avvocato Costantini, famiglia appartenente al corpo dei cittadini, scrivesse sopra la città di Rovigno in una sua lettera inserita negli *Opuscoli scelti su le Scienze ed arti*: ... « *Rovigno piccola città dell'Istria, la quale volendola comparare a Chiozza si può chiamare un paese della Lapponia o degli Irochesi per l'intrattabile genio degli abitanti, ch'essere non possono più selvatici, più indocili, più fieri, e che sentono veramente la natura dello scoglio su cui sono nati.* »

Il sig. *Gius. dott. Angelini* si credette in dovere di scrivere contro l'abate Spallanzani alcune « *Sestine in difesa di Rovigno* » pubblicate in Venezia nel 1783. Contro questa lettera dello Spallanzani scrisse pure Mons. *Dom. Stratico* vescovo di Cittanova.

1782. — *settembre 29.* — Li S.<sup>i</sup> S.<sup>i</sup> Filippo Spòngia e Gabriel Piccoli retenti nelle carceri Capodistria per ordine degli Inquisitori di stato furono oggi rilasciati.

1782. — *ottobre 14.* — Fu chiamato a Capodistria per ordine dei suddetti Inquisitori Piero Rocco.

1782. — *ottobre 16.* — Morì in questa notte decorsa alle ore nove ed un quarto il R.mo sig. Canonico Franc. Ferrarese per morte improvvisa.

1782. — *ottobre 21.* — Radunatisi in Capitolo questa mattina il R.mo Sig. Preposito Franc. Piccoli ed il R.mo Sig. D.<sup>r</sup> Can.<sup>o</sup> Oliviero Costantini per eleggere il nuovo Canonico; il sig. Preposito propose suo fratello D.<sup>n</sup> Giorgio al che rispose il Costantini « io gli vado nel verde » e ballottato si trovarono tutti e due li voti nel bianco. Inteso ciò dall'orbo Can.<sup>o</sup> Costantini cominciò a gridar e a strepitare « sono ingannato, ho fallato, non lo voglio, non lo voglio ». Per acquietarlo il Preposito propose nuova ballottazione, si ballottò il suddetto don Giorgio, ed ebbe un voto di sì e l'altro di no. Propose quindi il Can.<sup>o</sup> Costantini per Canonico D.<sup>r</sup> Giuseppe Quarantotto ed ebbe tutti e due i voti contrari. Si fece la quarta ballottazione per dispartir il Piccoli, ed ebbe anco in questa ballottazione un voto nel bianco e uno nel verde, perciò unanimi e concordi li Sig. Canonici rimisero la decisione ad altra giornata. — Intanto il sig. D.<sup>r</sup> Giorgio Piccoli spiccò un mandato al sig. Mattio Ferrarese publico Nodaro e Cancellier capitolare a depor nel sacco della giustizia la verità del fatto successo nel Capitolo.

1782. — *ottobre 25.* — Radunatosi in questa mattina di nuovo il Capitolo, il sig. Preposito Piccoli ed il sig. Can.<sup>o</sup> Costantini e rese vane le ballottazioni delli antedetti, il sig. Canonico Costantini esibì il Canonicato al sig. Preposito, il quale lo accettò e fu eletto in Canonico dal Costantini prospere una e tutte, contrarie niuna.

1782. — *ottobre 28.* — Fermo fatto in Geroldia feudo delli N.<sup>i</sup> SS.<sup>i</sup> Conti Califfi del q. Martin uccisore di un suo cugino e bandito colla pena di anni 10 di galera, ed un tale fermo fatto per ordine risoluto dell'Eccelso.

1782. — *ottobre 30.* — Capitò da Venezia il sig. Giuseppe

Maraspin e presentò una lettera dell'Ecc.mo Mag. de' Riformatori di Padova che comanda al nostro Podestà che essendo riconosciuti falsi gli attestati del Sig. Fellarolli Cancelliere dell'Università di Padova ed esistenti nelle mani del sig. D.<sup>f</sup> Angelo Piccoli, in risarcimento dell'onore del suddetto sig. Maraspin abbia S. E. a ricuperar i suddetti attestati e tosto bruciarli.

1782. — *novembre 5.* — Costituito fatto di me e dell'Ecc.<sup>te</sup> Borgo mio Collega ed intimato alli Ill.mi SS.<sup>1</sup> Giudici onde accorran a farsi soddisfar de' nostri salari.

1782. — *novembre 23.* — Sortì fuori dal Senato il decreto della divisione de' Canonicati di Rovigno.

1782. — *novembre 29.* — Furono poste in Chiesa le due pilelle nuove che costano L. 2000 moneta veneta, soldo tratto dalla cassa della Scuola della B. V. della Torre.

1782. — *novembre 29.* — Venne la nuova del decreto suddetto.

1782. — *dicembre 16.* — In questa notte decorsa all'ore otto fu cavato il cadavere (ritrovato incorrotto per quanto mi fu asserito) dell'Ecc. sig. don Gio: Franc. D.<sup>f</sup> Costantini, dalla sepoltura o monumento della Scuola di S. Carlo destinato per i fratelli religiosi colle mani delli R.mi don Simon Basilisco e di don Franc. Ive e di don Franc. Natori a ciò in ordine di parte presa nel Consiglio di Rovigno avvalorata da decreto di Senato, da ducale del Consiglio dei X.<sup>ci</sup> e da lettere del Mag. Ecc.mo della Sanità, e fu posto subito in un monumento nuovo dietro l'arca di S. Eufemia colla seguente iscrizione sepolcrale:

(Cineres · Io : Francisci Costantini · sacr · Theol · Doct · consumatae sanctimoniae viri · quem sacerdotum decus · bonorum exemplum · pauperum praesidium · tota Civitas pie luxit · publica auctoritate · ex loco inopportuno huc traslatas · Io : Constantinus fr. consanguineus · in sepulcro recens extracto · reposuit · anno r · s · 1782).

Indi gli fu eretto un nobile catafalco e la mattina gli fu cantata una Messa solenne di Requiem con organo e furono esposte varie composizioni in sua lode composte; le migliori delle quali erano due Epigrammi latini del dotto mio compare Angelini avvocato e qui adesso si trovano trascritte:

In Translatione Cadaveris etc.

Epigramma.

Ad tumulum properate novum properate puellae  
Sed flores illic spargite pro lacrimis  
Sat Patrem flevisse bonum : vos amplius anno  
Prestandum est aliud nunc pictatis opus.  
Vota, praecsesque juvant ; votis precibusque juvate  
Nec sit, dum superest, immemor ulla dies.  
Quin sacram Divae quoties invisitis arcam  
Talia vicino dicite vos Cineri.  
Sit lapis iste levis tibi : sit tibi apertus Olympus  
Hunc tibi virtutes promeruere locum  
Atque ut es in terris posito, Francisce, sepulcro,  
Sis quoque tu in caelis proximus Euphemiae.

In traductione Cadaveris etc.

Epigramma.

Dum post maturos renovantur funera menses  
Funera, quae nostras, heu ! renovant lacrymas ;  
Qus non Franciscum, quis non memorabit adeptum  
Vir, mulier, juvenis, nupta, puella, senex ?  
Ah ! nostrum periit decus, ah ! nostrum ornamentum :  
Est Urbs nostra suis expoliata bonis.  
Nunc ubi sunt mores ? ubi nunc exempla sequenda ?  
Illa ubi tam placidis reddita verba bonis ?  
Pauperibus sublata manus, solamen et aegris ;  
Rapta est lux caecis, concilium dubiis.  
Cui non est pietas, cui non patientia nota est,  
Et cui non notus religionis amor ?  
Undique virtutum sanctum spirabat odorem,  
Et qualis vixit, talis et occubuit.  
O Sacrae exuviae . . . Meritos reddamus honores  
Sepositaeque habeant et tumulum et titulum.

In quest'anno doloroso si annegarono 12 persone, sei nella barca di Gobin sei nella barca di Sponza e tutti nel mese corrente.

Non si raccolse neppure un grano d'oliva per essersi seccati quasi tutti gli olivari pel freddo del 13, 14, 15, 16 del mese di febbraio che fu eccessivo ed inaspettato.

*Anno 1783.*

1783. — *gennaio 10.* — Venuta del sig. Marziolli Cancelliere di Capodistria a formar processo con rito.

1783. — *gennaio 11.* — Furono messe in piedi l'aste della nave nuova della compagnia Rovignese composta delli SS.<sup>i</sup> Biondo, Suffich, Angelini, Dolfin e Percovich.

Publicato il nuovo calendario dell'anno presente dal sig. D.<sup>r</sup> Zuanne Biondo Calendarista e fatta stampare la Croce nel giorno di S. Giorgio coll'annotazione d'esser questa giornata festa di precetto, coll'obbligo di udir la S. Messa e d'astenersi dalle opere servili; Mons. Polesini nostro Vescovo scrisse una lettera al nostro Capitolo nella quale condannando l'arbitrio del Calendarista d'introdurre una festa non voluta dalle leggi ultime sovrane e dal suo recente decreto, comanda al Sig. Preposito di non averla a pubblicare per festa di precetto onde non illaquear l'anime e ne ricerca una risposta.

Rispose al vescovo il Capitolo dicendogli che ricevette la sua lettera che D.<sup>r</sup> Giovanni suddetto desidera portarsi a Parenzo per giustificare la di lui condotta, non promettono obbedienza a' suoi comandi, e finisce la lettera con puri stucchevoli complimenti.

1783. — *gennaio 19.* — Il nobil sig. Bernardo Borizzi fu spedito dal Podestà e Capitano di Capodistria in figura di giurista di Orsara in luogo del sig. D.<sup>r</sup> Zorzi Minotto, il quale fu scacciato per decreto del Senato.

1783. — *gennaio 21.* — Venuta di S. E. Ant.<sup>o</sup> Condulmer nostro Podestà.

1783. — *gennaio 24.* — Furono inaspettatamente eletti oggi dopopranzo per Canonici il R.mo Sig. don Giorgio Piccoli, il R.mo Sig. Don Mattia Zambovin e il R.mo Sig. don Iseppo Quarantotto a Canonici di questa Collegiata giusta il decr. del Senato 23 novembre 1782. — Quindi si campanò per tre giorni ed ogni giorno all'ora di mezzodì alzata bandiera e tiri di mortari della Comunità e fuochi alla sera, ed

una tale elezione estemporanea fu fatta in ubbidienza ad una lettera avogaresca ottenuta dai Giudici della Comunità e dalli Giudici del Popolo.

1783. — *aprile 6.* — Parte posta in Consiglio e passata a pieni voti per solennizzar con pompa la festa di S. Giorgio Martire protettore di Rovigno a fronte di lettera di Mons.<sup>r</sup> Vescovo Polesini di Parenzo che comandava che non fosse pubblicata di precetto in esenzione di sovrano precetto.

1783. — *aprile 13.* — Capitò lettera avogaresca che comanda la celebrazione della suddetta festa ed ordina che sia intimata al Preposito Capitolo ed alla Curia Vescovile e al Calendarista onde l'abbia da far stampare ogni anno in pena di duc. 500.

1783. — *aprile 24.* — Fu solennizzata la festa di S. Giorgio con Messa solenne con musica ed orchestra, con pagnirico inter missarum solemnia con sbarri di mortaretti, di canoni da due vascelli ch'erano in porto e delle barche nostre.

1783. — *giugno 7.* — Vigilia delle Pentecoste, fu gettata in acqua la nave nominata di S. Eufemia e S. Giorgio della compagnia rovignese come si può vedere alli 11 gennaio p. p.

1783. — *luglio 13.* — Partì da Rovigno, la nave intitolata S. Giorgio e S. Eufemia della compagnia di Rovigno per Venezia a prender la patente ed in data dei 10 corr. comparve in stromento pubblico con cui il sig. Ant.<sup>o</sup> Angelini aliena i suoi quattro carati con tutti i frutti venturi sopra la suddetta nave alla Fraterna dei poveri ed all'Ospitale dei poveri di Rovigno con somma ammirazione di tutto il paese la cui somma ascende a L. 12430.

1783. — *agosto 10.* — Capitò la notizia della grazia passata all'Ecc. cons. dei X.<sup>ci</sup> colla quale veniva liberato dal bando capitale il sig. G. Piccoli la qual grazia gli costò mille grossi ducati.

1783. — *settembre 6.* — Sortì fuori il decreto del Senato approvativo la divisione dei Canonicati in parte approvando ed in parte modificando il decreto del Vescovo.

1783. — *ottobre 14.* — Capitò in Parenzo S. E. K.<sup>r</sup> Alvisè Mocenigo actual Provveditore generale di Palma con tre com-

pagnie di soldati per tirare un cordone nella Provincia a difesa della peste ch'è nelle vicinanze di Spalatro.

1783. — *ottobre 20.* — Vennero de' soldati Schiavoni per fare le sentinelle.

1783. — *ottobre 21.* — Venuta di S. E. Podestà Capitano di Capodistria in visita.

1783. — *novembre 6.* — Partenza di S. E. Podestà e Capitano di Capodistria per Parenzo.

1783. — *novembre 19.* — Venuta della galera Semitecolo per custodire l'acque per la peste.

1783. — *novembre 20.* — Venuta dei Canonici Basilisco, Quarantotto, Piccoli da Montona ove presero il possesso camerale datogli da Mons. Vescovo Polesini.

1783. — *novembre 25.* — Venuta di S. E. Provveditore generale di Palma Mocenigo per far la visita ai posti.

1783. — *novembre 27.* — Partenza di S. E. per Fasana, Pola, Albona.

1783. — *novembre 30.* — Possesso preso da suddetti tre Canonici Basilisco, Piccoli, Quarantotto datogli dal Can.<sup>o</sup> D.<sup>r</sup> Costantini delegato. Rinfresco fatto per tutti tre in casa del sig. Costantino Costantini a spese però dei Canonici.

1783. — *dicembre 14.* — Elezione di don Pietro Masatto in organista fatto dal Consiglio con applauso universale a fronte del broglio contro promossogli dal sig. Carlo Suffich il quale voleva far elegger suo figlio don Michiele.

1783. — *dicembre 28.* — Si tenne un Collegetto di 24 Cittadini per sostener l'appellazione del Canc. Ant.<sup>o</sup> Spongia interposta al Consiglio di 40 al Comandamento di S. E. Podestà che volevagli fossero pagate le bollete dei sbirri che non esistono.

### Anno 1784.

1784. — *gennaio 15.* — Pretendendo sua E. Ant.<sup>o</sup> Condulmer Podestà di riscuoter le bollette dei sbirri, sebbene non esistessero al suo servizio, e non credendo gli Sg.<sup>i</sup> Sp.<sup>i</sup> Ill.<sup>i</sup> Giudici di pagarli, anzi avendo appellato un tal ordine il Cancelliere della Comunità alla Quarantia, si tenne nel giorno degli Innocenti un Collegetto per sostener la suddetta appel-



lazione. In vendetta di ciò S. E. scrisse un Memoriale all' Ecc. Consiglio dei X.<sup>ci</sup> contro i Cittadini formanti il Colletto e fu demandata l'informazione al Provveditore generale di Palma Mocenigo. — In anticipazione di tal commissione due de' Giudici furono corrotti dal Podestà i quali fecero un costituito di remissione.

1784. — *gennaio 28.* — Morì oggi all'ore 19 il R.mo sig. Can.<sup>o</sup> don Olivieri D.<sup>f</sup> Costantini.

1784. — *febbraio 1.* — Oggi dopopranzo il Sig. Preposito Piccoli convocò il Capitolo ed espone ch'esso aveva risoluto di rimaner Preposito, perciò rinunciava al Canonico a cui era stato eletto. Poscia si espone gli editti al concorso di questo e degli altri due Canonici vacanti per la morte del Can.<sup>o</sup> Costantini per Sabato prossimo venturo.

1784. — *febbraio 2.* — Partì per Venezia S. E. Coldumer nostro Podestà contro la Comunità perchè non gli volsero accordar le bollette dei sbirri ed ebbe burrasca con pericolo di annegarsi.

1784. — *febbraio 7.* — Radunato il R.mo Capitolo per la elezione dei tre Canonici vacanti. Concorsero il Rev.<sup>o</sup> Don Franc. Albanese, il Rev Sig. Vicario D.<sup>f</sup> Beroaldo, don Giovanni Sbisà, don Andrea Natori, don Franc. Ive, don Pietro Masatto, don Dom. Spongia e don Franc. Sottolicchio Capellano dell' Oratorio. Rimasero eletti il Masatto ed il Spongia con 4 voti ed il Beroaldo e Sbisà fecero patta reale. Si differì dunque l'elezione del terzo. Il Masatto essendo stato il primo eletto nel Can.<sup>o</sup> Costantini, ereditò l'anello, la zanfarda e dotte lasciate per legato dal suddetto Costantini defunto.

1784. — *febbraio 7.* — Capitò il Cancelliere di Capodistria e presentò una lettera degli Inquisitori di Stato diretta al nostro Podestà che gli comandava a consegnar due barilli di tabacco trovati nella barca di Michiel e spedirli a Capodistria. Fece poi processo su di ciò.

1784. — *febbraio 21.* — Radunato nuovamente il Capitolo per l'elezione del terzo Canonico, Sbisà e Beroaldi fecero patta.

1784. — *febbraio 22.* — Ritorno di S. E. Podestà da Venezia.

1784. — *marzo 2.* — Fatto il contamento delle Lire 1600 da' dazieri del pesce alla presenza di S. E. Podestà, e S. E. volendo ritener il suddetto soldo in sua mano, ed a ciò resistendo in esecuzione di sequestro posto da S. E. Podestà e Capitano di Capodistria Z. Sponza Camerlengo in luogo di suo figlio, irritato S. E. di tal resistenza, gli diede uno schiaffo, e gli gettò un sacchetto di cento lire di soldoni nel petto. Z. Sponza soffrì il tutto e ricorse a Venezia in questa sera.

1784. — *marzo 6.* — In Senato fu eletto S. E. K.<sup>f</sup> Anzolo Emo Capitano straordinario delle navi con plenipotenza per far la guerra ai Tunisini perchè questi pretendevano la summa di L. 12.000 in risarcimento di un vascello veneto partito da Lisbona e diretto a Tunisi con carico di quei mercanti, ed arrivato in porto s'incenerì. Si diede subito gli ordini di armar una squadra a sua disposizione.

1784. — *marzo 12.* — Arrivò da Venezia il Camerlengo Sponza. Rifferì di aver presentato un memoriale sul suddetto affare ai Capi dell'Eccelso, che fu accettato, che vollero esser anco informati vocalmente da esso e che fu spedita una ducale sul proposito al Podestà e Capitano di Capodistria.

1784. — *marzo 13.* — Venuta del Cam.<sup>o</sup> Belli Cancelliere della Sanità di Capodistria per formar il processo contro gli indiziati di aver aperte le sepolture nel Cimiterio. I quali fuggirono in stato estero.

1784. — *marzo 11.* — Il partito Costantini, Bosco, Beroaldi e Gangola ottenne il decreto del Senato che gli accordava il dazio delli Torchj per dieci anni coll' aumento del dieci per cento sopra la polizza presentata dai Biondo, Angelini, Suffich di ducati 21550 accompagnata da decr. del Podestà e Capitano di Capodistria.

1784. — *marzo 26.* — Si radunarono i SS.<sup>i</sup> Canonici in Capitolo per l' elezione del Canonicato vacante e fecero patta il D.<sup>f</sup> Beroaldo e don Giovanni Sbisà.

1784. — *marzo 27.* — Questa mattina all' ore 12 fu intimato al sig. Preposito, al Can.<sup>o</sup> Facchinetti ed al Can.<sup>o</sup> Quarantotto lettera avogaresca. Si spedì a produrre la copia nè si trovò presentata in Cancelleria. Si radunarono dunque li SS.<sup>i</sup> Canonici in Capitolo, ed appena radunati capitò Can.<sup>o</sup> Basi-

lisco ed appellò la riduzione ed elezione futura stante la lettera avogaresca suddetta e parti. Ciò nonostante ballottarono ed elessero in Canonico con voti pro 4 ed uno contrario il R.mo Sig. D.<sup>r</sup> don Giovanni Beroaldo. Usciti di Chiesa il Comandador ch'era fuori di Chiesa gl'intimò nuovamente la lettera avogaresca, la quale fu presentata in Cancelleria all'ore 17, e questa citava altra lettera de' 15, e la confermava, ma erasi smarrita.

Nel dopo pranzo il suddetto D.<sup>r</sup> Simon Canonico Basilisco appellò l'elezione del Beroaldo alla Quarantia. Ciò nonostante la Comunità fece metter fuori bandiera e fargli i sbarrì di mortaretti. Furono feste ed allegrezza nel popolo la sera e la mattina seguente.

1784. — *aprile 2.* — Accomodato l'affare dell'appellazione dell'elezione del D.<sup>r</sup> Beroaldo con un costituito del sig. Preposito e colla remossione dell'appellazione del can.<sup>o</sup> Basilisco, si divenne questa mattina ad una seconda ballottazione che formò un secondo battesimo sotto condizioni e venne confermato il Beroaldo.

1784. — *aprile 3.* — Questa mattina i tre eletti Beroaldo, Masatto e Spongia andarono a Parenzo a ricevere il possesso camerale e ritornarono questa sera in Rovigno.

1784. — *aprile 4.* — Questa mattina pria della Messa solenne, essendo la domenica delle Palme, presero i tre suddetti Canonici il possesso spirituale in questa insigne Collegiata di S. Eufemia. Et pax descendit de coelo. In giorno sereno e giulivo.

1784. — *aprile 27.* — Seconda venuta di S. E. Provveditore generale Mocenigo a far la visita dei posti stante il nuovo aumento di peste in Spalatro e diramazioni nell'Isola di Brazza.

1784. — *aprile 30.* — Venuta di Mons. Ill.<sup>o</sup> Franc. Polesini nostro vescovo, accolto dal Capitolo e Clero. Sbaro di mortaretti, suono di campane ed evviva universale.

1784. — *maggio 4.* — Partenza di S. E. Provveditor generale per Dignano e Pola per terra.

1784. — *maggio 5.* — Partenza di Mons. Polesini, nostro vescovo, per Parenzo.

1784. — *maggio 20.* — Questo partì per la Dominante S.

E. Ant. Condulmer nostro Podestà avendo terminato il suo reggimento.

1784. — *maggio 24.* — Venuta di S. E. Zuanne Contarini nostro nuovo Podestà e del sig. Bianchi suo Cancelliere.

1784. — *giugno 2.* — Cominciò il suo reggimento.

1784. — *giugno 29.* — Ier l'altro mattina, cioè li 27 corr. salpò dal porto di Malamocco la squadra comandata da S. E. K.<sup>r</sup> Anzolo Emo, e questa mattina all'ore 12 passò per mezzo queste nostre acque in distanza di 5 milia c.

1784. — *agosto 8.* — Non avendo piovuto dal 30 aprile decorso fino al giorno d'oggi (eccetto alcuna spruzzata) quindi ridotta la campagna all'estremo del secco senza erbe, seccata parte dell' uva ed anco alcune viti, dopo molti tridui, processioni, apertura dell' arca di S. Eufemia ecc., si venne in deliberazione oggi di far una processione campestre a S. Elia posto nella chiesa di S. Cristoforo, e poi in questa mattina stessa il Clero, le Confraternite ed il pubblico rappresentante Contarini andarono processionalmente a levar la palla della B. V. intitolata la Madonna di Campo posta ed aggiustata nella chiesa della B. V. della Neve in Carrera (perchè la sua Chiesa cadente attualmente si ristaurava), immagine benedetta a cui ricorsero altre volte i Rovignesi e furono consolati. La portarono dunque con gran divozione su un solaro alla Chiesa di S. Eufemia cantando le litanie e la collocarono sopra l'altar maggiore, ed ivi fecero le consuete preci per la pioggia. La mattina era picciolissimo vento di garbino indi ostro-garbino e sereno. Nel tempo della processione si cominciarono a vedersi delli nuvoli, indi questi crescendo nel dopopranzo alle ore 22, senza vento, venne una pioggia di mezz'ora circa ed alla sera all'ore una di notte tornò a piovere per un'ora e mezzo dopo una furiosa rivoltura di tramontana con qualche tuono e lampeggio solamente. Se ne è ringraziato Dio e la B. V. Stette esposta per 8 giorni continui sopra l'altar maggior del Duomo con quantità di lumi accesi dalla pietà dei fedeli ed ogni giorno fu nuvolo ed in qualche ora del giorno della pioletta.

1784. — *agosto 15.* — Giorno dell'annunziazione della B. V. Nel dopo pranzo terminato il vespero si levò la suddetta

benedetta Imagine dall'altare, ed intonando il Te Deum si portò processionalmente, come fu condotta, alla Chiesa della B. V. delle Grazie ove erasi apparecchiato in cornu Vangeli un altarino.

1784. — *agosto 15.* — Fu giornata serena.

1784. — *settembre 5.* — In questa sera all'ore 24 sulla salizada delle Grazie accanto alla maziera del primo terren dei Califfi fu ucciso sul momento con arma di talio P. A. Benussi da A. Rocco perchè trovò il detto Benussi a braccio con sua sorella Anna colla quale faceva l'amore da lungo tempo e colla quale si sarebbe sposato se non si avesse ostinato il Benussi a voler mille ducati di dote.

1784. — *settembre 27.* — Sabato decorso il 25 corr. fu ferito nel basso ventre Marco Maraspin da un tal Baili ed oggi all'ore 24 morì.

1784. — *ottobre 14.* — Questa mattina all'ore 14  $\frac{1}{2}$  fu fermato alla Sanità il D.<sup>r</sup> Giuseppe Maraspin dal Capitano de' soldati di questo Presidio per commissione datagli da S. E. K.<sup>r</sup> Provveditor generale Mocenigo in ubbidienza ai comandi della Quarantia. Fu posto subito in un brigantino, condotto a Parenzo, e nella sera imbarcato per Venezia.

1784. — *novembre 14.* — In questa sera fu ammazzato da una ferita di arma bianca un tal Taragiola zavattino da un P.

1784. — *novembre 15.* — Capitò la remissione dall'Ecc. Cons.<sup>o</sup> dei X.<sup>ci</sup> al nostro Reggimento del processo dell'omicidio del suddetto P. A. Benussi.

1784. — *novembre 28.* — Fu richiamato l'Ecc. Provveditor General Mocenigo per essersi fermata la peste in Spalatro ove morì per un tal male anime n.<sup>o</sup> 2700 circa e fu levata anco la linea. Vi morì pure in Spalatro il Protomedico Foscolo ed un Padre Cappuccino benemeriti per aver assistito fino all'ultime ore quei poveri infelici. Esso sarà passato certamente a goder la felicità eterna come martire della carità.

1784. — *dicembre 4.* — Fu chiamato ex officio alle porte della Quarantia il nostro Canc.<sup>r</sup> Bianchi tempo un mese. Si crede per la non eseguita dal Reggimento cattura del Maraspin, e per non aver messo in tenuta i suoi beni.

1784. — *dicembre 4.* — Fu ritrovato il cadavere di D.

Basilisco nel terren di Perdenzan in Fontania il quale mancava da Rovigno sabato decorso cioè li 11 corr. ed era sepolto in una cava coperto di frasche di olivi e foglie, aveva tre ferite di coltellaccio, una nel fronte, l'altra nella guancia e la terza nel collo.

1784. — *dicembre 15.* — Fu scoperto che gli uccisori dell'oltrascritto furono A. Sponza ed un tal Preto.

1784. — *dicembre 16.* — Questa mattina partì da Parenzo, e dall'Istria S. E. Provveditor generale di Palma K.<sup>r</sup> Mocenigo avendo terminato il suo glorioso imperio di Prov. Straordinario alla Sanità per la peste di Spalatro.

1784. — *dicembre 18.* — Fermo fatto della vedova del q. Iseppo Pesce, di sua nuora, e di altre persone per tener mano ai ladri di oliva col comprarla. Il giorno seguente furono fatte varie reppresaglie nelle case ove si ebbe sospetto che vi fosse oliva comprata.

1784. — *dicembre 30.* — In questa mattina all'ore 17 investì sulla lasta sulla punta di S. Andrea la pollaca veneta di Cap.<sup>o</sup> Lussoniol da Perasto, ma di là a due ore sortì colla colma dell'acqua.

1784. — *dicembre 30.* — All'ore 21 morì improvvisamente per una sincope il R.mo Sig. Can.<sup>o</sup> don Dom.<sup>o</sup> Bortolo Facchinetti Canonico e Scolastico dopo aver goduto un anno circa il Canonicato.

### *Anno 1785.*

1785. — *gennaio 10.* — In questa mattina fu presa parte nel Rev. Capitolo di formar lite a Mons. vescovo Polesini per togli i quattro mesi dell'elezione dei Canonicati; non che dell'elezione dello Scolastico. Ebbe sei voti in favore, e niuno contrario, non avendo voluto ballottarlo li R.mi Canonici Quarantotto e Beroaldo, i quali anzi annottarono con una loro comparsa il proprio dissenso. Furono poi eletti a Procuratori ad lites il R.mo Basilisco, ed il R.mo Masatto.

1785. — *gennaio 14.* — Elezione ed improvviso possesso dato dal R.mo Sig. Vicario Beroaldo al R.mo Sig. Can.<sup>o</sup> Quarantotto del Scolasticato dinanzi all'altar maggior, alla qual funzione intervennero il R.mo sig. Preposito e Canonici non

prevedendo che di ciò si trattasse. — In questa sera partirono per Capodistria i Giudici usciti cioè Zuanne de' Vescovi detto Gallo, Zuanne Sponza detto Vantaso, e Caenazzo ed i successori sig. Giacomo Piccoli, Ant.<sup>o</sup> Basilisco, ed il Can.<sup>er</sup> Filippo Spongia chiamati all'ubbidienza della Carica.

1785. — *gennaio 17.* — Essendo capitato in ieri mattina un fante della Quarantia Civil nova, in questa mattina si portò a Palazzo, e nell'anticamera essendo vestito coll'abito suo, e colla berretta entrò in camera d'udienza ove a S. E. Podestà consegnò una commissione della suddetta Quarantia, colla quale gli commetteva di spedir subito con esso il Cancellier suo Bianchi chiamato all'obbedienza della Quarantia un mese fa. Rilevata una tal commissione in ieri a sera il Cancellier suddetto era partito per Orsara, ma fu detto dal Podestà ch'era partito per Venezia, e ciò nacque in conseguenza del fermo trascurato del Maraspin e del non averlo pignorato come sopra si è detto, ed in questa sera il Podestà e don Angelo Angelini lo andarono a ritrovar in Orsara e lo imbarcarono per la Dominante.

1785. — *gennaio 20.* — In questa mattina partì il fante per Venezia.

1785. — *gennaio 30.* — Ritornò il Sig. Cancellier licenziato dalla Quarantia dopo ricevuta una sonora romanzina.

1785. — *marzo 9.* — Morì oggi all'ore 19 il R.mo Sig. don Giorgio Clemente Can.<sup>o</sup> Piccoli dopo un anno tre mesi e nove giorni di canonicato dal dì del suo possesso.

1785. — *marzo 9.* — Capitò da Venezia la notizia del decreto dell'Ecc.mo Senato approvante la Terminazione Morosini emanata li 23 febbraio scaduto.

1785. — *marzo 16.* — Incendio di una nave da guerra nuova di primo rango successo in porto a Venezia vicino a S. Biasio all'ore cinque di notte con morte di ..... e questa incendiò una Chichia del Cap. Petrina con un carico di 70.000 ducati. Il Capitano della nave da guerra era un tal Gelenchich, non si ritrovava a bordo e il giorno dietro fu posto in galera.

1785. — *marzo 18.* — Venuta di Mons. Vescovo Polesini per far una predica.

1785. — *marzo 21.* — Spazzo della Quarantia al taglio delli Commissari Baricheto e Barzelatto e del tutore Nardo Maraspin e del pagam.<sup>o</sup> di dote fatto dal suddetto tutore con il decreto di S. E. Podestà con voti 30 al taglio ed uno contro.

1785. — *aprile 19.* — Venne commissione dalla Quarantia di prender in tenuta i beni di Maraspin per saldo delle Lire 4000 delle quali va debitor coi Costantini in seguito dello Spazzo.

1785. — *aprile 28.* — In questa mattina all'ora 10.<sup>a</sup> il Capitolo di campagna, la scuola di S. Francesco, li SS.<sup>i</sup> Ill. Giudici coi quattro fanti andarono processionalmente alla Chiesa della Madonna delle Grazie ove levarono la Beata Imagine di M.<sup>a</sup> Vergine miracolosa detta la Madonna di Campo, e la portarono processionalmente alla sua chiesa nuovamente con magnificenza eretta dalla divota attenzione del Sig. Giuseppe Biondo q. Angelo Gastaldo. Fu benedetta la suddetta Chiesa in questa mattina stessa dal R.mo Sig. Vicario Can.<sup>o</sup> Beroaldo.

1785. — *aprile 25* — Fu scoperto un incendio incoato nell'Arsenal di Venezia principiato in una tesa vicino alla Chiesetta della Madonna di Loreto contro l'Arsenal situata, da una donna dell'Arsenal suddetto. Avvisato da essa subito il Patron dell'Arsenal di guardia fu smorzato, indi premiata la donna con capo soldo in vita dal Senato; furono in seguito fermati tre Cranzi e due Signori in tabarro entro l'Arsenale.

1785. — *maggio 1.* — Fu cantato un solenne Te Deum nella Basilica di S. Marco assistendovi l' Ill.mo Doge e la Signoria e ciò si crede in ringraziamento a Dio Signore per lo scoperto tramato incendio all'Arsenale.

1785. — *maggio 9.* — Fu scoperta in Venezia in Rio Marin nel Palazzo di . . . . una loggia di Liberi Muratori, fu trasportato da colà dal fante degli Inquisitori una specie di trono con baldacchino panno blè e frangie, 40 sedie, 41-68 spade, de' quadretti con la morte dipinta, delle torcie nere, delle vesti lunghe color blè, quattro piedestalli di nogara a tre scalini con sopra una piramide quadrata. Furono tutte queste



cose il martedì seguente abbruciate nella corte di Palazzo a pieno giorno. Il Venerabile della Loggia ch'era un tal Abbate<sup>1)</sup> Michiel Sessa napoletano fu condotto al Ponte del Lago scuro dal fante degl'Inquisitori di Stato ed ivi fu bandito dallo Stato veneto.

1785. — *giugno 22.* — Venuta all'ore 13 del molto Rev. Padre Lettor Cristoforo Spongia Provinciale de' Minori Osservanti ed accolto con sbarri di mortaretti, e bandiera pubblicamente spiegata, ed altri sbarri de' bastimenti ed accolto sul molo dal padre, zii e parenti ed altri moltissimi signori.

1785. — *giugno 28.* — In Dignano questa mattina all'ore sette e mezzo furono moschettati un tal Carich e un d.<sup>o</sup> Folivento del detto territorio indi appiccati alle forche condannati dal General Mocenigo di Palma come capi assassini. Gli altri otto compagni furono condannati alla galera.

1785. — *luglio 8.* — Oggi all'ore 22 passò per quì la brazzeria di P. Zorzi Benussi detto Menco spedita come stafetta dal generale di Zara con dispacci al Senato che lo avvisava che un corpo di 16.000 Scutarini si avevano impadronito di Pastrovicchio e di altri due villaggi alle Bocche di Cattaro con aver fatto passar a fil di spada gli abitanti di Pastrovicchio al n.<sup>o</sup> di 460.

1785. — *luglio 9.* — Passò questa mattina una seconda felucca spedita da Cattaro per espresso a Venezia colla nuova fatale del fatto dei Scutarini.

1785. — *luglio 9.* — Fu presentata una lettera avogaresca con cui si chiamava all'avogaria la copia del processo dell'omicidio del Benussi.

1785. — *luglio 15.* — Capitò S. E. Nicolò Minio Podestà e Capitano di Capodistria a far la solita visita provinciale. Questi tremava tanto dal timor del mare, che quantunque bellissima giornata e pochissimo vento di Scirocco, si fece sbarcare in Saline e a piedi venne sino a Rovigno, arrivato all'ore 14 con sole ardente. — Il giorno seguente S. E. Contarini nostro Podestà gli fece la solita visita pubblica e fu ricevuto in libreria de'

---

<sup>1)</sup> Era veramente marchese. — Cfr *Romanin*, St. di Venezia, I. XVIII, c. 28, p. 275

frati (ove alloggiava), nè fu incontrato alla scala, nè accompagnato; e ciò per dispiaceri insorti fra essi, e per sopra più non gli andò neppur a restituire la visita. Non andò nè a visitar i Fontici, nè il Monte, ma mandò il solo Ragionato Cernivani.

1785. — *luglio 20.* — In questa S. E. suddetta partì per Parenzo all'ore otto e mezzo, ed arrivato a Femena morta si fece sbarcar dalla paura del mare (sebbene sereno e poco scirocco) ed a piedi passò ad Orsara, indi a Fontane, ove disinò e poi andò a piedi a Parenzo.

Nel mese decorso capitò in Quietto porto d'Istria due navi di linea dirette per accrescere la squadra del K.<sup>r</sup> Emo. Nella nave detta la Vittoria Gov. N. H. Trevisan e capitano un tal Zambella dalle Bocche di Cattaro si scoprì un'epidemia di malattie cioè di reumi acuti di petto, di febbri acute maligne. Fu incolpato per cagione di tali mali la sporcizia della nave, le carni salate guaste e le intemperie della stagione. Si sbarcarono gli ammalati in terra, e fu dal Senato spedito nuova marinaresca. Fu spurgata la nave, gli ammalati furono condotti in Venezia, ma molti di questi ne morirono in Quietto, tra quali il degnissimo sig. Giovanni Battistella pubblico Chirurgo di Capodistria spedito colà dal Protomedico Lotti per assistere cotesti infermi. Il Capitano poi e il dispensiero già condannati dal Magistrato Ecc.mo alla Sanità ad esser moschet-tati, due ore dopo emanato un tal ordine spedì staffetta acciò si sospendesse la esecuzione della sentenza, ma che invece ben incatenati fossero spediti al Capitano straordinario K.<sup>r</sup> Emo acciò da esso fossero giudicati giusta la prescrizione, e l'esame del processo speditogli dall'Ecc.mo Senato.

1785. — *agosto 26.* — In questa sera all'ore 23  $\frac{1}{2}$  diede a fondo mezzo miglio distante dalla punta di Drio Castello S. E. Girolamo Zuliani che andava Bailo in Costantinopoli, fu salutato dalla Piazza etc.

1785. — *agosto 27.* — Questa mattina colla sua felucca passò a Pola.

1785. — *agosto 28.* — Questa mattina all'ore 14 circa salpò e partì con prospero vento. Ieri fui a bordo alla nave a far visita a mio cugino Iseppo Visetti ch'era in figura di ra-

gionato con S. E. suddetta, ed il nostro Podestà Zuanne Contarini non fu a rendergli omaggio in ieri, ma bensì in questa mattina spedì il suo Cancellier a portarglielo; S. E. lo ringraziò e lo sollevò di tal disturbo; ciò non ostante esso erasi imbarcato, ed incamminato alla via della nave, quando esso salpò e partì.

1785. — *agosto 28.* — In questa mattina concorrevano il Sig. Gregorio Basilisco ed il Sig. Carlo suo fratello, il primo per Ragionato l'altro per la Cancelleria, e sebbene solo non passarono la metà del Consiglio.

1785. — *settembre 6.* — Oggi il Sig. Cap.º Giuseppe Constantini nel voler entrar in Porto ad Ostenda (per colpa del pilota) per aversi spezzato l'ancora Speranza e squarciate le vele di gabbia, e trinchetto, andiede in marina a Blauchenberg vicino ad Ostenda, ma si salvò la vita esso, i due figli e l'equipaggio tutto.

1785. — *settembre.* — Il dottor Maraspin fu liberato dalle carceri.

1785. — *ottobre 4.* — Capitò all'ore 22 S. E. P. Dom. Contarini nostro Podestà.

1785. — *settembre 30.* — Finì la sua relegazione nel Castello di Bergamo il N. H. q. Piero Alvise Diedo e ritornò in Venezia dopo cinque anni e quattro mesi.

1785. — *ottobre 16.* — Il Prete Bagossi di Dignano, essendo venuto a Rovigno per imparar a suonar la spinetta, desiderando d'esser ammesso in Chiesa nostra come sacerdote, presentò in Capitolo una supplica per impetrar di indossar la cotta non intendendo di portar alcun pregiudicio al clero in veruna parte. Si ballottò la supplica ed ebbe voti 6 pro e due contrari. Tosto il sig. don Andrea Natori nomine proprio e compagni appellò la suddetta Parte in atti del Nodaro.

1785. — *novembre 27.* — Fu messa parte nel Consiglio dei Cittadini di assumer giudice in favor del Capitolo nella causa vertente su esso capitolo, nostro Vescovo di Parenzo per i quattro mesi d'elezione dei Canonicati vacanti, posseduta finora dal suddetto Mons. Vescovo.

1785. — *dicembre 20.* — Il Capitano coi marinai d'una

polacca, napoletana sbarcarono sullo Scoglio di S. Cattarina e per zuffa incontrata con Mattio N.<sup>o</sup> uomo del Convento dei Padri di nazione imperiale, si ferirono con due coltellaccio una delle quali gli tagliò l'arteria per cui morì di lì a momenti. Questi lasciarono l'ancora e la gomena in acqua e fuggirono fuori del porto. Fatto il riferto, dalla Giustizia fu fatto salpar l'ancora e con la gomena fu portata a terra. Il giorno dietro poi il cadavere fu accompagnato dal Padre Prior Pasqualigo in cotta e stola fino al molo e da colà fu levato dal Capitolo e condotto alla Chiesa e sepolto nel cimiterio.

*Anno 1786.*

1786. — *gennaio 18, 20.* — In questa notte sparì la gomena e l'ancora suddetta dal Palazzo con il sbirro. Si dice che fu rubata, ma in vista alla qualità e peso del latrocinio tutto il paese fu persuaso che S. E. l'abbia restituita ai Padroni mercè sanguinis effusione.

1786. — *marzo 1.* — Primo giorno di quaresima. Venne una lettera da Capodistria che chiamava all'ubbidienza della Carica i Giudici e Sindaco ed il Conservator alle Leggi e capitò mentre i suddetti Signori cenavano allegramente in Palazzo.

1786. — *marzo 7.* — Il sig. Nardo Maraspin eletto vice-Console d'Inghilterra inalberò l'Arma sopra la sua porta.

1786. — *marzo 8.* — Partirono in questa mattina i Giudici ed erano il Sig. Carlo Basilisco, il Sig. D. Angelo Piccoli e Bernardino Sponza e Sindaco per Capodistria senza il Conservatore alle Leggi D.<sup>f</sup> Pier Francesco, il quale si scanzò con una fede di medico.

1786. — *marzo 21.* — Ritornarono i Giudici da Capodistria ove furono romanzinati dal Podestà e Capitano di Capodistria vestito in ducale, a nome del Senato per la trasgressione della terminazione Morosini e portarono una seconda Lettera che chiamava il D.<sup>f</sup> Pier Francesco nuovamente a rassegnarsi alla carica.

1786. — *marzo.* — Capitò in questa sera la brassera di P. Biasio Pellestrin che portò la lieta nuova che Mon.<sup>f</sup> Pole-

sini nostro Vescovo guadagnò la causa in Collegio contro i canonici di Rovigno con voti 14 contro 5. Le prime dispute furono li 13 corr. e le seconde seguirono li 20. Avvocati di Mons. furono il Galinò ed il Cromes; per i SS.<sup>i</sup> Canonici furono il Lorenzoni ed il Steffani in luogo dell'Alcaini che gli restituì la stampa in dietro nel primo giorno della disputa.

1786. — *marzo 23.* — In questa mattina per commissione del Magistrato Ecc.mo sopra Monasteri capitata l'altro ieri, S. E. Podestà andò a visitare il Convento di S. Franc. de' P.P.<sup>i</sup> Riformati e quello di S. Cattarina de' P.P.<sup>i</sup> Serviti, e vi osservò il fabbricato, la di lui consistenza, il numero delle camere e gli altri luoghi che vi sono per riferirle al suddetto Magistrato Ecc.mo.

1786. — *marzo 26.* — In questa mattina capitò la nuova che Mons. Vescovo Polesini aveva in ieri, dopo celebrato la santa Messa, eletto in Canonici il R.do Sig. don Zuanne Rocco di lui segretario ed il R.do Sig. don Girolamo Cavalieri.

In questa mattina pure si portò processionalmente dalla Chiesa di S. Barnaba al molo e dal molo allo Scoglio di S. Zuanne in Pelago la nuova imagine della B. V. per porla in luogo di quella rapita mesi sono da ladri incogniti.

1786. — *marzo 30.* — Ieri l'altro li 28 corr. S. E. P. Dom.<sup>o</sup> Contarini Podestà si portò a Parenzo a far cresimar suo figlio Carlo, e Padrini furono li Sp. SS.<sup>i</sup> Bernardin Sponza D.<sup>r</sup> Angelo Piccoli, Carlo Basilisco q. Basilisco Giudici attuali della Comunità, ed in questa sera ritornati in Rovigno furono incontrati da due barche fornite una dalli Sindici del popolo, l'altra dalli Giudici con sbarri di mortaretti et evviva. Con essi venne anco il nuovo eletto Can.<sup>o</sup> Cavalieri.

1786 — *aprile 3.* — In questa mattina furono eletti per Giudici della Comunità il Sig. K.<sup>r</sup> Cap. Vincenzo Beroaldi, il sig. Cap.<sup>o</sup> Giuseppe Costantini ed il Sig. Cap. Zuanne Costantini, Sindaco il sig. Andrea Sponza e furono fatti sbarri coi mortaretti e messa fuori bandiera per tal elezione. De' Sindici del popolo <sup>1)</sup> poi furono eletti li SS.<sup>i</sup> Mattio Ferrarese e Carlo

<sup>1)</sup> V'erano in Rovigno due specie di sindici: il *sindaco del comune* ed i *sindici del popolo*.

Il sindaco del comune aveva il controllo sull'intera amministra-

Suffich e gli furono fatti ad essi pure i sbarri di mortaretti della Comunità.

1786. — *aprile 4.* — Capitò in porto la nave veneta il Leone, comandata da Cap.<sup>o</sup> Mazzuccato con 35 uomini d'equipaggio e 23 soldati e 30 pezzi di cannone la quale viene spedita dalla Repubblica all'Imperator di Marocco per tradurre suo figlio da Sabè ad Alessandria per passar alla Mecca, così ricercata la Repubblica dal suddetto Imperatore.

1786. — *aprile 4.* — Partì S. E. nostro Podestà con il Sig. Cap. Zuanne Costantini Giudice attuale, ed il D.<sup>r</sup> Piccoli Giudice uscito per Capodistria per aggiustar l'affare delle candelate dei Cittadini.

1786. — *aprile 15.* — Sabato santo. In questa mattina S. E. Podestà e Giudici andarono alla funzione in Domo e misero per la prima volta alli fanti la divisa nuova coi collari.

1786. — *aprile 20.* — Capitò all'ore 21 in porto S. E. Bernardin Soranzo Governator di condannati diretti per Cattaro. Nel dopo pranzo S. E. Podestà coi Giudici andiedero

---

zione municipale, doveva curare con tutte le sue forze il bene e l'utile della comunità, del fondaco e della chiesa, rendere attento il podestà ove qualche danno potesse loro risultare, ed ovviare al pericolo imminente senza alcun rispetto personale. Era eletto per un anno dal Consiglio dei cittadini, ma doveva ogni tre mesi rinnovare il giuramento di adempiere a tutti gli obblighi annessi alla sua carica senza riguardo di sorte. Questa carica datava ancora dai tempi patriarchini, e fu mantenuta anche dal governo veneto.

Nell'agosto del 1682 una deputazione dei popolani di Rovigno si presentò alla carica di Capodistria invocando provvedimenti a tutela dell'università (del popolo) contro le angherie dei cittadini.

Il podestà-capitano, prestando facile orecchio ai rimostranti, colla terminazione 28 ottobre 1683 concesse al corpo dei popolani la potestà di eleggersi dal suo seno due « Sindici o Procuratori » i quali avessero libero l'ingresso in ogni consiglio e collegio della comunità, senza però prerogativa alcuna di voto consultivo o deliberativo, ma di semplice presenza per poter rassegnare ricorso ai pubblici poteri nel caso di qualche tentato pregiudizio al bene del popolo. Fu confermata colla ducale 15 novembre. Questi sindici rimanevano in carica un anno.

La decisione sulla necessità dell'appello spettava all'università del popolo convocata a consiglio, e presieduta dal podestà.

a fargli visita ed il Capitano di Golfo venne in terra privatamente.

1786. — *aprile 21.* — In questa mattina S. E. Capitano di Golfo venne in pubblica forma a restituire la visita al nostro Podestà. Nel dopopranzo andammo tutti privatamente colla Podestressa a bordo della galera e fummo ricevuti tamburo battente, soldati sull'armi e bandiere spiegate e nel partire fummo salutati con sette tiri.

In questa sera all'una di notte una tal Euf.<sup>a</sup> Roccoli con cinque ferite uccise in val de Bora il povero Tommaso Sfettina.

1786. — *aprile 22.* — In questa mattina i parenti dell'interfetto fermarono la Roccoli suddetta e la condussero nella pubblica prigione. — Partenza delle galere per le Bocche di Cattaro.

1786. — *maggio 2.* — In questa mattina all'ore 14 morì il R.mo D.<sup>f</sup> Francesco Can.<sup>o</sup> Preposito Piccoli per apoplezia. In ieri mattina si portò a Chiesa, nel dopo pranzo all'ore 23 fu sorpreso da febbre con rigor di freddo e vomito; in questa notte all'ore 8 fu nuovamente sorpreso da febbre con freddo, all'ore 10 perdette la parola. Fui tosto chiamato, li cacciai sangue dal braccio, indi gli feci applicare i vescicanti, ma tutto inutilmente. Non parlò mai, non diè mai segno di sentimento e all'ore 14, come dissi, morì.

Oggi dopopranzo il Sig. Can.<sup>o</sup> Basilisco invitò li Ill.<sup>i</sup> Canonici al Capitolo ove non intervennero che il Sig. Can.<sup>o</sup> Zamboni, il sig. Can.<sup>o</sup> Masatto, il sig. Can.<sup>o</sup> Sponza, perchè il sig. Vicario e Can.<sup>o</sup> Beroaldo si disse esser partito per Parenzo subito dopo la morte del Preposito, ed il Sig. Can.<sup>o</sup> Quarantotto notò un'appellazione all'intimazione del Capitolo ed agli atti tutti che in esso si facessero anche dell'elezione del nuovo preposito o canonici. La notizia dell'appellazione arrivò ai sopraddetti Canonici dopo già che si erano ritirati in Capitolo ove (dicesi) abbiano eletto il nuovo Preposito. Imperciocchè recitavano l'ufficio in Coro dal giorno vegnente di S. Croce e dopo il secondo notturno passarono in archivio, stettero chiusi per mezz'ora, indi ritornarono a proseguir il matutino.

1786. — *maggio 3.* — Fu spedita in questa mattina barca

per espresso a Mons.<sup>r</sup> Vescovo del Rev. Capitolo con lettera in cui gli davano ragguaglio della morte del sig. Preposito Piccoli.

1786. — *maggio 5.* — Capitò in Rovigno di ritorno il sig. Vicario Beroaldo, eletto vicario Parocchiale accompagnato dal Sig. Can.<sup>o</sup> Rocco e dal Sig. Can.<sup>o</sup> Cavalieri. Ed oggi dopopranzo si diede subito il possesso del Canonicato al Sig. D.<sup>r</sup> Zuanne Rocco, ed il vicario appellò alla Quarantia l'elezione fatta dal Sig. Don Zuanne Sbisà in Preposito.

1786. — *maggio 7.* — In questa mattina il sig. D. Girolamo Cavalieri prese il possesso del Canonicato ed il Sig. Don Zuanne Artusi celebrò la sua prima messa.

1786. — *maggio 14.* — Si tenne il Concilio di Popolo ed i Sindici Sig. Carlo Suffich ed il sig. Mattio Ferrarese mandarono parte di assumer giudizio per il sig. don Zuanne Sbisà e difendere la sua elezione in Preposito contro gli SS.<sup>i</sup> Canonici Quarantotto e Beroaldo. Ballottato ebbe voti prosperi 438 contro 2 <sup>1)</sup>.

1786. — *giugno 3.* — Venuta di Mons.<sup>r</sup> Polesini in Rovigno per far la visita pastorale, incontrato dal Clero, ed accolto dal Popolo con evviva, sbarri ed acclamazioni.

1786. — *giugno 7.* — Colla mediazione di S. E. Podestà nostro Pierdomenego Contarini, ed il suddetto nostro Prelato riuscì finalmente di combinar la terribile disunione del Capitolo per l'elezione suddetta, si rimossero i Canonici Quarantotto e Beroaldo dall'appellazione, ed i Canonici Basilisco, Zamboni, Masatto e Sponza tagliarono l'elezione, indi tutti sei uniti (premessi la sera inanzi gli editti al concorso) elessero unanimi, e concordi in Preposito il sud.<sup>o</sup> R.do sig. don Zuanne Sbisà, il quale fu poi accompagnato alla casa di Monsignor ed al Palazzo Pretorio, indi a casa sua dal Capitolo, dai Giudici, dai Capi di Popolo e da mille altre persone con acclamazioni e sbarri.

1786. — *agosto 15.* — In questa mattina il R.mo sig. Giov. Sbisà prese il possesso della Prepositura e Canonicato,

---

<sup>1)</sup> Sul consiglio dell'università del popolo per decidere sull'appellazione v. la nota precedente.



il qual possesso gli fu conferito dal R.mo Sig. Vicario Be-roaldo 1).

1786. — agosto 16. — In questa notte S. E. Podestaressa Contarini partorì all' ore otto un bambino 2).

1786. — agosto 22. — Il suddetto bambino fu battezzato dal R.mo Sig. Preposito Sbisà nella Chiesa di S. Damiano, e compadri furono li Sp.<sup>i</sup> Sig.<sup>i</sup> Ill.<sup>i</sup> Giudici 3) K.<sup>r</sup> Vincenzo Be-roaldo, Cap.<sup>o</sup> Iseppo Costantini, Cap.<sup>o</sup> Zuanne Costantini e gli furono imposti i nomi di Simone, Vincenzo, Giuseppe e Giovanni.

1786. — settembre 1. — Capitò in Parenzo S. E. Prov-veditor Generale di Palma Zambelli per sistemare gli affari di Orsara.

1786. — settembre 11. — Passò di qui S. E. Podestà e

---

1) *Senato mare* 1786, 10 settembre; — Atti e M. v. XVII, p. 260: Si concede che Giovanni Sbisà possa prendere il possesso temporale della Chiesa Collegiata di Rovigno con obbligo però di provvedersi entro un anno della laurea dottorale in Padova.

2) *Senato mare* 1786, 17 agosto; — Atti e M. v. XVII, p. 260: E' contento il senato che Antonio Angelini fu Cristoforo di Rovigno introduca colà una fabbrica di paste commestibili secondo il sistema della dominante, impegnandosi di provvedere al consumo di tutta l'Istria. Si accorda all'Angelini esenzione da ogni straordinaria gabella e la priva-tiva per anni sette in tutta la provincia.

3) Onoranza ambita dai podestà, specialmente nell' ultimo secolo, era che i loro figliuoli fossero tenuti al sacro fonte oppure alla cresima dalla comunità a cui essi presiedevano, o dalle rispettive autorità co-munali. Così nel gennaio 1714 il comune aveva tenuto al s. fonte il figlio del podestà Alvise Bembo, ed il consiglio aveva regalato in tale circostanza alla podestaressa un anello del valore di 60 ducati. Eguale regalo fece il consiglio al figlio del podestà Venier.

Il podestà Barozzi in quella vece, per desiderio di popolarità fece tenere a battesimo il suo neonato dai sindici del popolo ai 16 marzo 1773, ed il popolo gli fu tanto grato per questa deferenza, che, raduna-tosi il 27 marzo il consiglio dell'Università, « in attestato di riconoscenza per la sua predilezione verso il popolo e per le onorificenze impartite dallo stesso nelle persone dei suoi sindici » elesse il Barozzi a suo pro-tettore, e stabili che fosse registrata negli atti notarili la solenne fun-zione di quel battesimo. — Cfr. *Benussi* St. di Rovigno pag. 354, ove trovasi publicato il relativo atto notarile.

Capitano di Capodistria Flaminio Correr e passò a Pola a far la visita.

1786 — *settembre 12.* — Fu chiamato l'Ecc. D.<sup>r</sup> Minotto con lettera pubblica all'ubbidienza della Carica . . . . . a vista.

1786. — *settembre 22.* — Venuta da Pola di S. E. Podestà e Capitano di Capodistria.

1786. — *settembre 30.* — In questa mattina fu posto in galiotta Patron Tommaso Benussi; ed in questa sera vi fu posto il dottor Pietro Torro, il quale essendo ubbriaco volle far istanza al Podestà e Capitano perchè lo liberasse e gli parlò con insolenza.

Tre giorni dopo che capitò qui la Carica di Capodistria, cominciarono ad ammalarsi tutti della corte.

Primo fu il Cancellier Fontana, indi il Ragionato Cernivani, il Collateral Petrini. Il figlio di S. E. s. Camillo, due Trombetti, il Staffier del Cancelliere, due Lacchè, il D.<sup>r</sup> Basseggio, il Vicecancelliere, il Mistro di Casa, diciotto Soldati, il Comandador. Tutti guarirono perchè attaccati da periodiche, o da febbri miste, solo il Trombetta Lazzaro Baroni, per non aver voluto stare in governo, fu strozzato nell'accesso di una febbre; e questi aperto per ordine di S. E. fu trovato nel ventricolo per due oncie di umor nericcio, ed alcune striscie nere nel ventricolo.

1786. — *ottobre 5.* — Si ammalò con febbre S. E. Podestà e Capitano di Capodistria.

1786. — *ottobre 3.* — Morì in Barcas, villaggio nel bosco di Montona, S. E. s. Paolo Baglioni Senator amplissimo che portato si era unito a S. E. Zuanne Correr per commissione del Senato ed aggiustar i dissidi nati per i confini. Fu sepolto nella Collegiata di Montona e vi fu posto il seguente epitafio:

(Ioanni Paulo Balleonio · patricio et decemviro veneto · mentis prudentia morum acquabilitate et animi integritate · spectatissimo · atque ob iam benegestas provincias · Clodiae Bergomi et Patavii · praeclaro et optime merito · dum Reipublicae rei nemorali · in agro Montonense incumberet · ann · XLVI immatura morte · V nonas octob perempto · Ioannes Franciscus Corrarius Petri equitis filius · civi suo et collegae suavissimo · posuit · anno salutis 1786).

1786. — *ottobre 16.* — Questa mattina partì la galiotta di Capodistria colla felucca e con entro E. Motta reo dell'omicidio soprascritto per Capodistria.

1786. — *ottobre 17.* — Partì la carica di Capodistria divisa in tante brazzere con tutta la corte. Si fermò tre giorni a Cittanova per il cattivo tempo e il dì 20 passò a Capodistria.

1786. — *ottobre 19.* — Capìto da Parenzo S. E. Zuanne Memo Provveditor Generale eletto di Dalmazia, fu salutato dalla piazza con 9 tiri e con altrettanti rispose. — Fu visitato da S. E. Podestà e restituì la visita.

1786. — *ottobre 22.* — Questa mattina il suddetto partì per Zara.

1786. — *novembre 9.* — Capìto questa sera all'ore 23  $\frac{1}{2}$  da Venezia S. E. Contarini Provveditore di Armada diretto per Corfù e fu salutato dalla piazza con 9 tiri di mortaretti, rispose con altri nove, si replicò il saluto ed esso corrispose.

1786. — *novembre 22.* — Partenza del Provveditore di armada Contarini.

1786. — *novembre 24.* — Arrivo da Zara di S. E. Provveditor Generale di Dalmazia Felice eletto Provveditor Generale da Mar.

1786. — *dicembre 10.* — Seconda domenica dell'Avvento. — Il medico D.<sup>r</sup> Giov. Batt. Fiorencis fece volare un globo aerostatico all'ore 1  $\frac{1}{2}$  di notte nella piazza e si diresse verso ostro; il primo che si fece volare in Istria.

1786. — *dicembre 24-25.* — All'ore 9 c.<sup>a</sup> della notte del SS.mo Natale si sentì una scossa di terremoto e si seppe essere stato questo grande in Rimini.

1786. — *dicembre 29-30.* — All'ore 7 da alcuni se ne sentì altra scossa.

### *Anno 1787.*

1787. — *gennaio 21.* — Fu messa una parte in Consiglio di donar a S. E. il Podestà Piero Dom.<sup>o</sup> Contarini ducati 250 al caso che esso coi suoi uffici e colla sua direzione facesse tagliar l'articolo della terminazione Morosini che permetteva sola mezza lira di cera ad ognuno dei cittadini il giorno di

S. Marco (costume antico essendo di dargliene una lira) fu ballottata la parte ed ebbe voti pro 75 e contro 46, sicchè non fu presa e cascò. S. E. Podestà suddetto presente a tal affrontò lacerò la Parte sul Tribunale. — Nel dopopranzo poi si portarono da S. E. il sig. Mattio Ferrarese sindaco del popolo col sig. Angelo Venerandi ed il sig. Antonio Angelini ed altri e dopo aver complimentato Sua Ecc. lo pregarono di degnarsi di accettare che ad ogni suo cenno di partire per Venezia sarà dall'università del popolo apparecchiata barca e decente messa per lui e per tutta la sua famiglia per tutto il tempo che staranno in viaggio, e S. E. accettò l'offerta.

1787. — *gennaio 27.* — Avendo nei giorni decorsi il sig. Mattio Ferrarese ed altri compagni invitato S. E. con la Consorte a mangiar le frittole a casa sua, gli fecero il giorno dopo intendere che (essendo S. E. Podestaressa servita dal sig. Giac. Piccoli e questi cittadino) intendevano che essa Podestaressa venisse servita in quel giorno dal Cancelliere, ma non dal Piccoli perchè non il volevano in quella radunanza. Il Podestà invitato da tal casa si finse ammalato e non andò all'invito. — Invitati questi sigg. il giorno dietro, che fu l'altro ieri, gli dissero che siccome lo avevano pregato di tenergli Consiglio per eleggerlo loro Protettore, ma reggendo ora dei torbidi sospendevano questo Consiglio. Indi ieri a sera fermarono il sig. Antonio cognato del Podestà e gli dissero che riferisse a S. E. che non erano in istato più di provvedergli la barca ed il rimanente promessogli. Nei giorni seguenti poi i Cittadini fecero Consiglio ove assistette anche sua Ecc. G. Batt. Correr successore Podestà capitato li 9 febbraio e misero parte di eleggerlo suo Protettore <sup>1)</sup> e passò la parte e gli regalarono

---

<sup>1)</sup> La comunità di Rovigno non solo mandava quando il bisogno lo richiedesse, speciale rappresentanza a Venezia, ma soleva tenere colà rappresentanti stipendiati, affinchè avessero a prestarsi ne' suoi bisogni, tutelarne i diritti ecc. Spesso affidava tale incarico o al proprio podestà uscente di carica od anche al podestà-capitano di Capodistria, col titolo di «*protettore*». L'elezione del protettore della comunità veniva fatto dal consiglio dei cittadini colla maggioranza di due terzi dei votanti. Alla nomina a protettore il consiglio aggiungeva una certa somma di danaro.

200 ducati. Indi si disputavano il Correr ed il Contarini perchè il primo difendeva i Giudici e non volle permetter che il Contarini li chiamasse per romanzinarli. Finalmente questa mattina li 11 febb. 1787 S. E. Podestà Z. Batt. Correr fece il suo ingresso, e consegnata la Bacchetta dal Contarini, il Contarini poi subito s' imbarcò col D. Casanovich e partì per la Dominante all' ore 17.

1787. — *aprile 22.* — Furono chiamati immediati all'obbedienza della Carica di Capodistria per Commissione della Potestà suprema gli Sig. Mattio Ferrarese e Nicoletto Venier Sindici del popolo usciti, e si crede per l'affare sopradescritto col N. H. Contarini fu nostro Podestà.

1787. — *maggio 10.* — Fu approvato dal Collegio solenne il matrimonio del N. H. Contarini suddetto ed aggregati i figli alla nobiltà veneta.

1787. — *giugno 1.* — Fu posta parte e presa di fabbricar un' ala al Pretorio palazzo a spese del sig. Domenico Bazarini. Con questo atto che, fatta la stima della fabbrica, si avesse esso di rimborsare della spesa coll' affitto della Bottega sotto essa nuova fabbrica fin all' intiera estinzione del credito.

1787. — *luglio 20.* — Venne una lettera dalla carica di Capodistria che commetteva per ordine dell' Ill. mo Principe di dover il sig. archivista dar la nota di tutti i banditi da 10 anni a questa parte.

1787. — *luglio 27.* — Fu affissa in sacristia una ducale dell' Ecc. con cui si raccomanda a tutto il clero di andar a accompagnar il SS. ai moribondi.

1787. — *luglio 28.* — Capitò Mons. R. mo Vescovo nostro Polesini in privato.

1787. — *luglio 29.* — Fece una predica nel dopopranzo.

1787. — *luglio 30.* — All' ore sei della notte partì per Parenzo.

1787. — *agosto 2.* — Essendo stati eletti nel mese di aprile dal Consiglio dei Cittadini li SS.<sup>i</sup> K.<sup>f</sup> Beroaldo, Florio, Spongia, Cap. Costantini, Giacomo Piccoli e dal Consiglio del popolo i SS.<sup>i</sup> Giacomo Angelini, Antonio Angelini, Mattio Ferrarese, Girolamo Sciollis e per deputati sull' affar delle carni col poter di plenipotenziari di accordar beccari, formar con-

tratti, capitolazioni ed altro che potesse esser di vantaggio alla popolazione. Questi fecero un proclama col quale invitavano chiunque volesse prendersi l'impegno di mantener di carne il paese invitando specificatamente i beccari del paese previa per altro il concordato da essi stabilito. Indi fecero un altro invito pubblico col quale invitavano a chi volesse associarsi a formar parte una compagnia che avesse il fondo di 3000 ducati divisi questi in 24 carati. Di poi pubblicarono i capitoli che volevano fossero operati da chi prendeva un tale impegno. — Oggi finalmente, 2 di agosto all'ore 22 circa chiamarono i 3 capi dei beccari cioè: Vincenzo Vissico, Angelo Ive e Gregorio Michelanza ed esibindogli nuovamente se volessero accettar il partito e questi ricusando furono licenziati ed illico si sottoscrissero al partito Zorzi Mismas ed il Gabriel Natori per se e compagni.

1787. — *agosto 4.* — In questa mattina cominciarono a vender carne i partitanti nuovi sotto il volto de' Benedetti.

1787. — *agosto 3.* — Si presentò a S. E. Podestà una supplica in forma di un Nihil Transeat presentato al Collegio SS.mo per ostar all'elezione del D.<sup>r</sup> Pietro Marini in medico condotto di Rovigno, essendo genero dal sig. Carlo Basilisco e dal sig. Cap. Zuanne Costantini.

1787. — *settembre 22.* — Ieri dopopranzo si cantarono i Vesperi solenni per la Beatificazione del B. Pacifico da S. Severino Riformato in questa Chiesa di S. Francesco de' Min. Riformati, e questa mattina si cantò Messa solenne in musica, accompagnata dagli istrumenti di tutta l'Accademia dei Filarmonici. Oggi dopopranzo ci fu esposizione del Ss. Sacramento, panegirico recitato da un Padre Capuccino del Convento di Dignano, indi fu cantato il Te Deum, il tutto accompagnato da sbarri di mortaretti. Il celebrante fu il R.mo Sig. Canonico don Zuanne Rocco. Alla sera poi all'ore una di notte si fecero molte cantate e suonate di sinfonie dall'Ill.mi Accademici nel reffettorio dei suddetti Padri.

1787. — *settembre 28.* — Morì oggi all'ore 21 S. E. il N. H. G. Batt. Correr Podestà di Rovigno in età d'anni 56 per angina che decubì in petto nella nona giornata. E questo era il suo secondo reggimento fatto in Rovigno.

1787. — *settembre 29.* — In questa mattina si fecero i solenni funerali a Sua Ecc. suddetta nella seguente maniera: leri a sera dopo suonata l'Ave Maria con 36 botti e dopo le Glorie si fecero per tre ore ogni ora un tiro di mortaretti. — Questa mattina si levò il cadavere dal pubblico Palazzo con il seguente ordine: Precedeva primo la Croce della Dottrina cristiana, indi la Fraterna dell'Oratorio, poi quella di S. Francesco; poi quella di S. Carlo indi i Gonfaloni del Carmine ed altri Santi, indi i Padri di S. Andrea, poi il Clero. Veniva in seguito il cadavere, portato dai fratelli dell'Oratorio, vestito in romana con parucca, Crocefisso nelle mani e lo scettro; al lato 24 torcie accese dalla Comunità circondavano la bara, e i quattro Comandadori colle torze accese, indi li Sg. Sg. Giudici e Sindaco e seguito de' SS.ri al lato dei quali v'era il sig. Cap. Campitelli colle Cernide che avevano lo schioppo a terra e il tamburo vestito a lutto e scordato. — Condotto a Chiesa e posto sopra un decente Catafalco, recitati i Notturni da morto, fu letta una Orazione in funere dal R.do Sig. don Coacich Spalatrino Capellano dell'Oratorio fu arciprete in S. Vincenti. — Terminati li funerali, fu posto in una cassa pegolata e messo in deposito a lato del Battisterio sotto il Crocefisso. Il viaggio fatto per istrada fu questo: Dal Palazzo fu condotto per la Sanità, e fatto il giro dei tre Stendardi indi per Val de Bora entro le porte, e poi giù per San Damiano e su per la Grisia.

1787. — *ottobre 7.* — Capitò in Rovigno S. E. Gerardo Sagredo Consigliere di Capodistria per occupare il posto di vicepodestà. Non volle alcuna dimostrazione pubblica e privatamente passò dal Convento di S. Francesco dove crasi alloggiato nel Palazzo Pretorio.

1787. — *ottobre 16.* — Furono esposti gli editti per chi volesse concorrere a terzo medico di Rovigno.

1787. — *novembre 9.* — Capitò S. E. Michiel Minotto q. Andrea, nuovo Consigliere di Capodistria e accompagnato da una ducal dell'Ecc.mo Collegio intraprese la carica di vicepodestà in luogo del Sagredo che aveva terminato il suo Consiglierato.

1787. — *novembre 25.* — In questa sera il sig. Leonardo

Maraspin vice-consule d'Inghilterra fu ferito mortalmente con ferite di coltello da suo nipote Gattini stando esso Maraspin seduto sopra una banca alla bottega della Spezieria Venier in S. Damiano, e nell'atto che il Gattini gli dava le ferite fece motto col coltello che nessuno si accostasse, e in quell'atto tagliò la guancia sinistra al D.<sup>r</sup> Iseppo Angelini, che gli gridò che si fermasse, facendogli un taglio lungo sei dita.

1787. — *novembre 29.* — All'ore 19 morì il suddetto Maraspin per le ferite ricevute.

1787. — *dicembre 18.* — Capitò qui S. E. Alvise Correr fu di Giov. Batt. eletto nostro podestà in luogo di suo padre qui defunto.

1787. — *dicembre 22.* — In questa notte decorsa all'ore 8 la sbirraglia e la soldatesca di Capodistria per ordine del Tribunal supremo gettarono a terra la porta della casa del Sig. don D. Sponza abitante dietro Castello e lo presero in letto che dormiva e nudo in camicia lo portarono nel brigantino e salparono subito per Capodistria. Restò il paese tutto stordito non potendo alcuno indovinar la di lui reità.

1787. — *dicembre 25.* — Ritornò indietro da Capodistria il suddetto Sig. D. Sponza perchè fu preso in fallo in luogo di suo fratello don Nicolò D.<sup>r</sup> Sponza Canonico di S. Marco di Roma, il quale è in disgrazia del Tribunal supremo per libello scritto contro il Nunzio Apostolico.

### *Anno 1788.*

1788. — *gennaio.* — Venuta del sig. D.<sup>r</sup> Giulio Novello terzo nuovo medico condotto della Comunità.

1788. — *febbraio 18.* — Capitò la notizia che dalla Ill.ma Signoria fu ballottato a pieni voti il processo fatto per far passare il contratto alla sig. Giovanna figlia del sig. Pietro Biondo, q. Angelo promessa in isposa a S. E. Antonio Cigogna Quaranta.

1788. — *gennaio 22.* — Venuta del sig. Marchiò Sorari Cancelliere di Capodistria a formar una riformaione per ordine del Tribunal supremo sul memoriale presentato dal q. don Dom.<sup>o</sup> Sponza il quale dimandava risarcimento dei danni



sofferiti per il fallo nato nella sua cattura dalla Corte di Capodistria.

1788. — *febbraio 17.* — Passò la parte nel Consiglio di dividere il paese in 3 Sestieri, assegnandone uno a ognuno dei 3 medici condotti; il sestier dei Borghi fuori del Ponte toccò a me, il Sestier della Grizia, Casale, S. Tommaso, Drio Castello, val de Bora al D.<sup>r</sup> Novello, ed il resto al sig. D.<sup>r</sup> Borgo.

1788. — *febbraio 20.* — Per ordine risoluto di S. E. il Podestà e Capitano di Raspo fatta la numerazione degli abitanti di Rovigno si trovò ascender la popolazione suddetta al numero di 9816 anime<sup>1)</sup>. — Preposito il Sig. Domenico Sbisà.

1788. — *aprile 8.* — Venuta di S. E. Mattio Dandolo. Podestà di Capodistria in visita.

1788. — *aprile 3.* — Fu cominciata la strada di Driovier a salizzarsi a spese degli abitanti della stessa contrada.

1788. — *aprile 21.* — Partenza di S. E. Podestà e Capitano per Parenzo, ed in ieri nel Consiglio fu presa parte di eleggerlo per Protettore della Comunità<sup>2)</sup>, e passata la parte, gli fu presentata dai Capi della Comunità ed indi fu invitato in casa del Sig. Costantino Costantini uno dei Giudici a goder nella sera un' accademia di suoni e canti e con rinfreschi.

1788. — *aprile 29.* — Venuta di compare Cap.<sup>o</sup> Franc. Beroaldo da Salonichio per Trieste.

1788. — *maggio 18.* — Per la gran siccità (non avendo piovuto dal dì 2 apr. decorso) desiderò questa popolazione che fosse levata la Imagine della B. V. di Campo e portata in processione in Rovigno. Dunque questa mattina, domenica della SS. Trinità andò un Capellano con due Chierici a levarla nella sua Chiesa e condotta processionalmente fino alla Chiesa della Madonna delle Grazie. Indi portatosi il Capitolo con il Clero, con la scuola di S. Francesco, dell'Oratorio e le altre Scuole tutte e gonfaloni e li Capi della Comunità e Popolo, e levata

---

<sup>1)</sup> Con 2147 capi di famiglia; laonde in media 457 persone per famiglia; 575 famiglie contavano più di 5 individui per famiglia e 48 di 10 o più. Una sola oltre il 20 (21).

<sup>2)</sup> Cfr. la nota 41.

dalla Chiesa della B. V. delle Grazie, processionalmente fu accompagnata fino al duomo, e nel passaggio per la piazza fu salutata dallo sparo dei mortaretti. Il soler sopra il quale poggiava l'Imagine era portato dai fratelli di S. Francesco.

1788. — *maggio 20.* — All'ore 24 cominciò una pioggia quieta e lenta la quale durò fino all'ore due circa.

1788. — *maggio 31.* — Venuta del sig. D.<sup>r</sup> Rossi chirurgo condotto di Pirano a far l'operazione dell'apertura di una pola lacrimale alla sig. Pasqua Beroaldo, ed in questa mattina fece subito l'operazione.

1788. — *giugno 8.* — In questa mattina i SS.<sup>i</sup> Canonici avendo tagliata l'appellazione interposta al Ser.mo Consiglio di XL dal sig. Andrea Natori contro il prete Bragozzi da Dignano come si legge più innanzi. Fecero indossare la cotta al suddetto prete Bragozzi e lo fecero venire in coro all'ora di Messa grande. I Preti indispettiti, e che si attrovavano in sagrestia uno dopo l'altro sortirono fuori di Chiesa risoluti di non più intervenire nè a confessare nè ad officiare in Chiesa.

1788. — *giugno 29.* — Fu riportata la divota Imagine di M. V. della Madonna di Campo con solenne processione ed accompagnamento delle scuole tutte alla Chiesa della B. V. delle Grazie senza essere stati degni di ottener la grazia della pioggia.

1788. — *luglio 3.* — Capitò qui in porto due galere colle otto lancie cannoniere. Nel dopopranzo S. E. Podestà volendo far fermare la serva di T. Benussi come disubbidiente alle sue chiamate, mandò sei soldati delle galere ed il sbirro per legarla. Ma T. Benussi resistette allo sbirro, gli serrò la porta nel viso e gli tirò una pistollettata. A tal colpo i soldati fecero fuoco contro i balconi ma non restò alcun ferito. Quindi S. E. Podestà fece star alla porta del Palazzo un corpo di Guardia di soldati Rossi. — Il suddetto Benussi si rifugiò a Trieste, ma siccome il processo era passato al Tribunal supremo, scappò da Trieste perchè neppur colà era sicuro.

1788. — *agosto 27.* — Morte del mio povero cognato Stanislao Maderni.

1788. — *settembre 2.* — Rinunziai la condotta di Rovigno ad oggetto di correr al fianco della sorella mia rimasta ve-

dova con tre figlie per assisterla nei suoi affari. I Giudici con S. E. Podestà si opposero, e li 11 d.<sup>o</sup> mi chiamarono a Palazzo ed alla presenza di S. E. Podestà mi pregarono di ricever indietro la rinuncia ed a proseguir il servizio di medico, promettendomi la libertà di passar a Parenzo ogni volta mi facesse uopo.

1788. — *dicembre 10.* — Venuto in questo porto da Fiume quattro lancie cannoniere ed uno schiambecchino imperiale diretto a Trieste.

1788. — *dicembre 24.* — Facendo contesa un soldato con un sbirro in piazza S. Damian sotto il Palazzo, ed essendo disuniti, il Cavalier di corte dal balcone tirò un'archibusata e le palle che ferirono nel muro di rimpetto rasarono la ciglia destra del Sig. Costantino Costantini che si era posto al balcone della casa del Sig. Cancellier ove si trovava e fu ferito leggermente, e un'altra balla gli fece una contusione sopra la orecchia sinistra.

1788. — *dicembre 27.* — Fu ritrovato perforato da trivello il palmento della camera del Risecco del Monte di Pietà e questi fori fatti da persona ignota nella bottega sottostante affittata a Marco Bazarini di Angelo. Fu fermato il Bazarini e licenziato con un Pronunc.

1788. — *dicembre 23.* — Capitò in Rovigno da Venezia il sig. Capitan Mattio Campitelli rimasto eletto Capitano dell'ordinanze. Questi da alfier ch'era delle Cernide nel 1781 e Proto muraro, per aver dato braccio al Capitano di Golfo nel fermo di molti malviventi dopo la stragge dei sbirri nata in Maggio dell'anno suddetto, fu eletto sergente dell'ordinanze ed indi Capitano, e si vide questa metamorfosi che un muraro fu cambiato in un bel Capitano.

Negli ultimi di questo mese e nelli primi del prossimo gennaio 1789 vi fu un freddo sì grande che gelò tutte le lagune di Venezia, ed il ghiaccio era sì grosso che camminavano sopra uomini, animali, carrette e battelli carichi di vettovglie, e per comun opinione fu più grande del 1709 e del 1755. Tutte le foglie dell'olivari si seccarono.

Anno 1789.

1789. — *febbraio 13.* — Morì il Ill.mo Doge Polo Renier.

1789. — *marzo 12.* — In questa notte decorsa all' ore 4 attaccò fuoco nella casa del sig. Angelini posta sulla Crosera ed abitata da Pier Pasqualin Vidotto, ed andò tutta in aria essendo rimasto abbrucchiato un di lui figlio di anni 18 c.<sup>a</sup> ed abbrustolita e semiviva una di lui figlia; ed esso e la moglie, il figlio e la nuora partirono chi dalle finestre, e chi si gettò dal tetto; e l'incendio cominciava già ad attaccare e la casa dei Pavani e quella dei Quarantotto e quella di P. Rocco Grego confinanti non che la casa di rimpetto di ragione dei SS.<sup>i</sup> Masatto, e quella abitata dal Sig. Nicolò Sponza, se la provvida cura degli accorsi a smorzar l'incendio non avesse riparato un tanto eccidio; e di lì a due giorni morì anco la figlia abbrustolita.

1789. — *marzo 20.* — Previo permesso del Magistrato Ecc.mo alla Sanità ed il Placet Vescovile e parte del Capitolo e parte di Consiglio, in questa sera all' ore 3 della notte fu cavato dal deposito ove posto era il cadavere del fu N. H. Gian Battista Correr fu Podestà rinchiuso in una cassa impegolata, ed accompagnata la cassa dal R.mo Sig. Preposito fu posta nel monumento nuovamente eretto ad hoc da S. E. Alvisè Correr suo figlio, actual nostro Podestà e situato a piè del presbiterio nella nave di mezzo nella nostra Chiesa di S. Eufemia. Ad ogni ora la Comunità fece far un tiro di mortaretto.

1789. — *marzo 21.* — In questa mattina gli furono celebrate esequie solenni con messa solenne, apparati essendosi il R.mo Sig. Can.<sup>o</sup> e Preposito e due altri Canonici. Orazione in funere recitata dal sig. Capellano dell' Oratorio.

1789. — *aprile 6.* — Venne una ducale diretta alla Comunità simile a quella spedita dal Doge Foscarini nel 1765 colla quale veniva avvisato della morte del Doge Renier e dell' elezione in suo luogo dell' Ill.mo Doge Ludovico Manin fu Procuratore di S. Marco e che dispensava la Comunità di spedire i nunzi a congratularsene a piè del trono.

1789. — *aprile 15.* — In questa mattina si fecero i tiri

di mortaretti ed il suono del campanon per segno d'allegrezza della suddetta notizia. Si replicò lo stesso a mezzodì e così alla sera e questo si fece per tre giorni consecutivi colla bandiera spiegata.

1789. — *aprile 21.* — Comparve in questo porto la flotta de' Corsari con Bandiera Moscovita proveniente da Trieste, e diretta per il Levante in numero di nove bastimenti cioè una fregata comandante il Maggior Lambro Casioni, sei polacche e tre tartane.

1789. — *aprile 23.* — Capitò in Rovigno S. E. Antonio Riva di Zuanne nuovo nostro Podestà.

1789. — *aprile 26.* — Prese il comando del Reggimento avendogli ceduta la bacchetta in questa mattina S. E. Alvise Correr suo antecessor.

1789. — *aprile 28.* — Il suddetto nostro nuovo Podestà fu assalito da un'inflammazione di polmoni ed era soggetto ad un'asma umorale da moltissimi anni.

1789. — *maggio 6.* — All'ore 23 morì per la stessa malattia che suppurò. Gli fu suonata l'Avemaria e le glorie e si fecero tre tiri di mortaretti, ed ogni ora fino le tre della notte si sbarrò un mortaretto.

1789. — *maggio 7.* — Questa mattina gli fu fatto il funerale simile in tutto a quello del q. N. H. Gio. Batta Correr morto li 28 settembre 1787 e fu depositato fino a tanto verrà fabbricato un monumento per tutti i pubblici Rappresentanti.

1789. — *maggio 11.* — Capitò in questa mattina da Capodistria S. E. Zustinian Maria Badoer Consigliere per fungere il posto di vice Podestà di Rovigno e venne accompagnato da quattro carabinieri del Reggimento di Capodistria.

1789. — *maggio 21.* — In quest'oggi per l'estrema siccità della terra, non essendo caduto pioggia dai 28 marzo decorso, in seguito di moltissime processioni alla SS.<sup>ma</sup> Trinità, alla Madonna delle Grazie, alla Madonna di Campo e la domenica decorsa anco a S. Pietro d'Alcantara, in oggi si fece una processione colla Reliquia della SS.<sup>ma</sup> Croce intorno al paese colle Scuole e Confraternite tutte; e mercè la misericordia di Dio cominciò all'ore 24 a piovere e durò fino alle ore 4 della notte.

1789. — *giugno 27.* — Venuta di Mons. Ill.mo R.mo nostro Vescovo Polesini.

1789. — *giugno 28.* — Predicò oggi dopopranzo e fece un' omelia sopra la vera maniera di santificarsi, ed è coll' adempire i doveri del proprio stato.

1789. — *giugno 29.* — Fece pontificale, e riuscì di calmare ed acquietar i torbidi tra il Capitolo e Clero.

1789. — *luglio 1.* — Partì per Parenzo.

1789. — *ottobre 20.* — Venuta del N. H. Podestà e Capitano di Capodistria all' ore una di notte.

1789. — *ottobre 23.* — Furono chiamati i P.P. Guardiani degli Osservanti di S. Andrea e delli Riformati di S. Francesco e gli precettò il Podestà e Capitano di eseguire il Capitolo V della Terminazione recente che li obbliga a continuare le scuole. Il P.<sup>re</sup> Osservante si sottomise subito perchè abitante sopra uno scoglio; onde incomodissimo l'andarvi. Il Riformato rispose saggiamente provando che quel capitolo non obbligava il convento di Rovigno, ma li soli ospizi di Dalmazia, Albania e Levante. La cosa restò indecisa.

1789. — *ottobre 24.* — In questa mattina furono posti in galiotta li tre fonticari come intaccatori del Fontico; due furono condotti a Capodistria ed il primo lasciato qui in catena.

1789. — *ottobre 29.* — Venuta di S. E. Provveditore generale di Dalmazia Memo, arrivato da Zara e diretto a Venezia. Fu salutato in prima con undici tiri dalla galiotta di S. E. Podestà e Capitano di Capodistria e fu concambiato.

1789. — *dicembre 3.* — In questa decorsa notte all' ore otto S. E. Giulia Zambelli m.<sup>e</sup> di S. E. Z.ne Riva q. Ant.<sup>o</sup> nostro Podestà diede alla luce una bambina, la quale nell'ottavo giorno fu battezzata ed imposto il nome di Chiara Paulina. Padrini furono li Sp.<sup>i</sup> Sp.<sup>i</sup> SS.<sup>i</sup> Cap.<sup>o</sup> Giuseppe Costantini, sig. Zuanne Sponza q. Iseppo e sig. Carlo Basilisco q. Basilisco Giudici ed il sig. Dom.<sup>o</sup> Quarantotto Sindaco.

### Anno 1790.

1790. — *febbraio 5.* — Il sig. Zuanne Totto di Michiel da Capodistria con procura di Anzolo Rismondo ottenne dal Ma-

gistrato agli ogli una terminazione con cui veniva abilitato a provveder di oglio tutta l'Istria in vista alla gran mortalità di olivari, proibindo a tutte le provincie di far estrazione di oglio e di provvedersene da altre parti fuori che da esso. Reclamò tutta la Provincia, e li Sindici di Parenzo scrissero lettere circolari invitando tutte le comunità ad unirsi. L'università di Rovigno appellò alla Quarantia la Terminazione suddetta ed altra susseguente dei 15 marzo, ed il Rismondo (il quale si protestava di esser stato ingannato dal Toto, e che si aveva abusato del suo nome) tagliò in forma Concilj le suddette due Terminazioni. Ma li giudici di Parenzo Sig. Pietro Salamon, e Vincenzo Papadopoli furono chiamati a Capodistria per ordine supremo, e colà arrivati gli fu intimato di dover presentarsi tempo tre giorni al Tribunal Supremo e partirono subito per Venezia.

1790. — *aprile 15.* — In vista al sempre maggior deperimento degli olivari li SS.<sup>i</sup> Beroaldo, Cap. Dom.<sup>o</sup> Costantini, sig. Zuanne Angelini, Sg. Franc. Rocco e Dom.<sup>o</sup> suo fratello, il sg. Pietro Rocco Gangola, il P. Anzolo Rismondo, il P. Gregorio Rocco Sasso, il sg. Gabriel Natori conduttori di torchi presentarono una scrittura colla quale dimandano o storno o minorazione del dazio in vista alla perdita di più di un terzo di olivari.

1790. — *maggio.* — Fu rilasciata e non spedita a Capodistria una ducale che chiamava il R.mo Sig. Preposito Don Giovanni Sbisà per ordine dell'Eccelso Consiglio di X e ciò per avere scritto nel Libro Battesimi, giusta la esposizione della madre che una bambina nata da una tale Brancaleoni sia stata procreata dal Chierico Zuanne C. Il chierico ricorse all'Eccelso, si rilasciò l'ordine, ma rilevato dal Preposito una tal risoluzione, corse a Venezia e presentò un memoriale pria che sia spedita la ducale.

1790. — *maggio 30.* — In Parenzo in questa sera all'ore una di notte fu ritrovato il cadavere della moglie di P. Bovich interfetta a mezza strada in campagna che veniva dalla sua stanza sola, e restato indietro il marito a chiudere il portone; era con un petto tagliato con la faccia tagliata e

rebaltata la pelle della faccia sopra il cranio, una orecchia tagliata.

1790. — *agosto 11.* — Venne una ducal dall'Eccelso Con.<sup>o</sup> de' X.<sup>ci</sup> in data dei 28 Luglio che comette di chiamar il chierico C., ammonirlo, rendergli indietro il suo memoriale e che la fede di battesimo in di lui nome stia scritta nel libro quale la scrisse il sig. Preposito.

1790. — *agosto 27.* — In oggi nell'Ecc.mo Senato fu emanato il decreto con cui viene bandito Mons. Baccolo vescovo di Cattaro da tutto lo Stato e privato del beneficio e ciò per aver interposto l'interdetto alla Chiesa e villa di Persagno ed indi chiamato a presentarsi alle porte del Collegio, egli invece di andar a Venezia se n'è fuggito a Roma. Ma tutto il mondo lo ha giudicato già divenuto pazzo fisicamente.

1790. — *agosto 30.* — S. E. M.<sup>r</sup> Zorzi Pisani Provveditore fu levato dal Castello di Verona e condotto in Fratia luogo suo di campagna in Trevisana.

1790. — *settembre 1.* — Venuta di S. E. Vincenzo Corner Podestà Capitano di Capodistria in visita.

1790. — *settembre 11.* — Partenza di S. E. Podestà e Capitano per Parenzo.

1790. — *novembre 19.* — M.<sup>o</sup> Zuanne Provveditor Fabro per essere stato morsicato un suo figlio da un cane di toro del sig. Dom.<sup>o</sup> Bicchiacchi, l'assalì gli diede dei pugni e lo inseguì per ferirlo. Un'ora dopo nacque una baruffa tra i figli del suddetto Bicchiacchi ed il suddetto Fabro, ma senza ferite. Fu fermato il Provveditor e posto in catena ed il Bicchiacchi accompagnato da un dispazzo del Podestà corse a Venezia a presentarlo al Consiglio di X.<sup>ci</sup>.

1790. — *novembre 29.* — In Sacrestia nacquero parole tra il Sig. Vicario Beroaldi ed il Sig. Preposito, il secondo gli disse bugiardo e mentitor al primo, il Beroaldi gli rispose che poco ci vorrebbe gli desse uno schiaffo; a tal minaccia il Preposito infuriato dicendogli delle parole ingiuriosissime prese un candelliere dall'Altar della Sacrestia per dare al suddetto Beroaldo, ma fu trattenuto dai Canonici e finì la contesa. Il giorno dietro furono da me pacificati coll'assistenza di com-



pare Cap.<sup>o</sup> Dom.<sup>o</sup> Costantini e compare Dom.<sup>o</sup> Rocco avendo il Preposito dimandato perdono al Vicario.

1790. — *dicembre 15.* — Arrivò qui in Rovigno il Coadiutor di Capodistria ad informare circa il fatto del Bicchiacchi e del Provveditor, e ciò in seguito al Memorial presentato ai Capi dell' Eccelso don P. Ant.<sup>o</sup> Cosanovich in favor del Provveditor prima del Bicchiacchi. Il suddetto Coadiutor prese in pria il costituito del Provveditor.

1790. — *dicembre 21.* — In questa mattina capitò il Coadiutor di Pinguento a formar processo contro il suddetto Provveditor circa il memorial del Bicchiacchi, accompagnato da dispaccio di S. E. Podestà unito al memorial di don Dom.<sup>o</sup> Ferra q. Frc. e dei Provveditori alla Sanità, e ciò perchè fu delegato al Capitano di Raspo.

1790. — *dicembre 22.* — In questa notte decorsa i soldati trasportarono il suddetto Provveditor a Raspo.

1790. — *dicembre 26.* — S. E. Giulia Zambelli moglie di S. E. Riva nostro actual Podestà partorì un bambino all'ore 14.

1790. — *dicembre 29.* — Fu il suddetto battezzato solennemente in S. Damiano dal R.mo Sig. Can.<sup>o</sup> don Iseppo Quarantotto. Padrini furono Mistro Iseppo Sponza, Sig. Mattio Segala, il sig. Gabriel Piccoli ed Antonio Caenazzo Giudici e Sindaco della Comunità. — Già tre giorni compita la lite tra Piero Rocco detto Gangola e P. Gregorio Rocco e consorti per aver esso Gangola voluto fabbricare una cisterna vicino alla sua casa dominicale sulla marina ove distendono le reti i pescatori, e perduta la lite dal suddetto Gangola, gli convenne gettar giù a terra la fabbrica cominciata. Una tal lite costò più di 1500 ducati ad ognuna delle parti. Oh! che pazzi!

### *Anno 1791.*

1791. — *gennaio 6.* — Venne per la via di Capodistria con un soldato una ducale dell' Eccelso la quale comanda a questo Rapp. Riva di scioglier dalle catene il suddetto Fabro Provveditor, (ma questo era già passato a Raspo) col chiamarlo ingiuste retento, e che sembrava al Tribunale che il castigo superasse il delitto; e quindi poi commette al Podestà

d'intimar al sig. Dom. Bicchiacchi di presentarsi a vista alla bussola dell' Eccelso.

1791. — *gennaio 7.* — Il sig. Angelo Venerandi, unito ad alcuni abitanti del Castello di S. Lorenzo, avendo dato una sanguinosa querela contro a S. E. Angelo Corner actual Podestà all' Eccelso, ed essendo stato S. E. liberamente assolto, venne dall' Eccelso un mandato che chiama il suddetto Venerandi alle carceri; ma fu ritrovato infermo a letto.

1791. — *gennaio 20.* — Fu dall' Eccelso chiamato il processo del Provveditor fatto dal Reggimento di Raspo.

1791. — *febbraio 9.* — Ieri mattina fu pubblicato un proclama del Consiglio di X.<sup>ci</sup> inibitivo il portar armi da punta e di taglio e da fuoco, e fu affisso al Porton del Ponte. In questa notte si ritrovò lordato; fu quindi levato dai pubblici Comandadori alla presenza dei testimoni e portato in Cancelleria. Se ne diede parte subito con dispaccio all' Eccelso.

1791. — *febbraio 11.* — Capitò in Rovigno da Raspo il Fabro Provveditor e le persone ed amici suoi fecero festa ed evviva.

1791. — *febbraio 14.* — In questa mattina si trattò la causa in Collegio tra il sig. Can.<sup>o</sup> Angelini ed il R.mo Capitolo di Rovigno e vinse il Canonico Angelini, si che fu annumerato uno de' nove Canonici non doppio.

Per ordine dell' Eccelso Consiglio dei X.<sup>ci</sup> come delegato dall' Ecc.mo Senato si proclamò in questa mattina tempo tre giorni alle carceri le seguenti 15 persone come rei d'aver introdotto in Stato la summa di stara quattro mille di formento estero con fedì false etc. negli anni 1784-85.

1791. — *febbraio 17.* — Oggi all' ore 17 c.<sup>a</sup> fece il suo ingresso S. E. Alessandro Contarini di Domenico nostro Podestà.

1791. — *febbraio 19.* — In oggi fu compita la strada nuova che conduce a S. Francesco cominciata sotto il Reggimento Bonlini del 1773, indi lasciata in abbandono. In questo anno il zelo, il fervore e l'instancabilità del Rev.<sup>o</sup> Pre Carlo da Verona actual Guardiano de' Min. Riformatori di questo convento di S. Francesco fece tanto, e tanto oprò col suscitare gli abitanti della contrada, tra quali un gran merito ebbe il

Sig. Nicolò Rocco Gangola, ed il Sig. Gio: Batta Gianelli Procurator del Convento non che l'elemosine de' particolari, che si ebbe la compiacenza di vederla terminata dalla casa del sig. Ant. Angelini fino alla grande scalinata della Chiesa.

1791. — *febbraio 21.* — In questa mattina il Sig. Dom.<sup>o</sup> Bicchiacchi dopo essersi presentato per molti giorni consecutivi alle porte della bussola dell'Eccelso, fu chiamato entro, e dopo essere stato molto ben romanziato, gli fu commesso dai Capi dell'Eccelso Tribunale di portarsi esso coi due figli ed il cane alla presenza del Podestà e Capitano di Capodistria per udire i comandi sovrani, e che abbia da sodisfare delle cavalcate del processo. Ringraziando la clemenza del tribunale di aversi limitato così.

1791. — *febbraio 26.* — Comissionato dalli Ill.<sup>mi</sup> Provveditori alla Sanità di dire la mia opinione unito al Sig. Dom.<sup>o</sup> Spongia Chirurgo sopra un manzo del sig.<sup>f</sup> Franc. Garzotto portato alla banca di Vincenzo Vissico, lo giudicammo unanimi e concordi di farlo abbruciare, il che fu eseguito tosto sulla pubblica piazza alla marina.

1791. — *marzo 2.* — Il sig. Pietro Bressa giovine del casino di Bazarini diede quattro numeri scritti in un vecchio scontrino a Piero Sbisà del P. Leonardo fratello del sig. Preposito acciò li giochi al lotto di Venezia per l'estrazione del mese di febbraio decorso, già che era per partire a momenti per Venezia. Il giovane Sbisà li giuocò e venne fuori il terno. Capitato in Rovigno oggi negò di dargli il soldo vinto al suddetto Bressa scusandosi col dire che aveva ricevuti questi numeri come regalo, non già come commissione, tanto che il suddetto Bressa non gli aveva dato il soldo, nè detto quanto doveva mettere. Tentate inutilmente tutte le persuasive degli amici per conciliare l'affare; si risolsero li SS.<sup>i</sup> D.<sup>f</sup> Angelo Piccoli e Carlo Basilisco avvocati del Bressa a far bollare la barca del suddetto Sbisà acciò faccia il deposito delli ducati 540 vinti al lotto. Il Sbisà propose una piezzieria, e non fu accettata.

1791. — *marzo 12.* — Oggi si cominciò a vender la carne a soldi dieci alla libra da otto che si vendeva per lo innanzi.

1791. — *marzo 13.* — Oggi capitò lettera pubblica da

Capodistria colla quale veniva chiamato il sig. Dom.<sup>o</sup> Bicchiacchi coi due figli Bernardo e Franc. a presentarsi alla carica di Capodistria per udire gli ordini dell' Eccelso. Ma il padre era ancora in Venezia.

1791. — *marzo 20.* — Venne replicata la suddetta lettera da Capodistria colla quale si chiamava i figli Bicchiacchi.

1791. — *marzo. 24.* — Morì oggi all'ore 21  $\frac{1}{2}$  il R.mo il Sig. D.<sup>f</sup> Giovanni Can.<sup>o</sup> e Preposito nostro per febbre resipolacea.

1791. — *marzo 27.* — In questa mattina giorno di domenica al mezzodì partì per Ragusa il dottissimo forestiere da noi supposto Moscovito, il quale si portava per abboccarsi col Bassà di Scutari. — Fu eletto per Vicario parrocchiale il R.mo Sig. D.<sup>f</sup> don Zuanne Can.<sup>o</sup> Beroaldo.

1791. — *maggio 14.* — Giorno di sabato, all' ore una di notte capitò qui Mons. R.mo Polesini nostro Vescovo a far la sua terza visita pastorale.

1791. — *maggio 23.* — In questa mattina partì Mons. Polesini a proseguir la sua visita pastorale per la Villa, Valle, Canfanaro e S. Lorenzo e fu accompagnato da due canonici, quattro sacerdoti e da 20 e più signori a cavallo.

1791. — *giugno 19.* — Domenica della SS. Trinità. Fu eletto dal Consiglio per terzo Chirurgo con il salario di ducati soli 50 il sig. Carlo Spongia ed oggi dopopranzo la sig.<sup>a</sup> Valentina Piccoli fu quasi sbranata da un cane di toro di casa sua.

1791. — *luglio 1.* — Venne chiamato con lettera pubblica a Capodistria tempo 15 giorni il sig. Dom.<sup>o</sup> Bicchiacchi per ordine dell'Ecc. acciò abbia da sodisfare M. Zuanne Provveditor per danni recatigli la summa di lire 2340 o subito o al più in rate così liquidate dall' Eccelso.

1791. — *luglio 4.* — Tutti i filarmonici andarono a cantar una Messa allo Scoglio di S. Andrea, ove fuvvi sontuoso pranzo ed alla sera andammo suonando in barca per il porto. La spesa andò per conto cassa Accademia e costò lire 200 circa.

1791. — *luglio 30.* — Venuta di mio nipote Luigi Prosdocimi Cancelliere di Capodistria a riformar il processo del-

l' Eccelso Consiglio di X.<sup>ci</sup> contro i 15 proclamati li 14 febbraio dell' a. c.

1791. — *agosto 13.* — Sua partenza per Valle, Dignano e Pola.

1791. — *agosto 19.* — Questa notte all' ore 2 1/2 dopo preventiva baruffa coi pescatori di S. Croce, Franc. Morlena, Nicola Sponza e N. Sponza si portarono coi loro schioppi a S. Croce e sfidarono li pescadori. S'azzardò un tal Frontin di andar loro incontro, e vien detto che Sponza gli sbarrò incontro e restò ferito nel ventre, con lacerazione della arteria crurale e parti genitali, per la quale ferita all' ore nove di questa mattina morì.

1791. — *agosto 24.* — Furono esposti gli editti per chi volesse concorrere alla Prepositura vacante di Rovigno.

1791. — *settembre 2.* — Partenza per Parenzo del sig. Vicario Beroaldo per concorrere alla Prepositura vacante.

1791. — *settembre 5.* — Ritorno del suddetto sig. Vicario Beroaldo eletto in Preposito.

1791. — *settembre 7.* — Capitò qui una lettera del Podestà Capitano di Capodistria il quale raccomandava al nostro Rappresentante per ordine sovrano supremo d' invigilare che non s' introducessero emissari o Francesi, che s' insinuassero massime erronee e contrarie allo spirito di subordinazione o sudditanza, e venendo scoperti fossero tosto esiliati pena la vita.

1791. — *settembre 30.* — In quest'oggi all' ore 22 (avendo pria in ieri l' altro ricevuta in Parenzo l' Istituzione Canonica) il R.mo Sig. D. Giov. D.<sup>r</sup> Beroaldo vicario foraneo et Auditor Generale e Canonico prese il possesso della Prepositura della nostra insigne Collegiata di S. Eufemia senza invito nè di Capitolo nè di Clero, nè di parenti, nè di amici, ma solo andò alla Chiesa e solo se ne ritornò beffato da tutta la nazione.

1791. — *ottobre 1.* — Oggi all' ore 21 il Canonico don Zuanne Rocco portò da Parenzo la lieta nuova ch' era stato eletto Canonico nel Canonicato del Preposito Beroaldi il Sig. don Franc. Albanese di Cosmo e vi furono alla sera fuochi e sbarri di mortaretti.

1791. — *ottobre 3.* — In questa mattina il suddetto Can.<sup>o</sup>

Albanese accompagnato dal Can.<sup>o</sup> Rocco e Can.<sup>ci</sup> Quarantotto e Chierici andò a far visita al Casino ai SS.<sup>i</sup> Giudici; fu trattato a rinfresco, e nel ritorno salutato coi sbarrì di mortaretti, un quarto d'ora dopo i Giudici gli restituirono la visita e furono salutati nell'andata e nel ritorno dallo sbarro dei mortaretti posti in Val de Bora.

1791. — *novembre 24.* — In questa sera all'ore 24 1/2 di notte sotto il Palazzo Pretorio sul Salizo del Casino s'azzuffarono d.<sup>a</sup> Maria ved.<sup>a</sup> Trevisani e due putte figlie di P. P. Costantini. La Trevisani diede delle legnate ad una putta Costantini e sua sorella Chiara le diede con un coltello tre ferite. Colla prima le tagliò la mano destra che la separò dal braccio, colla seconda le ferì la testa con offesa del cranio e la terza leggiera sul braccio sinistro. Il chirurgo separò la mano già quasi affatto staccata e procurò di fermar l'orribile emorragia e tutto ciò per petegolezzi di parole ingiuriose.

1791. — *novembre 28.* — Ieri arrivò qui S. E. Nicolò Barozzi Consigliere di Capodistria diretto per Dignano ed oggi partì per Fasana.

### *Anno 1792.*

1792. — *gennaio 27.* — In questa notte fu aperta con chiave la porta della bottega di Ant.<sup>o</sup> Bazarini di Angelo, posta vicino all'Arco della Pescheria in Riva e perforato con trivelle il pavimento entrarono i ladri nella sala del Tribunale del Monte. Sforzarono lo scrigno, nè potendolo aprire sforzarono la porta della Sala, quella della Scala e quella della Camera del disimpegno cominciato in questo mese dal sig.<sup>r</sup> Costantino Costantini e trasportarono via in un sacco tolto in camera tutti gli ori, argenti e gioie al valor di Lire 85475 di stima, in 868 pegni non che circa 300 ducati in soldo ch'era nel banco del Massaro; si ritrovò nel Monte un fazzoletto da naso e due anelletti.

1792. — *gennaio 27.* — Fermarono in oggi un certo M. Parenzan abitante da molto tempo in Rovigno indiziato per ladro e forse uno de' ladri del Santo Monte.

1792. — *gennaio 28.* — Fermarono Ant.<sup>o</sup> Bazarini Patron

delle Botteghe in cui s'introdussero i ladri del Monte di Pietà. Si visitò la casa di suo fratello Domenico, e non fu trovata alcuna cosa.

1792. — *gennaio 29.* — In questa notte si fermò J. Costantini indiziato d'essere stato a fermar la barca del Sponza per trasportar dei bronzi, peltri et altro per trasportarla altrove. Si andò a cercar ai Molini ed a Monsecole, nè fu trovato cosa alcuna. Oggi dopopranzo fu avvisato il Rmo Sig. Preposito Beroaldo che il gran furto era nascosto nella tesa del proto Bori a S. Nicolò.

All'ore tre della notte si portarono il R.mo Beroaldo, li SS.<sup>i</sup> Giudici D.<sup>r</sup> Angelo Piccoli e Bernardino Sponza, li Fanti, il Sig. Capitano Campitelli con le cernide alla suddetta tesa, ed entro ad una battelina ivi esistente furono ritrovati quattro sacchetti di mazenette con entro le gioie ed ori derubati.

Il tutto posto in una gran cesta sopra una civiera e portata da due uomini, alla testa il Capitano suddetto, alli lati i Fanti, in seguito i Giudici ed il Preposito, ed una moltitudine di gente che gridavano Evviva circondati dai soldati e da facelle ardenti accompagnarono il tutto giù per la Carrera e condussero a salvamento nel santo Monte.

1792. — *gennaio 31.* — I due che svelarono al sig. Preposito Beroaldo il sito ove era nascosto il suddetto furto, in ieri andarono dal suddetto Preposito e confessandosi ancor essi corei, ma sedotti, dimandarono l'impunità e pronti a svelar i complici. Il sig. Preposito li obbligò a parlar e svelar il tutto al Giudice Piccoli, il che fecero ed in questa notte alle ore tre furono fermati il sig. Cristofolo G. Capoter come capo direttore ed il sig. A. Glazer barbiere <sup>1)</sup>).

1792. — *febbraio 1.* — In questa mattina partì per Ve-

---

<sup>1)</sup> *Senato mare 1793, 10 febbraio*; — Atti e M. v. XIV, p. 272 si compiace il Senato che dell'ingente furto di oggetti preziosi perpetrato a danno del Monte di Rovigno e saliente a lire 86.195 per le cure di quel Podestà ed aiuti dei membri non rimane ora che un ammarco di lire 1201. A compenso dei benemeriti in tale opera che sono undici siano divisi ducati 280. Detti benemeriti sono: il Podestà, il Cancelliere Piccoli, il Capitano delle cernide Matteo Campitelli, il Cancelliere P. D. Spongia, i tre Presidenti, i due fanti, i due comandadori del Monte.

nezia il sig. D.<sup>r</sup> Angelo Piccoli accompagnato da uno dei due che dimandarono l'impunità per presentar il dispaccio di S. E. Podestà Alessandro Contarini diretto al Mag.<sup>o</sup> Ecc.mo de' Scansadori e per ottener la confermazione dell'impunità accordata a quei due da S. E. suddetta.

In questa mattina partì per Dalmazia un Fante della Sanità con ordine secreto del Magistrato Ecc.mo.

1792. — *febbraio 8.* — Ritornò da Zara il suddetto fante con il sig. Pasqualin Wrachier Primario della Segreteria di S. E. generale chiamato con un mandato a vista da presentarsi al Magistrato Ecc.mo.

L'aver abbreviata S. E. Provveditore generale la contumacia seconda di 32 giorni ad un vascello sospetto di peste e colà spedito dall'Ecc.mo Capitano generale Emo, contro gli ordini del Magistrato che gli aveva comandato di fargliela fare di giorni 40, ha dato motivo alla chiamata di questo Ministro, il quale però haveva protestato contro gli ordini di S. E. Provveditore Generale.

1792. — *febbraio 23.* — Oggi capitò da Capodistria lettera pubblica colla quale veniva avvisato il Reggimento che dell'affare del Santo Monte n'era demandata l'informazione al Reggimento di Capodistria e che perciò fossero consegnati li quattro retenti ai soldati a tal effetto spediti uniti ai sbirri.

Oggi pure capitò una lettera da Capodistria data il primo corr. la quale per commissione dell'Eccelso dei 13 gennaio decorso dimandava fedì legalizzate se un tal Nicolò Biondo q. Piero fosse vivo o morto; e questi si ritrova direttore delle Saline di Corfù.

1792. — *febbraio 26.* — In questa notte partirono i quattro prigionieri del Santo Monte e furono condotti a Capodistria non che B. Longo processato per memoriale di suo padre.

1792. — *marzo 1.* — Oggi S. Maestà l'imperatore Leopoldo II morì alle tre ore pom. in Vienna per uno sbocco di sangue.

1792. — *marzo.* — Morì in Malta S. E. Anzolo Emo. K.<sup>r</sup> Procurator e Capitano straordinario glorioso delle navi in attualità di pubblico servizio.

1792. — *aprile 22.* — Capitò all'ore 18 S. E. sig. Gio ;



Franc. Manolesso Podestà e Capitano di Capodistria in visita, e Cancellier mio nipote Luigi, il quale formò il processo del Monte.

1792. — *maggio 3.* — Partì S. E. per Parenzo.

1792. — *maggio 8.* — Capitò qui di passaggio la nave da guerra la Fama che conduceva il cadavere imbalsamato di S. E. Capitano Estraordinario delle Navi Angelo Emo K.<sup>r</sup> Procurator di S. Marco e ciò per decreto del Senato. Prese porto in Quieto.

1792. — *maggio 15.* — In questo giorno, addottorò in ambe le leggi nel Sacro Collegio di Padova mio fiosso don Apostolo Cherini e ne riportò sommo applauso. Una settimana dipoi fu assalito da una febbre putrida acutissima con delirio.

In questo mese furono banditi N. Sponza. F. Morlena e N. Sponza interfettori dell'infelice Frontin a S. Croce il dì 19 agosto 1791. Il primo fu bandito per dieci anni, gli altri due, come complici, per tre.

1792. — *giugno 5.* — Oggi morì in Padova il degnissimo dotto, ed amabilissimo don Apostolo D.<sup>r</sup> Cherini dopo 22 giorni che aveva ricevuto la laurea dottorale nel Sacro Collegio per una febbre putrida maligna.

1792. — *giugno 14.* — Venuta di S. E. Cristofolo Bonlini Podestà.

1792. — *agosto 4.* — Furono proclamati alle carceri P. ed I. Bori per l'affare del ladrocinio del Santo Monte.

1792 — *agosto 10.* Morte del mio amatissimo cognato Silvestro Prosdocimi d'anni 67. Morto in Capodistria in attualità di Cancelliere supplente per il figlio Luigi, 13 giorni innanzi il compir del Reggimento e per la cui morte non si potette publicar la sentenza de' retenti e dei proclamati del Santo Monte.

1792. — *agosto 30.* — Oggi seppi che nell'estrazione del 21 agosto corr. guadagnai un terno al lotto di ducati 100, coll'aumento; i numeri ritrovati furono il 15, 56, 81.

Consegnai subito oggi la firma a Cap. Zuanne Costantini che partiva per Venezia acciò me li riscuota.

1792. — *settembre 4.* — Fu terminato di lastricare il picciolo Piazzale dinanzi il negozio Proti.

1792. — *settembre 7.* — Arrivo di S. E. Ferrigo Foscari Bailo alla Porta Ottomana colla nave la Fama a questa nostra spiaggia per far provvisioni di viveri.

1792. — *settembre 12.* — Oggi a mezzogiorno salpò da questa spiaggia S. E. Bailo suddetto dirigendo il suo viaggio a Costantinopoli con la nave di Capitan Michiel Belussi in conserva col suo equipaggio.

1792. — *ottobre 31.* — In questo giorno fu compito l'altra metà del salizo di pietra tagliata fra i stendardi.

1792. — *novembre 24.* — Oggi dopopranzo C. Biondi altercando fra essi il Biondi sparò un'archibugiata carica di ballini a suo cognato Costola e lo ferì nel braccio destro, nella faccia, ed alcuni ballini penetrarono nel petto e nella spalla.

### *Anno 1793.*

1793. — *gennaio 20.* — In questa notte all'ore 5, giorno Domenica capitò con barca apposita da Venezia la lieta notizia ai SS.<sup>i</sup> Fratelli Piccoli di aver vinto la causa coi loro Zio e Cugini Biondo con uno spazzo di laudo di 17 contro 7 e 3 non sincere. Questa fu la terza trattazione fatta ai Consigli de' XL; causa che durò dal 1777 fino oggi.

1793. — *giugno 5.* — Arrivò in Venezia una tartana Sdriota carica di formaggio proveniente da Napoli di Romania nella Morea. Ricevuto il loro costituito alla Sanità se gli permise lo scarico; terminato il quale nel dì sette, giorno di venerdì, i marinai si cambiarono gli abiti dopo essersi lavati dal succidume della salamoia. Quando sul momento uno di quei marinai caddette morto dalla peste e di lì a poco altri due morirono. Avuta tal funesta notizia, il Magistrato Ecc.mo vi accorse subito con le sue provvidenze. Fece sbarcare tutti questi marinari sull'isola di Povegia da dove si aveva fatto allontanare ogni abitante di essa, e furono divisi in tante baracche. Fu loro assegnato un chirurgo, ed un papà Greco. Si fecero sopra l'isola dei continui profumi di catrame con incendiare di barilli pieni di tal genere.

1793. — *giugno 19.* — Ne morirono in questi giorni altri quattro de' suddetti marinai dalla peste.

1793. — *giugno 23.* — Passò per di qui, diretto per Venezia il nobile sig. Co: Dalla Decima Prior del Lazzaretto di Spalatro chiamato dall'Ecc.mo Magistrato alla Sanità per sovravedere allo spurgo del bastimento suddetto e delle cose ed utensili.

1793. — *luglio 1.* — Venuta in Rovigno di S. E. K.<sup>r</sup> Alvisè Costantini Proveditor generale di Palma da Orsara per aggiustar la figlia Annetta Maninissa Rocco con suo padre M.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> e sposa di M.<sup>o</sup> Piero Ruffini. Fatta la pace vi fu lauto pranzo a S. E. dato dal suddetto M.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> Rocco; alle ore 24 ritornò ad Orsara.

1793. — *agosto 18.* — Per aver annotato un costituito in cancelleria, il sig. D.<sup>r</sup> Iseppo Angelini in difesa di B. Franc. Bernardis contro una sua zia la quale era stata a fare un'istanza a S. E. Podestà Bonlini per un legato testamentario. Irritato S. E. Podestà fece chiamare il suddetto Angelini, e dopo avergli fatta una fortissima reprimenda, lo esiliò dal foro durante il suo Reggimento. L'Angelini tentò scolarsi, ma gli fu vietato ed esso scese le scale notò una appellazione all'atto del suo bando.

1793. — *agosto 29.* — Capitò la scrittura presentata alla Quarantia sulla suddetta appellazione.

1793. — *settembre 2.* — Arrivo di S. E. Girolamo Pasqualigo Podestà e Capitano di Capodistria in visita.

1793. — *settembre 18.* — Ritorno da Parenzo di S. E. suddetto per dar possesso dei torchj a' conduttori vecchi giusta un decreto del Senato che glieli deliberò per dieci anni a L. 11.150 all'anno.

1793. — *dicembre.* — Si fece in Venezia una solenne processione ed esposto il SS. Sacramento per un triduo in ringraziamento a Dio Signore che per la protezione di Maria Vergine abbia liberato dalla minacciata peste Venezia e lo stato tutto; morirono solo dieci delli poveri marinari.

1793. — *dicembre 3.* — Fu fermato mistro M. Rocco in Portole avente intorno a sè per circa 200 ducati falsi e condotto nelle prigioni di Capodistria confessò che i fabbricatori

avevano la zecca in Visinada e ch'esso era spedito ad esitarli.

1793. — *dicembre 8.* — Fu nuovamente preso il Procurator Zorzi Pisani dimorante in Monastier suo luogo di campagna e condotto in Castello di S. Andrea indi fu portato in Castello di Brescia e ciò perchè aveva tentato di far stampare nei Svizzeri la sua vita da esso scritta con degli aneddoti ingiuriosi al Tribunal supremo, e forse qualche cosa altro. Fu pure relegato il N. H. Leonardo Foscolo in Castello a Chiozza ed a suo fratello Marco dato l'arresto in casa, come complice.

1793. — *dicembre 12.* — Capitò il vice cancelliere di Capodistria a terminar il processo del Chierico Gangola.

1793. — *dicembre 27.* — Essendosi rotti gli orecchioni tutti alla campana mezzana del nostro duomo e ritrovandosi la campana grande sfesa per metà fra gli orecchioni (si suppone per qualche fulmine caduto sopra) si pensò dalli SS.<sup>i</sup> Commissari di S. Eufemia Sig. Gregorio Basilisco e Venier Spongia di spedirle a Venezia tutte e tre in una volta per farle gettare di nuovo, sebbene la picciola non fosse rotta. In questa sera furono imbarcate nella barca di P. Franc. de' Carli, la quale partì subito per Venezia e vi arrivò a salvamento li 8 gennaio.

#### Anno 1794.

1794. — *gennaio 2.* — Morì in questa notte decorsa il R.mo sig. D.<sup>r</sup> Matteo Tamborini Canonico di questa Collegiata.

1794. — *gennaio 23.* — In questa mattina dal R.mo Capitolo fu eletto in Canonico il R.<sup>do</sup> Sig. don Marco Venier con voti 5 prò; contro tre.

1794. — *marzo 16.* — Capitarono in questa sera all'ore una di notte da Venezia colla barca del paron Franc. de' Carli le tre nuove campane gettate in Venezia dal sig. Canciani dalla Venezia professore di getto; col piezarle per tre anni, tre mesi e tre giorni.

La grande pesava Lire 2144

La seconda pesava Lire 1545

La piccola pesava Lire 1100

si che in tutto pesarono Lire 325 di più delle vecchie campane. La iscrizione poi posta sopra è la seguente:

Refusa est pecunia a populo pietate collata anno Dom. MDCCXCIV Curantibus Hon. V. Cap. Joan. Costantini, Nico. Venier Presidi's . Venerio Spongia, Franc. Rocco Provisionarijs Edif. Eccles. Div. Euphemiae Rubin. nec non S. Domin. Spongia, Caro Basilisco et Polas. Costantini Deput. caeterisq. Prefect's Ecclesiae ejusdem meritissimis.

1794. — *marzo 23.* — In questa sera, giorno di domenica all'ore una di notte capitò Mons.<sup>r</sup> Franc. Polesini vescovo di Parenzo per consacrare le suddette campane essendo in ieri andati a levarlo a Parenzo un Giudice della Comunità sig. Gregorio Basilisco, un Vice presidente della fabbrica sig. Franc. Rocco, un Sagrestano sig. Angelo Biondo q. Piero, ed il Sig. D. Angelo Piccoli.

1794. — *marzo 24.* — In questa mattina all'ore 16 (dopo fatte le reciproche visite tra Mons.<sup>r</sup> e S. E. Podestà) S. E. Podestà Bonlini si andò a vestirsi in casa Ferrarese e Mons.<sup>r</sup> vescovo andò a vestirsi in casa Suffich, s'incontrarono ambidue in strada, tenendo la destra Mons. Vescovo. S'incamminarono alla Chiesa, ove si fece la funzione della consacrazione delle campane, ed alla più grande fu posto il nome di Eufemia, alla seconda di Maria, alla terza di Giorgio.

1794. — *marzo 25.* — In questa mattina Mons. fece pontificale assistito da S. E. Podestà e accompagnata la Messa da Musica solenne in Orchestra. Nel dopo pranzo si fece l'esposizione del SS. Sacramento e Mons. fece una omelia al popolo.

1794. — *marzo 28.* — In questa mattina Mons.<sup>r</sup> nostro Vescovo partì per Parenzo all'ore 13 circa.

1794. — *aprile 27.* — In questa mattina il Capitolo campestre con le fraterne e scuole, andarono alla Madonna di Campo per levar l'immagine di quella B. V. e la portarono processionalmente alla Chiesa della Madonna delle Grazie ed oggi dopopranzo il Capitolo, e Clero preceduto da tutte le scuole e fraterne e seguitato da S. E. Podestà e Giudici, e popolo si portarono a levarla alle Grazie suddette e la portarono processionalmente in Duomo e la posero sull'altar maggior onde impetrar da Dio Signore col suo valido patrocinio una

pioggia abbondante, essendo secca la campagna, e le cisterne con poca acqua.

1794. — *maggio 1.* — Finito il triduo della B. V. in Duomo, in oggi dopo pranzo fu riportata solennemente alla Chiesa delle Grazie. Ma Dio non ci volle consolar con la pioggia perchè troppo peccatori.

In oggi pure venne la notizia dell'accomodamento fatto tra la Comunità e i conduttori dei torchj col contar questi a quella L. 44.000, cioè 30 mille subito e le altre 14.000 in due rate.

1794. — *maggio 4.* — Fu ricondotta processionalmente la suddetta Immagine della V. B. alla sua Chiesa di Campo.

1794. — *maggio 5.* — Venne la dolorosa notizia che la nave la Bella Venezia Cap.<sup>o</sup> Vincenzo Beroaldo perchè faceva acqua fu investita nell'isola di Candia e si salvò tutto l'equipaggio.

1794. — *maggio 14.* — Capitò da Venezia lettera del Cap.<sup>o</sup> Vincenzo Beroaldo diretta a suo padre che per una fierissima burrasca incontrata in Arcipelago addì 28 febr. 8 miglia distante da Scio dovette andare a rompersi sotto Susa addì 3 marzo, salvo tutto l'equipaggio e i passeggeri. Nuova che fino dai 4 del corr. mese si andava vociferando e a Trieste e a Venezia. Questa nave era partita da Alessandria li 15 febr. con un ricchissimo carico di 400.000 piastre.

In questo mese di Maggio veggendo la nostra Serenissima che i Francesi tentano con violenza e sforzo di gente di entrare in Italia, mandò a levare nella Dalmazia dieci compagnie di fanti italiani, 8 compagnie di fanti schiavoni e 4 di cavalleria, ma con ordine espresso di scartare tutti quelli che non sono sudditi veneziani, e questi per unirli con le cernide d'Italia e mandarli nelle frontiere. Armò pure di ottima artiglieria fino a Malamocco.

1794. — *maggio 30.* — Venne la fatal notizia in Rovigno che il carissimo mio amico Cap. Dom.<sup>o</sup> Costantini sia morto in Malta li 19 apr. sabbato santo per febbre maligna dopo 12 giorni di malattia.

1794. — *giugno 7.* — Capitò qui il brigadiere Dandria a levar cernide, come fece alli 6 in Pola e farà li 12 in Parenzo,

ed ha fatto nel mese decorso a Pirano, ad Isola per spedirle in Italia a regolarsi con la milizia regolata, essendo stato decretato dal Senato un Corpo di esercito di 35.000 uomini <sup>1)</sup>.

In questa notte decorsa all'ore 5 si sentirono due successive scosse di terremoto, la prima picciola, la seconda 3 minuti circa dappoi più gagliardetta.

1794. — *giugno 15.* — Ridotti nel paese quasi senza acqua da bere per la somma siccità dai primi dell'anno; essendo state rare e brevissime le piogge. Dopo molte processioni, tridui e preci si ricorse in questa mattina a fare una processione col SS.<sup>mo</sup> Sacramento per il paese per impetrare la grazia della pioggia.

---

1) Nell'ottobre del 1792, ai primi successi delle armi francesi nella Savoia, il cav. Fr. Pesaro, savio di settimana, insisteva affinché in tanto moto d'armi e d'armati la Repubblica non rimanesse disarmata alla discrezione delle parti belligeranti. Lo sostenne il Calbo, savio di terraferma; ma prevalse nel collegio de' savi e quindi anche nel senato di mantenersi neutrali e disarmati. Per ciò il procedere della Repubblica fu sempre incerto, oscillante, a mezze misure, che non accontentava nessuno, e finì coll'inimicarsele tutte.

Formatasi dopo la morte di Luigi XVI (21 genn. 1793) la prima grande coalizione contro la Francia, Venezia continuò nella sua politica, respingendo tutte le offerte della Repubblica francese per un più stretto accordo.

Ardua impresa e presso che impossibile si era il conservare una stretta neutralità che la mettesse al sicuro dalle molestie e dai provocamenti dell'una o dell'altra delle potenze nemiche.

E col precipitare degli avvenimenti si vedeva chiaramente come la neutralità, se disarmata, non avrebbe impedito nè agli Austriaci, nè ai Francesi di passare attraverso gli stati della Repubblica e di occuparne una qualche parte. Laonde il Pesaro nella consulta dell'aprile 1794, insistette con maggiore energia sulla necessità di armare, per non esporre i propri sudditi alle violenze del nemico. Nel senato prevalsero i consigli del Pesaro, e fu decretato (maggio e giugno 1794) il richiamo delle truppe dalla Dalmazia per mandarle in Terraferma, leve di fanti schiavoni, di cernide nell'Istria e nelle provincie. Alla squadra fu affidata la tutela del Golfo, fu disposto il riattamento di alcune fortezze. Ma il collegio dei savi, per la massima parte non persuaso dell'opportunità di questi armamenti, vi si prestò con lentezza e di mala voglia, non valutando i pericoli da cui sempre più era circondata Venezia. E le città di terraferma continuarono a rimanere in istato d'abbandono, senza presidi, senza cannoni e senza munizioni.

1794. — *giugno 16.* — In questa notte all'ore 2 fummo graziati dalla misericordia del nostro buon Dio con una generosa pioggia.

1794. — *agosto 1.* — Insistendo la crudele siccità si espose dai venerandi Padri Riformati nei giorni decorsi il Venerabile Crocefisso che è locato nell'altare nella cappella dell'infermeria alla pubblica venerazione. L'ultima domenica di Luglio si portò il Clero, Capitolo, le scuole e la Sp. Comunità con S. E. Podestà processionalmente a S. Francesco ed in questa mattina fu una generosa pioggia di mezz'ora.

1794. — *agosto 4.* — All'ore 2 circa vi fu un'altra generosissima pioggia per quasi un'ora.

1794. — *novembre 2.* — Venuta di S. E. Marin Badoer Podestà e Capitanio di Capodistria da Pola in Rovigno per far l'ordinaria visita.

1794. — *novembre 10.* — Sua partenza per Parenzo.

### Anno 1795.

1795 — *marzo 31.* — Fermo fatto dai sgaraffoni all'ore 6 di mia comare Bonetta per contrabbando di tabacco. La portarono via nuda con una sola carpetta.

1795. — *aprile 1.* — In oggi si rilevò la fuga fatta in ieri del sig. Ant.<sup>o</sup> Basilisco massaro del Monte di Pietà al Riseco con intacco di Lire . . . e scappò in Trieste.

1784. — *aprile 14.* — Un tal Piton sartor in Barbana divenuto pazzo, tentati dal D.<sup>r</sup> Nani medico di Dignano i rimedi dell'arte, suggerì finalmente di farlo gettare nell'acqua del mare. A tal oggetto fu condotto a Fasana ed ivi imbarcato il paziente in una barchetta entro cui v'erano degli uomini appositi e lo stesso D.<sup>r</sup> Nani, lo legarono, e poi lo gettarono in mare. Lo tennero immerso quattro minuti e lo ritraron semi-vivo; indi di nuovo lo gettarono in mare e lo lasciarono immerso per sette minuti, lo ritraron e lo ritrovarono morto. Fu condotto in terra, gli furono fatti dallo sciocco medico tutti i tentativi per farlo ritornar in vita, ma tutto invano e quindi il medico disperato se ne ritornò a Dignano. La Corte di



Pola fece il visoreperto e naturalmente parteciperà all'Eccelso Consiglio di X.<sup>ci</sup>.

1795. — *aprile 19.* — Oggi celebrò la sua prima Messa il sig. Don Lorenzo Luccardi.

1795. — *maggio 27.* — Essendo estrema la siccità della campagna ed in procinto di perire li seminati gli olivari e le viti si fece un Triduo del SS.<sup>mo</sup> Sacramento li tre giorni delle Feste di Pentecoste coll'assistenza di S. E. Ferrigo Bembo actual nostro Podestà ed oggi nel dopopranzo cominciò una sì benefica pioggia che durò tutta la notte ed il dimane fino a mezza mattina senza lampi, senza tuoni, senza fulmini. Quindi.

1795. — *maggio 31.* — Domenica della SS.<sup>ma</sup> Trinità si esposse alla mattina nuovamente il SS. Sacramento e coll'assistenza di S. E. suddetta e banda, ed allo sbarro di mortaretti e con sommo concorso di popolo si cantò un solenne Te Deum in ringraziamento al nostro misericordiosissimo Dio.

1795. — *giugno 1.* — Morì all'ore 16 c.<sup>a</sup> il R.<sup>do</sup> don Lorenzo Luccardi dopo 42 giorni di aver celebrato la prima sua Messa.

1795. — *giugno.* — In questa mattina per le vertenze tra li beccari e il popolo il quale aveva ricorso alla Quarantia per una depennazione di appellazione annotata dal D.<sup>f</sup> Angelo Piccoli come avvocato, e perchè il popolo aveva fatto dei fermi di animali et altre cose in sprezzo dell'appellazione. Furono chiamati illico alle Porte del Consiglio di XL. Il sig. Carlo Artusi ed il sig. D.<sup>f</sup> Angelo Venerandi Giudici e Zorzi Mismas.

1795. — *agosto 9.* — Mercoledì decorso capitò lettera dal Capitano di Capodistria che commetteva in esecuzione dei sovrani comandi degli Inquisitori di Stato al sig. Costantino Costantini Giudice, al sig. Ant.<sup>o</sup> Spongia Giudice, a Tommaso Caenazzo Sindico, alli tre fratelli Piccoli, Giacomo, Gabriel e D.<sup>f</sup> Angelo, al sig. Filippo Spongia e Michiel Spongia di portarsi per il 12 corr. ad udire ciò gli verrà comandato.

Indi commetteva al sig. Cap.<sup>o</sup> Zuanne Costantini, al sig. Franc. Bicchiacchi, al sig. Zuanne Angelini, al sig. Angelo Venerandi ed al sig. Carlo Artusi Sindici del Popolo a portarsi a Capodistria per il 20 corr.

Tutto ciò si crede effetto prodotto dal dispaccio scritto dal nostro Podestà Bembo agl'Inquisitori suddetti dimandando provvedimento ai torbidi insorti nel popolo per l'oltrascritto affare contro i beccari e provvedimento onde la popolazione avesse aver il bisogno delle carni; — ed in questa sera partirono i primi chiamati.

1795. — *agosto 16.* — Partenza di cap. Zuanne Costantini, sig. Franc. Bicchiacchi, sig. Angelini per Capodistria non essendo andati i due Sindici del popolo per ritrovarsi essi in Venezia.

1795. — *agosto 17.* — Ritorno dei primi chiamati a Capodistria eccetto Michiel, colà trattenuto. Questi riceverono una paterna dopo la terza presentazione. Se gli precettò la pace, la quiete, l'armonia riservandosi il Tribunal di castigar quei rei che risulteranno dall'inquisizione su tal materia.

1795. — *agosto 13.* — Partenza per Venezia della sig. Angela Suffich del sig. Carlo in compagnia di S. E. Corner ved.<sup>a</sup> del N. H. Gio: Batta, e si crede per passar quindi in un monastero.

1795. — *agosto 18.* — Chiamata a Capodistria per ordine del Tribunal supremo di Vincenzo e Zuanne fratelli . . . . di Mattio e Nardo Benussi d.<sup>o</sup> Moro, di Piero Ive, di Biasio Micolovich Beccari.

1795. — *agosto 20.* — Furono chiamati alla presenza di S. E. Podestà e Giudici tutti li bottegai della piazza, cioè caffettieri e barbieri e ammoniti a non permettere che nelle loro botteghe si facciano discorsi offendenti o la religione, o il governo; e non desistendo di farsene abbiano tosto a parteciparlo in pena d'essere essi stessi puniti.

1795. — *agosto 21.* — Presentatisi in ieri i tre Costantini, Bicchiacchi ed Angelini sopra detti da S. E. Podestà e Capitano furono accolti con somma umanità e dolcezza, cominciando il discorso colle seguenti parole che «erano chiamati essi come persone probe ed oneste, e per tali note alla sua carica non solo, m'anco al Tribunal supremo», ed indi licenziati; capitarono in questa mattina in Rovigno e pria di partir ottennero per grazia il licenziamento di Michiel Sponza detto Verzer di Ant.<sup>o</sup> fermato dalla Carica.

1795. — *agosto 23.* — Partirono i beccari per Capodistria e furono ammoniti a non far mancare le carni alla popolazione.

1795. — *settembre 7.* — Capitò qui lo sciabecco veneto comandato dal Cap.<sup>o</sup> Licudi, il quale aveva nel suo legno il Conte Bolsi vicentino, condannato dagli Inquisitori di Stato nel Castello di Cattaro, reo di molti omicidi e vivente coi sgherri al fianco in un suo palazzo di campagna.

1795. — *settembre 20.* — Sospesa la radunanza del Consiglio di Rovigno in questa mattina in cui elegger si doveano li nuovi Giudici e ciò per male sopravvenuto a S. E. Podestà ed essendo una terribile concorrenza del sud.<sup>o</sup> Angelo Piccoli per ottener un tal posto, e dall'altra il sig. Zuanne Costantini, sig. Cap. Franc. Beroaldo e sig. Franc. Biondo per esser eletti essi ed escluder il Piccoli; in questa notte all'ore 4 partirono con barca apposita per Capodistria il suddetto D.<sup>r</sup> Angelo ed il sig. Gabriele, suo fratello <sup>1)</sup>.

1795. — *settembre.* — Terminata da S. E. Procurator Zorzi Pisani la sua condanna nel castello di Verona per le cose passate era stato relegato nei suoi beni a Monastier. Colà

---

<sup>1)</sup> Più gravi apparvero i disordini per le elezioni, rinovatisi malgrado le ordinanze del 1752 e 53. «Si comprano impunemente i voti, rimangono inosservate le leggi sulla contumacia e contro la duplicazione delle cariche: manca quindi ogni garanzia intorno all'equa revisione delle spese, onde il governo si vide costretto a iniziare un processo che fu affidato al Collalto provveditore generale di Palma, il quale mandò all'uopo in Rovigno il suo cancelliere, rimastovi in missione ben 50 giorni. Rimstando in quel ginepraio se ne ricava che le turbolenze erano mantenute dalla lotta fra le principali famiglie, tanto che « tutto il paese, e pescatori, e gente di campagna e gentaglia sono gradatamente attaccati all'uno o all'altro partito ». Ciò è scritto nell'interessante scrupoloso processo, riassunto in ben 94 pagine, dal quale la famiglia Piccoli apparisce come « torbida e vaga di dominare » difenditrice ad oltranza dei macellai (che volevano esercitare in pro degli animali minuti da macello il pascolo abusivo), e sempre in lotta contro la famiglia Costantini. Dei sei fratelli Piccoli, l'avo Angelo appare facinoroso e superbo, poco curante dei mezzi per arrivare alla prepotenza che spesso lo spingeva a mettere mano alle armi. — Così il prof. *Occioni-Bonafons*, Op. c. p. 795 (dagli Inquisitori di Stato, busta 35 e 322).

pure diede motivi di scontento sommo al governo e fu preso e relegato nell'anno decorso nel castello di Brescia, ed in questo mese morì nel suddetto castello.

1795. — *dicembre 22.* — Partenza di mio compare D.<sup>f</sup> Angelo Piccoli e Gabriel suo fratello, per essere stati, come dissero querelati al Tribunal supremo.

*Anno 1796.*

1796. — *gennaio 1.* — In questa notte all'ore 5 furono ritrovate affisse due carte al Porton di Pescheria ed al Porton del quondam Ponte stampate aventi per titolo :

1795

Catalogo delle persone e famiglie  
congiurate contro la onesta famiglia  
Piccoli del q. Sig. Gio. Dom.<sup>o</sup> di Rovigno Istria.

Segue il Catalogo di 50 famiglie di Cittadini . . . . . 1)  
e terminava il Proclama coll'est Deus in Israel.

Furono le dette due copie consegnate in mano di S. E. Podestà.

1796. — *gennaio 24.* — Essendo stata rubata già 7 anni circa da un Capitano Bocchese la Venerabile Imagine della B. V. di S. Zuanne in Pielego, fu rilevato l'anno decorso da P. Ludovico Brunetti di Gio. Batt., che questa si ritrovava in una chiesetta sopra uno scoglio detto Gnagnizza nell'imboccatura del Canal delle Bocche quattro miglia distante dalle Rose. Ritornato in questo dicembre ultimo decorso a Cattaro, pregò il vescovo e S. E. Prov.<sup>f</sup> straordinario acciò gliela consegnassero. Dopo molte ripulse fatte, ed obbietti per timor dei

---

1) *Occioni-Bonafons.* Op. c. p. 796: Il mal animo contro i Piccoli si era accresciuto quando comparve, affisso ai portoni del palazzo, uno stampato dal titolo -- catalogo dei congiurati contro l'onesta famiglia Piccoli di Rovigno -- contenente il nome di 79 persone, Vera denunzia che si disse imaginata dalli stessi Piccoli «per eccepire le testimonianze di dette persone al caso di qualche inquisizione contro di loro» o forse per provocare qualche nuova violenza.

Greci, finalmente fu concertato che manderebbe S. E. il cap. Alberti con un distaccamento di soldati a prenderla e che gliela farebbe consegnare al sud.<sup>o</sup> P. Ludovico il quale diede una piezzieria, da S. E. voluta, che la prendeva per portarla in Rovigno. Andò il cap.<sup>o</sup> coi soldati e dopo aver con fatica sforzata la porta (la quale erano cinque anni che non si apriva) s' inoltrarono all' altare. Allora udirono stritolare il cristallo e furono sorpresi da un tal spavento, ed orrore, che tutti fuggirono. Era questo il giorno di S. Paolo primo eremita, giorno di domenica fu li 10 corr. Arrivato il Cap.<sup>o</sup> coi soldati al luogo ove lo aspettava il P. Brunetti, gli domandò questi ove era la Madonna, ed essi pallidi e tremanti gli raccontarono il fatto. Il Brunetti allora disse ad esso sig. Cap.<sup>o</sup> datemi alcuni di questi soldati, che andrò io a prenderla (e ciò disse per timor di qualche imboscata di Greci) ma nessuno, di quelli soldati vollero andare. Quindi il sud.<sup>o</sup> Brunetti volto ai suoi marinari disse loro: andiamo amici, e montati nella sua Gaeta a sei remi a fronte di un mare di Scirocco burrascoso approdarono allo scoglio. Smontò il primo il P. Brunetti e cadde con un piede in acqua, ma salito lo scoglio si trovò il piede asciutto. In allora gridò ai suoi marinari, coraggio amici che la Madonna è nostra. Entrarono nella chiesa la cui porta si aprì al solo toccarla, e genuflessi cantarono le litanie. Indi asciesero l' altare ove era immurata la venerabil imagine, ed appena coi scalpelli cominciarono a toccare le cornici, che tutto cadette, e muro e chiodi e tutto il contorno. Se la presero divotamente e la portarono in Rovigno ove capitarono in questa mattina con sbarri e bandiere spiegate. In questa sera poi si portò processionalmente il R.mo Capitolo e Clero e Confaloni delle Scuole col Pubblico Rappresentante e Giudici a levarla nella Sanità ove era stata posta sopra un solaro, il quale portato da quattro sacerdoti con stola fra sbarri e suono di campane ed immenso popolo condotta al Duomo.

1796. — *febbraio* 1. — Fu eletto in questa mattina in Canonico in luogo del defunto Can.<sup>o</sup> Cavallieri il sig. don Zuanne Artusi q. Franc. in età d'anni 35 nel giorno stesso e nell' ora in cui nacque.

1796. — *febbraio* 21. — Seconda domenica di Quaresima.

— Il sud.<sup>o</sup> R.mo don Zuanne Artusi prese il possesso del suo Canonicato e fu installato da Mons.<sup>r</sup> R.mo don Giovanni D.<sup>r</sup> Artusi Can.<sup>o</sup> della Cattedrale di Parenzo e Vicario Generale del R.mo Mons.<sup>r</sup> Polesini nostro vescovo.

1796. — *marzo 11.* — In questa sera capitò il sig. Paleocapa Cancelliere di S. E. Odoardo Collalto Provveditor Generale di Palma, accompagnato da quattro soldati con caporale ed il fante a fermar processo per commissione del Tribunal Supremo sopra i torbidi decorsi di Rovigno fra cittadini e cittadini, fra cittadini e popolo ed anche per il sopra descritto catalogo dei congiurati esposto di notte del dì 1.<sup>o</sup> di gennaio decorso.

1796. — *marzo 19.* — Fui esaminato anch'io dal suddetto Cancelliere e sopra l'affare dei beccaj e sopra le concorrenze da Giudice e sopra il noto catalogo. Venne un ordine da Monsignor a questo suo Vicario Beroaldo di formar processo al R.do sig. don G. Ferrà e capitò pure al nostro Rappresentante Bembo dell'Eccelso Consiglio di X.<sup>ci</sup> una ducale di formar al suddetto religioso rigoroso processo.

1796. — *aprile 4.* — Giorno della B. V. Annunziata; trasportata in questo anno in tal giornata come festa di precetto per esser caduto il suo giorno in Venerdì Santo. Fu trasportata la Imagine della B. V. rapita come dissi di sopra alla Chiesa del suo Scoglio di S. Zuanne in Pelago. Fu accompagnata dal R.mo Capitolo e Clero e Scuole tutte fino al molo accompagnata da S. E. Podestà Giudici e Sindici e Popolo.

Arrivati al molo si trovò una brazzerà del Gastaldo di S. Pietro e della suddetta Chiesa la quale aveva un superbo felze adornato di fiori e frutta e foderata la brazzerà coi tappeti. In essa vi entrò colla imagine suddetta il R.mo Sig. Preposito Beroaldo con porzione del Clero, S. E. il Podestà Ferrigo Bembo e la banda tutta e cantando le litanie si staccò dal molo salutata da migliaia di sbarri di mortaretti e moschetti. Indi salparono oltre cento e più brazzerà con la loro vela latina e con fiamole e bandiere e facendo ala la presero in mezzo di esse sempre sbarrando che fu veramente uno spettacolo nuovo in Rovigno e sorprese li forestieri stessi. Ivi arrivati cantarono una Messa e la riposero nel suo altare

e l'altra Imagine ch'era stata posta in suo luogo fu messa in un capitello a lato dell' altare.

1796. — *aprile 18.* — In questa mattina partì il sig. Mario Paleocapa Cancelliere di Palma, terminata avendo la sua inquisizione con lunghissimo processo e si teme diretto specialmente contro la famiglia Piccoli <sup>1)</sup>).

1796. — *maggio 14.* — Vigilia delle Pentecoste. Capitò in questa mattina S. E. il Podestà e Capitano di Capodistria Michiel Gaetano Minotto con una peotina senza insegne per far la solita visita provinciale, ma pressato dal Senato per spedirgli le 300 Cernide per Verona onde presidiare le piazze dei confini.

1796. — *maggio 28.* — Partì per Parenzo all' ore 12.

1796. — *giugno 3.* — Capitò lettera da Venezia in data dei 2 del P. Iseppo Vegian e del P. Andrea Gangola la prima diretta al sig. Angelo Venerandi, l'altra al P. Piero Gangola suo fratello le quali davano parte di essere stati questi due uniti al P. Piero Blessich e al P. Alvise Rismondo, chiamati dal Savio alla Scrittura in Venezia il quale si raccomandava ad essi che cooperassero col colonnello Michieli ch'era partito per Capodistria acciò accorresse il maggior numero che si potesse dei Rovignesi a difendere Venezia minacciata dai Francesi <sup>2)</sup> i quali dicevano che avessero occupata la città di

---

<sup>1)</sup> Vedi la nota a pag. 103.

<sup>2)</sup> I Francesi, vincitori a Montenotte, a Millesimo, a Mondovi all'Adda, erano entrati in Milano ed avevano occupata tutta la Lombardia austriaca (che si estendeva dal Ticino all'Adda). Quindi inseguirono gli Austriaci attraverso la Terraferma veneta, non rispettando la neutralità della Repubblica, come prima non l'avevano rispettata gli Austriaci. Questi ultimi anzi approfittando che la fortezza di Peschiera era sguernita di truppe, se ne impadronirono il 26 maggio; ed allora di ciò cogliendo pretesto, i Francesi (Bonaparte) occuparono il 1 giugno la fortezza di Verona minacciando anche Legnago.

La notizia dell'occupazione di Verona giunta a Venezia nella stessa notte, destò l'allarme nel governo e nella cittadinanza che credevano di vedere i Francesi già nelle lagune e nella città stessa. Il senato, pieno di spavento, subito nel giorno seguente prese deliberazioni per la sicurezza della capitale, chiamò la flotta a custodia delle lagune, or-

Crema, Bergamo, Brescia e Verona. Ma il fatto certo era che veniva minacciata Venezia da una invasione.

1796. — *giugno 10.* — Ritornò in Rovigno S. E. il Podestà e Capitano di Capodistria Minotto col Colonnello Michieli a far nuova leva di 500 uomini dal Leme al Quieto ed altri 500 dal Leme all'Arsa.

1796. — *giugno 11.* — ore 18. Passò per qua la galera generalizia di Zara con altra galera diretta per Venezia ove era stata chiamata.

1796. — *giugno 12.* — Arrivò qui la galera del Sopracomito Morasso con due sciabecchi e partirono questa sera subito per Venezia. Partirono da qui 40 cernide per Venezia e partì anco il Colonnello Michieli per Venezia, disgustatissimo dei Rovignesi per non aver ritrovati questi popoli disposti ad accorrer in servizio della Repubblica in tanto suo bisogno.

1796. — *giugno 13.* — In questa mattina si fece un Colletto per ridurre questi uomini di mare ad accorrere in Venezia in servizio pubblico.

In Venezia in ogni contrada vi è nella notte una pattuglia armata avente alla testa un patrizio in veste che scorre la contrada tutte le notti. — Partì in questa sera all'ore 24 c.<sup>a</sup> S. E. il Podestà e Capitano di Capodistria e partirono 32 cernide di Albona per Venezia.

1796. — *giugno 14.* — Fu radunato il Consiglio civico e fu posta parte di donar 10 ducati ad ogni uomo sì cittadino che popolare al numero di 100 il quale si offra volontario di andar a Venezia al servizio della nostra SS<sup>ma</sup> Repubblica in questi suoi bisogni.

Ebbe voti pro 115, contro 5.

1796. — *giugno 15.* — Venne lettera dal sig. Gabriele Piccoli che posti in un'urna i nomi dei Capitani furono estratti li Cap.<sup>i</sup> Dom. Facchinetti, Franc. Beroaldo ed Ant.<sup>o</sup> Costantini per comandar tre sciabecchi ma non fu vero,

---

dinò una leva di cernide nell'Istria, e creò un'apposita magistratura col titolo di «Provveditore alle lagune» affidandola a G. Nani e ponendogli a lato come luogotenente il cav. T. Condulmer. In pari tempo deliberò delle imposte straordinarie per far fronte ai bisogni dello stato.



ma solo chiamati per dar lume di quanto dovevano pagar i marinai.

1796. — *giugno 16.* — Capitò in questa notte all'ore una S. E. Lorenzo Balbi futuro nostro Rappresentante commissionato dai deputati all'anno corrente che sono S. E. K.<sup>r</sup> Nani, S. E. K.<sup>r</sup> Tommaso Condulmer, S. E. Pesaro, ed il Savio alla Scrittura Priuli per far leva di 500 uomini di marina.

1796. — *giugno 18.* — In questa sera fu pubblicato un proclama col quale si invitava tutti gli uomini di marina di andar a servir il principe con la paga di 10 ducati al mese anticipati e lire 40 di biscotto.

1796. — *giugno 19.* — Fu presa parte in questo Consiglio di offerir all' Ill. Principe il tributo di ducati 1000 da L. 6:4 per i bisogni delle presenti circostanze <sup>1)</sup>.

1796. — *giugno 20.* — Partirono per la Dominante nella barca di patron Sponza detto Michelin 80 marinai tutta gioventù all' obbedienza e servizio del principe e colla barca di Andrea Benussi d.<sup>o</sup> Meno partirono li seguenti Signori: il Cap.<sup>o</sup> Iseppo Costantini, Gregorio Basilisco, Franc. Bicchiacchi, Pietro Biondo, Nicolò Spongia, Venier Sponza, Andrea Sponza di Franc., Giorgio Piccoli, Dom. Quarantotto, Piero Costantini, Franc. Natori, Pietro Venier, Franc. Rocco, Polo Suffich, Pietro Benedetti, Franc. Maraspin e Gregorio Sponza.

1796. — *giugno 22.* — Arrivarono in Venezia ed alle 22 si presentarono al Savio di settimana <sup>2)</sup> Filippo Calbo ed al

---

<sup>1)</sup> Scrive a ragione il *Romanin* (St. di Venezia L. XX c. 2): Tanto era l'ardore suscitatosi nei cittadini di veder armata la Republica e poste le provincie in istato di decorosa difesa, che altre spontanee offerte aggiunsero, e l'esempio passando alle provincie d'oltremare, si videro con sorprendente emulazione territori, comunità, città, castelli, tutti i corpi ecclesiastici e le laiche corporazioni concorrere volenterosi in soccorso della patria. La totalità delle oblazioni in contanti ammontò a ducati 1.290.690 oltre a molti doni di oggetti ad uso dell'arsenale e dell'allestimento delle truppe.

<sup>2)</sup> In questi « *savi di settimana del consiglio* » era in que' tempi concentrata si può dire tutta l'amministrazione dello stato. Essi ricevevano i dispacci e preparavano le proposte da presentarsi al senato in cui nominalmente risiedeva tutto il potere deliberativo.

Savio della Scrittura ove furono accolti e complimentati ed alli 23 fu emanato una ducal<sup>1)</sup> onorifica per la Comunità.

1796. — *giugno 27.* — Partì S. E. Bembo fu nostro Podestà.

1796. — *giugno 30.* — All'ore di mezzodi arrivarono di ritorno i diciotto signori da Venezia ove erano stati ad offerirsi in servizio pubblico e con lettera pubblicata del K.<sup>r</sup> Bori (?) perchè gli mandino della marinaressa se si potesse al numero di 800 o almeno quello che si potrà.

---

<sup>1)</sup> 23 giugno 1796. In *Pregadi*.

### Ducale Lodovico Manin.

(B. Vergottini. Arch. Triestino, V. I, fasc IV, pag. 253).

Lodovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Federico Bembo de suo mandato potestati Rovigni fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Soddisfacente distinto saggio di quel suddito fedele attaccamento e zelo da cui nelle attuali circostanze è animata codesta fedelissima comunità ravvisa il senato dalle accette lettere vostre de di 20 giugno corr., dalle quali rilevasi la raccolta fatta col mezzo di parte presa dal suo consiglio di cento individui addetti al servizio di marina per le pubbliche esigenze e la plausibile rinuncia dalli stessi fatta del proposto ingaggio di D. 10 V. P. per cadauno posponendolo all'edificante ardore di prestare il personale loro servizio, l'importar del qual ingaggio nella summa di D. mille fu coll'altra parte egualmente presa in detto consiglio tributato dalla comunità medesima alle pubbliche disposizioni. Giunti anche a questa Dominante in iscorta delle predette lettere vostre 94 di essi marinari senza attendere di compiere il numero prefisso assieme a 18 altri individui, dodici del ceto di cotesti più colti cittadini e sei delle principali famiglie che animati da pari zelo e fervore volontari si esibirono di impiegarsi in ispezioni analoghe alla civile condizione loro, vi si dice che penetrati e commossi gli animi nostri da evidenti testimoni di singolar divozione, che costantemente si mantiene in cotesti animatissimi sudditi, e volendo che sieno nel più solenne modo retribuiti, abbiate a chiamare alla vostra udienza in momento di maggior concorso li capi rappresentanti la comunità a' quali rilasciando in copia le presenti manifesterete in publico nome con quelle espressioni che l'esperienza vostra troverà più adatte i pieni sensi del publico aggradimento, assicurandoli della continuata paterna publica predilezione disposta sempre in tutto ciò che confluir potesse al buon essere della stessa.

1796. — *luglio 3.* — Passò per di qua la nave ammirante S. E. Leonardo Correr di Franc. proveniente da Corfù, con tre altre navi e si ancorò in Quietò. Venne pur da Venezia la brazzerà di P. Alvise Struzzo con un ufficiale che portava le ducali di chiamata alla dominante a S. E. Benedetto Trevisan Capitano in Golfo e questa era la terza ducale che se gli spediva.

1796. — *luglio 5.* — Partì questa sera all'ore 24 la barca di P. Piero Blessich esibita al Senato ed accettata a spese della suddetta famiglia Blessich fino a quando ne averà bisogno il nostro Principe, e con essa s'imbarcarono oltre l'equipaggio altri 25 marinari.

1796. — *luglio 6.* — Passò in questa sera all'ore 23 S. E. Benedetto Trevisan Capitano in Golfo con tutta la squadra diretto per Venezia ove era stato chiamato con tre successive ducali e diede fondo in Quietò.

1796. — *luglio 7.* — Capitò in porto un armator austriaco comandato dal Conte Zorzi Voinovich Bocchino, e voleva venir in terra, ma non gli fu permesso. Dimandò un abboccamento segreto con S. E. Podestà Balbi, il quale calò nel camerino della Sanità all'ore 21; ed all'ore 24 spedì una barca per staffetta a Venezia agl'Inquisitori di Stato.

---

E nel rimettersi in copia le presenti al savio cassier del collegio resta incaricato di ricever dalla persona che sarà all'effetto commissionata la indicata somma di D. mille V. P. offerta dalla predetta comunità di Rovigno di cento scelti individui marinari e la spontanea obblazione di 18 tra i più colti cittadini e principali famiglie onde essere impiegati i primi alle esigenze del publico servizio nelle funzioni marittime, e gli altri in quelle compatibili colla civile condizione loro, resta incaricato il benemerito zelo del Provveditor alle Lagune e Lidi, cui si rimette copia colle presenti ducali la lettera ed inserte di quel publico rappresentante di palesare ad essi individui in quelli adattati e convenienti modi che la virtù sua conoscerà opportuni, li pieni sensi della publica soddisfazione ed aggradimento che verranno pure manifestati alla comunità loro col mezzo di esso publico rappresentante, e di passar quindi a disporre di marinari ove il bisogno li richiedesse non meno che li cittadini nelle relative nobili spezioni.

PIETRO VINC. FOSCARINI, *Segr.*

1796. — *luglio 30.* — Passò la squadra del Patrono David Trevisan composta di tre navi di guerra, e diede fondo in Quieto. A tutte queste sei navi furono mandati a prender tutti i cannoni del cassero.

1796. — *agosto 13.* — Venne Lettera pubblica dal Patrono delle navi Trevisan al nostro Podestà acciò gli mandi tre peoti da costa, tenendo esso commissione dal Senato di corseggiar il Golfo.

1796. — *agosto 14.* — Fu fatta qui la processione del SS.mo Sacramento per Riva per intercedere da Dio Signore la pioggia.

1796. — *agosto 25.* — Capitò qui S. E. Andrea Moro col titolo di Capitano straordinario di Golfo con commissione del Senato di tesser (?) le spiagge dell'Istria, e nella visita fattagli dai Giudici in questa mattina gli significò nuovamente i grati sentimenti del Senato con specialità verso Rovigno avendo rimarcato in questi sudditi veri sentimenti di zelo e di attaccamento al suo principe. Indi si avvisò che la squadra del N. H. David Trevisan era rispedita nel Levante, e data commissione di tesser il Golfo all'Almirante Correr; che capitò in jeri l'altro in Parenzo.

1796. — *agosto 28.* — S. E. Capitano di Golfo partì per Pola la notte decorsa all'ore cinque.

1796. — *settembre 3.* — Arrivò in questa sera da Pola il suddetto Capitano di Golfo.

1796. — *settembre 5.* — Sua partenza per Parenzo e Capodistria, ma seguitava sempre a tessere le nostre acque la nave da guerra la Bellona.

### *Anno 1797.*

1797. — *febbraio 2.* — Si rese per capitolazione la città e fortezza di Mantova dal ten. Maresciallo Co: Wurmser tedesco al generale di divisione Serrurier francese dopo quattro mesi di assedio e blocco. In questa guerra crudele i Francesi sotto il comando del generale in capite Buonaparte distrussero

5 armate tedesche, fecero 100 mila prigionieri, presero 400 cannoni e 110 bandiere e tutto ciò nello spazio di sei mesi<sup>1)</sup>.

1797. — *febbraio 15.* — Capitò sul mezzo giorno in questo porto una fregata francese con due martegai. Capitarono in Sanità, dissero di venir da Tolone, e diretti per Venezia e dimandarono un pilota. Fu risposto che i piloti si trovano in Parenzo, che gli si darebbe una barca per scorta fino colà: si acquietarono.

1797. — *febbraio 16.* — Dimandarono alla mattina che fosse mandato a prender il suddetto pilota e fu spedita una brazzera a tale oggetto. Sul mezzodi dissero voler spedire dei dispacci all'ambasciator francese in Venezia, e fu spedita una barca a portarglieli. Fecero acqua sullo scoglio di S. Cattarina.

All'ore 24 poi vennero alla Sanità con entusiasmo e risolutezza che volevano il pilota. La barca spedita a Parenzo non era ritornata, ed essi insistettero col dire che se entro mezz'ora non se gli dava il pilota farebbero fuoco sopra la città. Fu dato per forza un tal Paron Paolo Narida. Quindi nacque un fiero tumulto in paese per il timor del cannonamento che tutti scappavano dalle case e donne ed uomini e putelli e molti uomini erano risolti di volerli ammazzar quei Francesi ch'erano in Sanità e poi colla loro propria lancia andar impadronirsi della fregata. Fu tutto calmato con la spedizione del pilota e la nave all'ore 2 di notte partì dal porto<sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Al principio di quest'anno 1797 Francesi ed Austriaci, approfittando della debolezza ed inettitudine del governo veneto che, fermo al principio della neutralità disarmata aveva respinto le offerte di un accordo di ambedue le parti belligeranti ed era rimasto inerme fra tanto infuriare di guerra ai suoi confini e nel suo territorio, avevano or con uno or con altro pretesto occupato buona parte delle provincie di teraferma, erano venuti a battaglia nelle sue terre costringendo le popolazioni ad enormi sacrifici per le contribuzioni di guerra. Gli accampamenti francesi erano spinti sino oltre Verona, quelli austriaci sino a Vicenza, a Padova, in tutto il Trevigiano e Friuli. La ruina del paese corso da tante milizie è più facile immaginare che descrivere.

<sup>2)</sup> Il 16 febbraio G. M. Badoer informava da Parenzo il Senato come tre legni da guerra francesi si fossero presentati a Rovigno, e domandava istruzioni per il caso che chiedessero un pilota per recarsi a Venezia.

1797. — *febbraio 17.* — Capitò quì il cotter pubblico chiamato dall'avviso di tale insorgenza comandato da S. E. Iseppo Corner di Tomà.

1797. — *febbraio 21.* — Seppi da barche arrivate da Chiozza che la nave francese suddetta nominata la Brune era arrivata sora Porto a Venezia.

1797. — *marzo 3.* — Comparve un sciabecchino armato di Francesi e portò via un tartanon anconitano nell'acque di Parenzo.

1797. — *marzo 5.* — Prodò un altro tartanon delle Grotte Regno Napolitano diretto per Venezia. Nella sera stessa approdò nel porto di Vestre e vi s'imbarcò entro il sig. Dom.<sup>o</sup> Ferrarese ed un tal Biruzzo; cosa che dispiacque moltissimo ai Rovignesi.

1797. — *marzo 6.* — Predò una polacca di Greci con carico diretta per Trieste.

1797. — *marzo 7.* — Capitarono da Trieste due sciabecchi, due lance cannoniere ed un brigantino ed andarono in Vestre. Il sciabecco francese salpò e si gettò in mare e fu inseguito dai sciabecchi imperiali. La lancia cannoniera andò sopra le prede a Misale e s'impossessò. Quattro dei sette francesi che erano alla custodia della preda saltarono in terra e si salvarono. Avvisati di tal notizia in Rovigno, si spedirono dei soldati di Cernide per ritrovarli e per liberar dalla contumacia la Provincia. Furono ritrovati e fra questi quattro vi era il suddetto Ferrarese, furòno chiusi nella chiesa della Trinità; indi costituiti e rimasero ivi tutta la notte.

1797. — *marzo 8.* — Furono i suddetti trasportati allo Scoglio di S. Catterina.

1797. — *marzo 9.* — Fecero un protesto a chi si aspetta per avergli lasciato portar via le sue prede dagli Imperiali.

---

Rispondeva il Senato ai 17: Se in tal caso o in altro vi fossero ricercati piloti che servire dovessero a legni esteri armati in guerra, non già a mercantili, sarà della desterità vostra il sottrarvi dall'accordare qualunque figura di pilota per sifatta direzione, onde non sia alli legni medesimi corrisposto alcun mezzo atto ad eseguire il loro ingresso in questo porto assolutamente vietato dalle costanti inveterate pubbliche massime. — *Romanin.* — Storia di Venezia, l. XXI, c. 4.

1797. — *marzo 9.* — Passò per di qui la squadriglia imperiale colle prede dirette per Trieste; ed arrivarono qui tre ufficiali tedeschi col dott. Segher medico da Pisino per prender in esame tutti li porti della nostra Provincia. Di tutti questi fatti in questa sera furono scritti dispacci e al Magistrato, alla Sanità, ed al Governo.

1797. — *marzo 10.* — Giorno di Venerdì; insorta alla mattina una terribile nevera, perì 15 miglia distante da Venezia un cotter pubblico entro cui ritrovavansi per sua disgrazia la Cont. Tonina Leon Becich, suo fratello sig. Lodovico e sua figlia.

1797. — *marzo 17.* — Capitò in questa mattina un'ora dopo il mezzogiorno S. E. Leonardo Correr Almirante colla sua nave di linea la Gloria Veneta, accompagnato dalla fregata la Bellona Governator S. E. Grassi e si ancorarono in Porto di Val di Bora, ove non vi è memoria di uomini viventi che mai abbiano dato fondo navi da guerra.

1798. — *marzo 22.* — Capitò da Venezia all'ore 21 circa la brazzeria Parenzana per espresso al Ecc.mo Correr con ordine del Senato di salpar subito e portarsi in Venezia; il vento forte di tramontana non gli permise di salpar questa sera; egli aveva fatto un invito per dimani ad un pranzo pubblico.

1797. — *marzo 25.* — L'esercito francese dopo aver sconfitto il Principe Carlo sotto Gorizia s'impadronì ed entrò in Trieste.

1797. — *marzo 24.* — Partì in questa mattina dal porto diretto per Venezia S. E. Almirante Correr con tutta la squadra.

1797. — *marzo 25.* — Barche arrivate da Venezia portarono la triste notizia che Brescia e Bergamo si erano ribellate al suo sovrano <sup>1)</sup> ed innalberato l'albero della libertà dopo

---

<sup>1)</sup> Scrive il *Romanin*, Op. c. I. XX, c. 4: Una pronta comunicazione colle create repubbliche sarebbesi più sicuramente ottenuta dai Francesi incorporando la Terraferma veneta alla Cispadana. L'occupazione di Brescia, Bergamo, Peschiera, Verona, Legnago era già un grande passo fatto verso il compimento di tale disegno; ma era tuttavia necessario di valersi dei raggiri della politica per giungere più facilmente allo scopo. Cominciò dunque il Bonaparte prima dell'apertura

aver scacciato da Bergamo <sup>1)</sup> S. E. Aless. Ottolini Capitano e Podestà e di aver fermato e messo in carcere S. E. Alvise Mocenigo e S. E. Franc. Battaja Inspettor Generale di terra ferma, tutto il Ministero ed un Martinengo. Quindi si ordinò un triduo col SS.<sup>mo</sup> Sacramento in Venezia. Si espose alla venerazione l'immagine della B. V. in S. Marco. Si raddoppiarono le pattuglie e tutto il Senato era in un'estrema desolazione <sup>2)</sup>,

---

della campagna ad eccitare sordamente i sudditi veneziani alla insurrezione: società patriottiche nelle quali figuravano diversi francesi si andavano formando in alcune città, particolarmente a Brescia ed a Bergamo al fine di preparare gli animi alla meditata rivoluzione. Erano l'anima l'aiutante generale Landriena, ed all'ingegno suo affidava il Bonaparte l'esecuzione del suo disegno, mentre egli marciava a combattere l'inimico.

Devesi però convenire che i Francesi non potevano trovare terreno più propizio alle loro mire causa l'inettitudine e la debolezza del governo che aveva lasciato occupare le provincie senza opposizione ed esposte le popolazioni a tutte le angherie e sopraffazioni d'una soldatesca prepotente e baldanzosa. Ai cannoni di Bonaparte il Senato veneto non sapeva opporre che parole, parole e parole.

<sup>1)</sup> Bergamo già occupata e presidiata dai Francesi, non conservava fino dallo scorso dicembre che un'ombra della sovranità della Repubblica. Presi accordi coi capi del movimento, i Francesi iniziano la sottoscrizione dichiarante il voto per la libertà e per l'unione del Bergamasco alla repubblica Cisalpina. Ai 13 la rivoluzione era compiuta, ed ai 14 entrò in carica la municipalità provvisoria. Al Podestà Ottolini fu intimato di abbandonare Bergamo: lasciata la città, si recò a Brescia dal provveditore straordinario in Terraferma, Battaglia.

Ma l'esempio di Bergamo fu ben presto seguito anche da Brescia, ove indarno il provveditore Battaglia adoperò tutti i mezzi della persuasione per calmare gli animi agitati ed inaspriti. All'avvicinarsi di un corpo di Lombardi il 18 marzo, i capi dei ribelli bresciani si unirono con loro ed entrarono in città. Vollerò arrestare il podestà e capitano Mocenigo, ma egli erasi intanto sottratto colla fuga. Condusero prigionie nel castello il provv. Battaglia, ma il giorno dopo lo liberarono e gl'intimarono di uscire dalla città, d'onde si recò a Verona.

<sup>2)</sup> Anche in questi momenti così critici mancò al Senato la ferma risoluzione e la fiducia in sè e nelle forze della Repubblica. Le deliberazioni erano incerte, contraddittorie, confuse. Mentre la ducale del 20 marzo ordinava al Battaglia ed al Contarini di mettere Verona in istato di difendersi validamente contro qualsiasi nemico, la ducale del 22 raccomandava la massima circospezione possibile verso i Francesi causa



il quale teneva frequentissimi Pregadi e Consulte nere <sup>1)</sup>.

1797 — *marzo 30.* — Passò per queste acque una squadra inglese composta di due navi di linea e due grosse fregate dirette per Trieste e capitò in questo porto una squadriglia austriaca composta di 12 lance cannoniere, due brick, un cotter che scortavano moltissimi tartanoni carichi di cannoni, balle, polveri, farina e formento ed altre mercanzie dirette per Segna e portate via da Trieste all'arrivo dei Francesi.

1797. — *aprile 1.* — In questa mattina all'ora di mezzodi c.<sup>a</sup> per la via di Parenzo colla barca di P. Marco Maraspin capitarono qui dieci monache, due frati ed il suo capellano prete, tutti francesi della Franca contea, il di cui loro Istituto era dell'educazione dei figli e figlie. Il loro abito dell'uni e dell'altre era di razzetta di lana bianca col capuccio accettato al capo; con pazienza e crocefisso nel petto e corona al fianco. Entrarono in paese per val de Bora precedute dal suo capellano, dei due suoi fratelli e da una giovane ragazza monaca che aveva una croce piccola di legno ove era scritto di sopra queste parole: Spes unica. Erano scappate già 4 anni dalla Franca Contea avevano passato in Svevia indi nel Tirolo, indi nel Ferrarese, di poi nel Friuli austriaco e finalmente dopo la vittoria di Buonaparte per la sconfitta data al corpo di esercito del principe Carlo, per Grao, Piran, Parenzo erano arrivate in Rovigno; S. E. il Podestà le fece tradurre subito nel convento di S. Cattarina sopra lo scoglio.

1797. — *aprile 2.* — Capitò qui il colonnello Bortolossi che passava in Dalmazia con commissioni pressantissime per far reclute.

1797. — *aprile 4.* — Capitò qui da Venezia il Colonnello che passava in Dalmazia per far leva di 10.000 uomini per le

---

la quasi totale deficienza dei mezzi di difesa e dell'impotenza di procurarla.

<sup>1)</sup> Quando nel collegio dei savi di settimana invitavasi ad intervenire per consiglio anche i savi usciti di carica, si formava la « *consulta nera* » detta così dal colore delle vesti. Convocavasi nei momenti più critici e difficili.

ribellioni di Bergamo e Brescia, Crema e Salò <sup>1)</sup> anzi nacque il 31 decorso marzo una battaglia fra Veronesi e Bresciani e coll'aiuto del mezzo reggimento. Infatti la vittoria si dichiarò per i Veronesi <sup>2)</sup>. Fu preso il co. Lechi e fatto anco prigioniero il Gambara, ferito con altri 300 individui e presi 7 cannoni. Era unito al suddetto ufficiale un principe Gonzaga che passava in Dalmazia per Segna a Vienna onde ottenere da S. M. l'Imperatore il Placet di poter abitare in Venezia.

1797. — *aprile 14.* — Oggi venerdì santo per comando dell'Ecc.mo Senato si fece la processione (solita chiamarsi processione di notte) all'ore 22 onde terminar abbia col tramontar del sole, caso primo e nuovo.

1797. — *aprile 19.* — Capitò in questa sera il maggior Parma per far soldati motivandosi aver la Francia intimato la guerra alla nostra Repubblica. All'ore 3 capitò un espresso a

---

<sup>1)</sup> I rivoluzionari s'impadronirono di Salò il 25 marzo; ai 28 avvenne la rivoluzione di Crema. Ma frattanto cominciava la reazione specialmente da parte dei valligiani stanchi delle angherie e contribuzioni di guerra a cui dovevano sottostare verso i Francesi accampati in quelle provincie. In pari tempo il Senato dopo d'essersi obbligato verso il Bonaparte ad un contributo di sei milioni di lire a condizione che avesse a cessare ogni requisizione da parte dei Francesi a carico dei sudditi veneti e che i Francesi desistessero da qualunque ingerenza sia nel sobillare le popolazioni, sia in quei provvedimenti che dal governo si ritenessero opportuni per ricondurre alla subordinazione le città ribelli. Volse quindi ogni sua cura ad ordinare la difesa della capitale, e ad approfittare della buona disposizione delle Valli e dei Veronesi, ed in generale della grande maggioranza dei sudditi, per provvedere al riacquisto delle perdute città, e ad impedire ogni ulteriore progresso del turbine rivoluzionario.

<sup>2)</sup> La battaglia avvenne sotto le mura di Salò fra i ribelli e le soldatesche della Repubblica appoggiate dai Vallegiani. In pari tempo levavansi in armi gli abitanti della val Seriana spingendosi (il 1 aprile) sino ai sobborghi di Bergamo ed a bloccare la città di Brescia.

Ma i Francesi che da quel moto generale delle popolazioni a favore della Repubblica avevano tutto a temere, decisero di valersi d'ogni mezzo per impedire ai Veneziani di condurne a termine la incominciata repressione dei ribelli. Cominciarono coll'accusare il Senato d'aver rotta la neutralità, quindi intimarono il disarmo delle Valli e della campagna attorno Brescia e s'impadronirono di Salò. Non contenti di ciò, imposero alla Repubblica la riduzione dei presidi, il completo disarmo

S. E. Correr Almirante chiamandolo subito in Venezia con la sua squadra <sup>1)</sup>).

1797. — *aprile 23.* — Capitò in questa mattina da Venezia un ufficiale di marina Polovirileo spedito dalla Repubblica per avvisar la popolazione che volendo entrar per forza

---

delle Valli e la consegna degli autori. In caso diverso la guerra. E il Senato come di solito cedette, s'adattò a tutte queste condizioni raccomandando ai sudditi di limitarsi alla sola difesa.

<sup>1)</sup> L'odio dei popolani contro i Francesi trascese a vie di fatto in Verona la seconda festa di Pasqua (il 17 aprile) Alle 4 pom. scoppiò una terribile sollevazione e per cinque giorni si combattè furiosamente fra le truppe francesi che dai circostanti castelli bombardavano la città ed i cittadini appoggiati da numerosi valligiani accorsi a prestar mano contro gli odiati stranieri. — Ma da ultimo gl'insorti dovettero cedere al sopraggiungere di nuove forze nemiche. La popolazione fu disarmata, la città fu tutta occupata dai Francesi. Quindi partite le autorità venete (il 25) vi si costituì la municipalità.

E qui devesi notare che negli articoli segreti del trattato preliminare di Leoben firmato in questo stesso giorno delle pasque veronesi (17 aprile 1797) veniva stabilito che l'Austria per la cessione del Belgio e della Lombardia sarebbe compensata con quella parte della Terraferma veneta compresa fra l'Oglio, il Po, l'Adriatico e gli stati ereditari austriaci, nonchè coll'Istria e Dalmazia veneta. Venezia sarebbe ricompensata di queste perdite coll'aggregazione delle tre legazioni di Romagna, Ferrara e Bologna.

In questa condizione di cose giunsero ben accette al Bonaparte le notizie delle pasque veronesi, e poscia quelle del bombardamento del Liberatore che gli servirono a coonestare l'infame mercato da lui fatto colle terre della Repubblica veneta. E quando a lui si presentarono il 25 aprile a Graz i deputati Donà e Giustiniano, li accolse duramente, e dopo d'aver loro rinfacciato tutti i torti di Venezia verso la Francia, aggiunse: Insomma quando non sieno puniti tutti i rei d'offese ai Francesi, non sieno disarmati i popoli, liberati tutti i prigionieri, e non si decida Venezia tra la Francia e l'Inghilterra, v'intimo la guerra. Ho fatto per questo la pace coll'imperatore . . . io non voglio più inquisizione, non voglio senato, sarò un Attila per lo stato veneto. Sinchè avevo il principe Carlo di fronte, ho offerto l'alleanza colla Francia e la sua mediazione per il ritorno delle città. Ricusolla perchè piaceva avere un pretesto per tenere in armi le popolazioni per tagliarmi la ritirata quando vi fossi stato costretto. Ora se la cercate, la rifiuto, non voglio progetti, voglio dar io la legge...» Intanto le truppe francesi si avvicinavano sempre più alle lagune ed ai 29 ne avevano già occupati tutti i margini. Nel giorno seguente i savi credettero opportuno

un tartanon francese <sup>1)</sup> carico di uomini entro il Porto di Venezia e respinto dai cannoni del Lido e insistendo fu loro spedito incontro un sciabecco di Schiavoni i quali ne uccisero 5 e ferirono 7 perchè fermati dagli uffiziali e fecero prigionieri il rimanente; quindi era avvertito il popolo rovignese di ricever Francesi con buona maniera se venivano amici, e respinger la forza con la forza se venivano come nemici. Quindi si armarono subito tre vascelli ch'erano nel porto di val de Bora due di cap.<sup>o</sup> Iseppo e Cap.<sup>o</sup> Nicolò fratelli Facchinetti, rovignesi, ed il terzo cap. Ballarini e due altri che erano nel porto di S. Cattarina, l'uno di cap.<sup>o</sup> Drago Bocchino l'altro di cap.<sup>o</sup> Zuanne Capponi rovignese. Si spedirono 80 e più uomini sotto la direzione del tenente Zonca e del Cap.<sup>o</sup> Leonardo Davanzo in tante brazzerie per equipaggiar la nave da guerra l'Eolo lasciata in Quietò dall'Almirante Correr perchè spoglia di equipaggio Governator S. E. Giulio Querini. Si spedì il tenente Filaretto per espresso a Parenzo, Cittanova, Umago, Pirano, Capodistria ad avvisare tutte queste città di tale insorgenza ed il suddetto ufficiale Polovirileo partì il dopopranzo per la Dalmazia ad avvisar S. E. Provveditor generale.

1797. — *aprile 24.* — Ritornarono indietro le barche spedite alla nave suddetta perchè non ne aveva bisogno, essendo in ieri capitato un cotter da Venezia con rinforzo di marinai e commissione che salpò la suddetta nave Eolo subito e si portò ancor essa ad unirsi alla squadra Correr in Venezia. In questa

---

di convocare delle conferenze straordinarie per decidere sulle proposte da presentarsi al maggior consiglio. Ma già il primo di maggio il Bonaparte col manifesto dal quartiere generale di Palmanova dichiarava formalmente guerra alla Repubblica.

Il procuratore Pesaro, temendo l'ira del Bonaparte, fuggì secretamente da Venezia.

<sup>1)</sup> Questo era il «Liberatore» comandato da Laugier, il quale dopo d'aver dato per qualche tempo la caccia ai legni austriaci ed inglesi, giusta gli ordini ricevuti dal Bonaparte da Iudenburg (il 9 aprile) «fatte correre i nostri corsari contro le bandiere veneziane» si diresse il 20 aprile verso il Lido deciso di entrarvi o per amore o per forza. Trasportato forse dalla corrente diede dentro ad una galeotta armata di Bocchesi Allora fra le due parti s'impegnò una feroce mischia in cui cadde ucciso lo stesso Laugier.

sera partì per il Litorale dell'Istria il maggior Parma, il soprintendente alle Cernide ed il suo accompagnamento.

1797. — *aprile 25.* — Passò per queste acque a distanza da 6 miglia due navi da guerra e 2 cotter inglesi che andavano verso Trieste.

1797. — *maggio 3.* — Arrivò in Parenzo all'ore 4 di notte S. E. Provveditor Franc. Pesaro, il quale nascosto nella nave di S. E. Leonardo Correr Almirante in porto di Piave s'imbarcò con la barca di P. Nicolò di Bari roviginese, ed arrivato in Parenzo con lettera del Correr comandatizia al marchese Gio: Paolo Polesini fu provvisto in ieri di cavalcatura e passò in Pisino <sup>1)</sup> col suo cameriere fuggendo lo sdegno dei cittadini.

1797. — *maggio 11.* — Ritornò da Venezia il sig. Filippo Spongia Giudice ed il Sig. Cap. Leonardo Davanzo Sindico del popolo e riferirono essere stati arrestati in S. Zorzi di Alega li tre Inquisitori di Stato cioè il N. H. Angelo M. Gabrieli, Cattarino Corner, Agostino Barbarigo ed il Pizzamano per sodisfar Bonaparte e che la Repubblica erasi dichiarata democratica. Che aveano eletto con viglie:to del SS.mo Doge Manin <sup>2)</sup> che aveva deposto il Corno, il N. H. Zuanne Zusto

---

<sup>1)</sup> Da Pisino si ridusse poscia alla corte imperiale a Vienna, d'onde nel gennaio 1798 ritornò a Venezia in qualità di commissario imperiale investito di pieni poteri, carica ch'egli esercitò non generosamente verso i suoi antichi confratelli.

<sup>2)</sup> A Venezia, dopo la dichiarazione di guerra da parte dei Francesi non rimase altro che cedere ai voleri del loro generalissimo. Ai 3 di maggio fu spedito l'ordine al provveditore generale della Dalmazia di sospendere qualunque ulteriore reclutamento di truppe, ai 4 fu deliberato l'arresto dei 3 inquisitori (e del provv. Pizzamano a cui si attribuiva l'affondamento del *Liberatore*): ai 5 fu deciso d'imbarcare gli Schiavoni per la Dalmazia: — e dopo lunghe incertezze e discussioni, il maggior consiglio nella seduta del 12 maggio rinunciava al suo potere. La vecchia costituzione fu abolita e venne istituita una *Municipalità provvisoria*.

E così moriva la repubblica aristocratica di Venezia dopo cinque secoli d'esistenza (1297-1797), preceduta da altri otto secoli di una democrazia dapprima assai agitata, poi vigorosa ed illustre.

Voleva il delegato francese che il bando annunziante l'istituzione della municipalità fosse in nome del cessato governo, al che fermamente

per Provveditor alle Lagune e Lidi e unico Preside della Città; ch'erano stati eletti per Ministro a Parigi l'Interveniente Spada e il cittadino Condulmer primo traditor della patria, ed altri come membri della Municipalità, cioè il Soderini Segretario degli Inquisitori di Stato, il Zorzi ed il Luganegher<sup>1)</sup> al ponte de' Bararisi, e che le città di Vincenza, Padova e Treviso aveva alzato l'albero della libertà.

1797. — *maggio 15.* — Capitò ieri a sera in Rovigno da Venezia la barca dei fratelli Blessich già consacrata al servizio pubblico ed ora licenziata e portò la fatal notizia che nella notte di ieri l'altro cioè che la notte del Sabato venendo la Domenica dovea essere impiantato l'albero della libertà nella piazza pubblica di S. Marco<sup>2)</sup>, e doveva entrare il generale Buonaparte; ma esso non comparve in Venezia. I Capitoli preliminari segnati col Buonaparte dai tre Commissari veneti Leonardo Giustinian, Alvise Mocenigo, Franc. Donà furono l'arresto dei suddetti Inquisitori di Stato e del Pizzamano, il disarmo di Venezia e sei milioni di contribuzione.

1797. — *maggio 16.* — Capitò oggi la barca da Venezia

---

si oppose lo stesso doge e volle essere dispensato dalla presidenza. Dopo lunghe controversie fu al fine trovato l'espedito di scrivere due manifesti, l'uno semplice e breve, che fu l'ultimo in nome del governo aristocratico, l'altro in nome della municipalità. Diceva il primo che in virtù della parte presa dal maggior consiglio il 12 maggio il governo sarebbe quindi innanzi amministrato da una municipalità provvisoria risiedente nella sala del maggior consiglio.

Lodovico Manin si ritirò a vita privata. Morì il 2 ottobre 1802, e morendo lasciò 110.000 ducati (franchi 401 500) metà per i pazzi, metà per il mantenimento di fanciulli e fanciulle abbandonate che non potevano avere educazione dalle loro famiglie.

<sup>1)</sup> Questi deve essere il pizzicagnolo di S. Moisè, il quale assieme al droghiere Tom. Zorzi ed allo Spada fu fra i più caldi fautori del nuovo ordine di cose.

<sup>2)</sup> La grande festa nazionale fu tenuta il 4 giugno, giorno delle Pentecoste. Fra i concerti musicali, il suono delle campane ed il tuonar dei cannoni, fu rizzato nella piazza di S. Marco l'albero della libertà. Poscia tutti s'avviarono alla chiesa ove fu cantato il Te deum, e ritornati in piazza, incominciarono le danze attorno il detto albero. Quindi furono abbrucciati il «libro d'oro» (uno a stampa: l'originale conservasi tuttora ai Frari) e le insegne ducali.

coll' avviso che ieri di notte venendo il martedì, entrarono i Francesi in Venezia 1).

1797. — *maggio 19.* — Arrivò qui in porto il cittadino Nicolò Morosini direttore delle 13.000 milizie schiavone disarmate in Venezia e rispedito alle proprie case.

1797. — *maggio 25.* — Capitò qui incognito emigrato da Venezia Nicolò Andrea Erizzo fu Provveditore straordinario a Vicenza, con un compagno e raccomandato al sig. Francesco Biondo. Erano tutti e due vestiti alla Mataloti.

1797. — *giugno 1.* — Passarono per di qui due sciabecchi ed un brick che conducevano i due Commissari spediti dalla Municipalità di Venezia a Zara per fraternizzar la Dalmazia; uno era il sig. Calafatti.

1797. — *giugno 6.* — Morte del sig. Canonico d. Gio. Rocco e venuta da Venezia 2) del Sindaco del popolo Proto Rocco Sbisà; il quale portò il metodo da contenersi nella rivoluzione di Rovigno per erigersi in Repubblica democratica 3).

---

1) Le truppe francesi entrarono in Venezia, metà domenica 14 e l'altra metà lunedì 15 maggio.

Nel trattato di Mombello conchiuso fra i deputati veneziani ed il Bonaparte dicevasi: — cap. 3 — La Republica francese, di ciò ricercata, volendo contribuire per quanto sta in lei alla tranquillità della città di Venezia ed al bene de' suoi abitanti, accorda una divisione di truppe francesi per mantenervi l'ordine e la sicurezza delle persone delle proprietà, e sussidiare i primi passi del governo in tutte le parti della sua amministrazione: — cap. 4 — La presenza delle truppe francesi, non avendo altro scopo che la protezione dei cittadini, esse si ritireranno tosto che il nuovo governo sarà stabilito, e ch'esso dichiarerà di non avere più bisogno della loro assistenza.

2) Appena costituitasi, la municipalità provvisoria s'era divisa alla maniera di Francia in diverse congregazioni o comitati, Quello di « salute pubblica » sovra ogni altro importante attendeva alla polizia, ed aveva l'incarico di provvedere alla conservazione dell'Istria, della Dalmazia, dell'Albania e delle provincie del Levante.

3) 1797.

Metodo da tenersi nel felice giorno in cui si formerà il Democratico Governo della città di Rovigno:

1. Dalli Cittadini Sindici e Procuratori dell'Università detti Capi-Popolo, ora divenudo libero e Sovrano, verrà convocato nel Duomo il Consiglio Universale, dispensando i viglietti a stampa col mezzo de' ri-

1797. — *giugno 8.* — Si formò in reffettorio di S. Francesco un congresso di 60 individui circa per stabilire il me-

---

spettivi Capi di contrada, i quali dovranno distribuirli indistintamente e universalmente a tutti li Capi di famiglia.

2. Nel Coro di mezzo saranno poste in ordinanza le Banche da sedersi e numerate: nelli primi Banchi sederanno li Cittadini Religiosi, ed in seguito li altri componenti il popolo.

3. Nella porta maggiore, che sola sarà aperta, si porranno alcuni Cittadini Soldati provvisori con la Direzione del Cittadino Ufficiale, i quali faranno entrare tutti quelli che avranno il viglietto.

4. Sopra gli scalini del Presbiterio vi sarà un comodo tavolino con l'occorrente per votare; come pure sopra questo saranno allestite le tracolle tricolorate, che dovranno indossare li Municipalisti, che di mano in mano verranno eletti da questo Popolo Sovrano, i quali entreranno tosto a sedersi nel Banco dell'ex Podestà.

5. A tavolino sederanno li Cittadini Sindici ed Aggiunti Rappresentanti il popolo, e nel mezzo il Cittadino Parroco; uno de' primi farà al Popolo un forte discorso relativo alla circostanza, e s'intenderà da quel momento per sempre consumato l'incarico di Sindici ed Aggiunti, rimanendo soltanto a tavolino per assistere alla ballottazione e scrivere.

6. Quindi intonato dal nostro Cittadino Parroco il Veni Creator Spiritus, che con la maggior divozione, edificazione dovrà da tutti essere cantato.

7. Numerati dagli Uscieri, o sia Ex Comandadori, li Convocati, ed allestite le palle, il Cittadino Parroco caverà dall'urna la palla indicante il numero corrispondente a quello della banca che a sorte verrà chiamata a cappello.

8. Eletta la Municipalità, si leveranno gl'ingombri dal tavolino, dove il Cittadino Parroco prenderà il Libro del S. Vangelo, sopra cui dovrà giurare prima la Municipalità rappresentante il Popolo Sovrano di difendere ed a costo di tutto il sangue preservarsi nella S. Cattolica Religione secondo i dettami dello stesso Vangelo, e di esercitare giustizia colla santa base dell'Uguaglianza non che di procurare ogni bene alla Patria, com'è dovere di un buon Cittadino, indi li Cittadini componenti il Capitolo e Clero, e tutto il restante del Popolo dovranno giurare come sopra, non che di rispettare ed eseguire le disposizioni e leggi che verranno emanate dalla Municipalità rappresentante il Popolo stesso libero e sovrano.

9. Dopo di ciò tutti si daranno un segno di riconciliazione e di amore fraterno, dicendosi tutti ad uno, ed uno a tutti. Pax tibi Frater, o per meglio intendersi, «fratelli, il Signore ne conservi in santa pace».

10. Quindi il Cittadino Parroco intonerà il Te Deum, che verrà cantato con tuono allegro, ringraziando il Signore d'un tal bene, indi il Benedicamus.



todo di tener nella elezione della Municipalità, ed il numero dei Municipalisti, e si stabilì il numero di diciotto. — Capitò oggi la notizia che gli 5 corr. fu ucciso in Isola Nicolò Pizzamano q. Zorzi suo Podestà perchè<sup>1)</sup> . . . . . ed arrivò in ieri la notizia che fu da Mons.<sup>r</sup> Polesini nostro vescovo eletto in Canonico il R.<sup>do</sup> sig. don Canciani Marini.

1797. — *giugno 11.* — In questa mattina fu fatto la rivoluzione in questa Città, ed il popolo libero e sovrano al numero di capi di famiglia 1036 circa elesse diciotto Municipa-

---

11. Li Cittadini Municipalisti verranno accompagnati da tutti li cittadini, Elettori prima agli ospitali, ed altri luoghi pii, e fontachi, indi al pubblico Archivio, ed infine al pubblico Palazzo, Cancelleria, e sue adiacenze.

Il Cittadino Sindico Rocco Sbisà, uno de' Rappresentanti il Popolo di Rovigno per nome proprio e de' Colleghi presenta in via consultiva questo Piano alla Municipalità del Popolo Sovrano di Venezia desideroso di stabilire la Pace, Libertà, Virtù ed Eguaglianza ancor nella sua Città ora per la Dio mercè ritornata libera, con esempio della Ex Dominante, per poi poter degnamente venire a giurare la tanto bramata Fratellanza, ed essendo il Cittadino sindaco suddetto abbastanza instrutto di tutti i luoghi della sua Provincia ex Veneta, si crede in dovere di rassegnare che tal Piano potrebbe essere molto adattato per tutte le città della Provincia stessa; con la sola differenza, che il numero delli Municipalisti dovrebbe stare a proporzione del popolo rispettivo, e in quelle città che non hanno li Capi-Popolo, potran supplire quelli che fungono le Cariche primarie della Città medesima.

Rapporto poi alle istruzioni riguardo al Governo, basterà agli Eletti Municipalisti rappresentanti la Sovranità dei rispettivi Popoli il procurarsi la raccolta di tutto ciò, che fu emanado dalla Municipalità Rappresentante la Sovranità del Popolo di Venezia con cui potranno essi abbastanza istruirsi.

Venezia 3 Giugno 1797.

Fu con piacere accolto dal Comitato di Salute Publica le sagge disposizioni comprese nel presente Rapporto, tutte tendenti al bene del Popolo, cioè a fondere la libertà, l'eguaglianza sulle basi della Religione e della Virtù.

**Dandolo** del Comitato di S. P.

**Benini** del Comitato di P. S.

**Rocco Sanfermo** Segretario.

Dagli « Atti della Municipalità di Rovigno anno 1797 » scritti dal segretario della Municipalità Sig. *Giuseppe Angelini*.

<sup>1)</sup> *Morteani*, Isola ed i suoi statuti.

listi per reggere e governar in suo nome <sup>1)</sup> nel numero de' quali io pure fui scelto <sup>2)</sup>).

**1) Libertà — Virtù — Eguaglianza.**

Convocato nel Duomo di S. Eufemia il Consiglio Universale dei Cittadini Capi di famiglia componenti il Popolo ora libero e sovrano di Rovigno dalli Cittadini Sindici ed Aggiunti, previe le formalità raccolte nel metodo a stampa già presentato in via consultiva alla Municipalità del Popolo Sovrano di Venezia, e con piacere accolto da quel Comitato di Salute Publica li 3 corrente, i Sindici ed Aggiunti suddetti, cioè i Cittadini Pietro de' Benedetti, Rocco Sbisà ed Anzolo Rismondo per nome anche del Cittadino loro Collega, ora absente dalla patria Leonardo Davanzo, mandano parte, che dai Voti liberi e sovrani di questo Universal Consiglio siano eletti a bozzoli e ballotte previa nomina a balla d'oro senza scontro secondo l'ordine delle Banche che a sorte saranno chiamate a cappello, disdotto Cittadini probi e capaci maggiori d'anni trenta, che sappiano sufficientemente leggere e scrivere, i quali si chiameranno Municipalisti e costituiranno la Municipalità del Popolo stesso libero e sovrano, che durar dovrà per il periodo di un anno p. v., e non più, nei quali Municipalisti il Popolo medesimo deposita e trasfonde tutto il suo potere ed autorità, autorizzandoli a eseguir, far eseguire formar organizzazioni, regolamenti, disposizioni, provvidenze, discipline e leggi per il buon Governo della Città, e per l'amministrazione della Giustizia Civile e Criminale, non che dei Beni e rendite nazionali, e dei Corpi e Luoghi pii di qualunque sorte, salvè per ora le Leggi nostre Municipali nelle parti non ripugnanti al Governo Democratico, come riputeranno opportuno e conveniente al ben essere ed alla comune felicità, fratellanza e pace, sulle basi della nostra S. Religione Cattolica, e della Libertà, Virtù ed Eguaglianza, incaricandoli a sollecitamente deputare due membri del loro Corpo, i quali debbano trasferirsi alla Ex Dominante, ed in nome della Sovranità del Popolo di Rovigno fraternizzare con la Municipalità rappresentante il Popolo Libero e Sovrano di Venezia: come pure incaricandoli a dover in termine congruo prima dello spirar dell'anno convocar di nuovo questo Consiglio, per l'effetto che dai voti liberi e sovrani del medesimo sia allora costituito e disposto tutto quello che fosse riconosciuto necessario e adattato per il de caetero.

<sup>2)</sup> Cantato il Tedeum, i municipalisti uscirono di Chiesa e preceduti dalla banda e da una compagnia di cittadini armati come guardia d'onore, e seguiti da tutta l'adunanza, fra gli evviva del popolo si recarono al palazzo pretorio — che ora si chiamò palazzo nazionale — ove presero possesso dei vari uffici Tutto quel giorno fu tripudio e baldoria che mai l'eguale. Il popolo armatosi a tutela della pubblica tranquillità e dell'individuale sicurezza, diviso in compagnie, ed ornato della coccarda tricolore, mantenne ordine perfetto in questo e nei seguenti giorni.

1797. — *giugno 12.* — Prima sessione tenuta dalla Municipalità, in cui fu abbassato il formento a sei di meno al quartarol ed il prezzo del tabacco alla metà di quello si vendeva <sup>1)</sup>. Fu accordato il prender possesso spirituale, al Can.<sup>o</sup> Marini, ma previo il possesso temporale da darsi dal Segretario della Municipalità D.<sup>r</sup> Angelini a nome della Suddetta. Fu accolta la istanza di molti cittadini per il trattenim.<sup>to</sup> del R.<sup>do</sup> Prè Carlo da Verona Riformato in questo Convento, e ne fu intimato il decreto al suddetto Padre. — In vista poi alle notizie della prossima venuta delle truppe austriache in Istria, fu stabilito di spedire i due commissari Zuanne Costantini e Mattio Brunetti Municipalisti a Venezia per fraternisarsi colla Municipalità <sup>2)</sup> ed gli altri due Municipalisti Gaetano Borgo, e Mattio Cherini a Pisino onde procurar di prender lumi dagli officiali comandanti austriaci. — Furono confermati i ministri del Fontico, del Monte e Sanità e fu eletto il Municipalista Carlo Basilisco in luogo dei ex Provveditori.

Fu ribassato il prezzo del formento a soldi 6 di meno al quartarol. Fu eletto il Cittadino Carlo Basilisco q. Basilisco Municipalista deputato alla Sanità.

1797. — *giugno 13.* — Fu radunato il popolo nella sala del Consiglio per partecipargli la missione del cittadino Gaetano Borgo e cittadino Mattio Cherini al generale comandante le truppe austriache già arrivate in ieri mattina in Pisino onde indagar gli ordini ed ottener tutti i privilegi possibili e partirono all' ore 14; fu sospesa l'andata degli altri due cittadini

---

<sup>1)</sup> Ma già ai 20 giugno si dovette ristabilire il prezzo originario del tabacco per ordine del regio commissario conte di Thurn.

<sup>2)</sup> Nel manifesto pubblicato dalla municipalità provvisoria di Venezia in cui si enumeravano le nuove istituzioni create a dare un ultimo grado di perfezione al sistema repubblicano, dopo d'aver parlato dell'amministrazione provvisoria che si doveva chiamare «municipalità», continuava: «Un'altra amministrazione centrale composta di rappresentanti di questa municipalità, e d'un numero proporzionato di rappresentanti delle provincie venete di Terraferma, Istria, Dalmazia, Albania ed isole del Levante invigilerà sotto il nome di «dipartimenti» agl'interessi generali della Repubblica, si occuperà a consolidare i legami di patriottismo fra le provincie e la capitale, solo mezzo di rendere a questa Repubblica il suo primo splendore e la sua antica libertà.

in Venezia. Fu presa la risoluzione d'impadronirsi della cassa del bagatino del Santo Monte <sup>1)</sup> onde sodisfar alle spese incontrate e si ritrovarono nella suddetta cassa 11.000 lire circa. Fu licenziato l'ex Podestà Lorenzo Balbi, a cui se gli approntò una barca apposita dalla Municipalità, ed in questa sera partì per Venezia. Si ebbe avviso dell'arrivo in Parenzo in questa mattina della flottiglia austriaca. Fu ribassato l'interesse del Monte al 5 0/0. Fu comandato ai beccari di separar nella vendita la carne tressa dalla buona, ribassando il prezzo della prima a soldi 8 e la buona a 10 <sup>2)</sup>.

1797. — *giugno 14.* — All'ore 13 capitarono in Rovigno 500 uomini di fanteria e 100 di cavalleria di truppa austriaca <sup>3)</sup> comandata e diretta da S. E. Giov. di Klenau general maggiore di S. M. R. Imp. Apostolica. Fu incontrato a S. Gottardo da quattro deputati Municipalisti sig. Cap. Dom.<sup>o</sup> Fachinetti, Sig. Cap.<sup>o</sup> Zuanne Costantini, sig. Matteo Brunelli, sig. Pier Ant.<sup>o</sup> Biancini, all'ultimo de' quali che gli fece il complimento, giurò sulla parola di onore a nome di S. Maestà, di conservar la Municipalità, il Capitolo, il Monte di Pietà e Luoghi Pii, le proprietà e sostanze e di essere liberi ed esenti dalla conscrizione militare. Fu accolto con evviva del popolo,

---

<sup>1)</sup> Da quando fu istituito il S. Monte di pietà fu usanza di escorporare un bagattino per lira sopra gli utili del capitale investito nei pegni e riporlo in una cassa a parte, detta «*cassa del bagatino di sanità*». Questo danaro era riservato per i casi più urgenti di sanità, nè si poteva disporre di lui se non per parte presa in pieno consiglio con quattro quinti di voti.

<sup>2)</sup> Sappiamo inoltre che in questa seduta fu stabilito che «*fosse permessa libera l'introduzione in Rovigno sì per mare che per terra di ogni e qualunque sorte di generi e viveri senza pagare regalia e senza aggravio di sorte alcuna*».

<sup>3)</sup> Fu già ricordato (v. la nota a pag. 119) come in un articolo secreto dei preliminari di Leoben conclusi ai 18 aprile fra il generale Bonaparte e gli Austriaci, si promettesse a questi tutti i possedimenti veneti di Terraferma sino all'Oglio, più l'Istria e la Dalmazia. L'Austria, cogliendo a pretesto la presente anarchia della nostra provincia alla caduta del governo aristocratico di Venezia, s'affrettò ad occupare l'Istria veneta prima della definitiva conclusione della pace: ai 10 giugno il generale austriaco conte di Klenau entrava colle sue truppe in Capodistria.

e condotto nel Pubblico Palazzo ed il dopopranzo partì per Pola lasciando qui molta truppa, due cannoni impiantati in fosso, una cannoniera in porto di S. Cattarina. Nel dopopranzo stesso comparvero a queste spiagge due galere da Venezia armate dai francesi, ma non entrarono in porto perchè seppero l'arrivo delle truppe austriache.

1797. — *giugno 16.* — Arrivo di altre 300 truppe di fanteria austriache. In questa notte partì per Pola S. E. Generale Maggior Co. di Klenau, ed incontrato dalle galere fu chiamato all'obbedienza. Egli era in brazzeria, e non volendo andare gli fecero una scarica di moschetteria; ed alle barche cannoniere che lo seguivano fecero le galere molti tiri di cannone, ma queste inalberando la bandiera austriaca fecero cessare il fuoco, e ritornarono tutti indietro a Rovigno.

1797. — *giugno 17.* — Partì in questa mattina per Dignano e Pola S. E. Generale Maggior Co. di Klenau.

1797. — *giugno 18.* — Arrivò una lettera scritta da un Capitano Austriaco per ordine del sig. Colonnello Casimiro e diretta all'Inclito ed Eccellente Magistrato della città di Rovigno, onde si dia il merito di render la strada di Rovigno carrozzabile, e si diede l'ordine per dimani, giorno di Lunedì all'ufficiale austriaco ingegnere ed al nostro ingegnere Sbisà unito ai sig. Mattio Brunelli membro del Magistrato acciò si diano tutto il merito e l'opra all'esecuzione. Oggi dopopranzo partirono per Capodistria il D.<sup>r</sup> Borgo, ed il sig. Cap. Dom.<sup>o</sup> Facchinetti deputati della Municipalità a S. E. Co: di Thurn Commissario Regio onde presentarsi ad esso ed ottener le maggiori grazie della nostra Città <sup>1)</sup>).

---

**1) Memoriale 18 giugno 1797**

(Dagli Atti della Municipalità di Rovigno).

A Sua Eccellenza il Sign. Raimondo Conte di Thurn Cesareo Regio  
Commissario Supremo dell'Istria.

I Rappresentanti la Città di Rovigno supplicano a nome di questa per un grazioso provvedimento, come segue.

*Eccellenza.*

I Rappresentanti la Città di Rovigno eletti dall'unanime consenso del Popolo nell'universal Consiglio 11 giugno 1797, in relazione a quanto

1797. — *giugno 20.* — Venne in questa mattina due lettere da S. E. Regio Commissario Co: di Thurn dirette alla Superiorità locale di Rovigno, colla prima delle quali comanda che sieno ristabiliti i prezzi dei tabacchi, e colla seconda manda un manifesto da pubblicarsi, col quale si fa noto che ha permesso ad un tal Valle di Capodistria il possesso per uno dei 13 dazi della Provincia.

1797. — *giugno 21.* — Partì per Capodistria il sig. Filippo Sponza con un memoriale segnato da moltissimi individui contro i Municipalisti per presentarlo a S. E. Regio Commissario suddetto.

fecero umilmente esponere dai loro Deputati in Pisino al sig. Colonello Comandante Casimiro, e poi a S. E. Generale conte di Klenau nel momento del tranquillo suo ingresso, e che venne promesso pubblicamente dal medesimo in nome dell'Augusto Monarca in faccia a tutta la Popolazione, che trasse quindi l'origine della propria esultanza ed evviva, supplica medesimamente anche l'E. V. a degnarsi d'accogliere le infrascritte ossequiosissime loro petizioni, la verificazione delle quali formerà certamente l'epoca gloriosa della contentezza e felicità di questa Città e dell'eterna sua fede e divozione verso l'Augustissimo Sovrano.

1. Che Rovigno sia stabilito Porto franco sul piede di Trieste, essendo fondato sopra il commercio, da cui la Popolazione trae la sua sussistenza, ed esistendovi Porto sicuro per le navi mercantili.

2. Che sia esente dalla Coscrizione militare, essendo questo paese Città marittima.

3. Che gli attuali Rappresentanti questa Città siano conservati sotto la denominazione di Magistrato, al quale sia conferita l'amministrazione della Giustizia civile e criminale, il Politico, l'Economico, la Polizia, la Sanità, le Finanze, le Scuole pubbliche ed i Luoghi pii, a norma delle Leggi sovrane:

a) essendo i Rappresentanti suddetti persone nelle quali ripone una piena confidenza il Popolo, che vedrebbe mal volentieri risorgere nel Governo individui del fu Corpo aristocratico resosi giustamente odioso, specialmente ricomparire qualche Ex-Patrizio veneto, il quale non farebbe che disturbare la pubblica quiete, e sparger semi di sedizione per il natural di lui attacco all'antico Governo;

b) e perchè così si stilla nelle altre Città di S. M. I. che vengono governate dai Magistrati eletti dai rispettivi Cittadini indistintamente, i quali mai sono composti di Nobili e Primati.

4. Che in conseguenza i Ministri occorrenti siano stabiliti dal medesimo Magistrato.

1797. — *giugno 24.* — Capitò una lettera al Magistrato scritta dal sig. Colonnello Werden per Commissione di S. E. Co: di Klenau colla quale commette al Magistrato di far publicar che tutti gli abitanti abbiano da consegnar tutte le armi da punta, da taglio e da fuoco nelle mani del Magistrato onde esso abbia da custodirle per restituirle a tempo alli proprietari.

In questa sera ritornò da Pola unito a Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Cittanova Balbi S. E. Co: di Klenau. Fu pure in seguito di lettera delli nostri Deputati a S. E. Commissario regio, organizzato il Corpo della Superiorità e furono formati tre Magistrati cioè civil e criminale, finanze, e sanità. Nel primo furono eletti il Sig. Antonio Angelini, il sig. Co: Zuanne Califfi, il sig. D.<sup>r</sup> Borgo. — Nel secondo furono eletti il sig. Cap. Zuanne Costantini, il sig. Cap.<sup>o</sup> Dom.<sup>o</sup> Facchinetti, il sig. Mattio Brunelli, il sig. Mattio Cherini, il sig. Martin Blessich. — Nel terzo furono eletti il sig. D.<sup>r</sup> Pierant.<sup>o</sup> Biancini, il sig. D.<sup>r</sup> Iseppo Angelini, il sig. Carlo Basilisco.

1797. — *giugno 25.* — Fatta istanza dal popolo alla Superiorità perchè gli ottenesse dal sig. Colonnello la grazia di trattener le sue armi nelle case e nelle barche, si portò la Superiorità in corpo dal sud.<sup>o</sup> Colonnello, ed ottenne la grazia

---

5. Che Rovigno sia costituito in Capitale della Provincia in vista alla sua Popolazione, situazione centrale e commerciale.

6. Che gli aggravii non siano maggiori di quelli che si avevano sotto il passato Governo veneziano, il che servirà al Popolo per mantenersi sempre più fedele e divoto a S. M. I.

7. Che gli esercenti l'Avvocatura, il Notariato e la Medicina siano preservati nel rispettivo loro esercizio senz'altra novità.

8. Che la chiesa sia conservata con la sua dignità Prepositoriale e Capitolo di Canonici, non potendo questi riuscir mai d'aggravio al Sovrano, essendo provveduti dal Popolo.

I divoti Rappresentanti suddetti supplicano quindi l'E. V. ad onorarli d'un benigno Decreto per l'ulteriore contegno e direzione.

Rovigno, 18 giugno 1797.

Umil. Dm. Qsseq.mi Servitori

**Franc. Da Pas, Presidente**

**Iseppo Angelini, Segretario**

coll'obbligo di non portarne indosso, e di aver maggior rispetto alle sentinelle.

Ritornarono nella notte decorsa i nostri deputati da Pirano.

In questa mattina partì S. E. Gen.le Co: di Klenau per Pirano.

1797. — *giugno 26.* — Presi il possesso della carica di Provvisore alla Sanità coi miei colleghi.

In questa sera all'ore due di notte fu obbligato il Magistrato a provvedere quattro barche per condurre degli ufficiali maggiori per Sebenico, Ragusi ed altri luoghi della Dalmazia e per convogliare settanta e più bastimenti carichi di milizie e cannoni per colà diretti.

1797. — *giugno 27.* — Venuta di un proclama di S. E. Co: di Thurn che avvisa aver istituito i Tribunali di Capodistria per Tribunali di appellazione in luogo di Venezia defunta.

1797. — *luglio 2.* — Arrivò in questa sera all'ore 24 S. E. cesareo regio Commissario Co: di Thurn, il quale andò levarlo a Parenzo quattro deputati della Superiorità con barca fornita a guisa di Peota ed incontrato allo scalo dal resto della Superiorità; s'eresse un'arcata foderata di bosso fino alla Porta della Riva tutta contornata di balloni accesi, e dalla Chiesa di S. Antonio fino al Convento dei PP.<sup>i</sup> Riformati vi erano accese 120 torcie. Ma non avendogli accomodato l'alloggio nel Convento, si condusse subito alla casa delli SS.<sup>i</sup> Beroaldi ove v'era l'alloggio apparecchiato dalle Superiorità e da esso non voluto accettare essendo in Parenzo.

1797. — *luglio 5.* — Oggi dopopranzo partì S. E. il Commissario per Orsara e ritornò all'ore 24 in Rovigno ove fu accolto con soliti evviva, fuochi, illuminati i balloni e tutta la strada di Carrera illuminata con le torcie. All'ore due fui chiamato dall'Ecc.<sup>a</sup> Sua con Franc. Beroaldo e ci dimandò che gli parlassimo col cuore e che gli dicessimo se l'organizzazione stabilita da esso sarebbe di aggradimento al popolo. Cambiato un solo personaggio lo assicurammo che tutto sarebbe stato applaudito.

1797. — *luglio 7.* — Oggi dopo il mezzodì essendosi posto sotto l'armi in piazza tutto il presidio con tutti gli ufficiali



ed il colonnello Wacher alla testa con bandiere spiegate e la banda suonante e tamburi battenti S. E. Commissario accompagnato da S. E. Gen.le Maggior Co: di Klenau e seguito da tutto il Magistrato dei diciotto, si portò al Palazzo pubblico ove posta alla pergolata l'arma imperiale, il di lui figlio Co: de Thurn suo Segretario lesse ad alta voce a tutto il popolo il decreto dell'organizzazione.

Egli elesse tre Magistrati uno al Civile e Criminale composto dal sig. Ant.<sup>o</sup> Angelini, dal sig. Cap.<sup>o</sup> Franc. Beroaldo, dal sig. D.<sup>r</sup> Gaetano Borgo: il secondo alla Politica ed all'Economico composto dal sig. Franc. Biondo come Direttore e dalli SS.<sup>mi</sup> Cap. Zuanne Costantini e Cap. Dom.<sup>o</sup> Facchinetti, come aggiunti ed il Provv.<sup>r</sup> Martin Blessich Cassiere; il terzo della Sanità composto dal sig. D.<sup>r</sup> Pierantonio Biancini, sig. Carlo Basilisco ed il sig. Franc. Benussi. Indi se ne ritornò a casa collo stesso corteggio, e nel dopo pranzo all'ore 22 partì per Valle.

1797. — *luglio 10.* — In questa mattina schierata tutta la truppa nella Piazza con bandiere spiegate, tamburi battenti, e la banda suonante con alla testa il suo colonnello coi suoi ufficiali fu inalberata sullo stendardo la bandiera austriaca custodita dal soprintendente del porto Benussi, fu salutata dalle lancie cannoniere austriache con 21 tiri di cannoni e dalla città con 21 tiri di mortaretti; e dai sbarrì d'altre barche. Indi scese dal Pubblico Palazzo, ove era radunato, il Magistrato civico, e passò alla Piazza a complimentar il Colonnello; e ritornò nel suo palazzo.

Capitò pure in questa mattina una lettera dalla Municipalità di Venezia diretta alli rappresentanti il popolo di Rovigno con entro una protesta a stampa contro l'invasione fatta dalle truppe austriache dell'Istria 1). Letta la stessa fu spedita subito dal Magistrato col mezzo del suo Segretario al sig. Colonnello Wacher per quelle direzioni che egli credesse opportune, e ci mandò a ringraziare della confidenza nostra.

1797. — *luglio 16.* — Nacque in Drio Vier all'osteria di P. Biasio Pellestrin baruffa tra quattro soldati e i Rovignesi

---

1) È pubblicata dal *Romanin*, Op. cit. Dem. c. 2.

che bevevano e restò ferito un soldato con due ferite nell'occipite ed una contusione nella guancia di sassada o sia da una boccaletta. Tutti convennero che i Rovignesi avevano il torto. Restò ferito anche nella mano un tal Paliaga di Drio Castello.

1797. — *luglio 17.* — Ritorno da Pisino del sig. Cap.º Dom.º Facchinetti ove aveva accompagnato S. E. Commissario.

1797. — *luglio 19.* — In questa notte fu fatto il fermo di Brand. Pavan come promotor della baruffa coi soldati suddetti.

In questa mattina un tal P. Andrea Sponza d.º Mazzalame, il quale con alcuni altri voleva andar a tagliar la bandiera imperiale nella domenica decorsa 16, atterrito dal fermo di Pavan e temendo lo stesso di sè col britolino si diede quattro ferite nella gola; una un poco penetrante, l'altre tre come graffiature; indi si gettò in acqua da dove fu raccolto e condotto a casa.

1797. — *luglio 25.* — Arrivò il sig.º Maggior fratello del nostro Colonnello ed andò ad abitar in casa Beroaldo.

1797. — *agosto 2.* — Fu cantato il Tedeum in duomo in ringraziamento a Dio della venuta dell'armi austriache.

1797. — *agosto 3.* — Partì il Colonnello Wacher del Reggimento Stuart con tutta la truppa boema ed entrarono i croati in numero di 600 aventi alla testa il sig. Maggior.

1797. — *agosto 11.* — Capitò qui di passaggio S. E. Co: di Thurn fu nostro Commissario imbarcato sulla nave di Cap.º Nicolò Facchinetti, che andava ad organizzar la Dalmazia e portò seco il D.º Borgo.

1797. — *agosto 22.* — Ad istanza del suddetto sig. Maggior si gettarono a terra le beccarie di Moro, e di Vincenzo Viscico impiedenti la vista alla Gran Guardia situata nelle beccarie sotto le case di Tebasta in Riva.

1797. — *settembre 13.* — Capitò in Rovigno da Trieste S. E. Nicolò Morosini la di cui statua in veste e parruccone fu abbruciata sopra un patibolo nella piazza di Venezia per comando della Municipalità dopo averlo bandito capitalmente il 5 corr. 1).

---

1) Nicolò Morosini già deputato alla custodia interna della città negli ultimi giorni della Republica, dopo la sua ostinata opposizione

1797. — *ottobre 4.* — Per ordine della Commissione di Capodistria si solennizzò il giorno onomastico del Sovrano Francesco secondo. Il Magistr. civico andò al Duomo ove fu invitato anco il corpo militare. Fu avvisato da un chierico dell'ora, arrivato il Magistrato alla porta del Duomo gli fu dato l'acqua santa dal Cerimonista, gli fu dato l'incenso all'offerterio dopo tutto il Clero, e la pace dopo il Clero. Finita la Messa dopo breve discorso del Preposito analogo alla funzione, si cantò il Tedeum, e indi venne alla cima del presbiterio e benedì colla reliquia di S. Eufemia il Corpo civico, indi benedì il Corpo militare che si ritrovava in una banca dirimpetto al Magistrato. La città fece 21 tiro di mortaretti alla mattina nell'alzar la bandiera e 21 alla sera.

1797. — *settembre 6.* — Partì tutto il presidio di Rovigno ch'era di 600 croati per Trieste, e ne venne per altri 260 circa 1).

1797. — *settembre 23.* — Capitò qui da Trieste diretto per Roma con tartanon anconitano S. E. il Gen.le Provera e ci portò la lieta sicura notizia della pace segnata.

1797. — *ottobre 17.* — A Campo Formio presso Udine fu segnata la pace tra S. M. l'Imperatore e la Repubbl. francese dietro ai preliminari segnati a Leoben. Plenipotenziari furono

---

alla partenza degli Schiavoni, erasi finalmente imbarcato colla maggior parte di loro dirigendosi alla volta della Dalmazia. Intesa colà l'istituzione del nuovo governo, aveva scritto una lettera confidenziale ad un suo amico nella quale, sfogando la sua amarezza, non risparmiava gli uomini che allora avevano preso a guidare i destini della sua patria. L'amico infedele consegnò la lettera alla municipalità, ed allora un decreto di questa dichiarò il Morosini traditore, ne confiscò i beni, e lo condannò ad essere abbruciato in effigie. Nel campo SS. Giov. e Paolo un bamboccio vestito di tutti i distintivi dell'ex nobile veneziano, venne tratto sopra una carretta fra i fischi e le urla sino alla piazzetta, ove, attaccato ad un palo, colla iscrizione « vendetta nazionale, ferro, fuoco e sterminio ai tiranni » fu abbruciato. Attorno al rogo si ballò la Carmagnola.

1) Nei soli 3 mesi, dal giugno a tutto settembre, il comune aveva speso lire 7890 per l'acquartieramento delle truppe e per la provvista d'acqua che faceva venire o con barche da Fontane, o su carri dalla campagna.

per l'imperatore il sig. don Marzio Mastrilli napoletano, marchese del Gallo et ambasciatore di S. M. napoletana a Vienna; Luigi Con. de Cobenzel ambasciatore di S. M. imperiale in Peterburgo, il Gen.le Maggior Massimiliano Co: di Esserveldt; ed Ignazio Barone di Degelmon ambasciatore di S. M. Imp. presso la Repubblica elvetica. Per la Repubblica francese vi fu il solo Bonaparte <sup>1)</sup>.

1797. — *ottobre 25.* — Fu ratificato dal direttore in Parigi l'anno VI della Repubbl. francese.

1797. — *dicembre 10.* — Capitò in porto all'ore 22  $\frac{1}{2}$  il convoglio di 12 bastimenti mercantili veneziani con equipaggio francese e comandante francese, i quali passarono di qui questa mattina con vento di ponente, ma rinfacciatogli il vento di levante si ricovrarono nel nostro porto.

Passò al suo bordo subito il sig. Franc. Benussi soprintendente al porto con un alfiere del presidio a dimandargli se gli occorreva qualche cosa, ed il suddetto ufficiale entrò nella nave del comandante a complimentarlo. Il generale francese era M. Champon.

1797. — *dicembre 11.* — In questa mattina sbarcarono a terra molti ufficiali ed un commisario al quale provvidi per ordine della Direzione politico-economica sei castrati, e questi costarono a Lire 26 l'uno L. 156; e Lire 87 di carne di manzo a soldi dieci val. L. 38,10, e fra questi ufficiali capitò in terra anco il cittadino Sordina municipalista di Venezia, greco, e di anima fiera il quale passava a Corfù sua patria.

1797. — *dicembre 15.* — Salpò dal nostro porto la flotta francese dirigendo il suo viaggio per Corfù.

---

<sup>1)</sup> Per essa l'imperatore cedeva alla Francia il paese lungo la riva sinistra del Reno con Magonza: alla Francia restavano le isole Ionie; la Repubblica cisalpina (creazione francese) comprenderebbe la Romagna, le Legazioni, il ducato di Modena, la Lombardia, la Valtellina, il Bergamasco, il Bresciano ed il Mantovano. L'Austria in compenso delle provincie cedute, riceveva il Veneto sino all'Adige compresa (contro i patti di Leoben) la città di Venezia, l'Istria, la Dalmazia e le Bocche di Cattaro.

Il 18 gennaio 1798 partiva da Venezia l'ultimo distaccamento francese, e vi entrava il primo corpo austriaco.

1797. — *dicembre 13.* — Capitarono, per nuovo presidio, questa mattina in città due compagnie di croati sotto il comando del Maggiore Vincenzo Vasquez da Ugolino con nove ufficiali, due cannoni, bandiere, 4 tamburi, ma il Maggiore era arrivato ieri a sera all'ore 6 in carrozza da Pisino e Canfanaro.

### *Anno 1798.*

1798. — *gennaio 12.* — Capitò in porto nostro una polacca di scaffo napolitano bandiera ottomana Cap. Costantino Lando Ceffaloniotto partito da Trieste, e diretto per Patrasso; arrivò in questa sera il sig. Co: Aurelio Rigo con dispacci che per ordine sovrano sia fermato il suddetto bastimento. Quindi gli fu tolto il timone e le due gabbie, coll'assistenza del sig. Franc. Benussi Cap.º del Porto e del sig. Cap. Vincenzo Beroaldi, aiutante della Direzione.

1798. — — *gennaio 18.* — Entrarono in Venezia le truppe tedesche, non che in tutte le città della terra ferma ex veneta, essendo alla loro testa il Gen.le de Wallis come comandante in capite.

1798. — *febbraio 21.* — Si unì tutta la nobiltà veneta in tabaro nella sala del Scrutinio per ordine di S. E. comandante, per eleggere dodici deputati i quali abbiano da giurare solennemente a nome di tutti gli altri fedeltà, e sudditanze, a S. M. imperiale nelle mani del suddetto generale.

1798. — *febbraio 25.* — Si fece il suddetto solenne giuramento. I deputati eletti furono li nobili Stefano Valier, Ludovico Manin, Marco Zorzi q. Girolamo, Zuanne Pesaro, Nicolò Morosini, Prospero Valmarana, Paolo Bembo, Zuanne Zusto, Alvise Contarini, Iseppo Giovanelli, Pier Maria Bonfadini, Piero Grimani.

1798. — *marzo 8.* — Capitò ieri a sera all'ore 6 ½ tedesche, S. E. Gen.le Maggiore Klebel comandante in capite la truppa tutta dell'Istria e sebbene fosse notte se gli fecero dalla città 21 tiro di mortaretti, e prese quartiere col Commissario di guerra seco lui venuto in casa Beroaldi. — In questa mattina poi fece la rassegna di tutte le milizie nella piazza, le quali formato un quadrato prestarono il giuramento alzando

tre dita della mano destra, e ripetendo il giuramento pronunziato da un ufficiale in illirico. Compito il giuramento la città fece altri 21 tiri di mortaretti.

1798. — *aprile 13.* — Capitò in oggi il sig. Maggior Thrumer con una compagnia di Ungari del reggimento Esterasi, e partirono le due compagnie di croati diretti per l'Isole del Quarnaro.

1798. — *aprile 4.* — Partì il sig. Maggior Vasquez col resto della truppa crovata coi cannoni e bandiere spiegate ed entrò un'altra compagnia di Ungari con cannoni e bandiere e tamburi.

1798. — *aprile 28.* — Capitò un proclama di S. M.<sup>a</sup> imperiale che comanda che tutto l'oglio che verrà comprato per sortire o per terra o per mare abbia da pagare L. 40 per barilla. Ecco il primo regalo fattoci da Sua Maestà. <sup>1)</sup>

---

<sup>1)</sup> I Rovignesi che si erano lusingati di conseguire sotto il nuovo governo piena libertà di commercio ed esenzione da qualsiasi aggravio che potesse incepparlo, e non si erano sottratti a sacrificio alcuno sia personale sia pecuniario per rendersi meritevoli di tale favore, furono dolorosamente sorpresi quando giunse loro il proclama imperiale che stabiliva restare bensì permessa l'esportazione dell'olio verso qualunque parte degli stati cesarei, tanto per la via terrestre quanto per la marittima, ma a condizione che l'olio dovesse pagare, all'uscita dal porto di origine, lire 40 per barila (fior. 8).

Dal magistrato di Rovigno fu nominata tosto una deputazione per presentare al cesareo governo il seguente memoriale

**Addi 3 giugno 1798 — Rovigno**  
**Nel Magistrato civico**

*Inclito Cesareo Regio Governo Provisorio dell'Istria.*

La numerosa Popolazione della Città di Rovigno situata sopra un ingrato e ristretto Territorio, che ritrae la stentata sua sussistenza da un'industria la più laboriosa tutta esultante sperava di poter svincolata accrescere la naturale sua attività nell'Agricoltura e nella Marina sotto li benefici Auspici del suo Augusto nuovo Sovrano, e migliorar quindi la depressa sua primiera condizione. Dietro l'ossequioso Editto segnato in data li 17 Marzo passato di S. E. Co: di Thurn Ces. Ag. Commissario Aulico, e pubblicato per la sua osservanza in questa Provincia, ben salutare nei suoi oggetti, ma però fatale nelle sue conseguenze, costretta si trova a riparo della medesima d'umiliare sotto gli sapientissimi riflessi di questo Inclito Cesareo Regio Governo le rispettose

1798. — *aprile 6.* — Il sig. D.<sup>r</sup> Giulio Novello presentò supplica al Magistrato civico per implorar la sua dimissione di medico condotto essendo stato eletto medico di Pirano. Fu ballottato ed a pieni voti accettato.

1798. — *maggio 18.* — Avendo il sig. D.<sup>r</sup> Novello negli ultimi del caduto mese rinunciato alla condotta di Rovigno con supplica presentata a questo Magistrato civico e da esso accettata per essere egli stato eletto medico di Pirano, così in questa sera all' ore 9 fu dal Magistrato civico eletto per suo medico in luogo del sud.<sup>o</sup> D.<sup>r</sup> Novello il sig. D.<sup>r</sup> Gio: Batta Fiorencis medico condotto del castello di Valle con pienezza di voti.

---

sue osservazioni e convenienze, per dipendere sempre con suddita rassegnazione dalle Sovrane deliberazioni.

Se per questa squallida, negletta Provincia, che ha bisogno d' un incoraggiamento d' industria e deve attendere la sua risorsa principalmente dal Commercio di cui è capace ingrazia del felice suo litorale, fu provvido e degno d' un Sovrano egualmente benefico verso li suoi sudditi lo scioglimento dall' antica Legge politica dell' estinto Veneto Governo per cui tutto l' Oglio doveva far scala nella sola Capitale Dominante, permettendo coll' Editto suddetto la circolazione di questo genere nei Cesarei Regi Stati, diventa inane la salutare provvidenza per l' imposta gravosa nello stesso editto prescritta di fiorini otto sull' esportazione d' ogni Barila d' oglio, ed anzi viene ad esser vieppiù avvilita l' Agricoltura, inceppato il commercio, e minorato quindi l' interesse sovrano dell' Erario non solo, ma quello egualmente prezioso della felicità di questi fedeli suoi sudditi.

Infatti l' Olivo Pianta forestiera e troppo delicata nel Clima dell' Istria per ben quattro volte nelle memorabili Epoche 1709, 63, 82 e 88 rimase quasi intieramente distrutta dal freddo, nè meno vi voleva che l' industriosa insistenza dell' incallito Agricoltor Rovignese, perchè avesse ogni volta a rimpiantarla in quel sassoso Territorio non suscettibile sfortunatamente d' altri più ubertosi e meno incerti prodotti.

Questa Pianta per li calcoli già fatti e notori non corrisponde certamente nè alle laboriose fatiche del Colono, nè ai dispendi del Padrone e ne fu perciò animata la coltivazione con speciali eccitamenti del passato Governo; venindo ora aggravata della prescritta imposta, resterebbe senza dubbio passiva a peso di ambidue, e quindi nell' evidente pericolo d' essere abbandonata la coltivazione della medesima, che fu sempre ed è in presente una delle fonti principali di sussistenza per quella misera Popolazione, o almeno l' avvilito Agricoltore sospen-

1798. — *maggio 19.* — Partì da Rovigno il maggior Thru-mer per il Bannato.

1798. — *maggio 28.* — Partenza del D.<sup>r</sup> Giulio Novello medico condotto per la città di Pirano ove fu eletto suo medico.

1798. — *giugno 7.* — Giorno del Corpus Domini. — In questa mattina essendo capitato il sig. Cristofolo Capoter greco, quello che fu il capo dei ladri dei pegni del Santo Monte li 27 gennaio 1792 come si legge nella presente cronica e che condannato alla galera scappò; e riconosciuto fu fatto fermare dalla Direzione politico-economica e posto in prigione.

---

derebbe li nuovi impianti, si minorerebbe quindi il prodotto del genere, e conseguentemente anche quello dell'estrazione.

Non è però questo il solo contrasto, ma vi si oppongono degli altri egualmente importanti e rillessibili, perchè ricorrendo nell'Adriatico. Ogli di varie nazioni straniere ove il prodotto essendo proprio del terreno e del Clima è più copioso senza dispendi, resterebbe quindi l'Oglio Nazionale avvilito dal confronto ai Mercati, e specialmente nel vicino porto-Franco di Trieste, e l'Agricoltore forestiero oltre il naturale vantaggio pel prodotto, avrebbe anche quello dell'importo della rilevante imposta daziale, ed in conseguenza la condizione del suddito sarebbe al di sotto dell'estero, e perciò invece d'incoraggiarsi l'Agricoltura ed il Commercio, s'andrebbe lentamente arenando, e si diminuirebbe in relazione la Regia Finanza.

Siccome le proprietà sono in Rovigno divise specialmente nella classe numerosa dei poveri Agricoltori, così dovendo aver luogo l'imposta sull'estrazione del genere, sarebbe il Proprietario nella dolorosa alternativa o di non poter tradurre il suo Oglio ai Mercati per mancanza del denaro necessario a pagarla, ovvero a doversi sottometter alla Legge dell'astuto Speculatore.

Queste, Inclito Cesareo Governo, sono le conseguenze inevitabili che certamente verrebbero ad accrescere l'infelicità di questi sudditi, qualora dovesse aver luogo l'imposta prescritta coll'Editto suespresso.

Che se si riflette alla natura del Dazio pel consumo esatto a Venezia sotto l'estinto Governo, si troverà bensì ch'era dovere di tradur tutto l'oglio in quella Città ma, soddisfatta la legge, era però in arbitrio del Proprietario estrarne liberamente due terzi per la via di mare anche negli esteri Stati, lasciando l'altro terzo ai bisogni del consumo interno della stessa Città. Inoltre la contribuzione dell'imposta daziale non si verificava in Venezia se non al momento che l'oglio passava ai consumi, e secondo gli usi diversi e la diversa destinazione per le ri-



1798. — *giugno 20.* — Capitò in questa mattina un rapporto dal Governatore di Capodistria de Roth che per ordine di S. M. R. Imp. nostro augusto Sovrano questo Ufficio di Sanità abbia de cetero da dipendere dal regio supremo Tribunale di Sanità di Venezia.

1798. — *luglio 3.* — Ricevemmo la lettera del regio supremo Tribunale della Sanità di Venezia — alli 7 d.<sup>o</sup> abbiamo ad esso risposto — alli 11 d.<sup>o</sup> fu compiuto il cassone da riporre i libri della Sanità, e consegnata la chiave al ministro Cancelliere da me unito all'altro Provveditore Basilisco. — Questo supremo Tribunale è composto di S. E. Zampiero Grimani consiglier intimo attuale di stato Preside: di N. H. Leonardo Dolfin; — Franc. Boldu, Marco Molin e Z. Dom.<sup>o</sup> Almorò e Fiepoli Aggiunti.

spettive Provincie e Tirolo variava l'imposta medesima, come risulta dalle pubbliche tariffe: sicchè non era questa costantemente nella rilevante somma di lire quaranta venete per Barile, anzi li Padroni di Barca erano abilitati a poter introdurre nel publico Magazzino detto la Doganetta Barile dieci, e li Marinari Barile cinque d'oglio per cadauno, ed esigevano la gratificazione di lire otto per Barile.

Dunque non era obbligata la totalità dell'oglio al pagamento dell'imposta, e questa non sempre era la medesima, e v'erano degli allettamenti vantaggiosi per li ricorrenti.

Non è questo un popolo ozioso, che con pretesti voglia sottrarsi dal dovuto omaggio al Sovrano per mantenersi in un'agiata viziosa inerzia ma egli è un Popolo industriale e misero, che lottando quasi con la Natura e con la Politica ha saputo in mezzo ad un suolo tutto grotto e tra gli azzardi più arditi sul Mare crescere numeroso e sostenersi robusto, egli è un popolo che diede alla Marina li migliori Capitani e Marinari, egli è finalmente un popolo che fedele al suo Principe negli estremi momenti del cessato Governo offriva spontaneo di abbandonare le proprie abitazioni per formar barriera colle picciole sue barche e co' suoi petti alla città di Venezia, Popolo che saprà con pari costanza e fedeltà dare le più sicure prove della sua rassegnata Sudditanza all'Augusto suo Sovrano: questo Popolo, Inclito, Cesareo Regio Governatore benefico e giusto Giudice, che tale ormai siete in questa Provincia, e che ognuno vi riconosce e vi rispetta sotto questi titoli speciosi, implora ossequioso che dalla vostra sapienza vengano accompagnate e corredate queste verità, onde per la compressione della nascente industria non fallissero le concepite sue speranze sotto il nuovo Augusto Monarca e Re che generoso e potente stabilisce la sua grandezza sull'industria, sulla ricchezza e sulla felicità de' suoi sudditi.

1798. — *luglio 14.* — Partì per Gorizia il D.<sup>r</sup> Gaetano Borgo.

1798. — *luglio 16.* — Capitò in questa sera una speronata da Malta con un cavalier di Malta ed un balì Neve, dal padrone della quale si ebbe la certa notizia che Malta si arrese al generale Bonaparte li 9 giugno decorso, il quale sbarcò 60 mila uomini di presidio, indi partì per ove non si sa.

1798. — *luglio 23.* — Capitò oggi il rapporto dell'ecceleso Ces. Regio Governo da Capodistria con cui veniva comandato la subita sospensione dell'impiego di Cancelliere della Sanità al sig. Bicchiacchi, di sostituire un uomo probò in suo luogo e d'inventariare tutte le sue carte e di poi formargli un rigoroso processo.

1798. — *agosto 2.* — In questa la Direzione politico-economica fatto a sè chiamare il suddetto Bicchiacchi lo mandò accompagnato a casa sua dal ministro della Direzione ed un fante perchè consegnò tutti i libri di sanità, indi lo spedì all'ufficio di Sanità ove erano due guardie di soldati e gli fece consegnar tutte le carte analoghe; quindi eletto il sig. Vincenzo Beroaldo per successore lo fece presentare ai Provveditori perchè fosse per tale da essi riconosciuto.

1798. — *agosto 3.* — Capitò qui il maggior Zonnefeld di presidio e non contento dell'alloggio preparatogli strappazzò villanamente la Direzione politica.

1798. — *agosto 4.* — Il sig. Franc. Biondo in questa sera passò a Capodistria a portar i suoi lagni al Governo.

1798. — *agosto 7.* — Capitò di ritorno da Venezia il sig. Franc. Bicchiacchi ignaro della disgrazia di suo fratello.

1798. — *agosto 27.* — Capitarono sei lance cannoniere sotto la Direzione del sig. Maggior Linoposon.

1798. — *agosto 29.* — Capitarono qui tre mezze galere che avevano preso un corsaro francese e lo conducevano a Venezia.

1798. — *agosto 7.* — In questa notte salparono li bastimenti tutti della squadriglia e partirono per Venezia.

1798. — *agosto.* — I professori di Padova Dubrucich, Stratico e Pugiati furono banditi da Padova col patto di ritirarsi in una città dello stato austriaco ma uno per città, e li

prof. Carburì e Sograffi furono banditi da tutto lo stato austriaco.

1798. — *settembre 14.* — Ritorno del sig. dott. Borgo da Vienna per la strada di Venezia.

1798. — *novembre 7.* — In questa mattina diede fondo nel porto nostro di Val di Bora la regia fregata napoletana la Minerva capitano don Mattio Godevardo avente a bordo S. E. il principe Pignatelli fu ambasciatore di S. M. il re delle due Sicilie a Vienna. Sbarcò ed alloggiò in casa Benussi a S. Croce.

1798. — *novembre 11.* — In questa mattina salpò la suddetta fregata e partì per Manfredonia col suddetto principe.

1798. — *dicembre 16.* — Fu eletto il D.<sup>r</sup> Zuanne Borghi per terzo medico in luogo del D.<sup>r</sup> Giulio Novello da questo Magistrato civico.

1798. — *dicembre 18.* — In questa mattina dalla Direzione politico-economica ci fu letto un decreto del Governo di Capodistria delegato col quale venivano tutti e tre Provveditori cioè: io, il sig. Carlo Basilisco ed il sig. Franc. Benussi dimessi dall'impiego dovendosi introdurre il metodo delle leggi vigenti nel 1796; e perchè abbiamo ommesso nella nostra lettera 7 luglio decorso responsiva alla circolare 22 giugno precedente le relazioni e corrispondenze dovute col Tribunal medesimo della Sanità di Venezia, siamo perciò precettati di comparire personalmente dinanzi al cesareo regio Governo di Capodistria delegato nella materia per sentire quanto occorrerà nel proposito. E fu levato per sempre da Cancellier della Sanità il sig. Bicchiacchi che ci querelò.

1798. — *dicembre 30.* — Fu ballottato il sig. Vincenzo Beroaldo per cancelliere della Sanità con diciassette voti nel Magistrato civico in competenza del sig. Filippo Spongia e del sig. Ant.<sup>o</sup> Spongia, il primo dei quali ebbe un solo voto prospero, ed il secondo n'ebbe quattro.

Per provveditori poi furono eletti il suddetto sig. Ant.<sup>o</sup> Spongia e Bernardin Sponza.

Anno 1799.

1799. — *gennaio 21.* — Capitò qui nuovamente il maggior Vasquez da Pisino, come comandante nuovo della piazza coi suoi croati del reggimento Ugolin per presidio.

1799. — *gennaio 22.* — Partì il maggior Craus de Leutesfeld del reggimento Ungari Esterasi per Gorizia.

1799. — *gennaio 29.* — Capitò in questa sera da Venezia con barca apposita il sig. D.<sup>r</sup> Frosta (?) dalle Bocche bandito da tutti gli stati di S. M. il nostro Sovrano per sempre, e relegato in Ragusi. Questi venne accompagnato dal Tribunal criminale di seconda istanza di Venezia con lettera al nostro Tribunal criminale per la sua Direzione a Ragusi, ed era scortato da un sbirro della Compagnia del Missier Grande. Fu alloggiato per questa notte nella Casa delle Salata a s. Tommaso e gli fu posto una guardia di cinque soldati con sentinella a vista.

1799. — *febbraio 6.* — Passò in questa mattina all'ore 12 dinanzi a queste spiagge tre bastimenti in distanza di 15 miglia cioè una nave di linea, una fregata ed una bombarda, creduta la prima moscovita, la seconda turca, dirette per Trieste. La notte v'erano passate altre quattro.

In questa sera all'ore 3 capitò qui S. E. il general Klebel a far la visita alle truppe e quartieri.

1799. — *febbraio 7.* — In questa mattina schierate tutte le truppe nella piazza, fece loro prestare il solito giuramento, indi passò a visitare l'Ospital militare in S. Cattarina e tutti gli altri quartieri.

In questa sera gli si fece accademia nel Pubbl. Palazzo con rinfreschi, e partirà poi dimani mattina per Pisino. Dormì in casa Beroaldo.

1799. — *marzo 8.* — Capitò in porto nostro proveniente da Messina e Corfù Cap. Iseppo Facchinetti col suo vascello a bordo del quale aveva S. Eminenza Ant.<sup>o</sup> Maria Doria ed il Gran Balì Caraccioli diretti per Trieste e Venezia. Il suddetto Capitano recò la notizia che domenica decorsa cioè li 3 del corrente la piazza di Corfù occupata dalli Francesi si rese per la capitolazione alla squadra russa-ottomana.

1799. — *marzo 9.* — Oggi dopopranzo discese a terra il suddetto Cardinale col Bali e coi riguardi di Sanità andò a visitare il nostro Duomo e la nostra Santa protettrice Eufemia del di cui abito ne dimandò un ritaglio. Indi passammo servendolo fino alla casa del nostro Dirigente sig. Francesco Biondo, il quale fece un rinfresco, poscia entrò nella sua scialuppa e se ne venne nel recinto della Sanità. Egli mi disse che il suo viaggio era diretto a Monselice ove si ritrovava l'altro suo fratel Cardinal Giuseppe ex Secretario di Stato dimorante nel convento di S. Giacomo de' Min. Riformati.

1799. — *aprile 3.* — Capitò staffetta al nostro maggior della piazza dal Governo generale coll' avviso che una nave con bandiera napolitana partita d'Alessandria attaccata dalla peste era arrivata in Ancona e che i Francesi l'avevano scacciata dal porto con ordine di portarsi o nella Dalmazia o nell'Istria. Quindi subito si mise la città in riserva, si appostarono guardie su tutto il litorale in Saline ed in Vestre.

1799. — *aprile 11.* — In questa mattina la ces. reg. Direzione politico-economica di Rovigno dimesse dall'impiego di Cancelliere della Direzione il sig. Angelo Biondo per mancante in numero nel suo ufficio.

1799. — *aprile 25.* — Capitò in porto una flottiglia che accompagnava un convoglio di bastimenti con 2000 truppe slavone che passavano a Venezia in servizio sovrano, fra quali vi era una manzera con entro S. Eminenza il Cardinal Albani diretto per Trieste e Venezia.

1799. — *aprile 26.* — Partì la suddetta flottiglia e S. E. Albani.

1799. — *aprile 28.* — Venne la notizia della libera assoluzione del sig. d. Pietro Piccoli, e delli Verzieri, e di B. Barzelogna ma non del S., involti tutti nel processo dell'insurrezione contro i soldati nell'agosto decorso.

1799. — *maggio 17.* — In questa mattina passò dinanzi alla nostra vista 8 navi da guerra russo-ottomane.

1799. — *maggio 15-16.* — In un giorno e mezzo fu fabricata la strada di Drio Castello da soldati croati del Reggimento Ugolin maggior il Marchese Vasquez, a' quali fu regalata la summa di ducati 100 così accordati ed in tutto unito

lo scavo, e gli utensili e materiali costò la somma di . . . . .

1799. — *maggio 28.* — Comparve in questa mattina alla vista di Rovigno la squadra russo-ottomana.

In questa mattina (capitato essendo in Rovigno la decorsa settimana liberato dalla schiavitù di Algeri il P. Ant.<sup>o</sup> Baricchio q. Franc.) andò ad adempiere il voto fatto alla B. V. delle Grazie. Si portò descalzato alla Chiesa, ed entrato nel tempio si prosternò colla faccia a terra e lambendo il pavimento con la lingua si strascinò fino all'altare. Ivi si celebrò una Messa bassa alla quale si comunicarono li sui parenti. Di poi si cantò una Messa in terzo dalli R.mi Sig. canonici, alla qual messa egli si comunicò. Quindi si cantò dal capitolo un solenne Tedeum con sbarro di mortaretti. Di poi la di lui moglie si cavò dal collo un cordon d'oro con medaglia indorata e lo consacrò alla B. V.; egli presentò alla B. V. un velo turco ricamato ed il quadro votivo. Passò poi tutta la comitiva alla di lui casa ove vi fu un lauto banchetto.

1799. — *maggio 31.* — Capitò in questa sera il nuovo maggior Mamola croato per comandante della piazza.

1799. — *giugno 1.* — Partì in questa mattina all'alba il maggior Vasquez per Ugolino.

1799. — *giugno 10.* — Venuto un decreto del nostro Governo provinciale di dover esponersi il giorno 10-11-12 del presente mese il SS. Sacramento dalle 7 della mattina fino alle 7 della sera, e che nel dì 10 sia cantata una Messa solenne col Tedeum in ringraziamento dell'Altissimo per le vittorie ottenute dall'armata cesarea <sup>1)</sup> e principi coalizzati <sup>2)</sup> contro i Francesi e per impetrare la continuazione della di lui misericordia e protezione ricorrendo appunto in questo giorno l'anniversario dell'ingresso delle truppe austriache in questa nostra provincia. Quindi è che in questa mattina al suono delle campane che diedero il segno dell'esposizione del SS.

---

1) Si riferisce alla vittoria riportata il 3-4 giugno presso Zurigo sul generale francese Massena dalle truppe austriache capitanate dall'arciduca Carlo e dal generale Hotze.

2) Alleate dell'Austria erano la Russia, la Turchia, la Sardegna ed il Napolitano,

Sacramento all'ore 7 si alzò la bandiera, e fu fatta una salva di 21 tiro di mortaretti. All'ore 10 poi si portò all'insigne nostra Collegiata tutto il Magistrato civico, non che il sig. maggior Mamola con i suoi ufficiali e la truppa sull'armi. Si cantò prima il versetto exultet, indi la Messa solenne e fu terminata la funzione col Tedeum allo sbarro sempre delle salve del presidio e delli mortaretti della città.

Nel dopo pranzo si portò all'ore 6  $\frac{1}{2}$  il suddetto Magistrato alla Chiesa e ricevette la benedizione del SS. Sacramento e seguì a portarsi anco i due giorni seguenti finindo ogni sera la funzione con 9 tiri.

1799. — *giugno 12.* — Capitò in ieri dopo il mezzodi l'ordine a questo sig. Maggior Mamola di partir subito con tutto il presidio di croati per l'assedio di Mantova ed oggi alle 3 pom. sfilò il suddetto presidio tamburi battenti e pifferi suonanti con bandiere spiegate susseguite dai due cannoni e partì a pernottare a Canfanaro. Subentrò intanto 60 uomini Licani con un capitano provvisoriamente venuti da Pirano fino all'arrivo di nuovo presidio.

1799. — *giugno 15.* — Capitò in questa mattina il sig. maggior Doxen con 400 uomini di presidio senza cannoni e bandiere.

1799. — *agosto 16.* — Partì il suddetto Presidio per Fiume e venne una compagnia dai Licani.

1799. — *agosto 31.* — Capitò qui il colonello Michieli comandante in capite la squadriglia di S. M. il nostro Sovrano e fu salutato dalla città con sbarri di mortaretti.

1799. — *settembre 6.* — Capitò qui il maggior Xicovich con una divisione della suddetta squadriglia.

1799. — *settembre 8.* — Partì il suddetto maggior in questa mattina.

1799. — *settembre 22.* — Capitò in questa sera all'ore 23  $\frac{1}{2}$  in Rovigno S. E. Baron di Roth Governator provvisorio dell'Istria facendo la visita a tutta la provincia essendo stato a Pinguente, Montona, Pisino, Albona, Pola, Dignano, Valle, Canfanaro e Rovigno. Fu incontrato fuori dalla Villa dalla Direzione politico-economica accompagnato da 50 e più per-

sone a cavallo, ed accompagnato in città. Alloggiò nella casa del sig. Franc. Biondi dirigente.

Il giorno dietro fu pranzo di solennità, teneva un picchetto di nove soldati di sua guardia, e nella sera vi fu accademia ed egli in quel tempo tenne un lungo colloquio di 3 ore e più colla Direzione.

1799. — *agosto 24.* — In questa mattina alle ore 7<sup>1/2</sup> partì a cavallo per S. Michiel di Leme, Orsara, S. Lorenzo, ed andava a pernottar a Parenzo.

1799. — *ottobre 25.* — Capitò in porto una fregata da guerra portoghese unita ad un cotter armato in guerra che convogliava alcuni bastimenti carichi di droghe per Venezia ed aveva passato in questa mattina altro convoglio diretto per Trieste e scortato da due navi pure portoghesi da due ponti. In ieri sera poi capitò un vascello ex veneto con un generale ed il stato maggiore d'Inglesi che passavano a Corfù per far in Maina e Cirman una leva di 12.000 uomini al servizio dell'Inghilterra.

1799. — *novembre 17.* — Fu invitato tutto il Magistrato civico, il Tribunal giudiziale, Proved. alla Sanità, Capitano del porto, dalla Direzione politico-economica ad assistere in piazza ove era schierata la truppa sulle armi coi suoi ufficiali a sentire la pubblicazione della sentenza del fatto tumultuoso nato li 26 agosto 1798 ove era il sig. D.<sup>r</sup> Piero Piccoli come istigante il popolo, ma fu dichiarato innocente.

1799. — *dicembre 9.* — Capitata la fatale ministerial notizia il dì 6 corr. da Mons. nostro vescovo della morte del S. S. nostro Papa Pio VI successa in Valenza nel Dolfinato, schiavo dei perfidi Francesi in questa mattina si suonò l'Ave-maria con 40 botti ed indi le glorie. Fu cantata Messa solenne cogli organi, essendosi eretto il catafalco con 12 torce accese si suonarono altre due volte le glorie in questa giornata, e così si farà li due giorni seguenti replicando ogni giorno le esequie.

### *Anno 1800.*

1800. —  *febbrajo 11.* — In questa sera il nostro maggior de Docher si imbarcò con il mezzo battaglione in tante barche



grandi fra le quali tre manzere diretto per Venezia e restò qui solo 70 soldati con un capit. per Presidio e nel dimani arrivò in Venezia.

1800. — *febbraio 12.* — Capitò il decreto che Rovigno era stabilita capital di un dipartimento composto di S. Lorenzo, Gradina, del Leme, Canfanaro, S. Vincenti e Valle.

1800. — *marzo 4.* — Essendo stato traslato il sig. Ant.<sup>o</sup> Angiolini primo assessore nel posto di giudice sommario, capitò oggi il sig. D.<sup>r</sup> Z. ne Brisighella per occupar il posto di primo assessore del Tribunal giustiziale in di lui luogo.

1800. — *marzo 7.* — Armisato in quest'oggi tra lo scoglio di S. Andrea e lo scoglio dell'Asino un Tartanon anconitano carico di cannoni e ferramenta per l'arsenal di Venezia alle ore 23 1/2 salpò per venir in porto e diede nella secca dello scoglio dell'Asino, s' infranse e s' annegarono un passeggero con sua moglie, una picciola loro figlia ed il putto della barca. Un capitano di milizie e la sua sposa con il resto dell' equipaggio si salvarono sul detto scoglio dell'Asino e la mattina furono recuperati e condotti nel convento di S. Andrea.

1800. — *marzo 19.* — Capitò in questa sera il sig. Aless. Simonetti eletto Cancellier del Tribunal giustiziale in luogo del sig. Antonio Gentilini dimesso da tal officio.

1800. — *marzo 20.* — Arrivò la sicura notizia che il Cardinal Gregorio Barnaba Chiaramonti da Cesena vescovo di Imola d'anni 58 fu eletto il dì 12, giorno di S. Gregorio papa in sommo Pontefice nel convento di S. Gregorio Maggiore in Venezia.

1800. — *aprile 9.* — Capitarono qui le monache francesi della Franca Contea Feudo di Madama la Marchesa di Chantillon da Fiume, le quali monache avevano passato per questa Città il primo aprile 1797.

1800. — *giugno 15.* — Passò per queste nostre acque la fregata la Bellona che conduceva S. Santità il Sommo Pontefice Pio VII nato Chiaramonti da Cesena eletto in Venezia li 12 marzo decorso ed arrivato in porto Quietò da quattro giorni circa per i tempi contrari di mezzo giorno, ed era diretto per Pesaro per indi portarsi a Roma.

1800. — *giugno 17.* — Capitò S. E. Cattarin Correr, in-

timo Consiglier di Stato in un tartanon che andava in traccia del Sommo Pontefice e non avendolo trovato in Pesaro si portò qui mentre aveva degli ordini pubblici.

1800. — *giugno 19.* — Capitò qui il sig. Co: Gio: M.<sup>o</sup> Brati eletto dal Governo per Pretore e Direttore civile del Tribunal giustiziale composto da esso, dal sig. Z. ne Brisighella padovano, e dal sig. Gaetano Borgo medico condotto di Rovigno.

1800. — *agosto 2.* — Passò per queste acque una squadra moscovita di 5 bastimenti che conduceva a Trieste S. M. la Regina di Napoli con tre figlie ed un figlio, l'ammiraglio famoso Nelson e S. E. K.<sup>r</sup> Amilton Ambasciatore d'Inghilterra a Napoli.

1800. — *agosto 30.* — Capitò qui il nuovo presidio del battaglione piemontese col capitano Reina comandante la piazza.

1800. — *ottobre 9* — In questa mattina nacque l'incendio della casa dell'infelice sig. Angelo Biondo per cui se gli bruciò la terrazza coll'ultimo appartamento.

1800. — *novembre 17.* — Fu sfrattato il maestro di ballo come emissario francese, seducente coi suoi perversi discorsi la gioventù di Rovigno.

### Anno 1801.

1801. — *febbraio 8.* — Arrivò in questa notte all'ore 7 da Capodistria ove era stata per un anno in educazione nel convento di S. Chiara indi arrivata in Parenzo il dì 13 corr. la sig. Bettina Bodi di Cristoforo fu sposata per procura fatta al sig. Franc. Tonassi dal sig. Z. ne Angelini q. Ant.<sup>o</sup> nel dì 14. Lo sposalizio fu fatto da Mons.<sup>r</sup> Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Polesini vescovo di Parenzo.

1801. — *febbraio 4.* — Capitò notizia certa da Trieste della pace segnata il dì 9 corr. tra la Francia e l'Imperatore il dì 9 luglio a Luneville e nel dì 16 pervenuta in Vienna la notizia.

1801. — *febbraio 8.* — In questa notte in S. Vincenti fu assalita la casa del Sig. Raffaele Verla Cancelliere ove abitava

S. E. Dom.<sup>o</sup> Contarini da dodici e più assassini all' ore 8, e fermati nei loro letti ognuno dalli suddetti assassini con pistolle e sciabole minaccianti di togli la vita rubarono al suddetto Contarini ducati 3000 in soldo, ed altri 1000 del Verla suddetto non che tutte le argenterie delle scuole custodite dal suddetto cancelliere, la summa delle quali cose tutte ascende a ducati 7000 circa. Unito al suddetto Contarini era arrivato un tal Sebastian Mocenigo ebreo fatto cristiano, tutti e due venuti a soprastare al taglio del bosco di S. E. Grimani e il suddetto Mocenigo avea nel suo baule per 10.000 ducati. Gli assassini avevano sperato di trovarli tutti e due; ma il Mocenigo era alloggiato dal Lupieri.

1801. — *aprile 4.* — Sabato Santo. — In questa sera all' ore 2 di notte italiane, si sposarono in casa Fabris il sig. Gregorio Basilisco q. D.<sup>r</sup> Basilisco d'anni 65 con la sig. Adrianna Costantini q. Sig.<sup>r</sup> Costantini d'anni 39.

1801. — *maggio 10.* — Arrivo di un battaglione del reggimento Terzi in Provincia ed arrivò in questa mattina in Rovigno il sig. Capitano Günzl come comandante della piazza con due compagnie.

1801. — *maggio 14.* — Partì in questa mattina il sig. capitano Reina con le tre compagnie del battaglione Bonacosi.

1801. — *ottobre 26.* — In questa mattina all' ore 10 per commissione del Governo furono chiamati al Tribunal Giustiziale il sig. P. Rocco ed il sig. A. Venerandi actual cancelliere del Magistrato civico e fu letto loro la sentenza del suddetto con il decreto del Governo con il quale venivano tutti e due relegati nello scoglio di S. Andrea, il primo per quindici giorni ed il secondo per trenta e che sieno eletti altri individui nelle loro funzioni interinalmente nè possan esser rimessi senza il previo assenso del Governo. E ciò viene fatto per aver essi tramato, come dice la sentenza, un certo memoriale diretto al Magistrato civico (ma non presentato) sottoscritto da molti individui acciò ponesse freno al troppo facile abbandono degli ammalati ed al troppo frequente allontanamento dalla città di padre e figlio Borgo tutti e due medici condotti, e per essere autori di certe satire affisse di notte a certe case e botteghe; e aggiunge detta sentenza che temendo

il loro influsso nel Magistrato si pone sotto protezione del Governo padre e figlio Borgo.

1801. — *ottobre 31.* — Venuta del Nobil sig. Lorenzo Sinsich in figura di Commissario col sig. Biasio Cittelli come attuario per formar il processo sopra il ricorso della Direzione politica per l'imputazione fatta dal Tribunal giustiziale alla suddetta Direzione per violenza fatta alla casa del sig. Cancelliere Brati collo spedirgli un picchetto di soldati onde fare libero accesso ai muratori che dovevano andar ad aggiustar il tetto della pubblica sala e dal Brati negata.

1801. — *novembre 4.* — Partì il suddetto Commissario col processo formato dopo aver tentato il possibile per aggiustare questi due pubblici corpi.

1801. — *novembre 9.* — Ritornò da Capodistria e da Pirano il D.<sup>f</sup> Iseppo Angelini ed il sig. Angelo Rismondo con un decreto del Governo che commetteva al Tribunal giustiziale di rilasciar in libertà sul momento i due condannati in S. Andrea, i quali, venuti in terra, subito furono incontrati dai parenti e dagli amici, e dal popolo con pubbliche evviva ed accompagnati alla casa del suddetto Rocco.

1801. — *novembre 15.* — Capitò qui un tartanon con 150 uomini e li 17 altri 140 spediti dalle voci che Rovigno si fosse ribellato al Sovrano. Ma si crede che questo sia stato il Tribunal giustiziale unito ad altro soggetto sospetto che abbia dato una tal querela, composto dal sig. Brisighella, dal sig. Simonetti (il terzo che era il D.<sup>f</sup> Borgo era a Capodistria) ed il Cancelliere Co: Brati. E si è verificato anzi che il D.<sup>f</sup> Borgo fu quello che portò il rapporto al Governo.

1801. — *novembre 21.* — Partenza delli sig. Capitan Davanzo, Sponza Michelin, Iseppo Blessich e Andrea Benussi diretti a S. E. Commissario Steffaneo per porsi in ostaggio per provar la fedeltà e sudditanza de' Rovignesi e dimandando soddisfazione di chi li avea imposturati e calunniati.

1801. — *novembre 24.* — Ritorno dei suddetti con un decreto di S. E. Commissario Steffaneo ed un manifesto da affiggersi coi quali si protestava la innocenza dei Rovignesi e la loro ferma fedeltà.

1801. — *novembre 28.* — Capitò a questa sanità un albero

di piantada detto Tremafoglia con la vite annessa si crede portato dal vento Garbino dalle rive del Po ove fuvvi una rotta nelle terre d'Italia con desolazione estrema di case, uomini ed animali.

1801. — *dicembre 5.* — Partì per Parenzo in questa mattina il sig. Piero Rocco ed il sig. Iseppo Angelini come deputato del Magistrato civico diretti a S. E. Commissario Steffaneo per complimentarlo del suo arrivo in questa città.

*Anno 1802.*

1802. — *febbraio 4.* — Cadette giù dall'altare del SS.<sup>mo</sup> Sacramento il R.<sup>mo</sup> sig. Preposito Beroaldo nel momento che diceva il primo Evangelio e si fece una ferita lunga due articoli. Era egli terzanario ed appunto mezz'ora innanzi si accorse della febbre che gli sopravveniva.

1802. — *febbraio 19.* — Fermo del sig. B. A. V. ed il famiglio.

1802. — *febbraio 20.* — Fermo di B. A. V. tutti e due per processo criminale di ferite inferite a B.

1802. — *febbraio 22.* — Venuta del sig. Benedetto Petronio Capo degli Ingegneri per esaminar un sito atto a fabbricar la caserma e fu scielto il fondo della riva dietro li stendardi.

1802. — *marzo 4.* — Si portammo 25 e più cavalli ad incontrar S. E. Steffaneo Commissario plenipotenziario dell'Istria, Dalmazia ed Albania, ed incontratolo fuori della Villa di Rovigno, lo accompagnammo in città. Andò ad abitar in casa Onofrio suoi antichi amici.

1802. — *marzo 5.* — Dopo ricevute le visite dei corpi pubblici si portò in riva nel casino di Bazarini a far la rassegna delle cernide e la nuova conscrizione, fui a pranzo alla sera con esso, come deputato civico.

1802. — *marzo 6.* — Si portò a far la visita a tutte le caserme, al Monte di Pietà, ai Fontici ed agli Ospedali.

1802. — *marzo 7.* — Rimise l'antico ex Consiglio, ma solo uno per casa e vi aggiunse tutti gl'individui componenti il deposto sul momento Magistrato civico con 14 famiglie

popolari ; fra quali fui scelto anche io. — Elesse una consulta di 24 individui di questo corpo onde accudir abbia a tutta l'economia della Comunità e fra questi io pure fui scelto. <sup>1)</sup>

1802. — *marzo 8.* — Capitò in ieri a sera S. E. Roth Governatore alloggiò in casa Biondo ed in questa mattina fui a visitarlo, indi partì per Pola unito a S. E. Commissario. Restò qui il sig. Co: di Goetz consigliere della Commissione aulica. Presiedette alla convocazione prima del nuovo Consiglio in cui furono acclamati per cittadini S. E. regio Commissario Baron di Steffaneo, ed il suddetto sig. Co. di Goetz. Indi furono eletti i tre primi Sindici capi della Comunità cioè il sig. D.<sup>r</sup> Angelo Piccoli, il sig. Filippo Spongia ed il sig. Franc. Rocco uno degli non aggregati al Consiglio giusta l'editto. Per Cancellier fu eletto il sig. B. Bicchiacchi, per Camerlingo Iseppo Sponza, per Archivistà e Custode degli atti notarili il sig. Gabriel Piccoli. In questa sera poi fu tenuta la prima radunanza della Consulta alla presenza del Co: di Goetz.

1802. — *marzo 9.* — In questa mattina all'ore 11 a fronte

---

<sup>1)</sup> L'Austria, terminata colla pace di Luneville (9 febbraio 1801) la guerra colla Francia, e confermato anche con questa pace il suo dominio sulle terre istriane, pensò di modificarne alquanto la costituzione, senza lederne però l'autonomia. Rimise in vigore l'antico Ex-Consiglio, il quale rientrava nei diritti, proprietà e costituzioni godute all'epoca in cui cadde il Governo veneto, in quanto non si era derogato o modificato con speciali determinazioni. A questo Consiglio al quale ognuna delle vecchie famiglie cittadine non poteva dare più di un membro, furono aggiunti tutti i 18 individui componenti il cessato Magistrato civico (14 dei quali erano di famiglia popolana). Da questo Consiglio — detto anche Consiglio maggiore — scelse una Consulta (o Deputazione) comunitativa di 24 membri, a cui attribuì tutta l'amministrazione economica della città. La presidenza tanto del Consiglio maggiore quanto delle Sezioni comunitative spettava al Direttore politico. A capo della città si pose una Deputazione sindacale formata da 3 Sindici eletti mediante ballottaggio dal Consiglio maggiore, dietro proposta della Consulta: dei quali Sindici due venivano eletti fra gli aggregati al Consiglio, ed il terzo fra le famiglie non aggregate. Ogni anno ne doveva uscire uno di carica, e precisamente quello che aveva avuto il minor numero di voti.

di una forte pioggia, partì per Dignano e Pola a cavallo il sig. Co : di Goez accompagnato dal dirigente Biondi, D.<sup>r</sup> Borgo ed altri.

1802. — *marzo 10.* — Partì oggi per Pola il sig. Pietro Rocco.

Si avverte che nel giorno dell'istallazione del nuovo Consiglio che fu li 7 corr., finita la lettura di 3 decreti l'ultimo dei quali era quello dell'abbassamento del prò del monte dal sei al cinque e che tutti i pegni che non ascendevano alla summa delle Lire quindici premessa la fede parrocchiale di vera povertà, non pagassero prò. Terminata dunque questa lettura, si presentò in sala del S. Monte ove eravamo radunati il sig. Proto Rocco Sbisà che precedeva il nobilissimo stendardo fatto col soldo del popolo, e dopo un'elegante e breve allocuzione scritta in un libretto foderato di velluto cremese coi suoi nastri, glielo offerì a nome della nazione di Rovigno. Questa ricchissima bandiera era di cambellotto di seta bianca ricamata in oro con ricchissime frangie di oro e fiocchi pure di oro, e nello scudo di mezzo era ricamata l'aquila imperiale coronata e colle due sgrinfe dei piedi sosteneva a destra il blasone o arma di S. E. Commissario Regio de Steffaneo e colla sinistra sosteneva Rovigno ricamato esso pure. Aggraddito al sommo da S. E. un tal dono, si passò quindi alla Chiesa, ove volle assistere alla Messa cantata. Gli fu posto un banco con strato di damasco nel Presbiterio. 1)

Il Consigliere, la Direzione, il Magistrato giustiziale e noi Deputati nel nostro banco. Finita la Messa discese ed andò a veder l'oratorio ove fu accolto dal Cappellano e dagli fratelli. Dopo passò a bordo del suo brick ove fecesi venire il sig. Ant.<sup>o</sup> Artusi da Parenzo relegato pria in Capodistria poi nello

---

1) Essendosi portato a visitare la Collegiata, il bar. Steffaneo lodò molto ed ammirò i tre quadri che ora si trovano in coro, cioè la Cena, l'Orazione nell'orto, ed i Discepoli dormienti. Da ciò i Sindici ed i Camerlenghi che lo accompagnavano dedussero ch'egli desiderava di averli, e per renderselo propizio, glieli offersero in dono ad insaputa del Capitolo. Ma quando il popolo s'accorse della mancanza dei quadri, saputo il fatto, disapprovando altamente l'arbitrio de' suoi preposti, in unione al Capitolo li reclamò con tanta insistenza che alla fine li riebbe.

scoglio nostro di S. Andrea ; e dopo una breve e forte reprimenda, lo liberò avvisandolo di regolarsi nell'avvenire, di non sottoscrivere carte che offendessero la sua autorità, come aveva fatto. — Nella sera poi vi fu illuminazione di torce e balloni per tutta la contrada di Carrera e sbarro di superbi rocchettoni per fino alla mezzanotte.

1802. — *marzo 13.* — Capitò di ritorno da Pola il Baron de Roth nostro Governatore.

1802. — *marzo 16.* — Fu fatta la riconciliazione tra il Borgo, il sig. Pietro Rocco, sig. Angelo Venerandi ed il Tribunal giustiziale. Questa riconciliazione si fece alla presenza del Governator Baron di Roth, della Direzione politica, del nobil sig. Lorenzo Sinsich da Parenzo Commissario delegato a tal proposito e si fece nella seguente maniera. Il Governatore fece una fortissima reprimenda al Tribunal giustiziale intorno alla loro colpevole condotta nell'affare dell'arresto del Rocco accusandolo reo di privata vendetta. Consegnò al Tribunal, al Rocco, al Venerandi, al Borgo ed alla Direzione un decreto con cui esprimeva le stesse cose, condannando nel Rocco e nel Venerandi l'aver formato il memoriale con le tentate sottoscrizioni, come cose condannate anche nel passato Governo non servendo esse che a riscaldar le teste dei sudditi. Indi rimetteva nella loro integrità di onore li suddetti Rocco, e Venerandi e poi commetteva alla Direzione che tali decreti letti fossero nel primo consiglio.

1802. — *marzo 14.* — Partì S. E. per Cittanova e Capodistria in una brazzera armata di brava gente.

1802. — *marzo 29.* — Feccimo la consegna dell'eredità come Commissari testamentari al sig. Giuseppe Ferrarese istituito erede dalla sig.na Agnese Ferrarese. Atti sig. Ant.<sup>o</sup> Battistella pubblico Notaio.

1802. — *agosto 16.* — In questa mattina sulla salizzada delle Grazie un C. così detto uccise sul momento con una coltellata un suo fratello che andava alla campagna; e nel dopo pranzo fu ritrovato un certo Scarpèna ragazzo di 14 anni questuante sulla spiaggia ai piedi del Monte dei Molini trafitto da 19 coltellate delle quali 10 mortali.

Questi il dì 4 aveva portato al Padron Sponza una bottiglia



di vino con lettera finta col nome del sig. Pietro Basilisco da Canfanaro acciò lo assaggiasse per comprarlo. Non volle mai dire chi gliela avesse data. In questa mattina fu presentata la bottiglia e la finta lettera alla Direzione ed oggi dopo pranzo fu trovato il cadavere come sopra dissi.

1802. — *settembre 13.* — Partenza del presidio tutto del reggimento Baisch dopo 11 mesi in n.º di 250 per barca verso Capodistria e si posero nella gran guardia degli artigiani.

1802. — *settembre 5.* — Venuta del sig. Graziadio Assessore del Tribunal criminale di Parenzo a formare il processo ecc.

1802. — *settembre 15.* — Venuta del nuovo presidio di 2 compagnie del reggimento Sreda comandato dal tenente Colonnello Grurlen de Zergollarn.

1807. — *ottobre 7.* — In questa mattina all'ore 6 c.<sup>a</sup> si scoprì il fuoco acceso nella legnera nel convento dei PP. Riformati a S. Franc. e si accese un fuoco sì violento che bruciò la metà del convento con la libreria, comunità ecc. e durò il fuoco fino all'ore 10. Appunto un secolo dopo la sua erezione, fortuna grande fu ch'era calma di vento e si vide un fatto miracoloso della mano di Dio che nel portar fuori della Chiesa il SS. Sacramento per timor del prossimo incendio della stessa il sig. Can.º Artusi diede la benedizione con lo stesso al fuoco in mezzo al piazzale per la terza volta e sul momento cadette porzione del tetto, si fermò l'incendio e non proseguì più oltre. Ma il fuoco continuò nei rovinassi per otto giorni. Si cominciò subito una coletta in questo giorno per il ristauo del Convento e fino a questa sera la sottoscrizione ascese a ducati 1500.

1802. — *novembre 3.* — Oggi dopo 28 giorni dall'incendio suddetto, mercè la carità e generosità de' Rovignesi fu coperto il convento di S. Francesco ed al metter l'ultimo coppo suonarono il campanone e misero bandiera bianca sul Campanile.

Tale e tanta fu l'attività dei benemeriti direttori alla fabbrica i quali furono i tre architetti Campitelli, ed il Proto Rocco Sbisà, il sig. Gregorio Rocco, il sig. Ant.º Rismondo, il sig. Mattio Brunelli ed altri.

Anno 1803.

1803. — *aprile 5.* — Formata una fiera inimicizia sino dal 1801 tra il D.<sup>r</sup> Gaetano Borgo e le famiglie Rocco detto Gangola, P. Gregorio Soppo, P. Angelo Rismondo, sig. Iseppo Fabretti, sig. Franc. Tonassi, D.<sup>r</sup> Iseppo Angelini, Rocco Sbisà.

In questa mattina martedì santo, col mezzo del R.mo Pre . . . . . Min. osservante nostro attual predicatore furono riconciliati gli animi e chiusa fra essi una pace perfetta.

1803. — *settembre 4.* — Oggi all' ore 3 c.<sup>a</sup> pom. in Parenzo la mia buona nipote Elena Maderni fu uccisa da una archibugiata dal sig. . . . figlio del sig. Pietro Salamon in età esso di 14 anni c.<sup>a</sup> e morì momenti dopo.

1803. — *settembre 27.* — Venuta del General Cavinan(?) per far la rassegna delle truppe.

1803. — *settembre 28.* — Partì per Dignano e Pola, Pisino etc.

1803. — *ottobre 8.* — Cadette in Quarner un pallone arcostatico con entro tre persone nella barchetta uno dei quali era il marchese Franc. Zambeccari di Bologna, il secondo il Grazzetti, il terzo un tal Andreolli di Ancona partiti dalla detta città all' ore 2 di questa notte e caduti in Quarnero all' ore 2  $\frac{1}{2}$  dopo la mezza notte e ricuperati all' ore 7 da una barca manzera. Dopo la loro partenza da Bologna, andò vagando il pallone per alcuni minuti, indi all' improvviso alzossi a tal altezza, che gli si smorzò il lampione nè le candele fosforiche si potevano accendere; indi non molto tempo dopo precipitò con violenza il pallone fino all' acqua nel Golfo. Tosto libarono tutto ciò che tenevano di pesante nella barchetta, cioè zavorra, biscotto, bottiglia di rum, quattro remi di lata, somma di colonati e che so io. In allora si rialzò il pallone, ed ascese alla stessa altezza. Di nuovo si abbassò, ma meno velocemente e cadettero nell'acqua col pallone e furono ricuperati dal coppo di una manzera e li condussero in Veruda, ove sopra un carro li portarono a Pola intirizziti dal freddo e con principio di sfacello nelle dita delle mani con pericolo di perder qualche falange. Dopo 6 giorni circa ed essendo stati visitati dall' Ecc. D.<sup>r</sup> Borgo partirono per Venezia.

Anno 1804.

1804. — *marzo 6.* — Fu pubblicato S. E. Co: di Lovasz governor di Trieste, anco governor dell' Istria ex Veneta.

1804. — *aprile 2.* — Morì in Capodistria il sig. Barone de Roth Amministratore provinciale dell' Istria.

1804. — *aprile 3.* — Fu eletto dal suddetto sig. Governor di Lovasz in luogo del defunto Bar. di Roth il sig. Alessandro Nemett de Nichr.

1804. — *aprile 9.* — Capitò in Rovigno le lettere ministeriali di tal elezione.

1804. — *aprile 12.* — Capitò in Rovigno il nobil sig. Franc. conte di Hohenwart eletto Vice capitano provinciale della Provincia dell' Istria, coll' editto che il nobil sig. conte Castiglioni è stato eletto Capitano provinciale dell' Istria. Egli era diretto per Dignano, Pola, S. Vincenti, Canfanaro, Pisino e Pinguente.

1804. — *aprile 14.* — Partì per Dignano. Ritornò il Lunedì seguente ed il Mercoledì partì per Pisino.

1804. — *aprile 19.* — Capitò qui il nuovo presidio di tre compagnie comandate dal Maggior Humb.

In questa sera la società del Casino diede al Colonnello Zazozollern(?) un rinfresco di dolci per attestargli la sua gratitudine come promotore di questa nostra società e per attestargli il nostro rinascimento per la di lui partenza. Il qual sentimento fu esternato dal sig. Carlo Basilisco con un' apposta ed elegante allocuzione a nome della società nostra.

1804. — *aprile 20.* — Partì il suddetto colonnello per Canfanaro, Pisino e Clanfurt.

1804. — *maggio 12.* — Il R.do sig. Canonico don Gio: Batta Dal Bon Canonico di Arbe incominciò in oggi dopo pranzo giorno di sabato le sue pubbliche missioni nel nostro Duomo di S. Eufemia colla permissione del nostro sig. Vescovo Polesini e del sig. Preposito Beroaldo e della Direzione politico-economica. Inalzò un altare nel mezzo della Chiesa suddetta. Nella crosera della suddetta sopra un palco grande vi pose sopra l'altare un di lui crocefisso. Predicava tre volte al giorno, cioè la mattina dopo aver celebrata la prima Messa,

due ore innanzi il mezzogiorno, ed all'ore 22 italiane. Cominciava ogni volta con un dialogo catechistico, indi faceva una predica e terminava la funzione con una specie di meditazione.

1804. — *maggio 27.* — Giorno della festa della SS. Trinità terminò le SS. Missioni il suddetto R do Don Canonico Bon, colla solenne benedizione papale; se gli cantò dal Clero il Tedeum, coll'organo e sparo di mortaretti accompagnato dal pianto e singhiozzi di tutto il popolo immenso. <sup>1)</sup>

1804. — *maggio 27.* — Fu piantata una croce di pietra in Pian del Lago fra le due porte vicino al muro in memoria perenne delle soavi missioni fatte con tanto zelo dal R.mo Sig. D.<sup>f</sup> e Can.<sup>o</sup> Gio: Batt. Bon contro scritto.

1804. — *maggio 29.* — Il suddetto sig. Missionario Bon si portò in Pian del Lago a benedire la suddetta croce di pietra. <sup>2)</sup>

1804. — *luglio 9.* — In questa mattina furonvi in città replicati nemi. In una brazzera di P. Ant.<sup>o</sup> Segala il quale veleggiava verso Veruda per salvarsi, un fulmine colpì nell'albero di mezzo e gettò fuori dalla brazzera un uomo ed un ragazzo. L'uomo cadette in acqua e si profondò sul momento, il ragazzo nuotando si salvò. In barca restò morto un tal Nicolò Segala e gli altri marinari maltrattati. Fu fatta la visione al cadavero del suddetto Segala, non fu trovato altro segno che il pelo della gamba destra abbrustolito e la muscolatura e della gamba e del femore indurita e quasi ossea.

1804. — *luglio 12.* — Fu eletto in canonico di questa insigne Collegiata il R.do sig. don Piero Sbisà nel canonicato vacante del q. Can.<sup>o</sup> Domenico Spongia. Suo competitore fu il molto R.do Sig. dottor Brunelli. Il sud.<sup>o</sup> Sbisà ebbe prò voti 6 e contra due, il Brunelli ebbe voti 5 e contra 3.

---

<sup>1)</sup> Racconta l'*Angelini* nelle sue *Cronache* che quando il missionario Dal Bon dopo l'ultima sua predica scese dal palco, il parroco d'allora dott. Beroaldo, uomo di grande esperienza, montatovi su gridasse all'uditorio con frase marinaresca: « Garbinasso, garbinasso, quel che trovo lasso ».

<sup>2)</sup> Questa croce trovasi ora dinanzi la porta del Convento di San Francesco.

1804. — *luglio 16.* — Venuta del sig. Vice-capitano Hohenwart. Passò a Dignano e Pola.

1804. — *luglio 25.* — Ritornò a Rovigno e capitò il Tenente Colonnello degl'ingegneri.

1804. — *luglio 29.* — Fu trovato morto in letto il R.mo sig. don Marco Venier Can.º della Collegiata insigne di S. Eufemia.

1804. — *agosto 16.* — Il R.mo Sig. Can.º Piero Sbisà prese il possesso temporale nel canonicato.

1804. — *settembre 29.* — Partì in questa mattina per barca il nostro buon maggiore Dumb colle due compagnie per Capodistria ove era diretto dal Consiglio militare e restarono per presidio della nostra città due compagnie ch'erano a Pola comandate dal Capitano.

1804. — *ottobre.* — In questo mese fu terminata la caserma in S. Damiano per abitazione di due compagnie, luogo ove in pria sussisteva un fontico pubblico per i formenti.

1804. — *ottobre 30.* — In questa mattina all'ore 7 essendo spezzato il filo che sosteneva il colmo della decima, e cadette tre parti di colmo. I canonici procuratori non erano ancora arrivati alla decima. In esso vi stava salvato 600 stara di formenton del sig. Angelo Davanzo.

1804. — *novembre 25.* — Mi portai coll'ufficio di Sanità col D.<sup>r</sup> Zanetto Borgo ed i due chirurghi Sponza nella contrada di Vaste a far la visione a quattro bovi del partito delle carni morti per malattia in due giorni ai quali fu trovato il polmone ed il fegato sfaccellati in parte. Nel principio del malore tremavano colli piedi ed andavano barcollando, indi gli sortiva una bava limacciosa dalla bocca e nel fine si contorceva loro il collo. Di 30 animali che rimasero due furono rimarcati colla disposizione alla suddetta malattia e furono lasciati nel tegor del D. Ant.º Bose padrone del Bosco; dei 26 che rimasero si fecero condurre scortati dal fante in Rovigno per ponerli nella stalla e ben custoditi. Ma di questi 26 quattro si gettarono a terra e non poterono proseguire il viaggio e furono scannati.

1804. — *novembre 26.* — Ne fu tradotto un altro nel lazzaretto.

1804. — *novembre 28.* — Li 30 bovi rimasti nella stalla erano più giulivi e svelti e se gli fece in ieri e in oggi li profumi oleosi ed aromati e si fregò la lingua a tutti col sale ed aceto. In questa sera 4 del lazzaretto mangiarono e bevettero il 5.º non ancora.

1804. — *novembre 29.* — Ne fu tradotto un altro nel lazzaretto colle stesse male disposizioni, lo stesso stato degli altri, il quinto si coricò a terra e non mangiò, si proseguirono i profumi e si tentò il salasso che non riuscì perchè inesperto il maniscalco.

1804. — *novembre 30.* — Nella stalla godevano tutti i 20 buoi ottima salute. Nel lazzaretto poi i due primi si andavano sempre più rimettendo, ad uno degli altri 4 furono trivellate le corna, ed alli altri la radice di elleboro fu applicata, furono dati il beverone di acqua bollita col riso ed orzo. Tre di questi 4 erano distesi per terra.

1804. — *dicembre 1.* — Nella stalla erano tutti sani. Nel lazzaretto due seguitavano ad essere distesi per terra; ad un solo la radice di elleboro fece la suppurazione. Il trivellamento delle corna inutile. Uno dei due sdraiati aveva un ventre gonfio, si lagnava, sgraffava coi piedi la terra, pareva avesse dei dolori. Gli si diede due libbre di oglio per bocca. Il terzo mangiava, si pure uno de' sdraiati.

1804. — *dicembre 2.* — Ieri sera morì uno dei due sdraiati e fu ritrovato il fegato, il polmone sfacellati intieramente. Un altro era pure sdraiato, ma moribondo. Gli altri quattro erano in convalescenza. Nella stalla gli altri 20 godevano ottima salute. Il cadavere del bue morto fu fatto in quattro quarti e posto ad ogni quarto un peso di pietra furono gettati in mare verso Bagnoli.

1804. — *dicembre 9.* — Feci l'attestato che i venti bovi di macello rinchiusi nella stalla fino del dì 25 caduto novembre erano sani e non avevano incontrato alcun segno di malattia, perciò io li credeva atti al macello, previe le dovute osservazioni.

1804. — *dicembre 10.* — Il bue ammalato e moribondo andava ricuperando la primiera salute.

1804. — *dicembre 23.* — Venuta del sig. colonnello de

Ruff Hohenlohe per comandante della piazza con 4 compagnie in Rovigno, ed il rimanente del battaglione diviso tra Valle, Fasana, Dignano. Si crede per riparare la provincia dalla peste di Malaga e di Livorno.

1804. — *dicembre 27.* — Capitò un brick armato austriaco in porto S. Cattarina.

### *Anno 1805.*

1805. — *marzo 24.* — Capitò in questa mattina il principe di Rosemberg ed un altro principe con le loro spose e per non aver trovato preparato l'alloggio, udita la S. Messa e visitata la Caserma, si partirono subito per Pola portando seco il pranzo preparato in casa delle SS.<sup>e</sup> Benussi a S. Croce.

1805. — *aprile 14.* — Giorno di Pasqua all'ore 5 1/2 insorse una baruffa tra i soldati del presidio del casello di Sannità in fosso con i Rovignesi ed il principio fu questo che una battellina carica di 15 uomini che erano andati ad armisar le loro barche in porto ritornavano a terra. La sentinella gli domandò la fede, questi saltando in terra uno alla volta gli dicevano l'ultimo la tiene, e burlavano il soldato etc. Quindi la sentinella veggendo che un tal P. Bastian si abbassò per prendere un sasso gli sbarrò una schiopettata dietro il collo e la palla passò per la bocca e la notte del lunedì morì.

1805. — *aprile 29.* — Fu svaligiata in questa notte la bottega dell'appaltator del tabacco sig. Angelo Natori avendogli rotto la balconata della bottega, e gli rubarono la cassetta ove aveva riposto la summa di 7000 ducati circa ch'era il mensuale che spediva ogni mese ai suoi principali uniti a quelli di Pola, Albona, Canfanaro etc.

1805. — *maggio 9.* — Capitò in questa sera barca da Rimini e recò la notizia che ieri all'ore 4 di sera era arrivato l'imperator Napoleone Bonaparte in Milano avendolo i Riminesi saputo dai tiri di cannone appostati come segnali.

1805. — *maggio 12.* — Furono posti in arresto cinque capi delle cave di pietra ad istanza del tenente Rinaldini per non voler essi sottoscrivere il contratto per governar i murassi

di Palestrina. Il giorno dietro si aggiustarono e furono liberati dall'arresto.

1805. — *maggio 16.* — Il zoppo Campana sedotto da una interrogazione di un tal G. detto Tamburo confessò il delitto ed il sito ove erano sepolti i danari, ed erano sepolti sotto il pavimento della bottega del Bazarini in Riva. Vi andò la Direzione col cancelliere e sbiro al luogo indicato e vi trovarono i denari in tre borse chiusi alla somma di 600 duc. solamente.

1805. — *maggio 17.* — Venerdì un infelice soldato polacco d'anni 19 c.<sup>a</sup> per aver disertato 6 volte fu condannato ad esser fucilato. Lettagli la sentenza li 18 fu posto nel reffettorio del Convento di S. Cattarina con 6 sentinelle di vista, ed il capellano del battaglione; il quale sabbato, fu li 18, lo andava confortando dicendogli che gli doleva che dovendo martedì venturo perder la vita, avesse anche a perder l'anima per esser esso infelice protestante. Dimandò il paziente tempo tutta la notte per pensarvi sopra. Infatti la domenica mattina andò di buon mattino il capellano allo scoglio ed il paziente gli disse ch'era pronto e persuaso di abiurare. Lo confessò: intanto il capitolo e clero andarono in corpo dal sig. Colonnello de Rupp per domandargli la grazia di questo infelice. Rispose al Capitolo civilmente con termini consolanti dicendo per altro ch'egli dovea sentir l'opinione anche de' suoi Ufficiali. Lunedì mattina il Capellano gli portò il SS.mo Viatico; e nel dopo pranzo vi andò un corpo de' signori a domandargli la stessa grazia. Rispose egualmente. Intanto il Capitolo aveva ordinato l'esposizione della Santa Pisside per implorar misericordia divina sopra questo infelice. Quando sul mezzodì venne il Capitano comandante della piazza alla bottega Angelini ad annunziar che la grazia era concessa. Dunque nel dopopranzo dato il segno si portò il sig. D.<sup>r</sup> Cristofolo Sbisà, Piero Biondo ed altro religioso a S. Cattarina ove era il suddetto Colonnello e lo pregarono che avendo il graziato abiurato l'eresia gli permettesse di venir con essi alla esposizione del SS. Sacramento per ringraziar Iddio. Così fu fatto accompagnato dai suddetti Sacerdoti e dal Capellano e da un sergente e poi ricondotto.

1805. — *agosto 8.* — Tutto il battaglione Laterman di cui



vi erano quì 4 compagnie partirono questa sera alle 7 pom. per Trieste e si crede per timor di guerra<sup>1)</sup>. Eppo battaglion aveva rimpiazzato il reggimento Hohenlohe Colonn. Rupp partito nel mese di Giugno decorso.

1805. — *agosto 16.* — Arrivato qui l'altra sera il reggimento Arciduca Rodolfo s'imbarcò anche questo per Venezia in questa sera in numero di 800 persone in quattordici bastimenti, tra quali vi erano Compare Piero Blessich, cap. Dom. Brunetti, patron Zuanne Maraspin ed altri.

1805. — *agosto 13.* — Restò spoglia tutta la città di ogni presidio fuorchè li tre cannoni di S. Cattarina e li tre di dietro Castello.

1805. — *ottobre 9.* — Essendosi attaccata la guerra tra S. M. l'imperator de' Romani e l'imperator de' Francesi, si presentò l'armata in Italia comandata da S. E. reale il principe Carlo, si attaccarono le due armate e dopo tre assalti dovettero li Tedeschi retrocedere da Verona fino a Conegliano ed il Stato maggiore in Venezia.

1805. — *novembre 12.* — Capitò qui un tartanon con il bagaglio di un battaglion di cavalleria diretto per Fiume per salvarlo per la battaglia perduta dal principe Carlo alla Piave.

1805. — *novembre 14.* — Vennero vaghe voci ora di vittorie, ora di perdite, ora di avanzamenti, ora di retrocessioni e ritirate.

1805. — *novembre 16.* — Venne da Capodistria un decreto in data del 14 corr. del sig. Hohenwart Vice capitano in mancanza del Capitano Castiglioni col quale predicava che alcuni malintenzionati volessero far supporre delle cose; ci avverte che ognuno sia saldo ai suoi posti e ch'egli presiederà al carteggio fino a tanto che altra potenza organizzerà in altra maniera, raccomandando ai sudditi di usar obbedienza e sommissione onde meritarsi l'amore di chi verrà per felicitarsi. Oggi poi venne l'ordine all'ufficial degli artiglieri di portare

---

<sup>1)</sup> Era allora scoppiata la guerra — della così detta Terza coalizione — fra l'Austria e la Russia da un lato, la Francia (Napoleone) dall'altro.

via li tre cannoni che formavano la batteria di S. Cattarina e tre che formavano quella di Drio Castello.

1805. — *novembre 18.* — Capitò oggi 8 o 9 battelli chiozzoti carichi di feriti. Arrivarono 400 prigionieri francesi che venivano da Zara per esser condotti a Venezia.

1805. — *novembre 19.* — Capitò liete notizie dell'armata dell'Arcid. Carlo.

1805. — *novembre 20.* — Vennero funeste notizie d'essere in ieri i Francesi entrati in Trieste ed a mezzogiorno capitò qui una barca con 40 giovani del Collegio militar di Gorizia per essere tradotti a Fiume.

1805. — *novembre 21.* — Arrivò in questa notte all'ore 12 un corriere spedito dall'Arciduca Carlo ed in questa mattina con barca apposita partì subito per Venezia. Egli era un ufficiale ungaro. Raccontò che l'esercito dell'Arcid era accampato sopra i monti del Cragno sopra Lubiana.

1805. — *novembre 23.* — Pervenne un decreto del Vice Cap.<sup>o</sup> Hohenwart in data dei 20 coll'avviso che li Francesi erano entrati in Trieste li 19 corr. raccomandandoci la subordinazione, il rispetto onde non incontrar guai. Gli suddetti Francesi entrarono dunque in Trieste li 19 nov. giorno di martedì e dimandarono una contribuzione di 3 milioni di fiorini. I deputati della città risposero che era impossibile il soddisfarla e l'aggiustarono con un milione e mezzo e fu pagata.

Il giovedì passarono in Capodistria e là dimandarono una somma di 60.000 fiorini, ma fu aggiustato l'affare in 20.000 fior. per tutta l'Istria. E perchè questi non ebbe la città di esborsare subito parte ne contarono, e parte li diedero delle cambiali, per Genova. E fino a tanto venisse la notizia ch'erano state accettate condussero seco in ostaggio il sig. Nicolleto Del Bello ed il sig. Baseggio.

Venerdì partirono da Trieste ed il sabato seguente tornarono in maggior numero.

1805. — *novembre 29.* — Fu pubblicato un decreto di quattro Commissari formanti la Deputazione governiale di Capodistria e questi furono gli eletti: Giulio Lugnan, Innocente Gavardo, Sindici Zorzi Baseggio, Pellis, col quale decreto si stabiliscono fermi tutti li Tribunali giustiziali, le Superiorità

locali ; si raccomanda la quiete, la subordinazione dei sudditi, etc. e ciò in ordine al sig. general Solignach comandante la truppa francese.

In questo giorno stesso capitò un decreto dalla Commissione delegata al sig. Carlo Basilisco col quale veniva invitato a portarsi a Capodistria essendo stato eletto uno dei sette individui componenti la Delegazione delegata della provincia.

La qual deputazione della provincia tagliò ed annullò il contratto fatto coll'arendator delle carni il sig. Mattio Blessich e compagni a fronte che vi erano stati dei decreti e decreti che dal governo austriaco veniva comandato che dovessero essi arendatori e compagni sottostare ai patti convenuti di vender la carne a soldi 15 senza tara. Di moto proprio la vendevano a soldi 18 e per la verità in questo stato di guerra vi perdevano di molto e continuando tal modo andavano a rischio quasi certo di perder trenta mille fiorini. Argent fait tout.

1805. — *dicembre 5.* — Capitarono oggi all'ore 3 pom. 26 soldati a cavallo francesi, ussari con un Commissario, dimandarono mille razioni di carne, mille di vino, mille di pane. Andarono a dormire nell'orto di B. Fonda. Condussero i cavalli ad abbeverare alle cisterne di compare Piero Blessich, ove io alloggiavo. Si stabilì la contribuzione da pagarsi in 15000 fiorini mentre ne avevano dimandato di primo ingresso fior. 100.000. Alla mezza, ricevuti li 15000<sup>1)</sup> fior. di moneta buona, partirono nè si sa dove. Il Direttore era un tal Device notus in Giudea.

1805. — *dicembre 14.* — Capitò qui un editto del G.<sup>10</sup> Seras il quale formò un Governo provvisorio nell'Istria ad istanza (dice egli) degli deputati della provincia e sono i seguenti :

Il sig. Angelo Calaffatti, Presidente

il sig. Co: Franco Bocchina, il sig. Nicolò Papadopulo, il sig.

---

1) Più precisamente fiorini 17.500 per i quali il Fondaco contribuì con fior. 9000, il S. Monte di pietà con fior. 6000, ed alcuni privati con fior. 2500.

Nicolò del Bello, il sig. Bortolo Colombani, il sig. Ant.<sup>o</sup> Lu-  
gnani, il sig. Stefano Angelini. Dio gliela mandi buona.

1805. — *dicembre 15.* — Si pubblicò un decreto del Go-  
verno centrale in relazione ad altro decreto del Maresciallo  
Massena con cui viene proibito ogni esportazione a Venezia  
di viveri e permessa quella per Trieste.

1805. — *dicembre 19.* — Arrivò la nuova certa di un  
armistizio . . . . .

1805. — *dicembre 27.* — Capitarono in città 57 soldati  
Francesi di fanteria di nazione Mamaluchi di Egitto, mori di  
colorito con 6 o 8 di cavalleria, tamburo battente.

1805. — *dicembre 30.* — Partirono per Trieste il sig. D.<sup>r</sup>  
Borgo, il sig. Angelo Rismondo ed il sig. Rocco Sbisà Sindaco  
come deputati della città di Rovigno al sig. generale Seras per  
ottenere o la esenzione o la diminuzione di presidio francese  
e restarono qui intanto solo 10 soldati mori.

### *Anno 1806.*

1806. — *gennaio 4.* — Venuta di S. E. Zuanne Corner  
nostro nuovo Dirigente. Venuta del sig. Bortoletti da Sebenico  
nostro nuovo giudice sommario in luogo di S. E. Ferrigo  
Bembo passato al Tribunal di appello in Capodistria. Venuta  
e liberazione del sig. Iseppo Lanzi liberato dalle carceri con  
un pronunc. e venuta da Vienna di suo fratello Rinaldo Lanzi.

1806. — *gennaio 5.* — Capitò la lieta notizia che il giorno  
27 dec. decorso fu segnata in Presburgo la pace tra S. M.  
l'Imperatore d'Austria e l'Imp. Napoleone. Gli articoli sono  
inchiusi nella stampiglia delle Note spedite fra loro.

1806. — *gennaio 8.* — Capitò un decreto del Governo  
che comandava il festeggiamento per la pace e questa sera si  
cominciò a suonare il capanò. Fu eseguito la domenica se-  
guente 12 gennaio.

1806. — *gennaio 13.* — Capitò dal Governo di Capodistria  
una stampiglia diretta dal sig. G.<sup>le</sup> Seras al sig. Calaffatti pre-

sidente del Governo con la quale gli rende noto la Dalmazia, la Albania, le Isole del Levante, Venezia colle Lagune e tutto lo stato veneto di terra ferma formeranno parte del Regno Italico. 1)



---

1) Dopo la grande battaglia di Austerlitz (2 dicembre), l'Austria dovette conchiudere la pace a Presburgo (27 dicembre), nella quale col l'art. 28 l'Istria Ex-veneta fu ceduta all'imperatore dei Francesi Napoleone I. Questi col decreto 1 maggio 1806 la incorporò, come VII dipartimento, al regno d'Italia; quindi col decreto 22 dicembre 1807 la divise in due distretti: in quello di Capodistria (coi cantoni di Capodistria, Pirano, Parenzo, Pinguento), ed in quello di Rovigno (coi cantoni di Rovigno, Dignano (con Pola) ed Albona. Capodistria fu sede della Prefettura, Rovigno della Sottoprefettura.

# I VESCOVI DI PARENZO E LA LORO CRONOLOGIA



Quando imprendevo a correggere la serie dei vescovi di Pola, mi sembrava che il ridurre una serie di vescovi al vero suo stato cronologico, fosse impresa ben facile. Infatti — pensavo — si danno le notizie, di cui abbondano gli archivi vescovili; ci sono gli autori, che han pur dovuto sudare prima di mettere sulla carta i risultati delle loro ricerche; ci sono infine tanti e tanti documenti: in modo speciale i Registri Vaticani e gli atti Concistoriali dei Pontefici, donde si può ritrarre con certezza la giusta cronologia dei vescovi. Che mai scaturiva da tali miei preconceppi? Ne veniva, che mi sentissi veramente scandolezzato, e talora addirittura nauseato nel riscontrare nelle serie diocesane dei vescovi istriani, premesse agli Scematismi diocesani (*Status personalis et localis Dioec....*), tanti errori cronologici, taluni veramente grossolani. Ma quando, mosso dall'amore alla severa verità storica, impresi a rifondere criticamente i due sillabi dei vescovi *polesi* e *capodistriani*<sup>1)</sup>, dovetti.... semplicemente ricredermi. Ben compresi allora quante difficoltà dovette superare il compilatore delle serie vescovili istriane, quando aveva ben minor copia di fonti, che

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, *Elencus episcoporum polensium critice emendatus*, Parenzo, Coana 1909. — F. BABUDRI, *La Cronologia dei vescovi di Capodistria, Trieste, Caprin*, 1909.

noi. Quindi le difficoltà da me incontrate, pur attraverso l'abbondanza di fonti, di documenti e di memorie, mi persuasero che la mia nausea, di cui dissi più su, era affatto ingiustificata e quasi ridicola.

E davvero, non per esagerare il valore dell'opera mia, ma solo per mettere le cose a posto, devo avvisar lo studioso, che in siffatto genere di ricerche cronologiche le sorprese sono inevitabili. Va bene: esistono gli archivi; ma per lo più questi archivi mi danno documenti, donde posso estrarre con certezza matematica che il tal vescovo in quella data veramente teneva la reggenza della tal diocesi, o, come giusta le regole cronologiche suol dirsi, *sedevo*. Ma la data precisa della sua elezione, o della sua confermazione, chi me la fornisce? Avviene poi che le date di elezione o di *provisione* — cosidetta — dei diversi vescovi si desumano dalle diverse fonti con certezza, ma che invece devesi sudare e rivolgersi talora agli uffici parrocchiali di pievi minori, per avere le giuste date di morte o di traslazione. In una parola: le difficoltà che in siffatto genere di studi storici si incontrano, dàn molti fastidi, e talora sembrano insormontabili, nè valgono a vincerle l'ingegno o la cultura, ma una sola cosa: *la perseveranza!*

Credetti doveroso di premettere queste dichiarazioni, per lumeggiare il reale valore, che (lo sento in coscienza) ha l'opera, cui mi son dedicato dal dicembre 1907, di rifondere completamente e criticamente le serie dei vescovi istriani: *polesi, capodistriani, parentini, cillanovesi e pedenesi*.

\*  
\* \*

Ed è così, ch'io presento agli studiosi la terza serie istriana criticamente rifiuta: *quella dei vescovi di Parenzo*.

Le fonti a dir vero non mancano; anzi abbondano. Esse vanno classificate in due categorie: 1) *Documenti*; 2) *Autori*. I. Nella classe dei documenti si devono ricordare:

a) I tre famosi *Libri Iurium Episcopatum*, nei quali sono raccolti documenti importanti dei vescovi di Parenzo, dal privilegio eufrasiano, attraverso la seconda metà del secolo X, fino

al 1300 nel Libro I, e fino al secolo XIV negli altri due Libri. Il vescovo parentino Gerolamo Campegio, in fine del cosiddetto *Libro Rosso* della Mensa vescovile di Parenzo, notò una sua Memoria d. d. Roma 21 maggio 1521, ove ricorda, che il vescovo par. Giov. Ant. Pavaro (1487-1500) fece registrare in tre libri tutti gl'istrumenti che si trovano ora nell'archivio vescovile, che in gran parte « *dal dito ingrato popolo* (di Parenzo) *erano stati sachezati e dissipati* »; egli poi, il vesc. Campegio, fece portare, parte a Ravenna, e parte a Roma, tutti gli istrumenti che si trovano ancora nell'archivio parentino, li fece collazionare « *e in parte de novo registrar* (nel Libro Rosso) *e poi autenticar da molti notari rimandando tutti gl'Istrumenti al loco suo a parenza* (= a Parenzo) ». Così vennero completati i tre « *Libri Iurium Mensae Episcopalis parentinae* » dei quali il terzo è detto: il *Libro Rosso*. Da questa raccolta di documenti, certamente non risulta netta e precisa la cronologia dei singoli vescovi, ma risulta come fatto certo, che i diversi vescovi *sedevano* in realtà nelle diverse date dei documenti. Se quindi i libri suddetti sono una fonte preziosa per la *storia* del vescovato parentino, non sono una fonte, ma piuttosto un ausilio per la *cronologia* dei vescovi parentini.

b) Il *Privilegio Eufrasiano*. E esso veramente fa parte dei *Libr. Iur.* (I, carte 42); ma giacchè ha un'importanza speciale per la lista dei vescovi parentini, fa d'uopo nominarlo a parte. Di quest'insigne documento spurio parlerò a suo luogo nel contesto.

c) La *Lista Pavaro*. Anche questa fa parte del *Iur.* I, cart. 3, ma per la sua speciale importanza conviene che sia noverata a parte. Io chiamo *Lista Pavaro* quella serie dei vescovi par. formalmente compilata a pag. 3 del I *Libro Iur.*, scritta dalla stessa mano di colui, che non solo appose in essa la nota: « 1847 *Joannes pauarus Brixien* », ma scrisse ancora la intestazione, oggi assai sbiadita e corrosa, donde però parte si desumono e parte si leggono le parole: « *(No)mi(na) (episco)p(orum) parentij repta ex istris p me Io: Antoniu epm* ». L'intestazione quindi dà chiara la paternità di tale serie al vescovo Pavaro <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Così la pensa anche Mons. GIOV. PESANTE, S. Mauro, Parenzo, 1891, pg. 130.



È vero che la serie viene continuata, o con le firme autentiche o coi nomi scritti d'altra mano, dai vescovi successori del Pavaro fino al 1717, in cui si legge: « *Antonius translatus ad Eccliam Adriense* »: ma tuttavia io chiamo la serie « *Lista Pavaro* », non solo perchè il Pavaro ne iniziò la compilazione, ma anche per rendere omaggio al merito, che ha il Pavaro nel riordinamento dell'archivio vescovile di Parenzo. Oggi tale lista è sbiadita ed è assai corrosa ne' suoi margini. Ma ci viene in aiuto il *Tommasini* <sup>1)</sup>, il quale, come ben si capisce dall'intestazione, con cui presenta la serie Pavaro <sup>2)</sup>, vide ed esaminò la lista che al tempo suo (1641-1655) era certamente meno malandata di oggi.

È logico che il Tommasini, il quale morì il 13 giugno 1655, non potè riportare tutta la serie, ma solo quei vescovi che si sottoscrissero fino al suo tempo, quindi fino al vescovo Del Giudice del 1645. Ma non sempre egli la riporta fedelmente; tuttavia colma eccellentemente le lacune che il tarlo del tempo causò nella *Lista Pavaro*. Tale lista io ho potuto trovare copiata e completata anche in un fascicolo manoscritto (pg. 1) scritto circa fra il 1814 e il 1820, di proprietà della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria, favoritomi dall'illustrissimo D.<sup>r</sup> Andrea Avv. Amoroso, recante il titolo: « *Libro in cui sono registrati Diplomi e Privilegi antichi del Capitolo della Cattedrale di Parenzo* ». Questa lista, che io citerò sotto il titolo di *Lista Pavaro II*, mi aiutò assai. — Neppure di questa lista dobbiamo fidarci ciecamente, perchè non ci dà le vere date delle elezioni o delle morti de' vescovi. Infatti il Pavaro trasse i nomi dei vescovi anteriori al 1222 dalla seconda redazione del privilegio eufrasiano, fatta « *bona fide* » dal vescovo Adalberto, ed esistente a carte 42 del *Lib. Iur. I*; i vescovi dal 1222 al 1477 li trasse « *ex is.tr.is* » cioè *ex instrumentis*, vale a dire dai documenti da lui fatti raccogliere. Date precise quindi, il Pavaro non poteva fornire. Ma, è un aiuto validissimo questa lista, siccome quella che ci dà gli anni precisi in

---

<sup>1)</sup> TOMMASINI, De' Commentarij ecc., Trieste, 1837, pg. 396 e 397.

<sup>2)</sup> Scrive: «Dalle scritture di quel vescovato ritrovo questa serie dei vescovi che qui registro dall'anno di Cristo 783 sino al nostro secolo.»

cui i singoli vescovi si portarono a risiedere nella loro sede parentina.

d) Di grande aiuto sono pure i libri delle *visite pastorali* e dei documenti riflettenti i vescovi Adelasio, Tritonio, Vaira, Lippomano, de Grassi, Mazzoleni ed altri, che si trovano raccolti in volumi *ms.* nell'archivio vescovile di Parenzo. Si vedrà quante volte traggo buon partito da questi documenti, per corroborare la cronologia d'alcuni prelati.

e) Vanno ricordate con sommo rispetto quelle eccellenti raccolte di documenti che sono: il *Codice diplomatico istriano* del **D.r Pietro Kandler**; i *Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia, Regesti*; i regesti del *Senato Rettori, Senato Misti, Senato Secreti*, che si trovano nei preziosi volumi degli *Atti e Memorie della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria* editi a Parenzo; e i *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium* del **P. Agostino Theiner**, Roma, 1863, vol. I, pag. 257, 521-525.

Qui, fra i documenti si dovrebbero aggiungere i *Libri defunctorum* della pieve di Parenzo, donde ognuno potrebbe a buon diritto pretendere di poter eruire le fedeli autentiche di morte di quei vescovi che morirono a Parenzo. Invece... amara disillusione!... il più antico *Lib. Def.* di Parenzo data dal 1778 in poi!...

Fra i documenti vanno poste invece le parecchie iscrizioni lapidarie di cui mi varrò nel corso del mio lavoro.

II. Degli *autori* il primo posto va dato all'**Ughelli**, *Italia Sacra*, V, pag. 394-418.

Certamente nell'immensa mole dell'opera, compiuta dall'Ughelli, non è da meravigliarsi, se incorsero delle inesattezze e degli errori, che già il *Coleti*, nell'edizione di Venezia (vol. X), emendò. Ad ogni modo l'opera principe nello studio dei vescovati italiani rimane sempre l'Ughelli.

Seguono:

**Cappelletti**, *Le Chiese d'Italia*, Venezia, 1851, VIII, pag. 779-821.

Del Cappelletti, che pure si valse dell'Ughelli, giova osservare, che circa i vescovi di Parenzo non usa quella diligenza che usa invece con gli altri vescovati istriani.

Sull' Ughelli, sul Theiner e sul Cappelletti si basa, non però ciecamente, il

**P. Bonifacio Gams**, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbona, 1873, pg. 799-800.

Quest'opera del Gams va certamente encomiata.

Basti dire, che l'Eubel, autore di cui dirò più sotto, molte volte si richiama al Gams, e precisamente per i vescovi dal 1200 al 1328.

**Tommasini mons. G. F.**, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in « Archeografo Triestino », vol. IV, 1837, pg. 396-400.

Il Tommasini da prima riporta la serie del Pavaro, poi brevissimamente si inoltra fino al 1010, e basta. Ha gli errori dell' Ughelli.

**Kandler dott. Pietro**, *Vescovi dell'Istria*, in « Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale », Trieste, 1855, pg. 118-129.

**Kandler dott. Pietro**, *Fasti Sacri e Profani delle Chiese episcopali di Parenzo e Pola*, Parenzo, 1883.

Le serie del Kandler sono manchevolissime.

**Vergottin Bartolommeo**, *Breve Saggio d'Istoria antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, Venezia, 1796, cap. XI, pg. 67-83.

Il Vergottini è fonte meritevole di rispetto profondo.

**Gaetano Moroni**, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1851, vol. LI, pg. 178-181.

Il Moroni, nella meravigliosa sua opera, parlando dei vescovi di Parenzo, si basa sull'Ughelli e sulle *Notizie di Roma*.

Ultimo per ragione di tempo, ma primo per valore critico e storico viene il

**P. Conradus Eubel**, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*. Monasterii, Libraria Regensbergiana, vol. I, 1898, pag. 409; vol. II, 1902, pg. 234-235.

Il P. Eubel incomincia i suoi ruoli della Gerarchia Cattolica con l'anno 1198, o insomma dalla seconda metà del secolo XII, perchè prima di quest'epoca la elezione dei vescovi veniva fatta nelle rispettive provincie di singoli titolari e poi appena veniva presentata al Pontefice per la conferma. Quindi le notizie riguardanti le singole persone dei vescovi sono di-

sperse nel grande oceano delle corrispondenze della Santa Sede. Ora, incominciando i suoi ruoli dal 1198, e per Parenzo dal 1200, il P. Eubel procede con passo fermo e sicuro su un terreno solido: vale a dire, egli estrae le sue notizie da fonti degnissime di fede, quali sono i *Registri Vaticani* e gli *Atti Concistoriali dei Pontefici*, precisando di preferenza le date di elezione de' vescovi, anzichè quelle di morte, che però non vengono trascurate. Così egli protrae le sue ricerche sino alla fine del secolo XV, epoca — dice egli nella sua prefazione — in cui esistono documenti storici sicuri e moltiplicati, circa le persone promosse ai vescovati, e che d'altronde non mancano in ogni Archivio Diocesano. È doloroso, che il P. Eubel non abbia potuto continuare, come forse l'avrebbe fatto, il suo lavoro, avendo dovuto ritirarsi in patria, perchè fu colpito da malattia cronica. Certo si è, che le notizie cronologiche del P. Eubel, *pochissime eccettuate*, sono sicurissime.

Ma la sua opera non è tanto divulgata; è rara e costosa, nè tanto facilmente accessibile al più degli studiosi. Io, per consultare l'Eubel m'ero rivolto nel settembre 1908 all' i. r. Biblioteca di Corte in Vienna, ma n'ebbi in risposta, ch'esso fa parte della biblioteca riservata (*Handbibliothek*) e che perciò, giusta il regolamento non può essere prestato fuori di Vienna, ma deve essere consultato in biblioteca stessa.

Fu graziosissimo favore di Mons. dott. *Francesco cav. Petronio*, Preposito capitolare di Trieste, se potei avere, insieme a savie ed erudite note del medesimo ill.mo Prelato, i ruoli del P. Eubel, ch'Egli ebbe la bontà di copiarli esattamente dall'opera dell'Eubel stesso, prestata benignamente da *S. Ecc. Mons. D.r Francesco Saverio Nagl, Vescovo di Trieste*. All'ill.mo e Rev.mo Monsignor Francesco Petronio rendo qui pubblicamente le mie più vive perenni grazie!

Ma non solo un rendimento di grazie io devo a questo uomo dottissimo, bensì mi è dolce cosa il confessare che in lui trovai una guida sicura in molte spinose quistioni riguardanti il vescovato parentino. A Mons. Petronio devo, se il mio lavoro potè gettar luce, come si vedrà, sul vero stato storico di cose, riguardante i supposti vescovi Faustino del 423 e Bernardo del 1301; a Mons. Petronio devo, se in ogni que-

stione possibile in cui chiesi consiglio, potei ottenere *più di quel che desideravo*, sicchè l'opera mia riuscì bene, *ne ho la coscienza*, e il lettore ne giudicherà.

Il 6 giugno corrente (1909) Mons. Petronio restituendomi il manoscritto di questo lavoro, mi scriveva: « Mi gode l'animo di poterLe dire, che esso è riuscito benissimo, e che la fatica da Lei sostenuta nel rettificare date, e la pazienza nello sfogliare i lavori dei nostri istoriografi è ben degna di ogni elogio; ed io me ne congratulo vivamente e per l'affetto, con cui Ella imprese il ben arduo compito, e per la riuscita con cui fu coronato ». Va bene; ma quante dilucidazioni non ebbi da Lui nel corso di quattro mesi! quanta luce non mi venne dalla Sua penna d'oro!

Con questa doverosa dichiarazione entro senz'altro in materia.

§ 1.

Anche il vescovato parentino vien fatto incominciare nel 524. Ma oramai dobbiamo finirla con siffatta credenza affatto insostenibile. Che se per le Diocesi di Trieste, Capodistria, Pola e Cittanova non ci mancano gli argomenti per dimostrarne l'antichità dei vescovati, per Parenzo questi argomenti abbondano. Rimando il lettore al mio volume su « L'origine degli antichi vescovati istriani » dove ho una tesi speciale in cui dimostro evidentissimamente essere esistito un vescovato parentino già nel secolo III. Ad ogni modo ci è noto il nome di un primo vescovo parentino, che però non può sostenersi categoricamente essere stato il protovescovo di Parenzo; e questo vescovo è il suo protettore

1) **S. Mauro, martire**, sec. III.

Su S. Mauro molto fu scritto, e dalle opere tutte poté balzare vittoriosa la prova, può ben dirsi matematica, essere egli stato vescovo martire di Parenzo.

Senza lasciarmi andare a inutili ripetizioni, per esporre l'origine del dibattito su S. Mauro parentino riporterò, quello che ne dissi nel memoriale d. d. 17 agosto 1908 da me spassionatamente compilato e presentato da Sua Eccellenza Mons. Vescovo di Parenzo D.r Giambattista Flapp al Pontefice Pio X,

allo scopo d'ottenere l'apertura dell'arca dei martiri salonitani nella cappella di S. Venanzio in Laterano a Roma, e che purtroppo non ebbe effetto, essendo stato risposto « *non expedire* » dalla S. Congr. dei Riti nella tornata del 19 febbraio 1909. Il Memoriale fra altro diceva :

Quando il 17 dicembre 1888 il compianto Mons. **Paolo Deperis**, parroco di questa cattedrale, seguendo il genio suo profondo, cominciava gli scavi in questa basilica eufrasiana, s'era proposto di sciogliere parecchi problemi scientifici sull'origine delle chiese parentine, ma forse non isperava neppure di giungere a quelle scoperte insigni, a cui giunse, scoprendo un ricco oratorio privato cristiano del secolo II, una basilica del secolo IV e una del secolo V, che furon le basi dell'attuale eufrasiana. (Cfr. **Deperis**, Parenzo Cristiana, in Atti e Memorie della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria, Parenzo, vol. XIV, pagg. 395-539). Il valore storico e archeologico di tali scoperte, che cagionavano una vera rivoluzione nelle idee archeologiche fino allora seguite giusta i criteri del celebre dott. Pietro Kandler, furono illustrate già nel 1891 dall'Avv. dott. Andrea Amoroso (**Amoroso**, Le Basiliche cristiane di Parenzo, Lettura tenuta al V Congresso della Società Storica Istriana, in Atti e Memorie, vol. VI, pagg. 489-512), e più diffusamente ancora nell'opera postuma del Deperis, testè citata.

Il più si era, che con le scoperte sullodate si poneva in doverosa relazione il testo d'un'antica lapide « *Hoc Cubile* », fino allora erroneamente interpretata, donde, secondo gli stringati ragionamenti di Mons. Deperis e del dott. Amoroso, chiaro appariva esservi esistito un vescovo di Parenzo, martire del secolo III, di nome Mauro, il quale, sulla base di documenti e di fatti anteriori al secolo XII, discussi nelle opere che più sotto si citano, si potè identificare col vero patrono di Parenzo, poi scambiato col martire africano s. Mauro, che non fu vescovo nè prete. E qui è degna di nota la circostanza, che anche nell'erronea leggenda parentina, che nel Medio Evo scambiò il vescovo martire s. Mauro parentino col monaco martire s. Mauro africano, trapelò un forte e significante barlume di verità storica nel passo, dove si attribuì al s. Mauro

africano il vescovato di Parenzo. « Correndo l'anno del Signore « MCCCLV, XIX de mense d'Agosto, il popolo di Parenzo col « mezzo di questo beatissimo martire meritò di haver un ve- « scovo et Pastore che lo regesse, per gli cui meriti et bene- « ficij ogni giorno ciasched' uno è fatto degno di ricevere « qualche gratia ». Così la leggenda parentina in **Manzuoli**, Vite e i fatti de' santi et beati dell'Istria, Il parte della Nuova Descrizione della Provincia dell'Istria, Venezia, 1611, pg. 107.

Le conclusioni pertanto del Deperis e dell'Amoroso, suffragate da sodi argomenti intrinseci ed estrinseci, demolivano la cosiddetta tradizione, sorta nel secolo XII, per la quale Parenzo non venerava il suo protettore s. Mauro vescovo parentino e martire, ma s. Mauro africano, monaco e martire.

Sorse allora la dignitosa ma forte polemica pro e contro il s. Mauro monaco d'Africa. Il canonico Mons. Giovanni Pesante pubblicò uno studio (S. Mauro, Protettore della Città e Diocesi di Parenzo, Parenzo, Coana, 1891), ove pretese dimostrare che le conclusioni del Deperis e dell'Amoroso furono precipitate e che il vero patrono di Parenzo fu sempre s. Mauro Africano. Appena nel 1898 si potè veder chiaro in altra opera postuma del Deperis (S. Mauro e s. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo, Scritti inediti di Mons. **Paolo Deperis**, con Appendice dell'Avv. **A. Amoroso**, Parenzo, Coana, 1898) il pensiero dei due chiari autori. Ma la ragione stava contro il Pesante.

Rimando il lettore alle opere citate del Pesante, del Deperis e dell'Amoroso, e all'opera mia già ricordata, e riporto direttamente le prove che s. Mauro martire parentino fu vescovo di Parenzo:

1. Lo dimostra la celebre lapide:

Hoc · Cubile · Sanctum · Confessoris · Mauri / Nibeum · Conteret · Corpus / Haec · Primitiva · Eius · Oratibus / Reparata · Est · Ecclesia / Hic · Condigne · Translatus · Est / Ubi · Episcopus · Et · Confessor · Est · Factus / Ideo · In · Honore · Duplicatus · Est · Locus.

Da questa lapide, che dai dotti (Marucchi, Delehay, Deperis e Amoroso) fu giudicata del sec. IV o V, e che appartenne alla seconda basilica parentina, ci vien detto chiaro e netto, *che un martire Mauro fu vescovo di Parenzo*.

2. Il P. Ippolito Delehaye, S. I., Bollandista, nell'opuscolo « Saints d'Istrie et de Dalmatie » (pag. 16-18) fornì un gravissimo argomento in prò dell'episcopalità di s. Mauro martire parentino. È un fatto storico ben conosciuto, che il Papa Giovanni IV (640-642), dalmata, per sottrarre alla profanazione i corpi dei santi martiri della distrutta Salona, mandò il prete Martino in Dalmazia a raccogliere le sante reliquie, affinché le portasse a Roma. O andando, o ritornando dalla Dalmazia, è certo che il prete Martino passò anche per l'Istria. Infatti nel *Liber Pontificalis* (edizione Duchesne, I, pag. 330) si legge: « Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat ». Dal quale passo ineccepibile si rileva davvero, che il prete Martino, legato del Papa Giovanni IV, visitò, oltre la Dalmazia, anche l'Istria, e anche dagli Istriani ricevette delle reliquie.

Infatti le sante spoglie, portate a Roma dal prete Martino, riposano in Laterano, nella capella di S. Venanzio; e tutti, o quasi, i santi, di cui si hanno colà le reliquie, sono effigiati in un celebre mosaico, che si può vedere riprodotto in **P. Raff. Garrucci**, S. I., Storia dell'arte cristiana, t. IV, pag. 272-273; in **De Rossi**, I mosaici delle Chiese di Roma, fasc. XIII-XIV; e in **P. I. Delehaye** S. I., L'agiographie de Salone d'après les dernières découvertes archéologiques, Analecta Bollandiana, Bruxelles, 1904, an. XXIII, fasc. I.

Nel centro di questo mosaico si vedono s. Venanzio e s. Doimo; a dritta s. Anastasio, s. Asterio, s. Telio e s. Pauliniano; a sinistra s. Mauro, s. Settimio, s. Antiochiano e s. Gaimo. Tutti questi santi, meno s. Mauro, sono notoriamente dalmati. Cfr. i lavori poderosi del Prof. Mons. **Francesco Bulic**, nel suo *Bullettino di archeologia e storia Dalmata*, Spalato, ann. XXII-XXX, 1899-1907; e **P. Delehaye**, L'agiographie de Salone ecc., già citata. S. Mauro dunque, il quale porta il pallio vescovile, non è dalmata; di dove sarà quindi? Il « *Liber Pontificalis* » dice, che in quella capella furono riposte le reliquie di martiri dalmati e istriani; dunque rimane il solo s. Mauro, martire vescovo, a giustificare la frase del « *Liber Pontificalis* ». Ma — dice il P. Delehaye — « non si conosce altro



Mauro vescovo e martire dell'Istria, che colui del quale ci occupiamo » (cioè del parentino); « noi siamo dunque in diritto — egli conchiude — di identificare il SCS MAVRVS del mosaico lateranese col patrono di Parenzo » (pg. 16) La giustezza di tale conchiusione fu riconosciuta ancor prima dalla *Civiltà Cattolica*, an. 1898, t. I, pg. 218 e segg., e da **Mons. Bulic**, *Bullettino dalm.*, 1898, pg. 107.

3. Nel mosaico di Eufrazio, s. Mauro, è vestito come gli apostoli, che furono indiscutibilmente vescovi.

4. Anche in documenti del 1015 e 1017 il vescovato parentino vien detto *sedes sancti Mauri*, anzi s. Mauro vien detto *episcopus* senz'altro. (Vedi autori)

5. Persino nella leggenda adulterata del supposto Patrono parentino s. Mauro africano, si attribuisce a s. Mauro l'origine del vescovato parentino. Si ricordino le già citate parole del Manzuoli « correndo l'anno ecc. ».

A questi argomenti che sono irrefutabili, specialmente i due primi che non ammettono riserve, si aggiunga l'Autorità degli Autori, che sono un vero plebiscito della scienza in pro dell'esistenza e dell'episcopalità di s. Mauro; e precisamente: 1) *Orazio Marucchi*, Le recenti scoperte nel Duomo di Parenzo, in « Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana », Roma, 1896, an. II, n. 1-3, estratto a parte per cura della Società Storica Istriana di Parenzo, ove l'illustre continuatore del De Rossi, pure rettificando l'epoche delle tre basiliche primitive di Parenzo, entrò pienamente nell'idea del Deperis e dell'Amoroso, ammettendo l'esistenza di s. Mauro martire, vescovo di Parenzo; 2) il *P. Hartmann Grisar*, S. I., *Analecta Romana*, Roma, Pustet, I, pg. 675-680, il quale nell'esaminare il s. Mauro vescovo, raffigurato nel mosaico di S. Venanzio in Laterano a Roma, stabilì senz'altro, ch'esso è martire vescovo di Parenzo; all'autorità del P. Grisar, celebre autore del recente libro « Die Kapelle der Sancta Sanctorum » va aggiunta l'autorità del Collegio della « Civiltà Cattolica », che stampò prima gli articoli del P. Grisar (an. 1898, t. I, pg. 218 e seg.); 3) il Bollandista *P. Ippolito Delehaye*, S. I., *Saints d'Istrie et de Dalmatie*, in « *Analecta Bollandiana* » tom. XVIII, fasc. IV, Bruxelles (Société des Bollandistes), 1899, estratto a parte nel

1901 tradotto in italiano per cura del dott. Amoroso, ed edito dalla Società Storica Istriana; dirò senz'altro, che il P. Delehayé, celeberrimo specialista d'agiografia, fu il più forte arbitro in favore dell'episcopalità del s. Mauro parentino; 4) il *Prof. Francesco Bulic*, in moltissimi articoli stampati nel «Bullettino di archeologia e storia Dalmata», Spalato, ann. XXI-XXX, 1898-1907, il quale si meravigliava anzi (scrivendo al D.r Amoroso), che Mons. Deperis non avesse approfittato del mosaico lateranese per corroborare l'episcopalità del s. Mauro parentino; 5) *Kaer Pietro*, S. Doimo vescovo e martire di Salona nell'archeologia e nell'agiografia, nuovi studi, Sebenico, 1908, pag. 216-225, il quale dotto autore non solo difende senza riserve l'episcopalità del s. Mauro martire parentino e l'identificazione del medesimo col s. Mauro vescovo del mosaico lateranese, ma vede nella figura di s. Mauro vescovo nella cappella di S. Venanzio «la personificazione ideale della cristianità nell'Istria, quale antesignano dei martiri istriani, dei quali, come di quelli della Dalmazia, papa Giovanni IV aveva desiderato possedere le reliquie»; 6) il *prof. H. Achelis* di Göttingen nella «Theologische Literaturzeitung», n. 20. a. 1900, pag. 562-563, il quale facendo la recensione del citato lavoro del P. Delehayé, conchiudeva: «Legittimo diritto su s. Mauro non hanno che Parenzo e Roma. Egli fu vescovo di Parenzo, ed antiche iscrizioni parlano ancor oggidì della sepultura e traslazione delle sue reliquie».

Se poi qualcuno volendo chiudere gli occhi alla luce, come purtroppo fece il dottissimo e compianto Mons. Giovanni Pesante, opponesse ancora che il s. Mauro di Parenzo si credette sempre stato l'Africano, io risponderò che ciò non è vero, perchè la lapide *Hoc Cubile*, il mosaico lateranese e i documenti citati del 1015 e 1017 sono prove lampanti che non si credette *sempre* al santo Africano, mentre non deve recar meraviglia, come scrive il Marucchi (pg. 25), se «nel secolo «decimoterzo, alterata e confusa la tradizione primitiva, si «scambiasse questo martire locale, di cui più nulla sapevasi, «con il suo omonimo dell'Africa che era assai più celebre; «giacchè in altri luoghi eziandio, devono deplorarsi siffatti «errori, che è dovere della seria critica di correggere».

Io aggiungo semplicemente queste parole: È ben tempo che si renda ragione a s. Mauro martire e vescovo di Parenzo! E qui, ben a proposito soggiunge il chiarissimo Marucchi: «Sarebbe desiderabile, che, dopo le recenti scoperte ed i «nuovi studi, si correggesse a tale riguardo anche l'ufficio «del santo; la qual cosa oltre ad essere un omaggio alla «storica verità, darebbe eziandio maggiore impulso alla devo- «zione dei cittadini verso il loro martire illustre». Queste gravi parole venivano scritte dal Marucchi già . . . nel 1896, ed ora siamo . . . nel 1909! Io pertanto senza il minimo scrupolo, senza la minima tema d'errare, ma con la ferrea e matematica sicurezza di scrivere ciò che unicamente è vero, pongo come capolista dei vescovi parentini, senza affermare e senza negare ch'egli ne fosse stato il protovescovo, *il martire s. Mauro*.

Di che epoca fu vescovo s. Mauro?

Certo si è che egli fu vescovo e martire non della basilica I, che è postcostantiniana, e tanto meno delle altre due del sec. V e VI, ma dell'oratorio cristiano primitivo *ubi episcopus et confessor est factus*. Queste parole fanno ritenere al Marucchi, al Delchaye, al Deperis e all'Amoroso, ch'egli fosse stato catturato nell'oratorio stesso: ipotesi questa rispettabilissima! Ora i vescovi vennero di preferenza catturati nella persecuzione di Valeriano (253-260)<sup>1)</sup> e in quella di Diocleziano fra il 303 e il 305.

Ma di che epoca è l'oratorio cristiano? I dotti poterono stabilire con sicurezza che esso esistette dal sec. II; ma per attribuire a s. Mauro il sec. II, non abbiamo prove, nè io m'avventuro a congetture di sorta. Abbia quindi s. Mauro patito il martirio sotto Valeriano o lo si unisca allo sterminato numero dei martiri diocleziani dei primi anni del 300 d. C., l'episcopato suo va sempre con esattezza assegnato al secolo terzo, nel quale io lo pongo.

Qui giova assai che si facciano alcune considerazioni.

---

<sup>1)</sup> Valeriano nel 260 fu fatto prigioniero dai Persiani, e dopo tre anni di schiavitù, fu sçorticato.

Valeriano non incrudelì contro i cristiani nei primi anni del suo impero, anzi li favorì, e molti di essi furono impiegati nella sua Corte. Più tardi però, nel 257, in seguito alle insistenti istigazioni di Marciano, comandante della milizia; pagano superstiziosissimo e acerrimo nemico dei cristiani, l'imperatore cedette e cominciò la persecuzione. Il primo passo di Valeriano fu la proibizione delle radunanze dei cristiani; il secondo, più tardi, fu l'intimazione dell'esiglio dei vescovi; il terzo lo sterminio dei cristiani in tutte le provincie dell'impero. Dopo Valeriano, e prima di Aureliano (270-275), che indisse la nona persecuzione, ci fu un periodo di tregua. E fu appunto che di questa tregua approfittò s. Ilario, vescovo d'Aquileia, non per propagare la fede in Istria, ma per consolare i cristiani d'Istria e consolidarne la fede. Ma assunto all'impero nel 284 Diocleziano (fino al 305), si ebbe la più fiera persecuzione, e l'Istria diede il suo contributo di sangue, essendochè la maggior parte dei martiri istriani furono tratti a morte fra il 283 e il 304. Ora mons. Petronio mi scrive: «Non sarei lontano dal credere che san Ilario abbia costituito vescovo di Parenzo s. Mauro. Però, questa è una mia congettura e nulla più». Io trovo che questa congettura è degna d'ogni rispetto, tanto più che rinsalda la cronologia di s. Mauro da me proposta.

\*  
\*\*

Dopo s. Mauro fino ad Eufrazio del secolo VI non ci è noto alcun nome di vescovi parentini, epperò va segnata dopo di s. Mauro una linea di punti

.....  
senza con ciò appurare se la sede fu vacante, o se — ciò ch'è più probabile — nelle vicende dei tempi naufragarono i nomi dei successori del martire s. Mauro.

\*  
\*\*

Il Muratori negli *Annales a. 421* scrive: «Sarpi cum loquitur de controversia appellationum ad Romanum Pontifi-

«cem, asserit Bonifacium anno 425 misisse Faustinum Episcopum Parentinum ad Patres Carthaginenses». Questo accenno ad un vescovo Faustino di Parenzo fu fatto in realtà dal famoso teologo Consultore della Repubblica di Venezia P. Paolo Sarpi, Servita (n. 14 ag. 1552, m. 24 gennaio 1623) nella sua opera «Consolazione della mente», ove parla appunto della controversia sulle appellazioni al Romano Pontefice. Quest' accenno del P. Sarpi, riportato dallo stesso Muratori, farebbe credere all' esistenza d' un vescovo parentino fra s. Mauro ed Eufrazio nel 425. Per chiarire la cosa scrissi a Mons. Francesco Petronio, il quale mi fornì preziosissimi dettagli, dai quali si comprende sino all' evidenza, che il vescovo Faustino del 425 fu «*episcopus potentinus*», la quale indicazione «*potentinus*» fu letta e traviata per «*parentinus*».

È precisamente la seconda edizione del «*Veneriosus episcopus palensis*» cioè di Pale, letto per «*Veneriosus episcopus polensis*», cioè di Pola <sup>1)</sup>).

«I vescovi — mi scrive Mons. Petronio — radunati nel V Concilio di Cartagine dell' anno 417 avevano scomunicato e deposto il sacerdote Apiario, il quale, mal soffrendo tale sentenza, appellò al Romano Pontefice Zozimo (cs. 18 marzo 417, morto il 26 dic. 418). Zozimo, nella sua santità, ritenendo troppo severa la misura dei vescovi, scrisse loro una lettera dopo di aver accolta l' appellazione a lui presentata dallo scomunicato Apiario. Zozimo morì il 26 dic. 418.

I Padri Cartaginesi riscrissero al nuovo Pontefice s. Bonifacio I (el. 28 d'c. 418, † 4 sett. 422) che il sacerdote, pentito de' suoi trascorsi, aveva chiesto e ottenuto il perdono.

Ma ben presto lo stesso Apiario ritornò alle sue nefandezze. Fu nuovamente scomunicato e deposto, e, scacciato dalla Chiesa Trabacena, si rifugiò a Roma. Allora il Papa s. Celestino I (el. 10 sett. 422 ✠ 26 luglio 432) mandò a Cartagine una deputazione, composta di Faustino, vescovo di Potenza (*episcopus Potentinus*) nel Piceno, e dei due Preti roma-

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, Elenchus, cp. pol, Additamenta, I. .

ni Filippo e Asello, ai quali si associò Apiario. Fu radunato allora, nel 426, il sesto Concilio cartaginese, al quale intervenne come Legato Pontificio il vescovo di Potenza, Faustino, e lo sciagurato Apiario fu nuovamente scomunicato e deposto. Il dr. Enrico Vouters, professore di storia ecclesiastica nell'Università di Lovanio, dice: *Caelestinus, qui tunc summum pontificatum gerebat eum (Apiarium) innoxium credens eum in Africam remisit una cum Faustino Episcopo Potentino, qui eundem restituendum curaret* <sup>1)</sup>.

Faustino fu invero il primo vescovo di Potenza, diocesi che durò breve tempo, perchè fu incorporata nella diocesi di Fermo. A ribadire però il fatto scientificamente, riporto la bibliografia, donde lo studioso può trarre la convinzione che io dico bene. E invero si leggano i seguenti autori: *Salzano*, Storia Ecclesiastica, Milano, 1856, vol. I, lib. VII, n. 9, pg. 263; *Moroni*, Dizionario, vol. XXIV, pg. 7, e vol XL, pg. 288; *Natale Alessandro*, Hist. Eccl., saec. IV, dissert. 28, propos. 3; *Baronio*, Annales, ad an. 419; *Constant*, Epistolae Romanorum Pontif., pg. 1012 e 1014; *Labbè*, Concilia, tom. II, pg. 1589; *Zaccaria*, Antifebron., tom. III, lib. 3, cap. 4; *Palma*, Praelectiones historiae ecclesiasticae, tom. I partis II, c. 19—20; *Fleury Claudio*, Storia Eccles. (trad. da Gasparo Gozzi), ad an. 418 e 419, vol. XII, lib. 24, pg. 160 dell'edizione di Brescia, 1827; *Berault Bercastel*, Storia del Cristianesimo (trad. da Francesco Zacchioli), Venezia, 1893, tom. V, pg. 337.

Si conchiude dunque che il «*Faustinus ep. parentinus*» per «*Faustinus ep. potentinus*» è un bello e buono *lapsus calami*, cosa non difficile nè rara a succedere, specialmente con la cacografia dei secoli passati, quando chi voleva decifrare una scrittura, doveva rimettervi vista, pazienza e talora quasi anche il senno.

Conchiudo, che tra s. Mauro ed Eufrazio, i nomi dei vescovi parentini, finora, ci sono disgraziatamente ignoti, nè credo, che ci vengano mai più rivelati.

---

<sup>1)</sup> Hist. eccl., I, pg. 135-136.

\*  
\*\*

2). **Eufrazio**, c. 530 — ✠ c. 560.

Sulla cronologia di Eufrazio, supposto protovescovo di Parenzo, gli autori si sono sbizzarriti a lor talento. L'Ughelli scrive che non è precisabile l'epoca in cui fu vescovo; il Colletti nelle correzioni all'Ughelli ha l'anno 796, sulla base del suppositizio privilegio eufrasiano; il De Rubeis <sup>1)</sup> scrive « *exeunte saeculo VIII* » seguendo anch'egli il priv. eufras.; il Lohde <sup>2)</sup> immagina che vi furono due vescovi Eufraasi, uno del 584 circa, l'altro — quello del privilegio — del 668 o 685; le serie diocesane e il Kandler hanno la cronologia 524-556; il Vergottini: 521-556; il Gams: c. 521-553; il Cappelletti lo pone dal 521 in poi; il Moroni lo fa protovescovo nel 524; il Tommasini, leggendo male la lista Pavaro, lo attribuisce all'anno 783. Seguono l'errore dell'Ughelli: lo Zeno, in parte Mons. Negri, il Carli e il Garucci, che seguì il Lohde.

Nella lista Pavaro, a capo, si legge prima il numero « 79 » indi il nome « *Euphrasius* ».

Il numero 79 deve aver avuto una terza cifra ancora, che oggi non si riesce ad afferrare, essendo sbiadita assai, o meglio cancellata. Confrontato però l'anno messo a fianco del privilegio eufrasiano, donde il Pavaro tolse la data, l'anno in parola originariamente dev'essere stato 798. In seguito fu aggiunto un altro anno accanto al nome d'Eufrazio, laonde l'indicazione del Pavaro attualmente si legge così: « 79 *Euphrasius 1961* ».

Si domanda ora: Di che secolo è il vescovo Eufrazio: della fine del sec. VIII, oppure della prima metà del sec. VI? Dobbiamo forse rispondere col Carli, ammettendo e non ammettendo che Eufrazio visse nel secolo VIII <sup>3)</sup>? A queste domande han già risposto competentissimi autori, nè qui intendo di farmi bello dei meriti altrui, nè tampoco di ripetere quanto altri hanno scritto. Su Eufrazio merita si ricordi con viva ammirazione la dissertazione assai poco conosciuta di Mons. Giovanni Pesante « *De Euphrasio Episcopo Parentino* » stampata

1) DE RUBEIS, Monum. Eccl. Aquil., c. 23.

2) LOHDE, Der Dom von Parenzo, pg. 3 a 7.

3) CARLI, Antichità italiane, IV, 3, §, 24, pg 273.

nel « Folium Diocesanum Par. Pol. » an. 1. 1879<sup>1)</sup>. Dobbiamo poi ricordare lo studio del Dr. *Bernardo Benussi* sul Privilegio Eufrasiano<sup>2)</sup>. Il Pesante affronta tutte le quistioni inerenti alla persona di Eufrazio e conchiude vittoriosamente: 1) che Eufrazio fu vescovo parentino della prima metà del sec. VI (pag. 164-167); non fu però il protovescovo di Parenzo, che anzi è molto verosimile, che Parenzo abbia avuto vescovi prima di lui (pag. 4-6); 2) che Eufrazio è l'edificatore della basilica parentina (pag. 121-127), fra gli anni 540-550 (pag. 125, e 72-77); 3) che il cosiddetto privilegio eufrasiano è suppositizio, o almeno come oggi ci è conservato, esso è adulterato (pag. 26-29 e 56-60); per cui sono senza fondamento tutte le conseguenze che ne traggono il Kandler e gli altri autori, che si lasciarono sedurre dalla sua speciosità; 4) che le accuse contro di Eufrazio mosse da Papa Pelagio I, non vanno prese nel senso ch'egli fu realmente omicida adultero e incestuoso (pag. 173-174; e 175-189).

Il Dr. Benussi insiste sull'adulterazione del privilegio eufrasiano, sul quale tornerò a discorrere.

Anche Mons. Paolo Deperis nel cap. VI « Epoca storica della Basilica Eufrasiana » della sua *Parenzo Cristiana*<sup>3)</sup> riporta Eufrazio alla vera sua epoca, cioè al sec. VI.

Ora le prove che Eufrazio è del sec. VI e non del sec. VIII, sono:

1) L'epoca bizantina (sec. VI) della basilica di Parenzo, di cui il vescovo Eufrazio, è il fondatore, il quale non poteva edificare nel sec. VIII, quello che fu edificato nel sec. VI; sulla quale basilica parentina la bibliografia è ricchissima, tanto che sarebbe inutile sfoggio d'erudizione il voler citare autori; rimanderò soltanto il lettore, che voglia convincersi essere la *Basilica di Eufrazio* del sec. VI, a quanto ne scrisse il citato Deperis<sup>4)</sup>;

---

<sup>1)</sup> Fol. dioec. I, a. 1879, pg. 2-6; 26-29; 56-60; 72-77; 121-127; 147-151; 164-167; 171-184; 185-189.

<sup>2)</sup> In ATTI E MEMORIE, VIII, an. 1892, pg. 49-86.

<sup>3)</sup> Atti e Mem. XIV, pg. 441-461.

<sup>4)</sup> Atti e Mem., XIV, pg. 450-458.



2) Lo stesso privilegio eufrasiano, il quale pur ha in sè qualche punto di verità storica, tanto che con l'indicazione dell'anno XVI di Giustiniano e coll'indizione VI corrisponde precisamente alla data *24 marzo 543* ;

3) Le lettere di Pelagio I, eletto il 16 aprile o giugno del 556 e morto il 4 marzo del 561. E precisamente il papa lo nomina nella lettera a Narsete, <sup>1)</sup> ove dice « *Euphrasius siquidem atque Maximilianus, nomina episcoporum habentes et ecclesiasticam ibi unitatem perturbare dicuntur, et omnes ecclesiasticas res suis usibus applicare, in tantum ut contra unum eorum, id est Maximilianum, usque ad nos, per tam longum iter, necessitate compellente, preces offerrent* ». A questa lettera il Kandler assegna l'anno 555 <sup>2)</sup>. Il Iaffè assegna il tempo 558-560 <sup>3)</sup>. In altra lettera, attribuita dal Kandler al 555, papa Pelagio I descrive Eufrazio : « *Quales autem sint, qui ecclesiam fugiunt, Euphrasii vos scelera evidenter informant: qui in homicidio quidem nec hominis necessitatem nec fratris veritatem, et sacerdotii reverentiam cogitavit. Incestuoso autem adulterio etiam ipsius vindictae abstulit modum . . .* » <sup>4)</sup>. Lo nomina infine in altra lettera a Carello *magister militum* <sup>5)</sup>.

Errò il De Rubeis <sup>6)</sup> quando volle che il vescovo Eufrazio, nominato nelle lettere di Pelagio I, fosse stato bensì suffraganeo della chiesa aquileiese, ma non vescovo istriano <sup>7)</sup>.

È sì grande il valore storico di queste lettere, che il cav. Dom. Pulgher <sup>8)</sup> scrisse : « Dal fin qui detto chiaro emerge che quand'anche si volesse prescindere da tutti i documenti di fede dubbia, viziati o controversi, ci restano le lettere di

---

<sup>1)</sup> RUBEIS, Monum. Eccl. Aquil. pg. 203; IAFFÈ, Reg. Pontif., n. 1024, a. 558-560.

<sup>2)</sup> KANDLER, Cod. dipl. ist. a 555.

<sup>3)</sup> Loc. cit.

<sup>4)</sup> RUBEIS, op. cit. pg. 205; IAFFÈ, Reg. Pont. n. 1012, a. 558-560; KANDLER, Cod. dip. istr., a 555; LABBAEI, Fragm. n. 4.

<sup>5)</sup> IAFFÈ, u 1024.

<sup>6)</sup> DE RUBEIS, op. cit., pg. 208

<sup>7)</sup> BENUSSI, Nel Medio Evo, Intr. 4, 3, pg 75. nota 216

<sup>8)</sup> Il Duomo di Parenzo, Lettura tenuta nella Società degli Ingegneri di Trieste, 1880.

Papa Pelagio alla metà del VI secolo, le quali non sono contrastate ».

Dunque Eufrazio fu vescovo parentino del sec. VI, non già del sec. VIII, perchè l'anno 793 risulta dal cosiddetto privilegio eufrasiano che è documento suppositizio, dovuto alla *bona fides* del vescovo Adalberto del sec. XIII. Nè vi furono due Eufrasii, ma uno solo.

Fissato il secolo, cerchiamo di fissare gli anni.

In che anno incominciò Eufrazio a reggere la chiesa parentina? Il Kandler e il più degli autori fissano l'anno 524, partendo dal preconetto che i vescovati istriani non furono istituiti prima del 524. La quale data perciò stesso va scartata senz'altro, siccome quella che parte da un'ipotesi insostenibile, seguita purtroppo dallo Schoenleben, dal Farlati, dal Kandler e da altri.

Altri autori, fra cui il Gams e il Vergottini fissano l'inizio del suo vescovato nel 521. La prova? Nell'iscrizione latina d'un tabernacolo marmoreo bizantino si legge, che il vescovo Eufrazio eresse la basilica al tempo suo *Do iobant*, cioè *Deo iuvante*, che vuol dire *con l'aiuto di Dio* <sup>1)</sup>. Invece da riputati autori le parole *Do Iobant* si interpretarono: *Domino Ioanne Beatissimo Antistite*, che congiunte alle parole seguenti dell'iscrizione (*See. Aecl. Catholec.*), fecero credere che si indicasse il tempo del papa Giovanni Mons. Pesante già nel 1879 combattè valorosamente tale erronea interpretazione <sup>2)</sup>. Ma dato e non concesso, che quelle parole *Do Iobant* vogliano indicare il pontificato del papa Giovanni, con che criteri si scelse il tempo del Papa S. Giovanni I martire, etrusco, el. 13 ag. 523 e morto il 18 mag. 526, per fissare l'anno errato 521 o l'altro non meno fantastico 524, anzichè togliere la reggenza del papa s. Giovanni II, romano *de Mercuriis*, el. nel 532 (20 gen. 533 ?) e morto nel 535, oppure dell'altro papa *parimenti romano* Giovanni III, el. 17 lug. 561 e morto il 13 lug. 574, i quali due altri Giovanni sono pure del sec. VI, cui Eufrazio appartiene?

---

<sup>1)</sup> Famul. Di. Eufrasius. Antis. te. mporib. suis. ag an. XI. a fundam. Do. Iobant. See. Aecl. Catholec. Loc Hunc. Cond.

<sup>2)</sup> Fol dioec. cit. pg. 72-77.

Quindi anche l'anno 521 è privo di base storica, e va ripudiato.

Quale è dunque l'undecimo anno della reggenza d'Eufrasio? Convien cercare in che anno potè Eufrasio aver compiuto la fabbrica della sua basilica. Il Vergottini e il Moroni non lo determinano; il Kandler <sup>1)</sup> scrive fra gli anni 539 e 543; il Pesante 540-550; il Deperis scrive, che ci volle almeno un decennio per costruire la basilica eufrasiana, ond'è probabile, che Eufrasio « si ponesse alla costruzione della sua basilica sino dal primo anno del suo episcopato » <sup>2)</sup>; Adolfo Venturi pone il termine 535-543 <sup>3)</sup>. Certo si è che nel 543 la basilica era compiuta, chè altrimenti non si attaglierebbero le reliquie storiche di diritto, che si eruiscono da frammenti genuini dello spurio privilegio eufrasiano del 543. Visto che l'anno preciso non è determinabile, e calcolato almeno un buon decennio come necessario per ultimare l'insigne fabbrica, io, certo di corrispondere alle rigorose esigenze della scienza cronologica, pongo l'indicazione d'inizio con un *circa* 530.

Fino a che anno va protratta la reggenza d'Eufrasio? Non è accettabile l'opinione del Pesante il quale scrive, che Eufrasio non partecipò alla consacrazione della basilica del Canneto di Pola nel 547, perchè ne fu impedito da gravi motivi; oppure (*quod probabile est*) era già morto. <sup>4)</sup> Infatti Eufrasio non poteva essere morto nel 547, se fra il 558 e 560 ne fa menzione il papa Pelagio I. Errati sono gli anni 553 (Gams), 556 (Kandler, Sil. dioc., Vergottini) per la ragione suddetta. Affidato quindi all'autorità del laffè, dottissimo cronologista dei regesti pontifici, che attribuisce le lettere di papa Pelagio I. al lasso di tempo 558-560, non mi perito di assegnare la morte d'Eufrasio all'anno *circa* 560, completando la cronologia eufrasiana così: *c.* 530 — ✠ *c.* 560 <sup>5)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Cenni al forestiero che visita Parenzo.

<sup>2)</sup> DEPERIS, op. cit. pag. 450.

<sup>3)</sup> Storia dell'Arte, II.

<sup>4)</sup> Fol. dioec. 1879, pg. 173.

<sup>5)</sup> Domando qui in nota: Ma è proprio vero che quest'Eufrasio, il quale edificò un'opera di vera pietà religiosa e d'arte insigne che il mondo tutto ammira, che quest'Eufrasio — dico — sia stato adultero,

\*  
\*\*

Fonte autorevole per cruire i vescovi successori d'Eufrasio è il *Privilegio Eufrasiano*.

E come mai? — mi si dirà — come mai volete, che un documento *spurio* sia una fonte storica *autorevole*? Adagio a ma' passi! Vedremo tosto la cagione potissima, che ci rende ragione di quanto dissi.

Il Pesante nel 1879, come vedemmo, stabilì già allora, che il suddetto Privilegio fosse del tutto suppositizio. Nel 1892, come pure dissi, il Dr. Bernardo Benussi imprese pur egli ad esaminare partitamente, e dal lato storico, e dal lato giuridico,

---

omicida e incestuoso? Dalla lettera di Papa Pelagio sembrerebbe di sì. È vero peraltro, che si potrebbe credere che il Papa fu male informato; taluno potrebbe dire col Dott. BENUSSI (Nel Medio Evo, Intr., 4, 3, nota 216), essersi preso il pontefice la libertà di accusare il vescovo Eufrasio, perchè scismatico, dei più obbrobriosi delitti senza accertarsi, se l'accusa avesse reale fondamento di verità, o movesse soltanto dalla malignità altrui: *il che non è possibile credere perchè è ingiurioso per il Papa Pelagio I*; altri potrebbe opinare col dott. Tamaro, essersi il Papa lasciato trasportare dall'intemperanza del linguaggio, propria alle liti di quell'epoca: *il che non mi piace, perchè è egualmente offensivo per il Papa Pelagio*. E allora? Il Pesante nel suo citato bellissimo lavoro, *Fol. Dioec.* 1879 pg. 185-188, crede che il Papa Pelagio parli d'un Eufrasio che non è il vescovo di Parenzo, nè tampoco vescovo. Anche ciò non mi va, perchè contrasta col contesto delle lettere di Pelagio.

Io oso esporre il mio pensiero in questa guisa: il Papa disse bensì che Eufrasio *dilapidava* la sua chiesa, ma non in senso materiale, che sarebbe contrastato dai fatti, ma *in senso morale* o meglio metaforico, nel senso cioè che con le sue pertinacie scismatiche aveva staccato la sua chiesa dal bene incommutabile dell'unità romana; *incestuoso* e *adultero* lo dice nel medesimo senso, siccome colui che, sposo insieme e fratello della chiesa parentina, non solo ne fe' divorzio aderendo allo scisma, ma ne corruppe eziandio l'immacolato decoro: e che perciò si rese *omicida* in senso morale, attentando alla vita dell'unità chiesastica. Nella Sacra Scrittura abbondano i passi in cui l'infedeltà religiosa è paragonata alla fornicazione (I Paralip. c. 5, 25; Ierem. 3, 1; Ezech. 6 9, 23, 37; Osea, 4, 12; 9, 1). Questo è il *mio* pensiero; non intendo però di forzare le opinioni di nessuno.

il Privilegio <sup>1)</sup>. Che ne risultò? Depurate le inesattezze di qualche amanuense, che il nome dell'imperatore *Flavius Iustinianus* mutò in *Flavianus* (*Flav[ius iustin]ianus*), e depurati moltissimi anacronismi, risultò, che il Privilegio era un raffazzonamento d'un privilegio originario, che *potè* in realtà essere stato pattuito il 24 marzo 543 tra Eufrazio, le autorità civili e il popolo di Parenzo <sup>2)</sup>. L'originale non esiste. Ma è mestieri concludere, che quando il vescovo Adalberto il 23 gennaio 1222 lo rinnovò, per essere stato consunto dal tempo l'originale, e lo rinnovò « *bona fide* » <sup>3)</sup>, in buona fede completò le manipolazioni fatte dagli altri vescovi a lui anteriori. Il dott. Benussi <sup>4)</sup> ammette due casi: o Adalberto lo inventò del tutto, la quale ipotesi arride pure al Pesante e ai più dei dotti; oppure consumò le interpolazioni spurie di diritti fantastici, cominciate già dai suoi predecessori. In tutti i casi abbiamo una bella e buona *fabbricazione* d'un privilegio. « Non ci allarmi questa facilità di fabbricare o falsare diplomi — osserva il dott. Benussi <sup>5)</sup>. — Era nel medio evo una cosa tanto usuale e comune, che non havvi chiesa di qualche importanza, la quale non ne conti qualcuno nella sua raccolta ». E il Benussi cita le sensate parole del Waitz e del Kandler, che sono dello stesso parere, e a cui rimando il lettore <sup>6)</sup>. Ed io aggiungo l'e-

---

<sup>1)</sup> Del Priv. esistono tre copie: due nel libro *Iur. Ep. I*, di cui una in pergamena ed una sopra un foglio di carta bambagina, incollato sui margini di altro foglio, da cui venne tagliato fuori il testo primitivo, sostituito dal foglio nuovo; ed una in pergamena nel *Libro Rosso*. Il foglio cartaceo reca il nome dell'imperatore Costantino; gli altri due quello di Flaviano,

<sup>2)</sup> BENUSSI, Priv. Eufr. pag. 74 e 75.

<sup>3)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr. a. 1222, 23 gennaio, Parenzo: « Nos Adalper Parentinus episcopus . . . videntes privilegium pie recordationis Eufrasii predecessoris nostri, et aliorum predecessorum nostrorum vetustate consumptum, ne Ecclesia Parentina, vel ipsum Capitulum Parentinum in posterum suo iure vel dignitate privaretur, auxiliante Domino, ipsum privilegium bona fide, renovari fecimus, et ut habetur in ipso, ita continebatur in illo ».

<sup>4)</sup> Op. cit., pg. 85 e 86.

<sup>5)</sup> Op. cit., pg. 83 e 84.

<sup>6)</sup> WAITZ, Deutsche Verfassungsgeschichte, IV, 300; KANDLER,

sempio di *Benedictus Levita*, il quale circa l'804 raccolse i « *capitularia regni Francorum* » per lo più falsi <sup>1)</sup>.

Questo sia detto dal lato giuridico; secondo il quale va conchiuso, che il *Privilegio Eufrasiano* è un documento falsato.

Ma dal lato storico? Al lume della critica storica e della conoscenza esatta della costituzione civile ne' diversi secoli, si riesce a determinare con sicurezza matematica quando si fecero le singole aggiunte, o meglio qual epoca venga riflessa nei singoli anacronismi del privilegio. E così al lume dell'esame critico, si consolida la storicità dei *nomi* che si trovano nel contesto del privilegio stesso: *Eufrasio — Claudio — Flaviano* cioè *Flavio Giustiniano — l'abate Andrea* <sup>2)</sup>. E tanto più storici e non fabbricati devono riescire i nomi dei vescovi sottoscrittori del diploma. E difatti stava nell'interesse del falsatore del privilegio di apporre i veri nomi dei suoi predecessori. Se quindi il privilegio eufrasiano *persino nel suo contesto falsato* rispecchia le storiche vicende costituzionali dei diversi periodi storici, tanto più esso riporta nelle sottoscrizioni i veri nomi dei vescovi realmente esistiti nei diversi periodi storici da Eufrasio al 1222.

Calzante riesce il confronto del Priv. Eufr. con le Decretali del Pseudo-Isidoro. Il ch. Walter <sup>3)</sup> dimostra fino all'evidenza, che le decretali del Pseudo-Isidoro, pure attraverso anacronismi grandissimi, al lume della critica si riconoscono siccome uno specchio storico delle vicende giuridiche del tempo, in cui vennero fabbricate, sì da corrispondere alle risultanze delle fonti genuine coeve.

E quando si attribuiscono documenti e privilegi del sec. IX ai pontefici dei secoli III, IV e V, e talvolta del sec. II, *non si inventano nomi*, ma si ricordano i nomi storicamente esatti di quei tempi.

Così nel privilegio eufrasiano non si inventarono vesco-

---

Istria, a, II (1847), n 44, pg 185; è una interessantissima nota questa del BENUSSI, pg. 84.

<sup>1)</sup> PERTZ, Monum. Germ. hist., t. IV, p. II, 39 seg. Del resto abbiamo anche i *Capitula Angilrami* e i *Capitula Hadriani papae*.

<sup>2)</sup> BENUSSI, Priv, Eufr. pg. 59-61.

<sup>3)</sup> WALTER, Handbuch des Kirchenrechtes, §§ 95-98.

vi fantastici tra Eufrazio e Fulcherio, ma si ricordarono i vescovi, che realmente occuparono la sede parentina in quell'epoca, con i loro propri nomi, salvo le varianti derivate dalle viziature degli ammanuensi e dall'inesatta lezione degli autori.

Ecco dunque perchè il Privilegio Eufraziano, giuridicamente spurio, diviene un'autorevole fonte storica per la cronologia dei vescovi parentini, sebbene in esso non vi siano indicate le date.

\*  
\*\*

Devesi notare che il Priv. Eufr. reca alcune lacune, come p. e. fra il 590 c. e l'800<sup>1)</sup>, il che è cosa secondaria affatto.

Primo vescovo successore di Eufrazio comparisce nel Priv. Eufr.

3) **Elia**, d. 560 — av. 579.

Qui io ripudio la cronologia di tutti gli altri autori, e m'accordo col Gams, la cui cronologia è consentanea alla storia del tempo.

Per le ragioni da me già dette, Eufrazio va posto fino circa il 560. Quindi Elia, la cui esistenza ci è assicurata dal Priv. Euf., dovette cominciare la sua reggenza *dopo il 560*; nè questa potè oltrepassare il 579, anno, in cui abbiamo contezza della reggenza di Giovanni, che ci risulta anche da altri documenti, i quali per tal guisa dimostrano l'autorità del Priv. Eufraziano.

\*  
\*\*

Segue dunque

4) **Giovanni**, av. 3 nov. 579 — d. 590.

Il Vergottini congettura che Giovanni fosse eletto circa l'anno 570: congettura degna di rispetto, cui si associa il Kandler, il quale però protrae la reggenza di Giovanni, contro la realtà delle cose, soltanto fino al 580!

---

<sup>1)</sup> PESANTE, S. Mauro, pg. 132.

Ora la storia ci narra, che il patriarca Paolino, capo degli scismatici, temendo la barbarie longobarda, aveva abbandonato nel 568 la sede d'Aquileia e s'era trasferito a Grado <sup>1)</sup> sotto la dizione e protezione bizantina, per cui da allora in poi la questione religiosa dello scisma istriano divenne sempre più subordinata alle ragioni politiche.

Questo periodo di storia è magnificamente sviscerato dal dott. Bernardo Benussi nel suo libro « Nel Medio Evo », pg. 76-95.

A legittimare tale mutamento, con il consenso del Papa <sup>2)</sup> venne convocato un sinodo provinciale dal patriarca Elia il 3 novembre 579, ove solennemente fu dichiarata Grado metropoli perpetua della Venezia e dell'Istria. Negli atti di questo sinodo compare il vescovo parentino: *Ioannes, ep. s. Ecclesiae Parentinae his omnibus subscripsi*, che va posto perciò nella serie con l'indicazione: *avanti il 3 nov. 579*, senza bisogno di congetture o di approssimazioni di sorta, seguendo in ciò l'esempio del Gams.

Qui però c'è un guaio, che potrebbe far credere non esservi stato questo vescovo al concilio di Grado del 579.

Il *Mansi* nella sua *Sacr. Conc. Coll.* riporta gli atti di questo sinodo nel suo vol. IX pg. 923, e a pg. 927 li dichiara falsi. L'*Hefele* <sup>3)</sup> e il *De Rubeis* <sup>4)</sup> egualmente li dichiarano falsi. E allora? Ma ci sono altri autori che la pensano ben altrimenti. Il Card. *Noris* nel suo famoso trattato *De Synodo I'*, pg. 704, ne difende la veridicità ed autenticità.

Il Prof. *Monticolo* <sup>5)</sup> poi ne difende pure l'autenticità e

---

<sup>1)</sup> P. DIACONO, De gestis Langob. II, 10; IOHANNIS Chron. ven., 5: Chronica de singulis patriarchis Nove Aquileie in MONTICOLO, Cronache veneziane antichissime, pag. 6; F. BABUDRI, Elenchus ep. pol. criticae emendatus, Parenzo, 1909, pg. 8.

<sup>2)</sup> BENUSSI, Nel Med., Ev., pg. 77; KANDLER, Cod. dipl. istr., 3 nov. 579; Chronica de singulis patriarchis, p. 6; Chronicon gradense in MONTICOLO, op. cit. pg. 38; IOHANNIS, Chron. ven. 5; KRETSCHMAYR, Geschichte von Venedig, Gotha, 1905, I, pg. 28.

<sup>3)</sup> HEFELE, Conciliengeschichte, II, § 280, pg. 914.

<sup>4)</sup> RUBEIS, Mon. Eccl. Aquil., pg. 235.

<sup>5)</sup> MONTICOLO, Cronache veneziane, vol. I, pg. 5, n. 2.



dice: «Gli atti del sinodo di Grado tenuto nella chiesa di s. Eufemia ci sono stati trasmessi da due scritture del secolo XIV, cioè dalle cronache del Dandolo e dal primo volume dei *Pacta* (I, c. 54 A), ove furono interpolate in alcune carte bianche, e la loro autenticità è posta in dubbio dai dotti. Ma i critici che negarono l'autenticità del documento, non avvertirono che non solo le chiese di Grado e d' Aquileia, ma anche quella di Roma non dubitarono che quel concilio avesse avuto luogo, avendo i papi ricordate nelle conferme de' privilegi ai Patriarchi di Grado le bolle consimili dei loro predecessori, e prime di tutte le lettere di Pelagio II, che diede occasione perchè quel sinodo fosse convocato, e vi fu letto nel modo il più solenne. Ma una prova anche più diretta dell'autenticità di quegli atti ci viene data da una testimonianza, importantissima non solo per la sua antichità, ma anche per la sua natura ufficiale, cioè dalla sentenza pronunciata da Gregorio III nel sinodo romano del novembre 731, ove furono definite alcune questioni religiose e anche fu sancita dal pontefice la divisione delle due chiese d' Aquileia e di Grado. In quel concilio il Patriarca Antonino stesso difese i diritti della sua sede e presentò i documenti rispettivi, tra i quali gli atti del sinodo del 3 novembre 579. Il passo relativo al sinodo di Grado è il seguente: *Interea Antoninus Gradensis Patriarcha sua protulit monumenta in quibus continebatur de mutatione suae sedis ex veteri Aquilegia in Gradensem civitatem pie memorationis decessoris nostri pape Pelagii auctoritate facta, camque episcoporum viginti sinodica promulgata sententia totius Venetiae et Histriae metropolim confirmatam, atque ad instar veteris novam dictam fuisse Aquilegiam*». Lo stesso prof. Monticolo nella prefazione alla «Cronica de singulis Patriarchis» nota giustamente (a p. XI), che gli atti del sinodo dell' anno 827 attestano, che nell' archivio metropolitano di Grado *si conservavano nell' originale gli atti del sinodo provinciale del 3 nov. 579* <sup>1</sup>).

---

<sup>1</sup>) BENUSSI, Nel Med. Ev. pg. 79, nota 226; RUBEIS, Mon. Eccl. Aquil., p. 414 e segg.

Col Monticolo, specialista in siffatti studi, s'accorda il Benussi. Anche il Pesante, già nel 1879, era dello stesso pensiero <sup>1)</sup>. Quindi circa l'autenticità degli atti del sinodo provinciale di Grado (3 nov. 579) è giusto pronunciarsi senz'altro convinti.

Il vescovo Parentino Giovanni fu tra i più caldi scismatici. Fu uno dei vescovi che insieme al Patriarca gradese Severo, al vescovo Severo di Trieste, al vesc. Vindemmio e al vecchio *defensor ecclesiae* Antonio, fu tratto dall'esarca Smaragdo nel 588 a Ravenna ed ivi, dopo un anno di prigionia, fu fatto abiurare lo scisma <sup>2)</sup>. Il Kandler e il de Rubeis credono che tale fatto sia avvenuto nel 586; ma è più probabile il 588, visto, che appena nel 586 Severo succedeva al patriarca Elià e visto che prima di tale fatto violento erano corse parecchie pratiche fra i Bizantini ed i vescovi istriani. Dunque Giovanni sino alla fine del 589 fu certamente vescovo di Parenzo.

Nel 590 il Patriarca Severo radunò un sinodo a Marano per protestare contro le violenze patite. V'intervennero dieci vescovi. Nella lezione che al passo relativo di P. Diacono <sup>3)</sup> il quale dà anche i nomi dei vescovi intervenuti, prescelse il Muratori <sup>4)</sup>, nessun vescovo è istriano. Invece dalla lezione pubblicata dal *Bellmann-Waiz* <sup>5)</sup> vi sono aggiunti anche *Maxentius ulliensis* e *Adrianus Polensis* <sup>6)</sup> onde i partecipanti sarebbero stati dodici e non dieci. Ad ogni modo il vescovo parentino Giovanni non vi fu. Però se non vi fu presente di persona, aderì alle viste del patriarca scismatico. Infatti Paolo Diacono e il *Chronicon venetum*, dopo aver dato i nomi degli intervenuti al sinodo di Marano, continuano: *Cum patriarcha autem communicaverunt isti episcopi: Severus, Parentinus Ioannes, Patricius, Vindemius,*

---

<sup>1)</sup> De Euphrasio, pg. 29.

<sup>2)</sup> RUBEIS, Mon. Eccl. Aquil. XXXI, pg. 274; BENUSSI, Nel Med. Ev., pg. 80, n. 8; F. BABUDRI, Elenchus ep. pol., pg. 8.

<sup>3)</sup> P. DIACONO, De gestis Langob., III, 26.

<sup>4)</sup> MURATORI, Rer. ital. script. I.

<sup>5)</sup> Scriptorum rerum italic. et longobard.

<sup>6)</sup> Ammettono un tanto anche il MONTICOLO, op. cit. I, pg. 75; PERTZ, Mon. Germ. Hist. Script., VII; e s'accordano col DANDOLO, Chron. ven. VI, 2.

*Ioannes*<sup>1)</sup>. Si tenne però dal patriarca Severo un secondo sinodo a Grado<sup>2)</sup> per i vescovi sudditi greci, fra i quali sono da annoverarsi gli istriani. È probabile che a questo secondo sinodo partecipasse anche Giovanni di Parenzo. Certo si è che Giovanni non persistette nell'abiura, ma ritornò allo scisma. Fino a quando fu Vescovo di Parenzo Giovanni ? certissimamente alcuni anni dopo il 590 ; ciò che io anche seguo nella mia cronologia. Non occorre dire, se abbiano errato il sillabo diocesano e il Kandler, ponendo la reggenza di Giovanni soltanto fino al 586.

Il Tommasini, che a pag. 396 dei suoi Commentari aveva indispensabilmente posto nel sec. VIII Elia e Giovanni, seguendo la lista Pavaro, e abbagliato dalla data 793 del Priv. Eufr., a pag. 397 dice che gli « convien cangiar opinione », dopo che l'Ughelli ebbe pubblicato il suo vol. V, donde riesce evidentissimo che Giovanni visse nel sec. VI. Però lo fa *protovescovo* di Parenzo. « Onde questo Giovanni verrà ad ottenere il primo luogo, non avendosi notizie più antiche d'altri pastori di questa chiesa » *Sic!!!*

\*  
\*\*

Qui giova notare, che il Tommasini, l'Ughelli e il Moroni ammettono un vescovo di nome *Severo*, successore di Giovanni il quale però è inammissibile. Il Tommasini (pag. 397) scrive : « 2. Severo fu il secondo e l'autor sopracitato dell'Italia Sacra vuole fosse uno dei dieci vescovi, che intervennero nel sinodo di Marano, ove Severo Patriarca abiurò li tre capi d'eresia, nella quale era caduto, e questo visse nell'anno 489 »<sup>3)</sup>. Il Moroni poi (pag. 179) fa dei successori di Eufrasio un intruglio d'anacronismi, scrivendo che ad Eufrasio « successero Elia, Giovanni del 579 che fu al concilio di Grado, *Severo*, Angelo,

---

1) È errata la lezione, in cui si pone la virgola dopo la parola *Parentinus*, quasicchè il vescovo di Parenzo si fosse chiamato Severo ; BENUSSI, Nel Medio Evo, pg. 82, nota 231, capoverso VI.

2) GFRÖRER, Storia di Venezia, c. 2 ; HEFELE, Conciliengeschichte, § 281, pg. 919.

3) Probabilmente nel manoscritto del Tommasini stava l'anno 589.

Staurazio, Aurelio che fu al concilio romano del 679, Raschivo » 1).

Ma questo vescovo Severo non si può ammettere, per le ragioni: 1. egli manca nel Priv. Eufr. ed è sconosciuto agli autori migliori, quali il Cappelletti, il Gams, il Vergottini, e persino al Kandler che pur trova sempre nuovi vescovi istriani; 2. perchè, senza contare che il sinodo di Marano si tenne nel 590 anzichè nel 489 o risp. 589, e senza contare che in esso il patriarca Severo abiurò la fede ortodossa anzichè la scismatica, Severo, presunto vescovo parentino, non prese parte al sinodo; 3. non fra i partecipanti, ma fra i consenzienti appariscono fra altri vescovi, anche *Severo triestino* e *Giovanni parentino*; 4. perchè fu grave errore di lezione quello di leggere il passo relativo di Paolo Diacono: «*Severus Parentinus, Ioannes etc.*», anzichè come dottamente osservano il Bethmann-Waitz e il Monticolo «*Severus, Parentinus Ioannes*»; 5. perchè il vescovo Severo di quel torno di tempo era vescovo non di Parenzo, ma di Trieste 2).

\*  
\* \*

A Giovanni successe, giusta il Priv. Eufr., un vescovo il cui nome subì tutte le possibili varianti: *Rattelio* o *Attelino* (Vergottini); *Paschivo* (Colletti); *Catelano* o *Rutelisco* (Tommasini); *Raulino* (Gams e Cappelletti); *Ratilio* (Kandler); *Catelino* o *Ratelino* (Sill. dioc.), *Cathelinus* (Priv. Eufr. sec. il Benussi). Come raccapezzarci? A dir vero verrebbe voglia di espungere senz'altro questo nome. Ma dal momento ch'esiste nel Priv. Eufr., egli va ammesso: io però lo ammetto col nome di *Raschivo*. Il Gams è molto prudente, perchè non indica verun anno ma ha l'indicazione vaga: «*annis incertis*». Le cronologie delle altre fonti non si possono prendere in considerazione. Questo vescovo non poté tenere la sede parentina se non dopo il

---

1) Il MORONI però ne addossa la colpa a chi spetta: «Questa serie «è proposta dall'Ughelli, e suoi continuatori, assegnando ai vescovi «epoche diverse».

2) Cfr. per tutti il can. SCUSSA, *Synopsis Tergestinatorum praesulum* (pubbl. dall'ab. dr. TOMASIN) in «*Archeografo Triestino*», XV, 2 dic. 1889, pg. 512.

590 *fino circa il 595*, per le ragioni che dirò, parlando del suo successore 1). Laonde io continuo la serie così:

5). **Raschivo** d. 590 — c. 595.

\* \*  
\*

Suo successore fu

6. **A(n)gnello** c. 595 — d. 612.

Dalla maggior parte degli Autori (Ughelli, Moroni, Kandler Vergottini) questo vescovo è detto *Angelo*; così è denominato anche nel Sill. diocesano. Fu il Cappelletti che lo disse *Angelo* o *Agnello*; mentre il Gams lo disse senz'altro *Agnellus*, come va. Ci fu già nel sec. XVIII chi ritenne che quest'*Angelo* parentino fosse quel medesimo, che ricorse insieme agli altri vescovi scismatici istriani all'imperatore Maurizio, e venne costretto da Smaragdo a consacrare nel 610 Candidiano patriarca cattolico di Grado. Il Vergottini (pag. 69) protestò contro tale identificazione, accampando l'autorità del De Rubeis, il quale opinò, che *Agnello* fosse vescovo di Trento, e opponendo che nel Priv. Eufr. questo vescovo era firmato *Angellus* e non *Agnellus*.

Ma il Pesante nel suo più volte citato studio *De Euphrasio episc. par.* (Fol. Dioeces. 1879, pag. 29) oppose con mille ragioni, che nel Priv. Eufr. la vera sottoscrizione di questo vescovo è « *Angnellus meis temporibus* ». Mi dico tosto persuasissimo che la ragione stia dalla parte del Pesante: essere cioè realmente vescovo di Parenzo quell'*Agnello* di cui si parla nella storia dello scisma istriano, e che dagli autori fu chiamato, senza motivo, *Angelo*.

È da sapersi che, come narraí altrove 2), nel 595 i vescovi Pietro (polese) e Providenzio finsero di rivedersi e scrissero in proposito al papa s. Gregorio Magno, dicendosi pronti di

---

1) È curioso quello che scrive il VERGOTTINI, pg. 69: « Dall'aver « egli sottoscritto la Carta di Eufrazio immediatamente a Giovanni, ci « dà forte argomento (*sic!*) di poter stabilire la sua Elezione nel 590 ». Che legame fra i due fatti?

2) F. BABUDRI, *Elenchus ep. pol.*, pg. 9.

portarsi a Roma, purchè fosse loro concesso un salvacondotto, affinchè non avesse a toccar loro quant'era accaduto ai due vescovi Severo triestino e Giovanni parentino nel 588.

Il Papa (Epist. V, 51, *Gregorius Petro et Providentio Episcopis Histriae*) rispose loro in termini benigni. I due vescovi però delusero le speranze del Papa; anzi, quando nel febbraio 602 seppero che il vescovo di Trieste Firmino aveva abiurato lo scisma, mandarono al Papa l'apologia della loro pertinacia. Avevano però già reclamato all'imperatore Maurizio contro Smaragdo. Intanto avvennero altre vicende, che si possono vedere da me narrate altrove <sup>1)</sup>.

A Grado era stato eletto patriarca il cattolico Candidiano, che però nessuno voleva consacrare. Allora Smaragdo il quale nel 603 era stato di nuovo nominato esarca, ripeté il colpo del 588; sbarcò nel 610 i suoi soldati nell'Istria, pose le mani addosso ai vescovi istriani Pietro, Providenzio e Agnello e li trasse a forza a Grado, dove li costrinse a consacrare Candidiano. Questo fatto è ricordato dal De Rubeis, da una lettera del Patriarca Giovanni ad Agisulfo, re dei Longobardi, e dalle antiche cronache.

Ora chi è questo vescovo Agnello? È quello stesso, che nel Priv. Eufr. si firma *Angnellus*. Lo si dimostra: 1. col fatto che Agnello non potè essere vescovo di Trento, come volle il De Rubeis, perchè questi tre vescovi appartennero certissimamente all'Istria *geografica*, non ai paesi che in blocco vennero detti Istria al tempo dello scisma dei tre Capitoli; e infatti i suffraganei d'Aquileia eran divisi in modo speciale in vescovi *Histriae* e vescovi *Venetiarum vel secundae Rhetiae*; ma questi tre vescovi sono appunto *Histriae*, dell'Istria propriamente detta; 2. il patriarca scismatico Giovanni scrivendo ad Agisulfo e ricordando le violenze patite dai tre vescovi istriani, si doleva che i suoi suffraganei soggetti ai Bizantini non potessero vivere quieti nello scisma; ma appunto i soli vescovi dell'Istria geografica eran soggetti ai Bizantini; 3. e come mai i soldati di Smaragdo avrebbero preso due vescovi in Istria e uno sarebbero andati a pescarlo fino a Trento,

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, op. cit., pg. 10-12.

per condurlo a Grado insieme con due vescovi d' Istria per la forzata consacrazione di Candidiano ? La beva chi vuole ! ; 4. ma a quel tempo non si conosce altro vescovo istriano di nome *Agnello*, se non quello di Parenzo, il quale è anche firmato *Angnellus* nel Priv. Eufr. ; dunque egli è vescovo parentino. — Ora, se Parenzo non avesse avuto prima vescovi scismatici, si potrebbe dubitare, che ciò sia vero. Ma Parenzo come pure Trieste e Pola, appariscono tre ferventi focolari di scisma. Quindi nessunissima meraviglia, che dopo lo scismatico Eufrazio, dopo lo scismatico Giovanni, Parenzo avesse avuto anche lo scismatico Agnello. In ciò vo pienamente d' accordo col più citato Mons. Pesante. Quello poi che di Agnello conosciamo, va fra gli anni 595 e 610 : epperò entro tali anni fermo la cronologia di Agnello.

\*  
\*\*

Dopo di Agnello, nel sillabo diocesano seguono due vescovi, che vanno inesorabilmente espunti. Il Compilatore li inserì seguendo la lista del Kandler, il quale li aveva per primo proposti : 598. *Mauro* ; 668. *Stefano*.

Il vescovo Mauro non solo non apparisce nelle sottoscrizioni del Priv. Eufr., il che non sarebbe un argomento perentorio ; non solo è ignoto a tutti gli Autori (Gams, Vergottini, Moroni) ; ma è affatto fantastico, visto che ben si conoscono i criteri, dai quali il Kandler fu indotto ad ammetterlo. Quando si scopersero la famosa lapide *Hoc Cubile*, nè si avevano tanti amminicoli di studi e scoperte per illustrarla, il Kandler <sup>1)</sup> congetturò, che essa fosse la facciata di un' arca sepolcrale per un vescovo di Parenzo, di nome Mauro come il patrono, il quale avesse retta la sede parentina, quando infieriva lo scisma ; e che, avendo egli avuto il coraggio di predicare la comunione romana, confessione che per poco non gli valse il martirio fu in grazia sua riparata la chiesa, cioè riunita alla romana, come era stata unita la chiesa *primi-*

---

<sup>1)</sup> KANDLER, Istria, II, pg. 219 e seg.: « Di un vescovo parentino finora ignoto ».

*tiva* fondata per autorità del papa Giovanni I (*sic!*); che morto lui, preponderando ancora gli scismatici, fosse stato sepolto da prima fuori della basilica, o nei mausolei che stavano a' suoi lati, o nel portico; ma che poscia, restituita l'unità, se ne esaltasse la memoria, trasportandone il corpo, per il primo, nell'interno della basilica, e tributandogli doppio onore.

Quest'interpretazione, ingegnosa davvero, ma . . . nient'altro che ingegnosa, fu la base sulla quale, dopo il 1849, si fondò l'inserzione del vescovo fantastico Mauro nel Sillabo diocesano.

In primo luogo non c'è posto per questo vescovo Mauro nel 598, se già dal 595 oltre il 610 sedè a Parenzo Agnello; in secondo luogo da nessuna cronaca dell'epoca risulta allora l'esistenza in Istria d'un vescovo cattolico, chè anzi, quando nel febbraio 602 il vescovo di Trieste Firmino, primo fra i vescovi dissidenti dell'Istria, ritornò alla unità con Roma, il papa Gregorio Magno ne gioì tanto, che scrisse tosto una delle celebri sue lettere <sup>1)</sup>, nè s. Gregorio Magno che tanto operò per il ritorno dell'Istria all'unità romana, avrebbe tralasciato di usufruire pubblicamente dell'ortodossia di questo vesc. Mauro; in terzo luogo l'esistenza fittizia di questo vesc. par. Mauro si basa sopra un'interpretazione della lapide *Hoc Cubile*, ch'è una enormezza. E dire che Mons. Pesante era d'avviso ch'essa «non offrì nulla di strano e di inammissibile» <sup>2)</sup>! La lapide *Hoc Cubile* tratta indiscutibilmente del vescovo martire par. s. Mauro: su ciò è oramai ozioso il discorrere.

Del vescovo Stefano poi (an. 668) non ho potuto capacitarmi donde il Kandler l'abbia pescato, per quante ricerche io abbia compiute e per quanto mi sia stillato il cervello su libri e codici.

\*  
\* \*

. Dopo il vescovo Agnello non ci constano i nomi dei suc-

---

<sup>1)</sup> Ep. XII, 33; IAFFÈ, Reg. Pont. n. 1863, marzo 602; KANDLER, Cod. dipl. istr. 602; BENUSSI, Nel Med. Ev., p. 89.

<sup>2)</sup> PESANTE, S. Mauro, pg. 83.



cessori fino al 679, anno in cui ci apparisce Aureliano, detto talora Aurelio, ma che ci apparisce non dal Priv. Euf., nelle cui sottoscrizioni manca, ma da altre fonti. Il che significa che il viziatore o i viziatori del Priv. Euf. non attesero sempre a far firmare il documento da tutti i vescovi parentini, ma ne omisero qualcuno. Ad ogni modo nel continuare la serie va posta una linea punteggiata, la quale indichi la lacuna, senza con ciò voler indicare veruna vacanza di sede.

. . . . .

7) Aureliano, av. 679 — ...

Il Tommasini seguendo l'Ughelli lo dice Aurelio e lo pone dopo di Staurazio (pg. 398). Aureliano prese parte al sinodo romano del papa Agatone contro i Monoteleti nel 679 e si firmò nella lettera sinodica al Conc. III Costantinopolitano: «*Aurelianus Episcopus Sanctae Ecclesiae Parentinae Provinciae Histriae* » 1).

Senza stabilire date non sicure, come, sia pure ragionevolmente, fa il Vergottini, assegnando ad Aureliano il 670, io appongo la data vaga av. 679; nè potendosi neppur congetturare sino a che anno sia vissuto, tralascio ogni data di morte o di traslazione. Dopo d'Aureliano per tutto il sec. XIII ci sono (*e ci saranno*) ignoti i nomi dei vescovi parentini, la quale dolorosa circostanza va segnata con altra linea di punti

. . . . .

Forse la sede fu vacante? Non è ammissibile, perchè di Capodistria p. e. conosciamo con certezza e con particolarità le due lunghe vacanze di sede del sec. VI e VIII 2), e conosciamo il perchè delle vacanze e il perchè della reintegrazione del vescovato. Ma di Parenzo nulla sappiamo, nè ci consta, che questa sede sia stata comunque soppressa o data in commenda. Sappiamo anzi dalle lettere del patriarca gradese Giovanni al papa Stefano III (1 ag. 768 — ✠ 3 feb. 772), dell'anno circa 770, che i vescovi istriani, i quali d'altronde parteggiavano per Aquileia contro Grado, si consacravano a vicenda, lasciando che Aquileia e Grado continuassero pure

---

1) LABBÈ, Conc., t. VII, col. 731.

2) F. BABUDRI, Cronologia dei Vescovi di Capodistria, pg. 12-19.

a litigare per il diritto di metropolia <sup>1)</sup>. Il Vergottini (pag. 69, VII), citando il Liruti <sup>2)</sup>, osserva: «Dopo il corso quasi di un secolo, che dietro ad Aureliano non si hanno tracce de' vescovi successivi per le gravi contese insorte in quei tempi fra li due Patriarcati di Grado e di Aquileia, che avevano ridotto al disperato partito i nostri Prelati di starsi neutrali, col consacrarsi in caso l'un l'altro, atterriti dalle violenze Reali de' Longobardi, e dalle pene Spirituali Pontificie». È naturale, che non avendo preso viva parte alle contese suddette, non tutti i loro nomi sieno sfuggiti al naufragio.

\*  
\*\*

Primo, che, dopo tale lacuna, ci è dato d' incontrare è *Staurazio*, il cui nome è fra le sottoscrizioni del Priv. Eufr. e combina col nome del vescovo Staurazio comparso al Placito del Risano, e col quale va identificato, senza la minima tema di errare <sup>3)</sup>. Anzi il Kandler osserva: «fra i cinque vescovi nominati, di uno solo, Staurazio, è noto che fosse di Parenzo». Il Vergottini lo fa vescovo nel 790, e il Sill. dioc. nell'800: ma non riuscendo tali anni se non che approssimativi, o meglio del tutto ideali, è meglio, giusta le buone regole della cronologia, apporre accanto al suo nome l' indicazione, vaga ma sicura: *av. 804*. Non è possibile il risapere quando cessò di vivere, o di reggere, comunque, la sede. Il Tommasini e l' Ughelli lo attribuiscono al sec. VII.

8). *Staurazio*, *av. 804* — ...

\*  
\*\*

L' Ughelli e il Tommasini dopo di Staurazio e di Angnelo, pongono Eufrazio nel 798, indi ripetono le serie ecn Elia II,

---

<sup>1)</sup> DE RUBEIS, op. cit. cap. XXXVIII; KANDLER, Cod. dipl. istr. a. 768, ove, tolto dall' Ughelli, riporta il decreto di papa Stefano, che interdiceva ai vescovi d' Istria di consacrarsi a vicenda.

<sup>2)</sup> LIRUTI, Notizie delle cose del Friuli, tom. III, pg. 82-83.

<sup>3)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 804; BENUSSI, Nel Medio Evo. I, 2, 13; vedi poi distesamente sul Placito del Risano, considerato in relazioni ai vescovati d' Istria, F. BABUDRI, Elenchus ep. pol., pg. 16-20 e 26-27.

Giovanni II, Catelino II, Angelo II, Staurazio II e Aurelio II. Ecco le conseguenze (e in uomini dotti!) della fede prestata ciecamente al Privilegio Eufrasiano!!! Il medesimo errore è ripetuto dall'erudito P. Albertini <sup>1)</sup>.

Seguono invece otto vescovi, di cui è impossibile affatto determinare la giusta cronologia. Le fonti donde si ricavano i loro nomi, sono il Priv. Eufr. e la lista Pavaro: il primo ci dà i nomi di *Lorenzo, Giuliano, Domenico, Antonio, Flandemano, Eripeto e Andrea*; la seconda ci ripete questi nomi più *Pasino*, tra Antonio e Flandemano. Questa è la seconda volta che il Priv. Eufr. si riscontra manchevole nell'integrità delle sue sottoscrizioni. *Pasino* è detto dal Gams e dal Cappelletti *Passivo*; ma nella lista Pavaro sta in realtà *Passinus*. Sul nome di *Flandemano* gli autori si sono sbizzarriti dicendolo *Flandemondo* (Vergottini), *Slaudemondo* (Kandler), *Staudemondo* (Benussi), *Fraudemino* (Pavaro), *Fleudemano* (Cappelletti, Gams), *Flaudemondo* o *Flaudemino* (Kandler), *Flondemindo* (Tommasini). Oggi veramente nella lista Pavaro si legge il nome a metà deperito: *Flandem. . .*. E chi ci si raccapezza? Eripeto vien nominato talora *Eriperto* (Gams, Cappelletti, Tommasini, Benussi, Kandler). Nella lista Pavaro e nel Priv. Eufr. si legge veramente *Eripetus*, la cui dizione io conservo. Accanto al nome di Pasino nella lista Pavaro oggi si intravede una cifra quasi cancellata. Il Sill. dioc. la interpreta per 885; il Vergottini invece e il Kandler: 895. Il Vergottini infine, seguito dal Kandler e dal Sill. dioc. inventa addirittura date. I quattro vescovi Lorenzo, Giuliano, Domenico e Antonio li distribuisce durante il sec. IX con l'esatta scadenza rateale di venti anni per ognuno, nè più nè meno: 820, 840, 860, 880. Pasino lo pone all'anno 895; Flandemondo all'anno 912; Eripeto all'anno 930; Andrea dal 946 al 960. Ma la prova di tutta questa cronologia dov'è? Si leggano le due pagine 69 e 70 nn. VIII-XV del Vergottini e si vedrà che la prova è sempre: *l'aver ognuno d'essi sottoscritto un dopo l'altro il Privilegio Eufrasiano*. Bella prova, quando vi mancano le date!

---

<sup>1)</sup> Elementi di lingua latina, Venezia, 1780, nella dedica.

Io invece seguo il Cappelletti, o meglio il Gams; riporto fedelmente tutti i vescovi che risultano dopo l'804 fino all'anno 956 circa, in cui si hanno notizie storiche precise del vescovo Adamo; ma non potendo precisare i singoli termini cronologici dei singoli vescovi, li comprendo tutti sotto l'indicazione complessiva di quasi tutto il sec. IX e di metà del sec. X: cioè *da dopo l'804 a. c. il 956*; presso il vescovo Pasino però, in omaggio alla cifra oggi cancellata che esisteva presso il suo nome nella lista Pavaro, conservo gli anni 885 e 895: presso gli altri vescovi pongo fra parentesi con un asterisco in segno di dubbio gli anni *convenzionalmente* finora seguiti:

- |                                 |   |                 |
|---------------------------------|---|-----------------|
| 9). <b>Lorenzo</b> , (820*)     | } | d. 804 — c. 956 |
| 10). <b>Giuliano</b> , (840*)   |   |                 |
| 11). <b>Domenico</b> , (860*)   |   |                 |
| 12). <b>Antonio</b> , (880*)    |   |                 |
| 13). <b>Pasino</b> , 885, 895   |   |                 |
| 14). <b>Flandemano</b> , (912*) |   |                 |
| 15). <b>Eripeto</b> , (930*)    |   |                 |
| 16). <b>Andrea I</b> , (946*)   |   |                 |

Con ciò è compiuto il primo paragrafo della mia dissertazione sulla cronologia dei vescovi di Parenzo.

§. 2.

Incomincio il § 2 col vescovo

17) **Adamo**, av. 21 marzo 956 — d. 2 giu. 983 (c. 990)

Il vescovo Adamo visse nel tempo in cui sorse la leggenda la quale vuole, che l'imperatore Ottone I il Grande fosse stato il fondatore della basilica parentina. Ciriaco d'Ancona, detto l'Antiquario <sup>1)</sup>, ci racconta, (e due documenti che vengono tosto dopo il Priv. Eufr. nel *Lib. Iur. Ep. I.* sotto il titolo di « *Miraculum Immaculatae Semper Virginis Mariae factum Othoni Imperatori I. propter quod aedificata est et dotata Ecclesia Parentina* » ripetono tale racconto) che Ottone I, navigando sul mare Adriatico, ebbe una visione dalla B. Vergine, la quale gli or-

<sup>1)</sup> VERGOTTINI, op. cit. pg. 85 e 86, ove riporta gli autori che confutarono Ciriaco.

dinò di fabbricare tre chiese: una dove la mattina avesse veduto gigli bianchi, in nome dell'Annunciazione; la seconda dove vedesse fiori rossi, in onore dell'Assunzione; la terza ove vedesse fiori azzurri, in onore della Natività. E così sorsero tre basiliche: la I.<sup>a</sup> sullo scoglio di Anic, la II.<sup>a</sup> a Parenzo, la III.<sup>a</sup> a Murano <sup>1)</sup>. Nè Ottone si sarebbe limitato a costruire la chiesa parentina, ma avrebbe fatto istanza al papa Giovanni XII per la sua consacrazione, sicchè il papa avrebbe delegato nel 954 il Patriarca Rodoaldo d'Aquileia, il quale di fatti l'8 maggio 961 l'avrebbe consacrata con altri 12 vescovi, compreso il vescovo parentino Adamo <sup>2)</sup>.

Che tutto ciò sia una favola lo si comprende dai fatti: 1). che Ottone venne quattro volte in Italia, ma mai per mare; 2). che la basilica parentina esisteva già dal tempo d'Eufrazio e . . . molto prima ancora; 3). che nel 954, come vuolsi che da tal anno dati l'incarico di Giovanni XII, non era ancora papa Giovanni XII; 4). che Rodoaldo nel 961 non era ancora patriarca d'Aquileia, essendone stato creato appena dopo il novembre 963; 5). che il tutto è una fiaba del sec. XV la quale volle esagerare certi privilegi in realtà concessi dai due Ottoni I e II alla chiesa di Parenzo. Dopo quanto ne scrisse il vescovo Negri <sup>3)</sup>, va detto che non solo tali narrazioni, ma persino i documenti di Giovanni XII e di Rodoaldo vanno respinti siccome spurii. Tuttavia alcuni storici sostengono essere dessi documenti adulterati, non però suppositizi <sup>4)</sup>. Laonde — e di ciò son convinto anch'io — va ammesso che una qualche consacrazione dovette essere fatta in realtà in quel torno di tempo; non però nel 935, come taluni credettero ma al tempo di Giovanni XII o XIII fra il 955 e il 972 e del Patriarca Rodoaldo fra il nov. 963 e il 983 (o 984). Ma come sono in realtà nomi di persone realmente esistite e non fantastiche i nomi dei vescovi ricordati nei testimoni all'atto di consacrazione (Gaspaldo di Pola, Giovanni di Trieste, Fre-

1) TOMMASINI, pg. 380: CAPRIN, *Marine Istriane*, pg. 238.

2) Vedine il documento in TOMMASINI, pg. 380-382.

3) Vedi *Atti e Memorie*, II, 1887, pg. 138, ove si trovano le opere relative del Negri.

4) PESANTE, *De Eufrazio*, loc. cit, pg. 147-148.

deberto di Pedena, Giovanni di Cittanova, Alberico di Concordia, Hergeno di Brescia, Alberto di Feltre, Giraldo di Vicenza, Martino di Treviso, Milone di Verona, Zenone di Padova), così deve essere un nome di persona realmente esistita in quel torno di tempo, il nome *Adam* di Parenzo. Senza quindi determinare anni precisi (958 Tommasini; 960 Vergottini) io pongo l'esistenza di Adamo, vagamente, da avanti l'8 mag. 961.

Ma giacchè del vescovo Adamo tratta anche il decreto, vero o spurio che sia, del papa Giovanni XII « *datum Romae XII Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno primo* »<sup>1)</sup>. e giacchè Giovanni XII fu consacrato il 16 dicembre 955, la *XII Kal. apr.* dell'anno primo è il 21 marzo 956, prima del qual giorno va posta per conseguenza la reggenza di Adamo.

L'Ughelli e il Coletti narrano che nel 965 fu investito dal patriarca Rodoaldo delle pievi di Rovigno, Docastelli e Valle. Ma di tali documenti il Vergottini dice: « non troppo buone mi paiono tali carte ». Il Kandler (Cod. dipl. istr. a. 966) riporta un documento tratto dall'archivio familiare dei marchesi Polesini dd. 20 gennaio 965, indizione VIII, in cui al vesc. Adamo da Rodoaldo Patriarca vien concessa la commenda della chiesa episcopale (?) di Cissa. — Fino a che anno resse Adamo la sede parentina? È impossibile precisarlo. Il Gams nulla dice. Il Kandler segue il Vergottini, il quale con uno dei suoi soliti computi approssimativi ha l'anno 980. Ma sappiamo invece che il 2 giugno 983 (indizione XI) *Adam S. Parentinae Ecclesiae Antistes* » ottiene da Ottone II (✠ 7 dic. 983) la conferma delle donazioni imperiali ottenute prima. (Kandler Cod. dipl. istr., a 983; *Lib. Iur. Ep. I; Lohde*; *Der Dom von Parenzo*, pag. 4). Il Cappelletti pone Andrea successore di Adamo nel 999. Dal momento però che di Andrea II, abbiamo certissime notizie già nel 991, nè v'è ragione alcuna per allungare la reggenza di Adamo, io completo la cronologia d'Adamo protraendone l'episcopato *fino a circa il 990*.

\*  
\* \*

Fu grave l'errore dell'Ughelli, del Coletti e del Tomma-

---

<sup>1)</sup> Un tale anno come inesattissimo è ricordato anche dal MORONI, op. cit., pg. 179.

sini i quali diedero ad Adamo per successore Sigimpaldo, il quale fu invece successore di Andrea II. Tanto nel Priv. Eufr. che nella lista Pavaro dopo di *Adam* segue *Andreas*. Successore dunque di Adamo fu

18) **Andrea II**, av. 5 ott. 991 — d. marzo 1010.

Tra il vescovo Andrea e Berta vedova di Cadola(n)o e il di lei figlio Almerico ci fu lite per il possesso d'un monte presso il vico di Rosario, nel territorio di Pirano; la cosa fu portata dinanzi al conte d'Istria Varianto (*Iveribent*), il quale convocò al Traghetto di S. Andrea una corte di giustizia <sup>1)</sup>. A quest'atto il Coletti nel tomo X delle Aggiunte all'Ughelli assegna l'anno 994, il qual anno è errato del tutto. Il Kandler e il Benussi che lo segue, hanno il 991. Il Vergottini propende per il 990. L'indicazione del documento è: *In Nomine Dei Eterni. Regnante Domino nostro Ottone Invictiss. Magnif. atque Sereniss. Rege. Anno Regni eius in Dei Omnip. Nostri Octavo, die vero quinta intrante mense octobris percursum de Indict. IV*. Ma Ottone III di Sassonia cominciò a regnare il 24 dic. 983, quindi l'anno suo ottavo fu il 991; e difatti, l'indizione IV cadeva appunto nel 991 <sup>2)</sup>. Quindi la cronologia di Andrea II va segnata da av. 5 ott. 991. Andrea è colui che nel maggio dell'anno 1000 ossequiò nel porto di Parenzo il Doge Pietro Orseolo II, che si recava con la squadra in Dalmazia e lo pregò di voler visitare la tomba di S. Mauro <sup>3)</sup>. « *Inde pelagi sulcando undas, Istriensem ad provinciam transeuntes, civitatis Parentinae*

<sup>1)</sup> VERGOTTINI, pg. 15-16; KANDLER, Cod. dipl. istr., 5 ott. 991; BENUSSI, Nel Medio Evo, IV, 4, 20-22, pg. 580-582.

<sup>2)</sup> CAPPELLI, Cronologia, pg. 61-62.

<sup>3)</sup> Molti autori, fra cui il Kandler e il Benussi, ritennero che la spedizione del doge Pietro Orseolo fosse avvenuta nel 998, giacchè nella cronaca del diacono Giovanni è detto, che ebbe luogo « *septimo sui ducatus anno* » che sarebbe appunto il 998; ma il MONTICOLO, Cronache veneziane antichissime, vol. I, nelle note alla Cronaca venez. di Giovanni Diacono pag. 156 scrive: « Il settimo anno di Pietro Orseolo II sarebbe stato il 998, ma il cronista stesso poi afferma di aver saputo la notizia del trionfo, quando Ottone III nella sua terza discesa in Italia giunse a Pavia, cioè nel principio del luglio dell'anno 1000. La spedizione cominciò il 9 maggio (festa dell'Ascensione) del 1000; il 19 maggio il doge si trovava già ad Ossero ».

*iuxta insulam velis depositis pernoctare disposuerunt: quibus venerabilis Andreas Episcopus occurrens, famulamina Petro Duci multum impertitus est; quem humiliter rogitans, ut Sancti Mauri Oraculum adire non recusaret. Cuius petitioni acquiescens, nullo milite stipatus, Urbem intravit, et expletis in Sancti Mauri Ecclesia ministeriis sacris, arrepto exin itinere, remigantibus nautas, apud Monasterium Sancti Andreae Insulam, quae iuxta Polensem Civitatem manet, grata hospitia habere voluerunt »<sup>1)</sup>.*

Andrea è poi quel vescovo che amò assai S. Romualdo Ravennate, ma che nel suo amore ebbe a cagionargli dei dolori.

Va ricordato che nel 1002 s. Romualdo si portò in Istria, sbarcò a Parenzo e fondò il Monastero di S. Michele di Lème<sup>2)</sup>. Poi stette due anni nascosto nella cosiddetta «grotta di S. Romualdo»<sup>3)</sup>. Il vescovo Andrea poco amava tale vita eremitica di S. Romualdo e desiderava che il Santo si fosse mostrato di più al popolo, che si fosse mostrato in cattedrale durante le funzioni, perchè in tal guisa ne sarebbe ridondata celebrità alla chiesa parentina.

Ma S. Romualdo non volle prestarsi alle ambizioni altrui, e stette nel suo romitorio. Nel 1005 s. Romualdo con i monaci venuti da Bifurco (Apennino toscano) volle partire dall'Istria, e mandò a cercare una barca. Il vescovo parentino Andrea si oppose alla sua partenza, ingiuriò i monaci e proibì a tutte le barche del porto di prender seco il Santo, pena la interdizione del ritorno<sup>4)</sup>. Andrea infine è nominato nel breve di Sisto IV del marzo 1010, indiz. 7, ove gli rivendica il diritto su Rovigno e Docastelli, impetitogli dal patriarca d'Aquileia Giovanni IV di Ravenna<sup>5)</sup>. Lo Stancovich basandosi sul Vergottini, narra che il vescovo Andrea II fu parenziano<sup>6)</sup>. Le notizie su Andrea II non vanno oltre il marzo 1010, per cui ragionevolmente deve segnarsi il termine della sua reggenza così: *dopo il marzo 1010.*

1) IOH. DIAC., Chron. ven. c. 31.

2) S. PETRI DAMIANI, Vita S. Romualdi, c. 30.

3) M. TAMARO, Città e Castella, II, pg. 421 e seg.

4) PETR. DAMIANI, Vita S. Romualdi, cap. XXXI e XXXIII.

5) Il TOMMASINI ne riporta il documento, pg. 399-400.

6) STANCOVICH, Biografie, pg. 87, n. 120.



\*  
\* \*

Ad Andrea II vien dato come successore dal Tommasini un tale *Uberto*, ch'egli dice trovarsi nel *Lib. Iur. Ep.* Ma nella lista Pavaro e tanto meno nel Priv. Eufr. tale vescovo non trovasi segnato dopo Andrea, bensì verso la fine del sec. XI, come d'altronde ha pure il Tommasini e come risulta da documenti. Invece successe

19) **Sigimbaldo**, av. 10 nov. 1015 — d. 8 ag. 1017.

Errò, come più su dicemmo, l'Ughelli facendolo antecessore di Andrea II. Il nome di questo vescovo ha pur esso molte varianti: *Sutipuldu* (lista Pavaro); *Sulompaldu* (Tommasini); *Sulispaldo* e *Salpaldo* (Ughelli); *Sulispuldo*, *Sulpado*, *Sigimbaldo* (Moroni); *Sigimbaldo* (Vergottini, Capelletti, Kandler); *Ingelbaldo* (Gams). La prima notizia di lui si trova nel documento del 10 nov. 1015, con cui concesse ai suoi canonici la peschiera di s. Andrea. Da questo documento si eruisce che Sigimbaldo fu uno dei più benemeriti vescovi parentini, che nel Medio Evo curassero la disciplina e la cultura del clero, chiamandolo a frequenti *conferenze* e stabilendo nella sua cattedrale una *schola cantorum*. Vedasi il bellissimo documento negli autori <sup>1)</sup>, che l'estrassero dal *Lib. Iur. Ep. I.* in due fogli intercalati nel documento sesto. Il Kandler e l'Ughelli attribuiscono al documento la data 10 nov. 1014; Mons. Pesante <sup>2)</sup> vorrebbe che il documento fosse apocrifo e spurio. Egli ne esamina l'intestazione: « *Imperante d(omi)no n(ost)ro henrico adeo Coronato Magnifico atq. Sanctissimo Imp(er)atore n(ost)ro. Anno aut(em) Imperij ejus ji (= II) dei aul(em) o(mn)ipotentis noie hic i(n) Italia II die decima me(n)sis novembris. Indic. XIII, Christo regente omnia* ». È vero che Enrico II fu eletto re di Germania il 7 (o meglio 6) giugno 1002 e fu coronato a Pavia re d'Italia il 15 maggio 1004, come vuole il

---

<sup>1)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr. 10 nov. 1014; SCHUMI, Archiv. pg. 118; BENUSSI, Nel Medio Evo, pg. 647, ove sulla scorta del DRESDNER, Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit in X und XI Jahrhunderten, Breslau, 1890, II, pg. 216, fa notare l'importanza culturale della *schola cantorum*.

<sup>2)</sup> PESANTE, S. Mauro, pg. 146-148.

Muratori, o il 24 come vogliono altri. Stando quindi a tali criteri si dovrebbe precisare la data di questo documento: 10 nov. 1005. Ecco anzi perchè nella lista Pavaro sta l'anno 1005, e perchè in capo al documento l'Ammanuense del sec. XV pose l'anno 1005, ed ecco perchè si pose da taluni Sigimbaldo in quell'anno, quando indiscutibilmente era vescovo di Parenzo Andrea II. Ma il Pesante corse troppo. Bisogna anche conoscere le turbinate vicende del periodo di storia che va dal 1002 al 1014, e convien ricordare, che Enrico II fu *coronato imperatore* il 14 febb. 1014. Ecco quindi che vien fuori la vera data del documento: indiz. XIII = an. 1015, che infatti era il II d'impero di Enrico II. Epperò il documento in parola è del 10 nov. 1015 e non del 10 nov. 1014, e tanto meno è spurio. Altro documento di Sigimbaldo è quello dell'8 agosto 1017 (indict. XV = 1017), ove si stipula e determina il censo di S. Salvatore <sup>1)</sup>. In esso gli abitanti e gli arimanni del Vico di S. Salvatore fra Novaco e Caldier promettono a Sigimbaldo, vesc. di Parenzo, loro Signore, i censi terrenari i terratici e il servizio militare a cavallo entro la contea. Anche questo documento è detto spurio dal Pesante, che fa il suo cómputo errato, come vedemmo sopra <sup>2)</sup>. È uno sbaglio d'ammanuense nell'intestazione del documento, che è il XII del *Lib. Iur. Ep. I*, ove si indica l'anno VII dell'Impero d' Enrico II, anzichè il IV o V. Io completo quindi così la cronologia di Sigimbaldo: *av. 10 nov. 1015 — dopo 8 agosto 1017.*

\*  
\*\*

#### Successes

20) **Engelmaro**, (1025) av. 7 ag. 1028-d. 15 sett. 1040.

Di questo vescovo, detto anche Ingelmano o Ingelmaro abbiamo questi documenti che legittimano le indicazioni cronologiche succitate: 1). uno del 7 agosto 1028, indict. XIII, in cui donava il monastero di s. Cassiano di Parenzo al ceno-

---

<sup>1)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., 8 ag. 1017.

<sup>2)</sup> PESANTE, S. Mauro, pg. 151-152.

bio di s. Michele in Monte di Pola<sup>1)</sup>; l'intestazione, secondo il Cappelletti dice: « *Nutu Dei aeterni regnante Conrado rom. imperatore anno IV regni eius, die vero VII mensis Augusti, indict. XI, Christo gubernante omnia* »; ma l'indizione XI cadeva nel 1028; 2). sappiamo delle sue liti con la contessa Azzica e col monastero di s. Michele di Leme, terminate con la sentenza dell'imperatore Enrico III del 15 settembre 1040<sup>2)</sup>. È cosa prudente di non precisare nessun anno (1028, Gams e Cappelletti; 1029, Vergottini e Kandler; 1026, Sill. dioc. e Tommasini). Tuttavia conservo fra parentesi l'anno 1025 della lista Pavaro. Il Lohde (op. cit. pg. 5) dice che Engelmaro ebbe rinnovati i privilegi imperiali del secolo IX e X da Enrico III (veramente IV) nel 1060; ma confonde, come dirò più sotto, il vescovo *Engelmaro* con *Adelmaro*.

\*  
\* \*

Seguono nella lista Pavaro e nel Priv. Eufri.: *Arpo* (Arpus, Arvus, Arnus), *Adelmano* (Adelmano, Alemaro, Aldemaro,-ano), *Cadolo*, *Pagano*, *Bertoldo*, *Ferungo* (Ferungus, Gerungus), *Rodemondo* (Rodemundus, Rodamundus) e *Vincenzo*. Di questi vescovi: Arpo, Orso, Cadolo, Pagano, Gerongo e Vincenzo riconfermano con la loro sottoscrizione la donazione che abbiamo testè veduta, fatta da Engelmaro al monastero di S. Michele in Monte a Pola: a). Arpo nel 1045 (Gams) si firma « *episcopus Parentinae Ecclesiae* ». b). Orso viene posto dal Vergottini nell'anno 1050, il quale autore pensa, che da lui prendesse miglior fortuna il Castello vescovile di Orsera. c). Adelmaro il quale il 4 marzo 1060 ottenne a Verona da Enrico IV il

---

<sup>1)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., 1030; CAPRIN, Istria Nobilissima, I, pg. 85, nota, ove ha l'impossibile indizione XXIII; VERGOTTINI, pg. 71, XIX; MORONI, pg. 179, il quale dice che il vescovo donò il monastero di s. Michele di Leme a quello di Cassiano (*sic!*).

<sup>2)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., 1040; STUMPF, Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI und XII Jahrh., Innsbruck, 1865, n. 2199; BENNUSSI, Nel Med. Ev., pag. 245-246; RICHTER, Annalen, pag. 670; F. BABUDRI, La Badia di S. Michele Sottoterra, Parenzo, 1905, pag. 9.

riconoscimento de' suoi diritti anche su S. Michele Sottoterra <sup>1)</sup> e sul contado di Pisino. d). Cadolo (detto Cadoro dal Tommasini) vien posto nel 1075. e). Pagano nel 1087. f). Bertoldo, posto dal Vergottini fra il 1104 e il 1120. Di lui si sa che donò il convento di S. Anastasia sullo scoglio di S. Nicolò di Parenzo al Monastero di S. Nicolò del Lido di Venezia, il 10 luglio 1114 <sup>2)</sup>. g) Ferongo, detto dal Kandler Gerosus, fra il 1120 e il 1131. h). Rodemondo fra il 1131 e il 1146. i). Vincenzo fra il 1146 e il 1160. — Tutti questi vescovi sono accettabili? Non si hanno argomenti per rigettarli.

Avverto però che il Kandler riporta nel Cod. dipl. istr. la citata donazione di Engelmaro e poi le conferme di: *Arpus* (anno 1045); *Ursus* (anno 1050); *Cadulus* (1075); *Paganus* (1082); *Gerosus* (senza anno) e *Vincentius* (anno 1146). Questi anni son da conservarsi.

Il Gams riporta i nomi colle sole date certe 1055 e 1114. Ed io pure le accetto tali date, segnando però con un asterisco quelle che sono congetturali.

Il Kandler poi ha un vescovo *Bernardo* fra il 1104 e il 1114, del quale non si hanno notizie, per cui non può essere accettato, tanto più che manca nel Priv. Eufr., nella lista Pavarò e nella donazione di Engelmaro.

La serie dunque si completa così:

- 21). **Arno**, (Arpo) (av. 1045-1050 \*)
- 22). **Orso**, (1050-1060 \*)
- 23). **Adelmaro**, (1060-1075 \*)
- 24). **Cadolo**, (1075-1082 \*)
- 25). **Pagano**, (1082-1104 \*)
- 26). **Bertoldo**, (1104 — iul. 1114-1120 \*)
- 27). **Ferongo**, (1120-1131 \*)
- 28). **Rodemondo**, (1131-1146 \*)
- 29). **Vincenzo**, (1146 — av. 20 dic. 1158 \*)

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, Le Badia di S. Michele Sottoterra, pg. 9; KANDLER, Cod. dipl. istr. 1060;

<sup>2)</sup> VERGOTTINI, pg. 71-72; POLESINI FRANCESCO, Monasteri della diocesi di Parenzo, 1849, pg. 8; KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1114, indiz. VII.

Così ho seguito — *con le dovute riserve* — la cronologia del Vergottini, del Kandler, dalla cui serie però espunsi *Gerosus* (. . . . — 1104) e *Bernardo* (1104 — 1114), e del Sill. dioc., del quale non accettai l'anno 1130 anzichè 1120 di Ferongo, il qual anno probabilmente sarà un errore tipografico. Il vescovo Vincenzo in fine lo pose fino al 1158 per le ragioni che balzano all'occhio da sè, seguendo le contese del vescovo Uberto con Mainardo conte di Gorizia di cui dirò tosto.

Quali sono le cause di queste nuove incertezze in tutto il sec. XI e in buona metà del XII?

Sono quelle stesse da me spiegate nel medesimo periodo dei vescovi di Pola 1).

\*  
\* \*

Segue il vescovo

30). **Uberto** av. 20 dic. 1158—1174

Si sa di lui (*Obertus Sanctae Ecclesiae Parentinae Antistes*) da un documento del 20 dic. 1158, che curò il ristauero della chiesa di S. Tommaso (poi S. Francesco) a Parenzo 2). Indi si sa che il vescovo Uberto ebbe lunghe liti con Mainardo II conte di Gorizia. Bisogna sapere, che Uberto aveva infeudato la decima di Rovigno da prima a certo Guicero, poi ad Artusio di Montona e quindi al Rovignese Scandalo 3).

Il Conte Mainardo, il quale pretendeva che suo padre Engelberto II fosse stato investito dal vescovo Vincenzo, predecessore di Uberto, di 500 decimataria 4), prendendo a pretesto di non possederne che 200, venne con gran seguito di armati a Parenzo fino a S. Eleuterio, e mandò a chiedere gli altri 300 decimataria. Uberto gli rispose di nulla sapere di tale sua pretesa e dell'infeudazione del suo predecessore: il conte lo provasse con documenti e poi si vedrebbe. Il conte indignato lasciò il campo, mosse su Rovigno, s'impadronì della

---

1) F. BABUDRI, *Elenchus ep. pol* pg. 33—36.

2) KANDLER, *Cod. dipl. istr.*, 1158, estratto dall'archivio di famiglia dei Marchesi Polesini.

3) BENUSSI, *Nel Med. Ev.*, III, 7, 15, pg. 46, n. 20.

4) BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, pag. 46, n. 20.

sua decima e imprigionò Scandalo. Intervenne come paciere il Patriarca di Aquileia Pellegrino I d'Ortenbourg (v. 1130 — ✠ 8 ag. 1161), il quale fece sì che Scandalo venisse liberato, si riconoscesse quale vassallo del conte e dal conte ricevesse l'investitura delle decime. Uberto dovette rassegnarsi, perchè — dice egli stesso — « *comes talis persona erat et tam potens cui parentinus episcopus non poterat contradicere* », e per tutto il tempo in cui durò la reggenza di Uberto, il conte di Gorizia si godè il feudo di Rovigno.

Ma giacchè, come dirò tosto, il successore di Uberto, Pietro, appena fatto vescovo di Parenzo, **subito** negò l'infedazione delle decime rovignesi al conte, (**subito**, dico); e giacchè il vescovo Pietro ebbe tosto all'inizio della sua reggenza gravi liti con gli abati di s. Michele di Leme e di s. Michele Sottoterra, e tutto ciò avvenne nel 1174 <sup>1)</sup>, risulta, *non come congettura, ma come cosa storicamente certa*, che la reggenza di Uberto si protrasse fino al 1174 e che la reggenza di Pietro cominciò nel 1174, come ha il Gams.

\*  
\* \*

Ad Uberto successe dunque

31) **Pietro**, 1174 — d. 5 ott. 1194.

Fa meraviglia, che il Vergottini affermi mancare la sottoscrizione di Pietro nel Priv. Eufr., mentre lo sottoscrisse e confermò: « *Ego Petrus Episcopus totum istud confirmavi* ». Nella lista Pavaro di lui si legge: « *1191 Petrus usque 1195* ». Ma si hanno di lui notizie certissime ben prima del 1191. Il vescovo Pietro è un personaggio storico molto interessante e compare in punti storici veramente salienti e precisamente: 1. Nel 1174, nella lite con gli abati di s. Pietro in Selve e di s. Michele, dinanzi al Patriarca d'Aquileia Ulrico II (24 sett. 1161 — ✠ 1 apr. 1181) potè provare col giuramento di tre legittimi testimoni, che il vescovo di Parenzo percepiva da oltre 40 anni le corrisposizioni tributarie dagli stessi ed ebbe ragione, talchè gli abati furono condannati a prestarle anche in

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, La Badia di S. Michele Sottoterra, pg. 10.

avvenire<sup>1)</sup>. Nel 1176 il Patriarca con apposito scritto confermò la sentenza<sup>2)</sup>. — 2. Pietro firma la *pace di Venezia* dell' 1 agosto 1177 fra il papa Alessandro III e Federico Barbarossa. Anzi va notato che l'ammanuense della *Historia ducium Veneticorum* errò chiamando il vescovo di Parenzo *Iohannes* anzichè *Petrus*<sup>3)</sup> nella pace. In quell'occasione il vescovo Pietro «sia perchè — dice il Benussi<sup>4)</sup> — avesse parteggiato negli anni precedenti per la causa pontificia, o sia che avesse saputo abilmente approfittare delle mutate circostanze», ottenne a Venezia da Alessandro III il 5 aprile 1177 la conferma delle sue possessioni e con essa la protezione pontificia<sup>5)</sup>. Il 30 luglio 1180 ottenne la riconferma della protezione pontificia dal medesimo pontefice<sup>6)</sup>. — 3. Il 4 agosto 1179 il vescovo Pietro concede ai villici di Castellione, col *consenso* del suo avvocato, conte Mainardo di Gorizia, libertà di alienare le case<sup>7)</sup>. Anzi Castellione (Castellier di Parenzo) fu dato in feudo dal vescovo Pietro a Mainardo di Gorizia in compenso territoriale per la difesa che il conte doveva prestare al vescovo quale suo avvocato<sup>8)</sup>. — 4. Il 12 agosto 1183 il vescovo Pietro investe le figlie di Mainardo, Matilde e Cunegonda, del feudo di Castellione<sup>9)</sup>. — 5. Dal 12 ag. 1183 ricominciano le grandi liti del vescovo Pietro con Mainardo, usurpatore delle decime di Rovigno<sup>10)</sup>. Vennero finite col sancito della pubblica assemblea del 5 ottobre 1194 al lago Segurana fra Pisino e S. Pietro in Selve, in cui fu restituita al conte Mainardo l'avvocazia della chiesa

---

<sup>1)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr. 1174; BENUSSI, Nel Med. Ev. II, 3, 37; F. BABUDRI, loc. cit.

<sup>2)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., 1174.

<sup>3)</sup> PERTZ, Mon. germ. hist., XIV, pg. 84.

<sup>4)</sup> BENUSSI, Nel Med. Ev., II 6, 1, pg. 316-317.

<sup>5)</sup> TOMMASINI, pg. 391; UGHELLI, V, 404; KANDLER, Montona, pg. 193; IAFFÈ, Reg. Pont., n. 12796, Venezia 5 apr. 1177; F. BABUDRI, La Badia di S. Mich. Sott., pg. 12-13.

<sup>6)</sup> IAFFÈ, Reg. Pont., 30 luglio 1180 Tusculo, n. 13687.

<sup>7)</sup> KANDLER, Cod. dipl. ist., a. 1179.

<sup>8)</sup> BENUSSI, Nel Med. Ev., III, 7, 13, pg. 433.

<sup>9)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1183, 12 ag.

<sup>10)</sup> Cfr. BENUSSI, Nel Med. Ev., III, 7, n. 16, 17, 18.

di Parenzo sotto parecchie condizioni<sup>1)</sup>. — 6. Il vesc. Pietro ebbe infine contese coi rettori del Comune, non solo per il diritto decimale, ma anche per il diritto su terreni e pascoli allodiali, di ragione della Mensa vescovile, tanto che v'interveniva come giudice il marchese Bertoldo IV duca di Merania insieme ai vescovi di Pola e di Cittanova il 15 nov. 1194<sup>2)</sup>. — 7. Nel 1191 investe Tommaso da Valle di un Casale entro il castello di Orsera a patti onerosi<sup>3)</sup>. Nello stesso anno (6 marzo) dà Carta di Sicurtà agli Orsaresi.

Il 5 ottobre 1194, quando il Conte Mainardo ingiunge nella pubblica concione di Segurana ai suoi vassalli di difender il vescovo di Parenzo, è l'ultima data di pubblici documenti, in cui venga ricordato il vescovo Pietro.

È logico però, che la reggenza venga fissata *fin dopo il 5 ott. 1194.*

\*  
\* \*

Dopo il vescovo Pietro, tanto nel Priv. Eulr., che nella lista Pavaro, trovasi il vescovo

32) **Giovanni**, (1196 \*) — 1200)

Quando incominciò Giovanni la sua reggenza? *Certamente dopo l'ottobre 1194.* Il Gams non gli appone data alcuna: ed in ciò agisce prudentemente. Al Kandler questo vescovo è ignoto nella Serie delle Indicazioni (pag. 121), mentre lo riporta nella Serie dei « Fasti » (pg. 36).

In questa serie il Kandler ha l'anno del Vergottini, ch'è pur quello del Sill. dioc., 1196. Il Moroni invece ha l'anno della lista Pavaro « 1200 *Ioannes* ». In mezzo a tanta incertezza è meglio seguire la prudenza del Gams.

---

<sup>1)</sup> Giova notare che il 6 marzo 1191 il vesc. Pietro aveva tolto l'avvocazia a Mainardo per concederla al *vicedomino* Odorico; Cfr. KANDLER, Cod. dipl. 1191.

<sup>2)</sup> KANDLER, Cod. dipl. 1194; OEFELE, Geschichte der Grafen von Andechs, Urkunden, n. 11; SCHUMI, Urkunden, pg. 142, n. 161; BENUSI, Nel Med. Ev., III, 4, 15, pg. 398.

<sup>3)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., 1191.



Io riporto come inizio del vescovato di Giovanni l'anno 1196 del Vergottini, ma fra parentesi e con un asterisco; e come anno di termine pongo il 1200, ch'è certo.

\*  
\*\*

Col successore di Giovanni

33) **Fulcherio**, 7 ott. 1200 — d. 2 magg. 1216 (1219)

incomincia la serie dell'Eubel.

Nell'assegnare la cronologia degli otto vescovi, che precedono il Sordello del 1328, l'Eubel si basa sul Gams (pg. 799) rendendo così al P. Gams un bel tributo di fiducia. Nella serie Kandleriana delle « Indicazioni » il vescovo Fulcherio manca; mentre c'è in quella dei « Fasti » con la cronologia 1200—1214 adottata anche dal Sill. Dioc. Il Moroni ha gli anni 1200—1217, che sono esatti. Il Vergottini scrive: « Fu eletto egli circa l'anno 1208, e pare possa essere vissuto fino l'anno 1220 circa ». La quale cronologia, come vedremo, è del tutto errata. Folchero è l'ultimo vescovo che sottoscrive il Priv. Eufr.: *Ego Fulgerius Episcopus temporibus meis mea manu*. Le prime notizie di Folchero si hanno il 7 ott. 1200 (Gams). Si sa infatti che fu presente all'arbitrato pronunciato dal Patriarca Pellegrino d'Aquileia nella decisione dell'eredità feudale di Riccarda da Montona fra il Conte Alberto de Wiselberg per una metà e Widone da Muggia e Leonardo di Valle per l'altra metà. 1).

Sotto di lui si scoperse il mosaico e le reliquie dei santi Giuliano e Demetrio « *illa hora qua post Agnus Dei et pacem datam clerus et populus ex constitutione, domini papae Innocentii flectunt genua orantes pro recuperatione terre sancte Hierosolymae* » 2). Di lui si fa cenno in parecchi documenti: 1). 4 nov. 1203: il marchese d'Istria, Patriarca Volchero (Wolfgangus) ri-

---

1) KANDLER, Cod. dipl., 1200.

2) PESANTE, De revelatione inventione et translatione sanctorum martyrum Iuliani et Demetrii, quorum corpora sunt in Parentio, Parenzo, 1890; MANZUOLI, Descrizione ecc.; AMOROSO, Appendice al S. Mauro di Mons Deperis, Parenzo, 1898, pg. 101-116; DELEHAYE, Saints d'Istrie e de Dalmatie, Parenzo, 1901, pg. 27-32.

conosce i confini della terra di S. Mauro di ragione del vescovo di Parenzo Fulcherio 1); 2). 8 nov. 1210: Fulcherio é testimonia in un atto di Valterio (Wolfgaro, Volchero) patriarca d'Aquileia 2); 3). 6 dic. 1211: Volchero conferma a Fulcherio la signoria sul Castel Parentino e su Moncastello 3); 4). 4 dic. 1214: lite tra Fulcherio e l'abate di S. Michele in Leme decisa in favore del vescovo dal Patriarca Volchero 4); 5). 7 sett. 1213: essendo vescovo Fulcherio, il patriarca Volchero tiene nel coro di Parenzo un Regal Placito 5); 6). 2 maggio 1216: Fulcherio investe Baldovino Signolo di Venezia della valle fra la muglia di S. Pietro Zorna e la muglia di Zane per ristabilirvi le saline 6).

Quindi la cronologia di Fulcherio deve estendersi *dal 7 ott. 1200 fin dopo il 2 maggio 1216.*

\*  
\* \*

Successes

34). **Adalpero**, el. 1219-1243 \*).

Seguo il Gams, che lo dice eletto nel 1219. L'Eubel dice di seguire il Gams e nota i due anni: 1219 e poi 1240.

Di lui sappiamo: 1). 23 gen. 1222, rinnova il Priv. Eufrasiano 7); 2) 1224. Monfiorito di Castropola, in questione con

---

1) KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1203; NEGRI, Memorie ecc. in «Atti e Mem.», II, pg. 179.

2) UGHELLI, V, 79-80

3) KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1211.

4) KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1214; NEGRI, «Atti e Mem.», II, 180; BENUSSI, Nel Med Ev., II, 3, 38; F. BABUDRI, La Badia di S. Mich. Sott., pg. 10.

5) NEGRI, «Atti e Mem.», II, pg. 180.

6) KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1216. — Va anche ricordato che il vescovo Fulcherio fece togliere l'altare eufrasiano, sostituendolo con altro del tutto nuovo di grandi dimensioni, murato esternamente, e vuoto nell'interno, nel quale ripose poi le reliquie dei Ss. Giuliano e Demetrio. Così fu il vescovo Fulcherio quello che per primo manomise l'altare eufrasiano che fino allora s'era mantenuto al suo posto originario. Cfr. AMOROSO, Appendice, pg. 110-111, il quale cita una relazione di Mons. P. DEPERIS del 1895 alla i. r. Commissione centrale per la conservazione dei monumenti a Vienna.

7) KANDLER, Cod. dipl. istr. a. 1222.

Adalpero a motivo del feudo vescovile di due Castelli, a lui affidati in custodia, entra a forza in Parenzo e getta a mare le carte dell'archivio vescovile, che avrebbero chiarito la questione; 3). 7 nov. 1225, insieme col Comune riconosce i confini della terra di S. Mauro 1); 4. 27 nov. 1225: Adalpero confessa d'aver percepito le decime dal distretto di S. Michele al Leme 2); 5). 8 maggio 1233: *Anno Domini 1233. Indict VI. Adalpergus Dei Gratia Parentii Episcopus ad Honorem Dei et B. Mariae Virg. et Sanct. Iuliani et Demetrii, quorum corpora hic requiescunt in pace et aliorum sanct. hoc Altare consecravit die octavo Maii.*

Delle costruzioni di Adalpero, vedi Amoroso, op. cit., pg. 111 e seg. — Quanto durò Adalpero nel governo della chiesa parentina?

Il Vergottini, unico fra tutti, scrisse fino al 1236, senza addurre prova alcuna. Il Kandler, il Gams, il Sill. dioc., il Moroni, e quel che è più, l'Eubel stesso assegnano l'anno 1343. E quest'epoca sarebbe suffragata da un documento, di cui diremo tosto, del 1243, nel quale Pagano, successore di Adalperto si dice « *episcopus parentinus electus* ». Epperò io serbo tale anno, *con un asterisco*, visto che non si ha un documento, che perentoriamente lo provi.

\*  
\*\*

Gli successi

35). **Pagano**, 1243 — d. 1247 (1249).

Di lui sappiamo: 1). 1243. Come vescovo *eletto*, Pagano investe Leone Vetramo delle moglie di Ripa Teolo verso la contribuzione dell'ottava, anzichè della decima 3); 2). 1246 marzo 12: il Patriarca Bertoldo, marchese d'Istria, decide in favore di Pagano una lite contro il Comune di Parenzo, che offendeva l'immunità del vescovo e del Clero 4); 3). 1247. Col-

1) KANDLER, Cod. dipl. istr. a. 1225.

2) KANDLER, Cod. dipl. istr. a. 1225. Nell'anno stesso in altro documento confessa di essere stato pagato anche delle decime arretrate.

3) KANDLER, Cod. dipl. istr, a. 1243.

4) KANDLER, Cod. dipl. istr, a. 1246; NEGRI, Atti e Mem. II, pg. 180-181.

loca insieme in un'arca marmorea le reliquie di S. Mauro e di S. Eleuterio <sup>1)</sup>. La reggenza di Pagano va posta quindi fino al 1249 circa, ad ogni modo dopo il 1247.

\*  
\*\*

Pagano fu seguito da

36). **Giovanni**, el. dic. 1249-1254 \*).

Pongono questo vescovo dal 1249: il Moroni, il Kandler, il Gams, il quale lo dice eletto nel dic. 1249, e il P. Eubel, il quale ha gli anni 1249 e 1252, citando il Gams. Il Vergottini ha il 1248, e il Sill. dioc. il 1251. Io seguo il Gams e l'Eubel. Di Giovanni abbiamo: 1). 1 marzo 1252, protesta contro ogni alienazione del Territorio parentino <sup>2)</sup>; 2). 12 maggio 1252, quale giudice compromissario, decide una questione fra le ville di S. Vincenti e Docastelli <sup>3)</sup>; 3). 4 luglio 1252, dichiara la caducità dei fondi orsaresi, se i vassalli li alienassero <sup>4)</sup>. — Giovanni resse la sede parentina con certezza oltre il luglio 1252. Fino al 1254 hanno il Kandler e il Vergottini. Il Cappelletti ha l'anno 1256, nel quale anno il Gams nota che il successore Ottone già *sedeva*. L'Eubel segue il Gams e ha anch'egli l'anno 1256. Io mantengo l'anno 1254 con l'asterisco.

\*  
\*\*

Successe il vescovo

37). **Ottone**, av. 4 apr. 1256 — ✠ 1282

Nella lista Pavaro si legge « *Ottho parentin* ». Il Moroni vuole che Ottone godesse la protezione d'Innocenzo IV. In tale caso, giacchè Innocenzo IV morì il 7 dicembre 1254, Ottone sarebbe stato eletto in realtà nel 1254. Certamente errò l'Ughelli <sup>5)</sup> il quale attestò che Ottone ebbe da Innocenzo IV un

---

<sup>1)</sup> VERGOTTINI, pg. 61; DEPERIS-AMOROSO, S. Mauro e S. Eleuterio, pg. 84.

<sup>2)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1252.

<sup>3)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1252.

<sup>4)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1252.

<sup>5)</sup> Lo segue pur lo STANCOVICH, Biografia, pg. 88, n. 122.

breve di favore nel 1248, perchè questo breve conteneva un privilegio che dal Pontefice fu concesso al solo capitolo di Parenzo <sup>1)</sup>.

Il ritratto di Ottone esistente nella Sagrestia del Duomo di Parenzo ha l'iscrizione « *M C C D VI. Otto Civis Canonicus Episcopus Parentinus* ».

Ottone è il vescovo famoso, che eresse la splendida tribuna, che s'inalza sotto l'abside Eufrasiana, nel 1277 (*Tempora surgebant Cristi nativa potentis Septem cum decies septem cum mille ducentis etc.*) <sup>2)</sup>.

Ottone però va ricordato anche come colui che ebbe gravissime liti con Artuico di *Castel Parentino* presso Docastelli e Volrico di Reifenberg per l'avvocazia del Castel d'Orsera, che nel 1267 circa fece ricostruire, e col Comune di Parenzo. Era il tempo in cui alzavano petentemente il capo i liberi comuni italici! I documenti che ci parlano di lui sono numerosi. Ricordo: *a)* 4 aprile 1256: Ottone dà in affitto « unum pastinum cum olivaris pro quinta parte decimarum olivarii in confinibus productis » <sup>3)</sup>; *b)* 1258: ammonisce il Comune di Parenzo a cessar gli attacchi contro la libertà della Chiesa parentina e a risarcire i danni recati e le ingiurie <sup>4)</sup>; *c)* 1261, 13 gen.: concede la Chiesa di S. Michele di Pisino ad Enrico di Pisino <sup>5)</sup>; *d)* 1262, 8 giu. (o lu.?): concede all'abate Borgogna di s. Michele Sottoterra in feudo la chiesa di s. Dio-

---

<sup>1)</sup> Il LOHDE (op. cit.) scrive: « Innocenz. IV stattete im Jahre 1248 die Kirche (von Parenzo) mit einem wichtigen Privilegium aus, von dem wir nur die auf Canonici u. s. w. ».

<sup>2)</sup> Vedi quest'iscrizione presso tutti gli autori. Del valore artistico, del ciborio discorre CAPRIN, *Istria Nobilissima*, I, 86-88, ove chiama il vescovo Ottone III; perchè?

<sup>3)</sup> CAPPELLETTI, VIII, 791. — Ottone nel 1257 aiuta in una consacrazione il vescovo di Capodistria Corrado: cfr. LOHDE, *der Dom von Parenzo*, 5.

<sup>4)</sup> KANDLER, *Cod. istr.*, a. 1288.

<sup>5)</sup> L'indizione nel *Cod. dipl. istr.*, del KANDLER è sbagliata. Infatti, se si prende per norma il 1138 con la indizione prima, è certo che l'anno 1261 porterà la indizione 4 e l'anno 1258 il *n. 1*, l'anno 1259 il *n. 2* e l'anno 1266 il *n. 9*. Nel 1261 cadeva dunque l'indizione IV.

La I cadeva nel 1258 e nel 1273.

nigi <sup>1)</sup>; e) 1266, 11 dic.: riconosce i confini delle peschiere del Quietò <sup>2)</sup>; f) 24 ag. 1270: scaglia la scomunica e l'interdetto contro Marco Michieli Podestà di Parenzo, e contro tutti i Parenzani <sup>3)</sup>; g) 22 nov. 1270: Ottone investe Nicolò di Montona delle acque e molini di Gradole <sup>4)</sup>; h) 14 dic. 1273: il Comune di Parenzo promette a Ottone di restituire un testa-vangelo d'oro e un turibolo dorato, oppignorati a tempo dal podestà di Parenzo Bernardino da Trieste <sup>5)</sup>; i) 5 magg. 1275: è teste alla ricognizione di confini fra Raimondo Patriarca e marchese d'Istria e Alberto II conte d'Istria; l) 20 sett. 1277: Ottone e Alberto, suo avvocato, investono Ottone di Sovignaco del castello di Nigrignano <sup>6)</sup>; m) 9 magg. 1277: ripone le reliquie di s. Proietto e del suo Accolito nell'arca dell'altare di S. Anastasia <sup>7)</sup>; 1277, 29 magg.: prende in mutuo lire 100 de' piccioli per riattare le saline d'Orsera, verso ipoteca delle decime vescovili di frumento e di vino in Orsera <sup>8)</sup>; n) 30 genn. 1278: scomunica coloro del Comune parentino, che aiutarono il Podestà di Parenzo ad occupare il territorio della chiesa <sup>9)</sup>; o) 9 feb. 1279: investe Rantolfo di Trieste della quinta delle decime di Rovigno; p) 19 feb. 1279: contrae un mutuo di 232 lire di piccoli; q) 25 dic. 1279: revoca le alienazioni di beni ecclesiastici fatte da cittadini; r) 19 lug. 1280: rinnova l'inf feudazione del 1277 a Ottone di Sovignaco.

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, La Badia di s. Michele Sottoterra, pg. 13.

<sup>2)</sup> L'indizione del Cod. dipl. istr., IV, è errata; nel 1266 correva l'indiz IX.

<sup>3)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1270.

<sup>4)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1270. Già nel 1264 il 10 aprile il patriarca Gregorio di Montelongo aveva pronunciato una sentenza favorevole ad Ottone circa un molino di Gradole. NEGRI, in « Atti e Memorie », II, 181.

<sup>5)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1273.

<sup>6)</sup> L'indizione IV anzi che V, è sbagliata nel Cod. dipl. istr.

<sup>7)</sup> Iscrizione: « Anno Domini 1277 die 9<sup>a</sup> mensis Maji hic requiescunt Corpora Sanctorum Projecti et Acolyti recondita per D. Octonem Parentii Ep.um tempore Domini Ioannis Papae XX et Dni Rodulphi Romanorum electi, et Dni Raymundi Patriarchae Aquilejensis ».

<sup>8)</sup> Lib. Iur. Episc. (Par.), I, cart. 108 t.<sup>o</sup> e 109.

<sup>9)</sup> KANDLER, Cod. dip. istr.: così le lettere o, p, q, r, s.

Le liti molto aspre di Ottone col Comune di Parenzo continuarono terribilmente sotto il suo successore Bonifacio, tosto che questi nel 1282 ebbe a succedergli. Certo si è che il vescovato di Ottone va protrato fino al 1282, in cui morì.

\*  
\* \*

Prima di continuare giova dire d'un documento, che potrebbe trarre qualcuno in errore. Il Kandler nel *Codice diplomatico istriano* riporta sotto la data « anno 1202, 8 giugno, indizione V » l'investitura della chiesa di s. Dionigi data dal vescovo Ottone all'abate di S. Michele Sottoterra. Questo documento potrebbe farci credere che esistette nel 1202 un primo vescovo parentino di nome Ottone; ed è perciò forse, che il Caprin nell'« Istria Nobilissima » (I, 86) al vescovo del 1277 dà l'appellativo di *Ottone III*, quasichè fossero esistiti due altri suoi omonimi prima di lui. Ma noi sappiamo con tutta certezza che nel 1202 era vescovo di Parenzo Fulcherio; nè d'un Ottone I nel 1202 v'è traccia alcuna nel Priv. Eufr., nella lista Pavaro, nè in alcun'altra Scrittura. D'altronde è certo che l'investitura di S. Dionigi fu data nel 1262. non già nel 1261 come talvolta si scrisse. Tutto ciò io ho fatto notare anche altrove <sup>1)</sup>; sebbene alcuni autori avessero accettato la data 1202 del documento in parola <sup>2)</sup>.

Io son del parere, che nella copia del Cod. dipl. istr. siasi trascritto l'anno 1202 per 1262, scambiando un sei (6), forse mal scritto, per uno zero (0). E ciò che più facilmente potè far credere un tanto, si è il caso che tanto nel 1202 quanto nel 1262 l'indizione è propriamente la V.

Ma la moltiplicazione dei vescovi parentini di nome Ottone è dovuta all'Ughelli, il quale nel 1237 poneva altro Ottone, che nel 1224 avrebbe adornato il pavimento della basilica eufrasiana con un mosaico. Ecco quindi come scaturiscono i tre Ottoni: Ottone I del 1202; Ottone II del 1224-1237; Ottone III del 1277. Ma il primo non esistette mai. Il

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, La Badia di S. Michele Sottoterra, pg. 14.

<sup>2)</sup> BENUSSI, Nel Medio Evo, pg. 281, n. 73; MORTEANI, Storia di Montona, pg. 61; vedine però anche la pg. 201.

secondo neppure, perchè allora esisteva il vescovo Adalpero. Il Prof. *Lohde* nell'op. cit. scrive: « Ob er (s' intende l' *Ottone del 1277*) mit dem vom Ughelli unter dem Jahre 1237 angeführten Bischof Otho (« civis parentinus») ein und dieselbe Person sei, der die Kirche im Jahre 1224 mit einem musivischen Werke « *texellato opere* » geschmückt habe, steht zu bezweifeln » Non conviene invece soltanto *dubitare*, ma recisamente *negare*, perchè il vescovo *Otho civis Parentinus* è quello, che *unico* esistette dal 1256 al 1282.

\*  
\*\*

Successore di Ottone fu

38) **Bonifacio**, 1282 av. 14 dic. — ✠ d. 16 ag. 1305 (1306)

L' Eubel riporta Bonifacio due volte: la prima tra gli anni 1282 e 1299; la seconda all'anno 1305. Il che — vedremo — è del tutto errato.

Il Gams osserva che nel mese di agosto 1282 Bonifacio già *sedeva*. Quest'anno è seguito da me pure, giacchè Bonifacio, come osserva il Vergottini, che pur tiene il 1283, prese parte al Concilio Provinciale d'Aquileia, radunato dal patriarca Raimondo della Torre nel 1282. Il ritratto di Bonifacio che trovasi nella sagrestia reca l'iscrizione: « *MCCLXXXII / Bonifacius / Civis Canonici / et / Episcopus Parentinus*. Sappiamo poi che Bonifacio quale vescovo di Parenzo fu presente insieme ad altri prelati e cospicui personaggi al Monitorio di scomunica e interdetto pronunciato dal Patriarca Raimondo di Aquileja contro gli usurpatori dei beni delle chiese in Aquileja il 14 dicembre del 1282 <sup>1)</sup>. Si capisce che Bonifacio era stato appena creato vescovo, perchè il 14 gennaio 1283 si fa narrare da Pre Marco da Parenzo tutte le persecuzioni patite da Ottone per opera del Podestà e del Consiglio di Parenzo <sup>2)</sup>. Che nell'agosto 1282 fosse già vescovo Bonifacio, come ha il Gams, non mi consta.

---

<sup>1)</sup> RUBEIS, Mon. Eccl. Aquil. pg. 789; KANDLER, Cod. dipl. istr., a 1282.

<sup>2)</sup> KANDLER, Cod. dipl. istr., a. 1283.



Il Vergottini, il Kandler e il Sill. dioc. riportano l'anno 1283. Come ricordai testè del P. Eubel, devo avvertire subito lo studioso, che il vescovo Bonifacio dagli autori viene diviso in due persone: Bonifacio I e Bonifacio II, perchè frammezzo nel 1301 gli si pone un vescovo di nome Bernardo. Per procedere ordinatamente, io riporterò dal *Codice Diplomatico Istriano* del Kandler tutti i documenti, in cui ha parte Bonifacio, senza contare gli altri molti, che trovansi altrove :

1283. — 12 marzo — chiede a Marino Zorzi, Podestà di Pirano, di aprire e pubblicare certa Bolla di Papa Martino IV;

1283 — 29 novembre -- narra a Venezia la persecuzione che deve patire dal Comune di Parenzo ;

1284 — 20 gennaio -- scomunica Giovanni Soranzo podestà di Parenzo ;

1285 — 25 giugno -- compie il rogito della bolla contro i detentori di beni ecclesiastici ;

1285 — 16 dicembre — il Capitolo lo autorizza di contrarre un mutuo di 15 lire di piccoli verso ipoteca ;

1286 — 14 marzo -- proclama i suoi diritti territoriali; il patriarca Raimondo scomunica gli usurpatori dei beni chie-sastici; senza notare due documenti minori d. d. 15 marzo 1286 e 10 dicembre 1292, abbiamo ancora :

1286 — 21 marzo -- prende a prestito da Fiorella dei Castropola di Pola, figlio di Sergio, 200 lire de' piccioli verso l' oppignoramento delle saline d' Orsera <sup>1)</sup>;

1291 — IV kal. feb. — Rodolfo imperatore conferma a Bonifacio un giudicato di Bertoldo conte d' Istria del 1194 ;

1293 — processo dinanzi a un delegato apostolico fra Bonifacio e l' abate Marzuto di s. Pietro in Selve per beni di ragione vescovile ;

1293 — 9 maggio — Bonifacio loda tale Marco ;

1293 — 5 agosto — il Podestà di Parenzo Iacopo Que-rini pronuncia sentenza in lite per la proprietà di Cervera contro Bonifacio ;

1293 — 28 settembre — comparisce dinanzi al Podestà per quistioni sul feudo di Torre ;

---

<sup>1)</sup> Lib. Iur. Episc. lib. I.

1293 — 2 ottobre — reclama contro l'asportazione di biade spettanti a lui;

1294 — 11 gennaio — dichiara decaduto dai feudi parentini tale Doncio di Parenzo;

1296 — 19 ottobre — scomunica i Parentini, che non gli pagano i suoi diritti; ivi si dice *padrone naturale* della città di Parenzo;

1297 — 24 giugno — ribadisce al Podestà il suo diritto di giurisdizione secolare su Parenzo;

1299 — 25 luglio — scomunica Podestà e Consiglio;

1300 — 7 maggio — il papa Bonifacio VIII accoglie l'appellazione del vesc. par. Bonifacio contro il Patriarca Pietro Gerra († 19 febb. 1301) d'Aquileia che gli ordinava di recarsi in Aquileia;

1300 — 1 agosto — depone sull'altar del Duomo d'Aquileia uno scritto contenente i suoi lagni e la sua difesa;

1300 — protesta e si appella contro la citazione surricordata del patriarca Pietro Gerra;

1301 — espone al Papa Bonifacio VIII le tribolazioni della Chiesa parentina:

1302 — VII id. apr. — Bonifacio VIII autorizza il vescovo Bonifacio a recuperare i beni della chiesa parentina;

1303 — 30 giugno — a Torre nuova nella lite col Comune di Parenzo per le decime, Bonifacio propone di rivolgersi all'arbitrato dei dottori dell'Università di Padova; non acconsentendo il Comune, ricorre al Conte di Gorizia e con lui al Papa e all'imperatore<sup>1)</sup>;

1304 — II non. apr. — il papa s. Benedetto XI commette al vescovo di Parenzo e di Veglia di citare i canonici di Pola Candio e Odorico, rei di gravissime offese fatte in Duomo al vescovo di Pola Oddone;

1304 — 2 giugno — il Patriarca Ottobono de' Razzi (30 marzo 1302 — ✠ 13 gennaio 1315) cita Bonifacio a giustificare la privazione dell'Abbazia di s. Michele Sottoterra da lui pronunziata contro Fra Rizzardo;

---

<sup>1)</sup> Questo documento lo pubblicai io stesso, e credo io solo: vedi F. BABUDRI, La Badia di S. Mich. Sott., pg. 16-18.

1304 — 29 giugno — Ottobono cita Valtero abate intruso dal vesc. Bonifacio nella Badia di S. Michele Sottoterra, a comparire dinanzi a lui (in due copie);

1304 — 29 dicembre — Ottobono cita Bonifacio a scolparsi dalle accuse appostegli da alcuni preti della diocesi parentina;

1304 circa — Ottobono ingiunge ai Canonici di Parenzo di corrispondere i frutti delle Prebende ad alcuni confratelli ingiustamente scomunicati da Bonifacio, pendente l'appellazione;

1305 — 16 agosto — Appellazioni fatte a Ottobono circa scomuniche pronunciate da Bonifacio, che era a sua volta scomunicato.

Ho voluto appositamente riportare tutti questi documenti, per far toccare con mano se v'è posto, dal 1283 fin dopo il 1305, per un vescovo *Bernardo*. Il Cappelletti <sup>1)</sup> narra che « Bernardo vescovo di Parenzo fu presente nel 1301 alla sentenza di Teodorico vescovo di Civita-papale, confermata poi da Bonifacio VIII, nella vertenza tra Ventura vescovo di Gubbio e i monaci di S. Croce di Fonte Avellana ».

Vediamo di questo litigio. Giambattista Ventura vescovo di Gubbio (el. da Bonifacio VIII nel 1295, morto nel 1302), per questioni di possesso, ebbe una lite col monastero dei Benedtini Camaldolesi di Santa Croce di Fonte Avellana. A giudice venne delegato Teodorico Ranieri, nominato cardinale nel 1298 da Bonifacio VIII e nel 1299 eletto vescovo di Città papale, cioè di Palestrina. Alla sentenza pronunciata sarebbe intervenuto il vescovo *Bernardus Parentinus*. Ora si domanda: e come mai un Cardinale vescovo di Palestrina, sede suburbicaria di Roma, non avrebbe trovato un vescovo, che gli fungesse da testimonio, fra i *settanta* vescovi che contava lo Stato Pontificio? E come mai non ne avrebbe trovato uno fra i **110** vescovi e i **20** arcivescovi del confinante Regno di Napoli? E come mai *invece* avrebbe sentito il bisogno di obbligare il vescovo *Parentino*, della lontana Istria, a recarsi a Roma, perchè assistesse quale testimonio alla lettura di una sentenza pronun-

---

<sup>1)</sup> CAPPELLETTI, Chiese d'Istria, VIII, 792; V, 417 e seg.

ciata in un litigio che non solo non toccava persone della diocesi parentina, ma neppure della Provincia Istriana, nè della metropoli aquileiese? Dunque? Dunque è chiaro doversi ammettere la terza edizione di un *qui pro quo* nella indicazione del titolo vescovile e nella lettura del medesimo, come vedemmo nel *Veneriosus Polensis* per *Veneriosus Palensis* e nel *Faustinus Parentinus* per *Faustinus Potentinus*. Quindi il vescovo *Bernardus*, o meglio *Berardus*, testimonio alla sentenza del 1301, sarà stato *Episcopus Tarentinus*, o *Cosentinus*, o *Potentinus*, cioè vescovo di Taranto, o di Cosenza, o di Potenza, sia che si prenda la diocesi di Potenza incorporata poi al vescovato di Fermo, o dell'altra Potenza di Calabria, tutt'ora esistente. Oppure sarà stato un vescovo d'un'altra sede il cui nome si avvicini all'indicazione *Parentinus*. Ciò è chiaro!

A dir vero anche il Kandler nella citata commissione data da Papa Benedetto XI al vescovo di Parenzo e di Veglia di citare i canonici polesi Candio e Odorico, rei di gravissime offese fatte in Duomo al Vescovo Oddone di Pola, legge, ma fra parentesi, il nome del vescovo parentino: *Bernardo*.

Ma il vero documento, riportato dal P. Agostino Theiner nei suoi « *Vetera Mon. Slav. Merid.* », non reca nè il nome del vesc. parentino nè di quello vegliese. Dal Theiner fu letto *Bernardo*, ma senza verun fondamento. Se fosse vero, che prima del 1301 vescovo Parentino fu Bonifacio, indi Bernardo, per essere di nuovo un Bonifacio e ancora finalmente Bernardo, che ne verrebbe? Sulla base di quanto scrissi, la serie dei vescovi di Parenzo di quel torno di tempo dovrebbero logicamente completare così: Bonifacio I, 1238-1301; Bernardo I, 1301; Bonifacio II, 1302-5 apr. 1304; Bernardo II, 5 apr. 1304-2 giugno 1304; Bonifacio III, 2 giugno 1304-1307. E ciò (lo vede ognuno) sarebbe un assassinio.

Errarono quindi il Cappelletti, il Gams e il Kandler, i quali ammisero un Bonifacio I sino al 1301, un vescovo Bernardo fra il 1301 e il 1305, e poi dal 1305 al 1310 un Bonifacio II, sebbene il Gams avesse posto Bernardo e Bonifacio II fra parentesi. L'Eubel, che fino al 1320 si basò sul Gams, divide in due persone — come dissi — il vescovo Bonifacio ponendovi frammezzo: « *Bernardus sedit 1301?* » Ma egli stesso du-

bita della veridicità di tale divisione, perchè si domanda nella nota riferentesi al secondo Bonifacio: «*Idem ac supra dictus Bonifacius, itaque Bernardus eliminandus?*». Certamente! rispondiamo noi.

Il Sill. Dioc. fece ottimamente di non ammettere il vesc. Bernardo nè lo sdoppiamento di Bonifacio. La ragione che vi milita contro si è che di Bonifacio abbiamo documenti nel 1301, 1302, 1304 e 1305, per cui si deve arguire che il Bernardo del 1301 fu creduto vescovo di Parenzo in seguito a mala lezione di *episcopus parentinus* per altra indicazione di sede. D'altro canto il vescovo Bernardo è ignoto al Moroni e anche al Vergottini, che pure è diligentissimo autore. Che poi si tratti sempre d'una sola persona, di nome Bonifacio, lo si prova anche col fatto, che nei diversi documenti Bonifacio appare sempre quella medesima persona, col medesimo temperamento, descritto esattamente dal Vergottini (pg. 75). « Dimostrò tale Prelato in tutte le sue direzioni di essere di un carattere bisbetico ed intollerante »; e nota che molti si trovarono « da esso con le sue procedure sulfuree disgustati e stimolati », cosicchè, « si meritò l'universal dispiacenza ». Ed infatti trovò beghe asprissime col Comune, sicchè il 3 maggio del 1297 il popolo col Podestà Soranzo a capo l'assaltò nel suo palazzo; indi trovò beghe col Patriarca, cosicchè il Vicario Generale del Patriarca, aiutato dai Parentini, gli abbruciò il castello d'Orsera; ed egli dovette rifugiarsi a Pisino. Poi le lotte col Comune si sopirono, ed egli trovò beghe col suo clero, scomunicandolo allegramente, finchè ammonito dalla Santa Sede, dopo il 1305 s'acquietò — come dice il Vergottini — « nella ostinatezza de' puntigli, ma non nel flogistico del temperamento ». Anche questa è una prova interessante.

Il Vergottini e il Sill. dioc. ammettono che Bonifacio fosse morto nel 1307. Il Kandler, il Gams, l'Eubel e il Moroni ammettono l'inizio del suo successore Graziadio appena nel 1310.

Ma qui godo di svelare io solo fra tutti la verità storica che riguarda la morte del vescovo Bonifacio e de' suoi successori. Ammesso che il vescovo Bonifacio fosse vissuto fino al 1310, dovrebbero ammettere, che contrariamente al suo temperamento se ne fosse stato per *cinque*

lunghi anni in pace; il che sembra impossibile. D'altro canto la fibra stessa di Bonifacio doveva essere omai sfatta nelle acerbe amarezze provate, nelle umiliazioni subite, nei pericoli corsi<sup>1)</sup> fin dal 1283, tanto che si inimicò tutti: Venezia, i podestà e il popolo di Parenzo, il clero di Parenzo e d'Aquileia, e persino i Patriarchi di cui fu partigiano. Furono per Bonifacio 22 lunghi anni di dolori. La scomparsa di Bonifacio dalla scena politica di Parenzo, non va ritenuta quale un suo rinsavimento, oppure un ammansamento del suo carattere, ma è segno ch'egli morì. Il Sillabo Diocesano e il Vergottini ammettono ch'egli morisse nel 1307. L'errore non è rilevante, perchè nel 1306 Bonifacio ha già un successore, come dirò tosto. Quindi il Vergottini s'avvicinò di molto alla verità storica. Certo si è che Bonifacio amareggiato, in ogni guisa, sorvisse al 16 ag. 1305, in cui ebbe questioni col Patriarca Ottobono.

Non visse però molto dopo, perchè l'8 giugno 1306 aveva già un successore. Quindi io segno la sua morte con la indicazione: *d. 16 ag. 1305 (1306)*, ove l'anno 1306 fra parentesi indica, che molto probabilmente la sua morte seguì ne' primi mesi del 1306. Il fatto che la vera data di morte del vescovo Bonifacio ci sfugge, si spiega facilmente: Bonifacio morì ignorato del tutto e da nessuno compianto. Quindi anche la sua morte cadde come un semplice fatto di cronaca, cui a niun parve degno di por mente.

\*  
\* \*

Nel giugno del 1306 gli veniva eletto à successore:

39) **Fr. Giuliano Natale**, O. S. B... el. 8 giu. 1306 — ag. 1309.

Questo vescovo, che fu priore di S. Giorgio Maggiore a Venezia, non trovasi in nessun autore e in nessuna serie. Il Minotto ci dà un'interessante deliberazione del Senato Veneto che riguarda questo vescovo. Prima di portarsi a Parenzo, Fra Giuliano doveva ottenere la confermazione dal Patriarca Otto-

---

<sup>1)</sup> CARLO DE FRANCESCHI, L'Istria, Parenzo, 1879, pg. 142-144, descrive le peripezie di Bonifacio.

bono de Razzi. Sembra però che Fra Giuliano fosse a corto di denari, perchè chiese alla Serenissima un prestito di lire 40 di grossi, che gli fu concesso. Il deliberato riferito dal Minotto dice: « 1306, 8 iunii. Fr. Iuliano Natali priori S. Georgii Maioris de Venetias electo episcopo Parentino mutuentur gratia de pecunia Com. libr. XL gross, conditione, quod non dentur ei nisi prius habeat episcopatus confirmationem et det bonam pleçariam de restituendo pecuniam in III annis. — Pleçii fuerunt Marcus Geno s. Canciani, Ioh. Barbadico Patronus Arsenatus, Andreas Viglari s. Fantini, Ioh Merigolo S. M Zubanico, Ioh. Geno S M. Nove, Th. Bolani S Angeli, Marinus de Vançago S. Ioh. Decollati, Ph. Manulesso S. Barnaba emancipatus a Patre suo »<sup>1)</sup>. Il giorno stesso « 1306, 8 iunii » veniva permesso che « Ioh. Marchisini possit ire cum electo Parentino suis expensis ad « d. Patriarcham »<sup>2)</sup>. Non ci consta, se Fra Giuliano durasse molto nel vescovato parentino, se vi morisse oppure vi rinunziasse. Certo si è che il papa Clemente V nel mese d'agosto 1309 incaricava il cardinal diacono Arnaldo di s. Maria in Portico, legato della Santa Sede, di provvedere il vescovato parentino d'una persona adatta.

Il P. Eubel (I, 409, nota 2) scrive: « A. 1309 m. aug. Cle « V (a 5, epp cur. 79 et 80 ed. Mon. Ben. 5078, 5079) Arnaldo « s. Mariae in Porticu diac. card. et apost. sedis legato mandavit, « ut ecclesiae parent. de idonea persona provideret ». Forse Fra Giuliano non era persona idonea? E chi lo sa? — Ad ogni modo, dopo quanto scrissi, sono persuaso, che il vescovato di Fra Giuliano Natale va posto fra l'8 giugno 1306 e l'agosto 1309.

\*  
\*\*

Suo successore fu

40) **Fr. Graziadio**, Carmel., 1309 (av. 10 nov. 1310) — ✠  
d. 9 mag. 1327.

Sappiamo di lui dai documenti del Cod dipl. istr. del Kandler:

---

<sup>1)</sup> MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia, in « Atti e Memorie », X, pg. 20.

<sup>2)</sup> MINOTTO, op. cit., pg. 21.

1310 — 10 e 20 nov. : tiene un sinodo diocesano a Parenzo in S. Andrea ;

1311 — 13 nov. — concede al veneto Marco Polani, possessore della villa di Mondellebotte, l'uso e fruizione della stessa ;

1311 — 15 nov. — investe Sergio, figlio di Fiorella di Pola, de' feudi paterni <sup>1)</sup> ;

1312 — 11 maggio — ingiunge ad Enrico di Pisino di non occupare le peschiere di Torre nuova ;

1318 — 17 marzo — tiene altro sinodo, e decreta sulle decime di Montona ;

1321 — 8 genn. — Fr. Mengosio abate di s. Pietro in Selve gli manifesta i feudi che tiene dalla Chiesa di Parenzo ;

1322 — 16 apr. — transige col Monastero di s. Pietro in Selve nelle quistioni per il territorio fra Leme e Orsera ;

1324 — 15 febb. — si trattano dal Patriarca d'Aquileia Pagano della Torre le quistioni tra Graziadio e la Contessa d'Istria Beatrice di Gorizia per il minore Enrico a causa del patronato della chiesa prepositoriale di S. Nicolò di Pisino ;

1327 — 9 magg. — Pietro di Muggia è da Graziadio rimesso nel possesso delle peschiere di Valle di Torre nuova per ordine del vicario del Patriarca.

In un documento dell'aprile 1328, in cui il patriarca Pagano ingiunge al Vicario e al Capitolo di Parenzo di ricompensare i sudditi del Patriarcato per i danni loro cagionati dal Vescovo, è detto che la sede era vacante e di Graziadio è detto « *Frater Gratiadeus, quondam Episcopus* ». In altro documento del 5 marzo 1328 è detto « *postquam provisum fuerit de Pastore Ecclesie Parentine nunc vacanti* ».

Da ciò e da quanto scrissi circa il vescovo Fra Giuliano si vede che la cronologia di Graziadio *con certezza matematica* va posta fra questi due termini: 1309 (*av. 10 nov. 1310*) — ✠ *d. 9 magg. 1327.*

---

<sup>1)</sup> Acta Capitularia contra comites Pola, dell'archivio capitolare di Rovigno, vol. I, fas. F; CAMILLO DE FRANCESCHI, Il Comune Poiese e la Signoria dei Castropola, « Atti e Mem. », XIX, pg. 149, nota 1.



\*  
\* \*

Conviene che ponga in sull'avviso il lettore circa un documento, il quale potrebbe far credere, che il vescovo Graziadio reggesse la sede già nel 1294. C'è infatti nel *Cod. dipl. istr.* del Kandler un documento tratto da *una stampa di allegazione* dd. Parenzo an. 1294, in cui si enumerano i vassalli del vescovo e della chiesa di Parenzo. Esso incomincia: « *Exemplum sumptum ex quodam Quaterno in Pergamena scripto sub anno 1294 tempore Dom. Frat. Gratiadei ep. Par. in quo nonnulla jura Episcopatus Parentii continentur* ». Ma noi sappiamo da documenti degnissimi di fede, che nel 1294 era Vescovo di Parenzo Bonifacio. Come spiegare allora l'intestazione del documento succitato, donde dovrebbero inferire che nel 1294 sarebbe stato vescovo di Parenzo Graziadio? Una delle due: o l'anno è errato; oppure (ciò che è giustissimo ed ovvio) devesi leggere, che la lista dei vassalli fosse stata copiata al tempo di Graziadio, togliendola da una scrittura del 1294. Devesi pertanto leggere il latino così: « *Exemplum tempore Dom. Frat. Gratiadei ep. Par. sumptum ex quodam Quaterno in pergamena Scripto sub anno 1294, etc* ».

\*  
\* \*

Qui dobbiam toccare d'una questione che di primo acchito parrebbe un po' grossa. Il Cappelletti e con lui il Kandler e il Gams, han due vescovi nuovi nel periodo di reggenza del vescovo Graziadio: *Fr. Frandus: 28 ott. 1316*; e *Domenico II, 1 gin. 1325*. Questi due vescovi non sono assolutamente accettabili per le seguenti ragioni:

1) essi sono ignoti alla lista Pavaro, ch'è pure un documento validissimo;

2) sono ignoti al più degli autori: Moroni, Tommasini, Vergottini, Theiner;

3) non c'è posto, assolutamente non c'è posto per essi, perchè del vescovo Graziadio abbiamo documenti irrefutabili dal 1310 al 1327, tanto che, se ammettessimo questi due vescovi, la serie, sulla base dei documenti surricordati, raffazzonar dovrebbero così: 1310-1310, *Graziadio I*; 1316, *Fr. Frando*; 1316-1325, *Graziadio II*; 1325, *Domenico II*; 1325-1327, *Gra-*

raziadio III; e allora? È perciò che il P. Eubel osserva: « *Inter Gratiadeum et Joannem (Sordellum) apud Gams adscribuntur Fr. Frandus ad an. 1316 et Dominicus ad an. 1325, qui tamen eliminandi aut Gratiadeo praeponendi sunt* ». Per queste ragioni dobbiamo necessariamente concludere, che il Cappelletti, il Gams e il Kandler, i quali senz'altro ammisero questi due vescovi di Parenzo, mai esistiti, errarono.

Discorriamo però più da vicino di ambidue. Il vescovo *Dominicus (II)* risulterebbe da apposito diploma *dd. 1325 Kal. Iun.*, col quale, mediante l'abate Lupo, suo vicario generale, avrebbe concesso 40 giorni d'indulgenza ai Flagellanti di s. Giov. Battista di Pirano. Ma con tali diplomi d'indulgenze conviene andar cauti, molto cauti. Troppe volte infatti, dalla mala lezione delle generalità — direm così — dei vescovi sottoscrittivi o indicativi, dipese l'invenzione fantastica di vescovi mai esistiti.

Un caso tipico l'ho notato io stesso, ove dimostri che nella serie di Pola si frappone circa il 1304 un *Guilielmus Polensis*, tolto propriamente dalle sottoscrizioni delle indulgenze ai Flagellanti di Pirano, quando la sede polese era retta da altro vescovo, cioè da Ottone <sup>1)</sup>. Epperò va conchiuso, che la indicazione della sede *Parentinus episcopus*, sarà stata probabilmente *Pharentinus* o *Pharesinus*, o meglio: *Faventinus* (Faenza) o *Ferentinus*. Bisognerebbe però vedere il documento. Ad ogni modo va scartato un *Dominicus Parentinus* con tutta sicurezza. Il vescovo *Frater Frandus* poi si vuole presentasse a Chioggia il 28 ottobre 1316 al Podestà un diploma del doge Giovanni Soranzo a dimostrare i suoi diritti su certe saline. Chi fu cotesto *Fr. Frandus*? Non altri che propriamente Fra Graziadio in carne ed ossa. Il nome *Frandus*, detto dal Cappelletti anche *Irandus*, si capisce tosto essere una storpiatura. Che nome mai è cotesto? Un *Fr. Fredus* (dal tedesco Frieden) *Abbas s. Petronille* comparisce nel sinodo di Graziadio il 17 marzo 1318. Ma *Frandus*... o *Fraudus*... no. Ora convien notare che nella lista Pavaro Graziadio è segnato con la sigla *Gr̄adeus*, talchè il Tommasini riportò la variante italiana

---

<sup>1)</sup> F. BABUDRI, *Elenchus ep. pol.*, pg. 42-43.

*Gradeo* 1). La lettera G del nome *Gradeus*, nelle scritture degli ammannuensi medioevali molto facilmente si scambia per una F, e talora per una J. La lineetta (-) al disopra dell'*a* di *Gradeus*, come fu consuetudine del medioevo, si interpreta per una *n*, come p. e.  $\bar{i}$  per *in*,  $\bar{m}ēsis$  per *mensis*; laonde il  $\bar{G}radeus$ , fu letto *Grandeus*, con la soppressione della *e*: *Grandus*, e con lo scambio della lettera iniziale: *Frandus* o *Jrandus*. Questa mia interpretazione appare logicissima anche dal fatto, che nel diploma succitato del 1316 il vescovo *Frando* è detto Frate carmelitano, e frate carmelitano fu pure Graziadio; nel 1316 si narra che Frando si presentò a Chioggia; e noi sappiamo dall'Ughelli, dal Vergottini e da cronisti padovani che appunto in quel tempo Graziadio soggiornò a Padova e venne spesso a Venezia e a Chioggia. Date tutte queste ragioni, è facil cosa il convincersi, che il fantastico *Frando* (o *Irando*) è nient'altri che Graziadio stesso, e che il Vescovo Domenico II non esistette mai. E difatti nessuna serie istriana ebbe tanti vescovi fittizi, dipendenti dai capricci degli autori, come la serie dei vescovi parentini. Solamente duole il constatare che nel periodo che va dal 1300 al 1328 siensi lasciati indurre in errore, chi più chi meno, quei due riputatissimi autori, che sono il Gams e l'Eubel.

Col vescovo Graziadio finisce il secondo periodo dell'episcopato parentino, periodo ricco di strane e dolorose avventure, ma ricco anche di fatti che onorano la sede parentina per splendore d'arte (*Ottone*), per amore alla cultura del tempo (*Sigimbaldo*) e per amore alla reintegrazione della schietta disciplina del clero (*Graziadio*).

\*  
\*\*

§ 3.

Con l'anno 1328 entriamo in un periodo di luce maggiore, che si proietta beneficamente sulle persone dei vescovi parentini. si dà lumeggiarne le circostanze biografiche e i dati cronologici. Il Vergottini (pg. 75) osserva che dall'anno 1328

---

1) Alcuni autori hanno il nome *Graciosus*.

anche gli archivi incominciano a precisarci i cognomi dei vescovi e le date d'elezione e di morte.

Non ci si illuda però di trovare la serie dei vescovi esatta, nè per quel che ne risulta dagli autori, nè per quel che ce la presenti il Sillabo diocesano.

Si troveranno vescovi con date affatto erronee, vescovi che mancano nella serie, e persino un vescovo, che mai esistette e tutto ciò in pieno secolo XV, quando le fonti vaticane abbondano, e gli autori che ne hanno attinte le notizie sono tutt'altro che muti.

Con queste osservazioni incomincio il nuovo periodo cronologico dei vescovi parentini.

\*  
\*\*

Primo vescovo di questo periodo è

41) **Fr. Giovanni Gottoli de' Sordello**, O. S. D., Bologn... el. 20 giu. 1328 — ✠ 1367 av. 18 marzo.

Questa è la concorde cronologica di tutti gli autori (Kandler, Gams, Ughelli, Moroni Cappelletti, Ser. dioc. ed Eubel). Fu eletto il 20 giugno 1328, giusta il Reg. Vat. lo. XXII, an. XII, t. 88, ep. 3007. Nella lista Pavaro si legge il nome *Io. Sordellus Bonomen.*, senza date, che il Tommasini (pg. 396) legge *Gio. Sordello Bresciano*, erroneamente però. Il Kandler (pg. 123) ha la variante del cognome *Scordello*, che non so su che si basi <sup>1)</sup> Lo si potrà chiamare *Sordellio* (alla latina), come lo dice il Vergottini, o (all'italiana) *Sordelli*, come il Moroni, non mai *Sardello* nè *Scordello*, perchè fu della famiglia Bolognese Gottoli dei Sordelli (Eubel). Fu dell'ordine di S. Domenico, come ne fanno fede i due sigilli ritrovati nel 1755 dal vescovo Gasparo Negri a Valle nella demolizione dell'antico altare del B. Giuliano: *S. Fratris Iohnis Dei Gra. Epi Parentini Ordinis Praedicatorum*, testo ricordato dal Vergottini e dal Cappelletti <sup>2)</sup>. Vedi di lui Vergottini, pg. 75 e 76. Il 17

<sup>1)</sup> *Scordello* lo dice anche l'AMOROSO, Appendice al s. Mauro e S. Eleuterio del DEPERIS, in «Atti e Mem.», XIV, pg. 97

<sup>2)</sup> Il CAPPELLETTI cita il Lib. Iur. II, 188. — Il Sordello rinvenne

nov. 1328 (*XV Kal. dec. 1328*) otteneva da Giovanni XXII di farsi consacrare da chi voleva <sup>1</sup>). Il Sordello morì nel 1367, come trovasi nell' Ughelli e nella maggior parte degli autori. Il solo Gams lo dice morto « *ante 17 febb. 1368* ». La quale indicazione, se è impeccabile dal lato delle sane regole cronologiche, è però sempre troppo vaga, dal momento che si può precisare la morte del Sordello. E giacchè invero il patriuzio veneto Zorzi successe al Sordello il 2 luglio 1367, non perchè questi fosse stato trasferito altrove, ma perchè *mori*, devesi inserire con tutta certezza, sulla base pure degli autori, che il Sordello morì nel 1367. Epperò l' indicazione, pure rimanendo vaga, va mutata in: *av. 18 mar. 1367* per le ragioni che si diranno tosto.

\*  
\* \*

Al Sordello successe

42) **Gilberto Zorzi**, patr. ven. O. S. D.... 2. lu. 1367 — 4 mar. 1388.

Fu patriuzio veneto, della nobile famiglia dei Zorzi <sup>2</sup>) — *fam. Georgiorum*; domenicano <sup>3</sup>). Fu proposto dal Senato il 18 marzo 1367 con voti 46 contro Nicolò Foscarini che ne ebbe 24 e Biagio ep. Malensis che ne ebbe 30 (Senato Misti, vol. XXXII, c. 36 in Atti e Memorie, V, 29).

Si chiamò Gilberto Zorzi e non Giorgio Gilberti, come hanno alcuni autori. Il Papa Urbano V nella bolla di nomina (dd. VI non. iul. Viterbi) lo dice: *Frater Gibertus Zorzo, de Venetiis. Gilbertus Georgius* è detto nel doc. 3 giu. 1368 (*Cod. dipl. istr.*).

---

le reliquie dei Ss. Proietto e del suo Accolito il 18 ott. 1361; cfr. VERGOTTINI, pg. 32-33 e 76; AMOROSO, Appendice ecc. «Atti e Mem.», XIV, pg. 96-97.

<sup>1</sup>) KANDLER, *Cod. dipl. istr.*, a. 1328.

<sup>2</sup>) Il MORONI (pg. 180) lo dice «Giorgi». — Altrove (cfr. F. BAMBUDRI, *La Badia di S. Michele Sottoterra, Parenzo, 1906*, pg. 20) opinava che questo vescovo si fosse chiamato Giorgio (ven. Zorzi) di nome e Gilberti di cognome, erroneamente però. Ivi seguivo pure l'errata cronologia diocesana 1367-1389.

<sup>3</sup>) FR. GIO. BATT. MARIA CONTARINI, *De Episcopis ex Ord. Praed. ad Istrian. Eccl. Assumptis*, pg. 67.

in cui il Conte Alberto IV d'Istria riconosce i feudi che ha dai vescovi di Parenzo; *Gilbertus Zorzi* egli si firma nel diploma d'investitura al conte Alberto di Gorizia dd. 3 giu. 1368; *Gilbertus* egli si firma nel doc. dd. 8 ott. 1381 in cui investe il duca Leopoldo d'Austria, conte d'Istria, dei feudi parentini esistenti nella contea; *Gilbertus* è chiamato nella procura che Marquardo Patriarca d'Aquileia gli rilascia il 23 dic. 1373 (indict. XII) per l'esazione di 328 ducati, grossi 3, piccoli 1 per il gennaio 1374 da Venezia per le sue ragioni sull'Istria<sup>1)</sup>. Il suo nome subì diverse varianti: Gilberto, Gisberto, Gioberto<sup>2)</sup>, che del resto non dicono nulla. Il Zorzi è il primo vescovo, del quale la lista del Pavaro riporta ambe le date: 1367-1388. Il Gams per la ragione già veduta pone l'inizio del suo vescovato nel 1368. Nel 1368 invece il Zorzi optò per Creta. Dal Registro Vatic. (Urb. V, Av. t. 15, f. 54) risulta che il Zorzi fu creato Vescovo il 2 luglio 1367: *sexta non. Iul. 1367* — (Ughelli, Eubel, Kandler in *Cod. Dipl. istr.*); (*Theiner*, Vet. Mon. Slav. Merid., I, n. 353, pg. 257). Di lui vedi il Vergottini, pg. 76 e 77. Nel 1388 l'Ughelli lo fa morire: il che non è esatto; come non è esatto quel che ne dice il Vergottini, il quale opina che nel 1388 il Zorzi avesse rinunciato la cattedra.

Vero si è invece, che il 4 marzo 1388 il Zorzi passò alla sede di Eraclea; cfr. Eubel, I, 198 — Urb. VI, Obbl. 48, f. 65.

\*  
\*\*

Al Zorzi seguì

43) **Fr. Giovanni Lombardo**, Carm., patr. ven., giu. 1388 —  
✠ 21 mar. 1415.

Di lui si legge nella lista Pavaro: « 1389: Fr. Io: lombardus venet. 1410 ». Qualcuno, data l'autorità della lista del *Lib. Iur.*, potrebbe lasciarsi indurre, a prestar cieca fede a quest'indicazione cronologica: ma in tal guisa si lascerebbe indurre senz'altro in errore, perchè la lista Pavaro, sia detto una volta per sempre, riporta più spesso l'anno in cui i ve-

<sup>1)</sup> Il MORTEANI, Storia di Montona, pg. 201, lo dice GIACOMO.

<sup>2)</sup> Libri Commemorativi, tomo III, lib VII (1883). pg. 110-111 nn. 717 e 720; vedi il n. 49 del lib. VIII.

scovi presero possesso della sede. Il cognome di questo vescovo fu *Lombardo*, dei famosi *Lombardo* di Venezia. Se in qualche documento trovasi *Lambardus*, ciò dipende o da errata lezione o da errata scrittura degli amanuensi. Fu Carmelitano. Il P. Contarini nella sua op. cit. ricorda, che da taluni il Lombardo fu creduto Domenicano. Ma erroneamente, come rilevasi da parecchi documenti e dalla sua epigrafe sepolcrale riportata dal Contarini. Il 27 ott. 1390 fu tra gli aspiranti al vescovato di Castello (Venezia) insieme a Vito Memmo vescovo di Pola <sup>1)</sup>. — Il 29 marzo 1392 vi riappare tale <sup>2)</sup>. Il Degli Agostini e il Cappelletti ci fanno sapere che nel 1409 l'8 luglio optò per Padova. Che il Lombardo cominciassero la sua reggenza nel 1388, e non già nel 1389, ci persuade la seguente intestazione d'un documento: « In Christi nomine. Amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCLXXXVIII. Indict. XI, die XV mensis Iunii Reverendiss. in Christo pater et d. d. Fr. Ioannes Lombardo ordinis Carmelitarum Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Parentinus ». Fin che anno resse il Lombardo la sede Parentina? Certamente fino alla sua morte. Ora il Kandler segue la lista Pavaro, facendo arrestare la reggenza del Lombardo all'anno 1410. Il Vergotini e il Moroni seguono l'Ughelli, che pur salvando capra e cavoli, vorrebbe che il successore del Lombardo, Fantino Valaresso, fosse eletto nel 1412.

Certo si è invece, per quello che risulta dall'epigrafe sepolcrale surricordata, che il Lombardo morì il 21 marzo 1415, come ricorda il Gams, completando il Cappelletti, il quale annotava la morte del Lombardo con la data indecisa: « dopo l'8 marzo 1415 ». L'Ughelli notava che il Lombardo morì « sub Ioanne XXIII ». Ma questa è un'indicazione troppo vaga, perchè Giovanni XXIII fu eletto il 17 maggio 1410, fu consacrato il 25 maggio 1410 a Pisa, e venne depresso il 29 maggio 1415; perciò il Lombardo in tale guisa aveva agio di morire a suo piacimento fra il 25 mag. 1410 e il 29 mag. 1415, e forse fino al 22 nov. 1419, giorno in cui Giov. XXIII

---

<sup>1)</sup> Senato Misti, vol. XLI, cart. 116 in Atti e Memorie, V, 275.

<sup>2)</sup> Senato Misti, vol. XLII, c. 51 tergo, Atti e Mem. V, 278.

mori. Sono quindi errate la maggior parte delle cronologie dei diversi autori. L'Eubel non potè rintracciare la vera data di provizione del Lombardo e dovette accontentarsi di citare il Gams. Egli ha: « *Ioannes Lombardo mense iunio 1388* (Gams, 799) *obiit 21. martii 1415* ».

\*  
\*  
\*

Seguì

44) **Fantino Vallaresso**, patr. ven..... el. 28 apr. 1415 (cf. 1 feb. 1418 — 5 dic. 1425).

Sulla cronologia del vescovo Fantino si proietta l'indecisione, che emana dalle tristi condizioni della chiesa di quel tempo, travagliata dallo Scisma d'Occidente. E per vero: il 17 maggio 1410 viene eletto Giovanni XXIII; il 29 maggio 1415 Giovanni XXIII viene deposto, e muore appena il 22 nov. 1419; la sede papale resta fatalmente vacante dal 30 mag. 1415 all'11 nov. 1417, in cui viene eletto Martino V. Maggiore confusione non poteva darsi: confusione che ebbe il suo riflesso sulla reggenza parentina di Fantino Vallaresso, il quale venne eletto propriamente un mese prima della deposizione di Giovanni XXIII e dovette attendere per essere consacrato fino al 1417, o meglio fino al 1418, in cui ancora è detto *electus*, come ricorda il Cappelletti. Ad ogni modo errano la lista Pavaro e il Kandler, i quali arrestando la reggenza del Lombardo al 1410 e ponendo l'inizio della reggenza Vallaresso nel 1412, ammettono una vacanza di sede dal 1410 al 1412, che non fu mai. Errano il Vergottini, il Sill. Dioc. e il Moroni che fanno incominciare la reggenza di Fantino nel 1412, tre anni prima della morte del Lombardo, talchè dovrebbero cassare tale reggenza, se non altro perchè illegale. Quindi dato anche il caso che il Vallaresso fosse stato provvisto da Giovanni XXIII nel 1412, la sarebbe una illegalità. Ma di tale errore il colpevole è l'Ughelli, il quale narra appunto (V, 375) che Fantino Vallaresso fu creato da Giovanni XXIII nel 1412; e poi corregge l'errore, fingendo che, deposto Giov. XXIII il 29 mag. 1415, l'elezione di Fantino fosse annullata, per il momento, nel 1415, e fosse rinnovata da Martino V nel 1417. Il che è favoloso semplicemente.



Sappiamo che il Vallaresso nacque a Venezia nell'anno 1392<sup>1)</sup>. Nel 1412 non era neppur prete ancora; quindi non era possibile che fosse fatto vescovo a vent'anni neppur compiuti, nel secolo XV! C'erano allora dei gravi disordini nella Chiesa; ma ad ogni modo eran trascorsi i tempi di Giovanni X. Certo si è che il 28 apr. 1415 (si può dire appena fatto prete), il Vallaresso, erudito latinista e grecista, e dotto teologo, fu da Giov. XXIII creato vescovo di Parenzo. Ciò si rileva non solo dal Gams, dall'Eubel e dal Cappelletti, ma — quel ch'è più — da fonti vaticane e precisamente dalle *Obbligat., lib. LXI, pg. 58*.

Deposto Giovanni XXIII, nella vacanza della sede pontificia, il Vallaresso rimase *episcopus electus*, finchè Martino V l'11 febb. 1418<sup>2)</sup>, lo riconobbe vescovo di Parenzo, e lo dispensò dal difetto d'età, avendo egli allora soltanto 26 anni. Ad ogni modo il vescovo Fantino *non* si recò alla sua sede nell'anno 1415 in cui fu creato vescovo di Parenzo. Infatti devo alla cortesia del R.mo Canonico *Angelo Palaoro* di Montona, cui rendo qui le migliori grazie, devo a lui una comunicazione molto importante. In una preziosa raccolta di documenti spettanti al Capitolo Montonese, nel cui frontispizio c'è una nota autografa del Kandler, che la dichiara degna d'essere stampata, c'è un editto del 25 luglio 1416 riguardante l'elezione a canonico d'un pre Giovanni qm. Maestro, fatto per commissione del Capitolo Parentino *Sede Vacante*; così v'è la bolla d'investitura del medesimo canonico intestata: « Nos Capitulum Parentinum *ob vacationem Episcopatus* divina favente clementia repraesentantes Episcopalem sedem Parentinam etc. ». Perchè i canonici dichiarassero vacante l'episcopato in tale documento datato « Anno D.ni 1416 indictione nona die II Augusti », quando non era vacante, essi intendevano di protestare contro Fantino troppo giovane, oppure intendevano

---

1) Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Viniziani, Raccolte, esaminate e distese da Fr. GIOVANNI DEGLI AGOSTINI, D. O. F., Venezia, Sim. Occhi. 1752, vol. I, pg. 269-277.

2) Il P. DEGLI AGOSTINI, op. cit., ha la data 1 feb 1417, che è impossibile, dal momento che Martino V fu eletto appena l'11 nov. 1417 e consacrato a Roma il 21 nov. 1417.

di protestare contro il papa depresso Giovanni XXIII, che lo aveva creato. — Il 14 marzo 1418 fu proposto in Senato per Torcello; inutilmente<sup>1)</sup>. Il 5 dic. 1425 passò all'arcivescovato di Creta; Eubel I, 224: Mart. V, an. IX, Lat. I. 121, f. 259.

\*  
\*\*

Gli successi:

45). **Daniele Scotto de' Rampi...** 7 gen. 1426 — 7 gen. 1433.

Di questo vescovo si legge nella lista Pavaro: « 1426, *Daniel Scots Tarvoisinus 1438* ». L'anno 1438, attualmente è illeggibile; così lo lesse al tempo suo il Tommasini, il quale evidentemente lesse un 3 per un 8. Così hanno il 1438 anche il Vergottini, il Kandler, il Sillabo diocesano, commettendo un errore gravissimo. Il Gams ha come inizio della sua reggenza l'anno 1425. Certo si è che dal *Reg. Vatic.* (Mart. V, an. IX, Lat. I. 122, f. 260) risulta la data: « *sept. Id. ian. a. 1426* », come han pure l'Ughelli e l'Eubel. Il vescovo Daniele fu trasferito a Parenzo dalla sede di Cittanova<sup>2)</sup>.

Sono varii i cognomi sotto i quali ci si presenta: *de Rampi* (Gams, Cappelletti, Urizio); *Gario* (Tommasini, Urizio); *Gorgis* (Urizio); *Scotti* (Moroni); *Scotto* (Vergottini, Kandler)<sup>3)</sup>. Qui deve essere un caso simile a quello del vescovo di Pola *Fr. Tommaso Tommasini Paruta* (1420-1423)<sup>4)</sup>. Il Cappelletti scrive che lo Scotto fu vescovo di Parenzo *fin dopo l' 1 sett. 1432*. Tale indicazione viene precisata dal *Reg. Vatican.* (Eubel, II, 149: - Arm. 121, p. 280), il quale ci fa sapere che *die sept. id. ian. a. 1433* fu trasferito a Concordia. Il Gams, anziché il 7 genn., ha il 9, differenza di due giorni già veduta anche in alcuni vescovi di Capodistria<sup>5)</sup>, che indica come la prima sia la

<sup>1)</sup> Notatorio XIII della Pubbl. Cancellaria Ven, pg. 92 t.

<sup>2)</sup> TOMMASINI, Comment., pg. 233; URIZIO, Relazione storica della Chiesa della B. V. Miracolosa di Buie in Istria, Trieste, 1867, pg. 141; GAMS; UGHELLI.

<sup>3)</sup> Il CAPPELLETTI, VIII, 795, non vuole che lo si dica Scotto o Scotti.

<sup>4)</sup> F. BABUDRI, Elenchus Ep. pol., 1909, Additamenta, VIII.

<sup>5)</sup> F. BABUDRI, Cronologia dei Vescovi di Capodistria, Trieste, 1909, pg. 39 e 50.

data della *provisio*, la seconda quella della registrazione concistoriale. Errore colossale, ripeto, quello del Vergottini, del Gams, del Sillabo dioces. e della lista Pavaro, che protraggono la reggenza del vescovo Daniele fino al 1439, risp. 1438. Il P. Eubel osserva che il vescovo Daniele nel 1431 fu vicario di Roma.

\*  
\*\*

Succede

46) **Angelo Cavazza**, ven. 7 genn. 1433 — 11 apr. 1440.

Il dì stesso (7 gen.) che il vescovo Daniele passava a Concordia, Angelo Cavazza (*Cavacia* o *Cavacci*)<sup>1)</sup>, veniva trasferito da Arbe a Parenzo<sup>2)</sup> — Arm. XII, 121, p. 280. Il Vergottini lo fa venir a Parenzo nel 1439 e lo fa morire nel 1441. Il Sillabo e il Kandler gli assegnano gli anni di reggenza 1439-1440. Sempre erroneamente. Nella lista Pavaro si legge: « 1439. *Angelus Cavatia 1440* ». — È da notarsi che sotto di lui, il Papa Eugenio IV unì alla sede di Parenzo il vescovato di Cittanova con decreto dato a Roma dal palazzo di s. Grisogono dd. 10 mag. (*die sexto id. mai*) 1434<sup>3)</sup>; il qual decreto rimase senza effetto, sicchè Nicolò V nel 1451 dovette revocarlo ed unire la sede cittanovese al patriarcato di Venezia. Il Cappelletti scrive che il Cavazza fu vescovo parentino oltre il 22 Aprile 1439. Il fatto si è che il Cavazza l' 11 aprile 1440 passava a Traù, e il dì stesso lo seguiva a Parenzo Giovanni da Parenzo (*III id. apr. = Reg. Vat.*, Eubel, II. 278 - Obbl. 66, 51), che nel 1433 l'aveva seguito ad Arbe<sup>4)</sup>.

\*  
\*\*

47). **Giovanni da Parenzo...** 11 apr. 1440 — ✠ 6 gen. 1457.

---

1) Sono varianti che nulla vogliono dire e dipendono dal modo di pronunciare il nome alla veneta o alla toscana.

2) Così l'UGHELLI, il GAMS ed altri autori. Corrisponde ciò con la serie dei Vescovi di Arbe 1428-1433, in *Status Pers. et Loc. Dioecesis Veglensis*, pg. 12.

3) KANDLER, Cod. dipl. istr. 1434; MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, Venezia, 1851, vol. 50.<sup>o</sup>, pg. 229; vol. 51.<sup>o</sup> pg. 180; VERGOTTINI, pg. 77; LOHDE, Der Dom von Parenzo, pg. 17.

4) *Series Arb.* in *Status Vegl.* pg. 13.

Nella lista Pavaro di lui si legge: «1440. *Jo. de Parentio 1457*», il quale secondo anno è oggi mezzo cancellato; così però lo lesse al tempo suo il Tommasini. Il Moroni (pag. 180) ha un gravissimo errore, ove scrive: «Ad Angelo (*Cavazza*) successe Placido Pavanelli padovano». Per tal guisa viene senz'altro ommesso il vescovo Giovanni, che ottenne il vescovato parentino nel 1440 e lo tenne per ben 17 anni. Errore grave è quello del Vergottini che lo fa vescovo di Parenzo appena nel 1442. Il vescovo Giovanni viene detto dal Kandler «Giovanni Mochor»; il che non è del tutto esatto. Noi sappiamo dal suo testamento <sup>1)</sup>, che Giovanni fu figlio d'un certo *Mochor* e di certa *Nemarna*, ricchi albanesi trasportati a Parenzo dopo le pesti. Il Vergottini assicura che il padre di Giovanni diede il nome «Mochor» a tutta la famiglia; il che non ci consta <sup>2)</sup>. Insieme al fratello Antonio rimase erede di una rispettabile facoltà. Fu canonico in patria sua a Parenzo <sup>3)</sup> già nel 1419; nel 1433 fu vescovo d'Arbe dopo il Cavazza <sup>4)</sup>, al quale seguì pure a Parenzo nel 1440. Fu parroco a Padova, buon predicatore, ed esaminatore nel collegio dei Teologi. Nel testamento dice d'aver posseduto una buona libreria. È benemerito del palazzo vescovile, che ristaurò e provvide di cisterna <sup>5)</sup>.

Il Gams scrive che Giovanni «*ult. mem. 23 martii 1355*». L'Ughelli lo fa morire nel 1447. In quella vece, dalla sua epigrafe sepolcrale <sup>6)</sup> si rileva che morì il 6 gennaio 1457:

---

<sup>1)</sup> VERGOTTINI, pg. 77; STANCOVICH, Biografie, pg. 91, n. 135, ove segue l'errata cronologia 1442-1457. Dice anche che Giovanni fu vescovo d'Arbe nel 1457, ma quest'anno dev'essere uno sbaglio di stampa per 1437.

<sup>2)</sup> Certo però che ancor oggi in alcune parti dell'Istria trovasi il cognome MOCOROVICH.

<sup>3)</sup> Nella sagrestia c'è il suo ritratto con l'iscrizione: «*MCCCCXL. Ioannes de Parentio | Civis Canonicus | Et | Episcopus Parentinus*».

<sup>4)</sup> Il VERGOTTINI e lo STANCOVICH vogliono nel 1437!

<sup>5)</sup> UGHELLI, STANCOVICH e VERGOTTINI, ll. cc.

<sup>6)</sup> Al tempo del VERGOTTINI (pg. 78) — an. 1796 — l'epigrafe si leggeva ancora dinanzi l'altare de' Ss. Mauro ed Eleuterio «nuovamente costruito». Oggi la pietra tombale trovasi immurata insieme ad altre lapidi nell'atrio della Basilica di Parenzo. Vedine la riproduzione in CAPRIN, Istria Nobilissima, II, Appendice, I.

*Hic · iacet · r(everen)dus · in · (Christo) · pater · d(ominus) · I(o)h(an)es · | de · Pare(n)tio · e(pisco)pus · Parentinus · q(ui) · sacre · pagine · magisterium · ac · arcium · insigne · doctoratum | ad · de(p)tus · post · qua(m) · Arbense · [ep(iscop)]atum · p.... | ..... an. ob]tinuit · o[bit · a(n)]no · d(omi)nice · natiuitatis · mCCCC · L · VII · die · sexto · Ianuari.*

\*  
\*\*

A Giovanni da Parenzo successe:

48) **Fr. Placido Pavanello**, O. S. B. padov., cl. 24 gen. 1457 (cf. 25 mag. 1457) — 5 nov. 1464.

Nella lista Pavaro di lui si legge: 1457. *Placidus Tuscus*. 1468 ». Nel primo anno si vede un 5 corretto poi in 7. Il Tommasini legge, non so perchè, 1458. Placido fu padovano, benedettino vallombrosano della Congregazione di Mantova, abate di Vallombrosa e familiare di Eugenio IV (dei Condulmier). Passò a Parenzo dal vescovato titolare di Bibli. Giacchè visse assai in Toscana, fu detto talora *Tuscus*, tanto che il Tommasini lo chiama *Placido Tosco*. In alcuni documenti, come osserva pure il Vergottini, la voce *Tuscus* è corrotta dagli ammanuensi in *Faschius*. Ciò non ci deve indurre a credere ch'egli fosse Toscano, mentre fu padovano, come fan fede *tutti* gli autori. Il Pavanello, che, come vedremo nel capoverso seguente, fu benemerito della fabbrica del palazzo vescovile, ottenne la sede di Parenzo il 24 gennaio 1457, come risulta dal *Reg. Vat.* (Obbl. 72, 73). La data 25 mag. 1457 (Cappelletti e Gams) è quella della sua confermazione; ad ogni modo non nel 1447, come vorrebbe l'Ughelli. Tanto più erra il Moroni che lo pone dal 1440 al 1458. Il Pavanello passò a Torcello: secondo il Cappelletti il 14 ottobre 1464, secondo il Gams il 14 novembre 1464. La vera data però del suo trasferimento a Torcello secondo il *Reg. Vatic.* è il 5 novembre 1464: Pauli II, an. I, Lat. I. pr. f. 236; Eubel, II, 277. È errore grossolano quello del Kandler, del Vergottini e del Sillabo diocesano. che protraggono la reggenza del Pavanello sino al 1468, fidandosi della sbagliatissima indicazione della lista Pavaro.

\*  
\*\*

Seguì

49) **Francesco Morosini**, patr. ven..... 14 nov. 1464 — ✠ 3 ott. 1471.

La cronologia di questo vescovo è sbagliatissima nella lista Pavaro (1468. *Franciscus Maurocenus* 1472), nel Sillabo Diocesano (1468-1471) e negli autori (Vergottini, Kandler, Tommasini). Erra pure il Cappelletti il quale opina che cominciasse la sua reggenza dal novembre del 1467. Errano infine grossolanamente l'Ughelli e il Moroni che han gli anni 1458-1471. Quand'anche non esistesse il *Reg. Vat.*, che ci dà la data « 14 nov. 1464 » *Pauli II*. An. I, Lat. I. pr. f. 238 (Eubel), dovrebbe fornirci una prova bellissima della verità l'iscrizione esistente sul portone d'ingresso del palazzo vescovile, che pure vien ricordata dal Vergottini. Premettiamo che del resto ci è una nota la bolla di Paolo II (il Cappelletti per svista scrive Paolo III) data « *apud s. Marcum Non. Nov. anno 1467* » in favore del Morosini contro certi usurpatori della Chiesa parentina; e ci è noto un documento del 15 ottobre 1465 nel *Lib. Iur. Ep. Par.* riflettente la persona del Morosini. Ma c'è di più. Il vescovo Placido Pavanello iniziò molti restauri, fra cui il portone d'ingresso, che inclina alle dolci eleganze del Rinascimento<sup>1)</sup>, cominciati nel 1461, compiuti poi dal Morosini. Sul frontone fra le arme del Pavanello e del Morosini sta quella del papa Paolo II, della nobile famiglia veneziana dei Barbo; sull'architrave sta inciso quest'elegante distico:

*Finxerat hec Placidus Franciscus cetera struxit  
Primo anno Pauli presul uterque fuit.*

Da questi versi si rileva che nel *primo anno pel papa Paolo II tutti e due i vescovi, si il Pavanello che il Morosini, furono vescovi di Parenzo*. Qual era il primo anno di Paolo II? Era l'anno 1464, corrispondente al 6972 dell'era bizantina, indizione 12; e precisamente Paolo II fu eletto il 30 agosto 1464

---

<sup>1)</sup> CAPRIN, Istria nobilissima, II, 19; vedine la riproduzione a pg. 21.

e fu consacrato il 16 settembre <sup>1)</sup>. Dunque nel 1464 (dopo l'agosto) il Pavanello cessò d'esser vescovo di Parenzo, e nel medesimo anno 1464 occupò la sede il vescovo Morosini. Il che concorda pienamente con la cronologia mia e del Gams. Il Caprin <sup>2)</sup> fece un computo inesatto, quando calcolò il primo anno di Paolo II nel 1465. Il Morosini era arcidiacono di Vicenza, e *decretalium doctor*. Morì il 3 ottobre 1471. Vedine la iscrizione funebre nell' Ughelli: « *Hic sepultus est Reverendis. Dominus Franciscus Maurocenus Ep. Parent. qui Eccl. Recanaten. et Almae Virg. de Loret. mirifice gubernavit ex commissione Beatissimi Pauli II Pontif. Max. Obiit die III Octobris Anno MCCCCLXXI aetatis suae vero an. LVIII* ». Qui errano il Cappelletti e il Gams che fanno morire il Morosini il 3 ott. 1470. Quest'errore balza all'occhio anche per altra circostanza. Si sa infatti che il 2 feb. 1470, in seguito alla morte di Pietro Zorzi vescovo di Recanati, morto il 7 ott. 1469, il Morosini fu fatto amministratore di Recanati (Eubel, II, 242) e ne tenne l'amministrazione fin poco prima di morire, cioè fino al 4 sett. 1471.

\*  
\* \*

Successes

50). **Bartolomeo Barbarigo**, patr. ven.... cl. 11 ott. 1471 —  
✠ 1475. d. 3 giu.

Nella lista Pavaro, di lui si legge: « 1472. *Bartholus Barbadicus...* »; poi l'anno è cancellato. Il Tommasini però legge 1476. Il Gams dice che del Barbarigo si ha notizia il 21 gen. 1471, ammettendo che il Morosini morisse il 3 ott. 1370. Ciò è impossibile dal momento che il Morosini morì in realtà il 3 ott. 1471. Si capisce che il Gams seguì il Cappelletti, il quale suppose pure che il Morosini morisse il 3 ott. 1470. Anzi ragionò così: Il Barbarigo dovette incominciare la sua reggenza nel Dicembre 1470, se (si badi bene!) il papa *Sisto IV con bolla dd. 21 genu. 1471* bollò gli usurpatori della chiesa

---

<sup>1)</sup> CAPPELLI, Cronologia, Milano, Hoepli, 1906, pg. 79.

<sup>2)</sup> CAPRIN, Istria Nob., II, pg. 19, nota 2, ove fa morire il Morosini nel 1472, come il KANDLER e il VERGOTTINI.

parentina, in favore del Barbarigo. Ecco donde il Gams trasse il suo 21 gen. 1471. Ciò però non è possibile, perchè Paolo II morì il 26 luglio 1471, Sisto IV fu eletto il 10 agosto 1471, e venne consacrato il 25 agosto. Dunque la bolla succitata di Sisto IV, eletto il 10 ag. 1471, non poteva essere del 21 gen. 1471, ma del 21 gen. 1472. Il Gams e il Cappelletti notano, che il Barbarigo *sedeva* ancora il 3 Giugno 1475, per quanto risulta dai documenti. Hanno la cronologia 1472-1476: il Kandler, il Vergottini, il Tommasini e la lista Pavaro. Hanno la cronologia 1471 (rispett. 1470)-1475: il Cappelletti (il quale però nella lista sua si disdice), l'Ughelli, il Gams e il Moroni. Ha infine gli anni 1471-1476: il solo sillabo diocesano. Dal *Reg. Vatic.* (Obbl. 85, 21 - Eubel) risulta che il Barbarigo fu traslato da Scutari a Parenzo l'11 ottobre 1471. Ad ogni modo, considerato che già nel gennaio 1476 Sisto IV, d'accordo con la Repubblica veneta provvedeva per Parenzo il patrizio veneto Silvestro Querini, è savia regola di buona cronologia il porre la fine della reggenza del Barbarigo *dopo il 3 giugno 1475*, donde risulta, stando anche alla sentenza degli autori più riputati, che il Barbarigo morì nel 1475.

\*  
\* \*

Al Barbarigo successe

51) **Silvestro Quirini**, patr. ven. 31 gen. 1476 - ✠ 1476, av. ott. Di lui ricorda la lista Pavaro: « 1476. *Syloester Quirinus venets....* », cui il Tommasini nel posto della pagina ora stracciata lesse al tempo suo l'anno errato 1477. Dalle *Schede di Garampi* l'Eubel ricava la data: 31 gennaio 1476. Il suo episcopato fu di pochi mesi, perchè nell'anno stesso 1476 morì.

Stando agli autori si dovrebbe credere che il Quirini morisse nel 1477. L'Eubel stesso, d'altronde tanto scrupoloso, pone Nicolò Franco, successore del Quirini, nel 1477, senza però precisare il mese e il giorno. In quella vece ci è nota la bolla di Sisto IV, data da Roma *X Kal. Nov. anno 1476 indictione IX*, dunque del 23 ottobre 1476, con la quale il Franco succede al Quirini, in seguito alla *morte* del medesimo.

Il prezioso documento ci è dato dal *Theiner*, *Vetera*



Monum. Slav. Merid. I, n. 680, pg. 506 e dal *Kandler*, Cod. dipl. istr. a. 1476. In esso il Pontefice scrive al Franco: « *postmodum vero dicta Ecclesia per obitum eiusdem Silvestri, qui extra Romanam Curiam debitum naturae persolvit, pastoris regimine destituta etc.* » Risulta quindi evidentissimo, che il Quirini morì nel 1476, prima del 23 ottobre.

\*  
\*\*

Il Quirini fu dunque seguito da

52) **Nicolò Franco**, padov..... pr. 23 ott. 1476 - 21 feb. 1485.

L'inizio del vescovato del Franco viene assegnato all'anno 1477 dagli autori: Vergottini, Ughelli, Cappelletti, Kandler, Moroni, Gams ed Eubel, e per giunta dal Sillabo Dioc. e dalla lista Pavaro, la quale annota: « 1477. *Nicolaus Francus patavinus...* ». Il Tommasini poi ha l'anno 1478. L'Eubel, riportando l'anno 1477, si basa sulle *Schede di Garampi*. Ma è più che naturale, che l'Eubel non abbia trovato nei Registri Vaticani del 1477 nè il giorno nè il mese dell'elezione di Nicolò Franco, perché, come dissi testè, il 1477 non è l'anno della di lui provvisione, ma è l'anno in cui il Franco prese di fatto possesso della sede assegnatagli. Nei Reg. Vatic. del 1476 invece (Reg. An. VI, tom. 33, fol. 246) trovasi la bolla di Sisto IV, con la quale il Franco viene provveduto per il vescovato di Parenzo il 23 ottobre 1476 (*Datum Numentane Sabinensis... X Kal. Nov. MCCCCLXXVI*). Sembra anche che il papa prevedesse un rifiuto da parte del Franco, il quale godeva di lauti benefizi, perchè con altro separato decreto (Reg. An. VI. tom. 33, fol. 249) in data medesima (23 ott. 1476) gli concedeva di conservare come vescovo di Parenzo i benefici ecclesiastici, che aveva precedentemente alla sua nomina a vescovo parentino <sup>1)</sup>.

Da papa Innocenzo VIII il Franco fu trasferito alla sede di Treviso il 21 febr. 1485, come risulta dal Reg. Vat. <sup>2)</sup>, quale successore di Giovanni Dacri, morto a Treviso il 15 febb.

---

<sup>1)</sup> THEINER, Vet. Mon. Slav. Merid., I, n. 681, pg. 507: KANDLER, Cod. dipl. istr. a. 1476.

<sup>2)</sup> EUBEL, nella serie di Treviso.

1485. Errano l'Ughelli, il Gams, il Cappelletti, il Vergottini, il Kandler e il Moroni, i quali tutti hanno la data sbagliata 1486; e tanto più erra il Tommasini che ha l'anno 1487.

Avverto subito lo studioso, che tale errore è la chiave di tutte le vicende che fra il mese di febbraio 1485 e il marzo 1407 ebbero a toccare alla sede parentina. L'avverto anche, che quanto sono per scrivere circa il breve lasso di questi due anni, è cosa del tutto nuova, nè perciò mi dia del presuntuoso, ma — come è giusto — me ne sappia grado. Fonte preziosissima in questo riguardo sono i *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*.

\* \*  
\*

In primo luogo va eliminato il vescovo *Orso Calergi* del 1484 che il Kandler e il Sillabo diocesano erroneamente inseriscono nella serie dei vescovi di Parenzo. Il Sillabo anzi riporta il Calergi mai esistito, e in compenso omette due vescovi realmente esistiti. Per quante ricerche io abbia fatte, non mi fu dato di poter trovare niente su questo supposto vescovo. Nessun autore lo riporta, neppure il Cappelletti e il Gams, i quali pur si lasciarono indurre in errore nell'ammettere altri vescovi di Parenzo mai esistiti, come p. e. Bernardo II, Bonifacio II, F. Frando e Domenico. L'Eubel il quale è diligente nell'espore le reali vicende di quel torno di tempo, non ne sa nulla. Nei *Libri Iur. Par.* il Calergi non esiste, nè da altre scritture ci è dato d'assodarne l'esistenza. Chiesi (il 12 Marzo 1909) all'Ordinariato vescovile di Parenzo, su quali basi si fondi l'ammissione di Orso Calergi nel Sillabo diocesano. Con decr. 14 marzo 1909, n. 1174, mi fu risposto: « Con quali criteri siasi ciò fatto nella pubblicazione dello scematismo diocesano del 1882, lo scrivente non ne trova lasciata in iscritto traccia veruna; d'altronde poi le persone, che hanno avuto parte in queste riforme son morte, nè rimane qui tempo da potersi addentrare in tali minuziose ricerche » Io però tali minuziose ricerche le feci, e sono venuto alla conclusione che il vescovo Orso Calergi non esistette, nè potè esistere nel 1484, se appena il 21 feb. 1485 il vescovo

Nicolò Franco passò da Parenzo a Treviso, e se al Franco successe il 4 marzo 1485 Tommaso Colleoni (Cattanei), cui il 12 dicembre 1485 succedeva Francesco de Brevio. Un Orso Calergi potè forse essere Vicario capitolare di Parenzo fra il dic. 1485 e il marzo 1487, del quale tempo dirò tosto; ma vescovo non mai. Ammeno chè un *Ursus Calergi* con l'indicazione del suo *episcopatus* non siasi fatto passare per vescovo parentino in seguito ad una errata lezione dell'indicazione della sede, come vedemmo che si lesse *Polensis* per *Palensis* e *Parentinus* per *Potentinus*.

\*  
\* \*

Seguono dunque due vescovi che nel Sillabo diocesano mancano. Il Kandler li riporta, ma erra, facendo precedere Francesco a Tommaso Cattanei, mentre il Cattanei, o meglio Colleoni, precedette Francesco, quale immediato successore di Nicolò Franco nel 1485.

La serie quindi continua con

53) **Fr. Tommaso Colleoni (Cattanei)**, bergam, O. S. D.... 4 marzo 1485 — 12 dic. 1485.

Questo vescovo fu della famiglia Colleoni Cattanei, oriundi veneti, domiciliati a Bergamo. Da ciò si spiega la differenza dei cognomi. Ad ogni modo il cognome più usitato dagli autori è quello di Cattanei, talora Catanei. L'errore degli autori tutti, eccettuato l'Eubel, che ha l'anno 1485, pur citando il Gams, senza determinazione di mese e giorno, è quello d'aver assegnato i pochi mesi di reggenza, titolare se non altro, del Cattanei al 1486, anzichè al 1485. Meraviglia di trovare fra gli erranti anche l'Ughelli e il Gams, e col Gams il Cappelletti. L'Ughelli, partendo dal falso supposto che il Franco fosse passato a Treviso il 21 feb. 1486, anzichè il 21 feb. 1486, scrive che il Cattanei fu destinato per Parenzo il 21 feb. 1486 e che il 4 marzo 1486, prima che gli arrivassero le bolle pontificie, fu destinato per Cervi. Il Gams scrive, che il 4 marzo 1486 fu destinato per Parenzo e che il 12 dic. 1486 fu trasferito a Cervi. Le date sono giuste, l'anno è sbagliato. Il Vergottini ricorda, che prima di prender solenne

possesto della chiesa parentina fu destinato a Cervi nel marzo 1486. Il Vergottini, seguendo l'Ughelli, espone una circostanza vera, ma sbaglia data ed anno. La verità storica si è che il Colleoni (Cattanei) fu destinato per la sede parentina il 4 marzo 1485, pochi giorni dopo la traslazione del Franco a Treviso. Ma dal momento che il Franco fu impedito di portarsi a Treviso, il Colleoni Cattanei rimase al suo posto, ritenendo il *titolo e carattere* di vescovo di Parenzo; e per provvedere al decoro di Nicolò Franco ex-vescovo parentino, gli fu data l'amministrazione di Parenzo il 31 marzo 1485, come risulta invincibilmente dalle schede di Garampi. Passarono diversi mesi, e prima che il Cattanei si portasse a Parenzo, il Doge Giovanni Mocenigo (18 maggio 1478, morto 4 nov. 1485), poco prima di morire raccomandò al Papa Innocenzo VIII di trasferire il Cattanei al vescovato di Cervi. Frattanto il 4 nov. 1485 il Doge Mocenigo moriva e il 19 nov. 1485 gli succedeva Marco Barbarigo. Innocenzo VIII, che non era riuscito a compiere le pratiche relative col doge Giovanni Mocenigo, il 4 dicembre 1485 scrisse un breve al nuovo Doge Marco Barbarigo, in cui gli faceva sapere, d'aver divisato di trasferire il Colleoni-Cattanei da Parenzo a Cervia, anche per aderire alla raccomandazione fattagli dal defunto doge Giovanni Mocenigo. L'interessante breve, *dato da Roma presso S. Pietro il 4 dic. 1485*, ci è ricordato nel tom. V, lib. XVII, pg. 301 dei *Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia (Regesti)*, 1901, n. 107, c. 81 t.<sup>o</sup> — Pochi giorni dopo il doge Marco Barbarigo accondiscendeva al divisamento di Innocenzo VIII e il papa con due bolle ambedue di data 12 dicembre 1485 (*prid. id. dec.*) trasferiva Fr. Tommaso Colleoni-Cattanei da Parenzo a Cervia (Obbl. 83, 99 — Eubel II, 141) e destinava a Parenzo

53) **Francesco de Brevio** ..... pr. 12 dic. 1486 rin.

Questo vescovo manca nel Sill. dioc. e negli autori e trovasi soltanto nella lista, posta in calce ai *Fasti* del Kandler, pg. 38, con l'erronea trasposizione al Cattanei, avendo anche il Kandler ritenuto senza fondamento, che il De Brevio fosse vescovo del 1485 e il Cattanei del 1486. Questo vescovo,

benchè avesse tosto rinunziato al vescovato di Parenzo, fu vero vescovo di Parenzo. Il P. Corrado Eubel circa l'elezione del vescovo Giov. Ant. Pavaro del 14 marzo 1487 annota, che il Pavaro fu inalzato alla sede di Parenzo per il trasferimento di Tommaso Cattanei a Cervia « *et renuntiatione Francisci de Brevio Sacri Palatii causarum Auditoris die 12 decembris 1485 promoti (Obbl. 83, 99), qui maluit Officium Auditoratus retinere, quam illum Episcopatum accipere* ». È certo che il de Brevio mai si portò a Parenzo, ma rimase a Roma, ed è certo, che il 12 dicembre 1485 si può considerare vacante la sede Parentina fino al marzo 1487, in cui venne provvisto per Parenzo il vescovo Giov. Ant. Pavaro.

\*  
\*\*

Qui si affaccia una quistione non poco grossa. Come accennai testè, il Kandler pone fra il 1485 e il 1486 nella serie dei vescovi di Parenzo « Francesco, Nunzio in Venezia, trasferito a Vicenza ». Effettivamente nel 1435 fu vescovo di Parenzo, se non altro per sola nomina pontificia, Francesco, e veramente Francesco de Brevio, auditore delle cause a Roma. Fu però tale vescovo Francesco colui, che nel 1485 fu Nunzio Pontificio a Venezia? Vediamo.

Il Kandler (*Cod. dipl. istr. a. 1486*) toglie dal Theiner (*Vet. Mon. Slav. Merid.*, I, n. 699, pg. 521) un breve dd. Roma, 2 maggio 1486, in cui Innocenzo VIII invita il Doge Marco Barbarigo (19 nov. 1485 — ✠ 14 ag. 1486) a lasciare, che il Nunzio Francesco, vescovo di Parenzo, trasferito a Treviso, parta da Venezia, per prendere possesso della diocesi trevigiana, promettendo al figlio del Conte Guido de Rubeis, che aveva optato col consenso del Governo Veneto per Treviso, benefizi pari al vescovato di Treviso, fra cui 400 ducati sulla Mensa di Parenzo. Il breve che il P. Agostino Theiner, oratoriano, trasse dal *Reg. An. II. Brev. Tom. II, fol. 344*, dice: *Dilecto Filio Nobili Viro Marco Barbarico Duci Venetiarum. Innocentius Pp. VIII. Dilecte Fili, salutem etc. Transtulimus superiori anno ad ecclesiam Tarvoisinam Venerabilem Fratrem nostrum Franciscum, in praesentia oratorem apud Te nostrum, tunc episcopum Parentinum, prout per nostras litteras ac etiam Brevia*

*predecessori tuo sepius significavimus. Verum cum intellexerimus ipsum possessionem prefatae Ecclesiae Tarvisinae nondum consecutum esse, non potuimus non mirari propter nostram quam in eum gerimus, charitatem et dilectionem, presertim cum oriundus ex isto Dominio sit, et illi admodum fidelis et obsequens: Nobilitatem tuam hortamur atque requirimus, ut pro iustitiae et honestatis debito et nostra contemplatione possessionem ecclesiae Tarvisinae eidem Francisco tradi atque assignari facias, quod si feceris nobis gratissimum fore tibi persuadeas etc.*

Che cosa si rileva da questo breve papale? Si rileva che Innocenzo VIII nell'anno precedente al breve stesso, cioè nel 1485, aveva decretato per la sede di Treviso il vescovo Francesco di Parenzo. Chi è poi questo Francesco? È forse Francesco de Brevio, provvisto per Parenzo il 12 dic. 1485 e che tosto rinunziò all'episcopato parentino? No; perchè: 1) Francesco de Brevio, nominato vescovo di Parenzo, non venne mai creato vescovo di Treviso (nè di Vicenza, come scrive il Kandler); e difatti il P. Eubel nella serie di Treviso nè prima del 1485, nè dopo fino al 1516, ricorda il de Brevio essere stato vescovo di Treviso, nè riporta alcun vescovo di Treviso di nome Francesco; anzi si sa che il 15 feb. 1485 moriva il vescovo di Treviso Giovanni Dacri, e il 21 dello stesso mese gli succedeva Nicolò Franco; 2) il de Brevio non fu mai nunzio pontificio a Venezia, ma dopo la sua rinunzia al vescovato parentino, rimase a Roma quale Uditore del Palazzo Apostolico; 3) sappiamo d'altre scritture che il vescovo parentino, il quale fu nunzio apostolico a Venezia, fu effettivamente Nicolò Franco; 4) dal breve pontificio risulta che il nuovo vescovo di Treviso era suddito veneto; ma il de Brevio non era nè veneziano nè suddito veneto, mentre Nicolò Franco, padovano, era difatti suddito di Venezia. E veramente nell'Archivio di Stato di Venezia esiste un breve di Innocenzo VIII « a Nicolò Franco, vescovo di Treviso e nunzio apostolico a Venezia », in cui lo prega di credere a quanto gli scriverà Giov. Ant. de Panari in nome suo, cioè del papa, ed esprime il suo dispiacere per l'invasione de' Turchi nella Marca Anconitana, dove rapirono persone e beni alla Cattolica, e ciò dicendo, lo prega di stimolare Venezia a purgar l'Adriatico da quei pirati: *questo*

*breve è del 5 maggio 1486 (Libri Conmem., lib. XVI, pg. 249, n. 209, c. 209 [208]).* Se quindi Innocenzo VIII scriveva il 5 maggio 1486 al suo nunzio a Venezia Nicolò Franco, effettivamente vescovo di Treviso ed ex-vescovo di Parenzo, non poteva scrivere al Doge Marco Barbarigo, tre giorni prima (il 2 maggio 1486) di lasciar prendere possesso della sede di Treviso all'ex-vescovo di Parenzo e suo nunzio a Venezia di altro nome che non fosse Nicolò Franco. Ciò è chiaro. Ma c'è di più. Il Theiner (I, n. 701, pg. 522) trae dal *Reg. An. II. Brev. tom. 2, fol. 432* un altro breve d'Innocenzo VIII dd. 23 giugno 1486 diretto « *venerabili fratri F. Episcopo Parentino Oratori nostro* » a Venezia, in cui lo prega d'instare presso il Senato Veneto, perchè ai doganieri pontifici venga permesso d'estrarre il sale dalla Dalmazia per gli abitanti della Marca Anconitana. Quell'*F* potrebbe far credere trattarsi ancora d'un vescovo parentino Francesco, nunzio apostolico a Venezia. Da altro canto dall'Archivio di Stato di Venezia si desume la esistenza d'altro breve di Innocenzo VIII dd. 21 dic. 1486 al suo nunzio pontificio a Venezia, Nicolò Franco, in cui lo avvisa che il cappellano Giov. Ant. de' Panari gli riferirà cose segrete d'alto valore (*Libri Commemorativi*, lib. XVII, n. 114, pg. 303). Si osservi ora la progressione cronologica dei quattro importanti documenti riferiti: si parla sempre d'un nunzio apostolico a Venezia, il quale fu vescovo di Parenzo e poi di Treviso: il 2 maggio 1486 questo nunzio è detto Francesco; il 5 maggio 1486 è detto Nicolò Franco; il 23 giugno 1486 è chiamato F. che parrebbe voler dire Francesco; il 21 dic. 1486 è detto Nicolò Franco; si tratta di due persone o di una sola? Di una sola. Dovrebbersi altrimenti ammettere che Innocenzo VIII avesse avuto a Venezia quale suo oratore il vesc. Francesco fino al 5 maggio 1486; dal 5 maggio al 23 giugno Nicolò Franco; dal 23 giugno al 21 dic. di nuovo il vesc. Francesco e dal 21 dic. in poi Nicolò Franco di nuovo. Ma vedemmo che Francesco, vesc. di Parenzo, non fu mai trasferito a Treviso, ma lo fu invece Nicolò Franco. Va quindi conchiuso che il nunzio pontificio di cui si parla, che fu vescovo di Parenzo e poi di Treviso, è Nicolò Franco, nessun altri che il Franco. Io credo che il

Theiner lesse le sigle: *fr. N. francun* per *fratrem Nostrum Franciscum*, interpretando il *Francum* quale abbreviazione di *Franciscum*, anzichè *Fratem Nicolaum Francum*. So che il Theiner fu uomo dottissimo, ma *errare humanum est*, e tanto più facilmente potè accadergli ciò, inquantochè il 12 dic. 1485 era stato creato vescovo di Parenzo realmente un *Franciscus* (de Brevio), che però aveva rinunziato al vescovato parentino.

Qui però sento oppormi un'obbiezione. — Se — mi dirà taluno — è vero che nel 1486 non esisteva un vescovo parentino di nome Francesco nunzio apostolico a Venezia, ma è vero che questo nunzio non era altri che Nicolò Franco, vescovo di Treviso ed ex-vescovo di Parenzo, come va, che Innocenzo VIII nel citato breve del 23 giugno 1486 al nunzio F, che voi dite essere « Franco » e non « Francesco », dà il titolo « *Episcopus Parentinus* » mentre avrebbe dovuto dirlo *Episcopus Tarvisinus*? — La risposta è facile. Il 21 feb. 1485 Nicolò Franco veniva trasferito da Parenzo a Treviso: *già come vescovo di Parenzo il Franco era nunzio pontificio a Venezia*; il 4 marzo 1485 lo seguiva a Parenzo Fr. Tomaso Colleoni Cattanei, il quale però mai vide Parenzo; anzi, come dissi, dalle Schede di Garampi risulta che il Franco ebbe il 31 marzo 1485 l'amministrazione di Parenzo perchè il Colleoni in data 12 dic. 1485 passava a Cervi; gli succedeva per provvisione papale Francesco de Brevio il 12 dic. 1485, ma il De Brevio rinunziava senz'altro, nè si moveva d'un sol passo da Roma. Quindi il vescovato parentino era di fatto rimasto vacante dal 21 feb. 1485, e dal 31 marzo 1485 era amministrato dal Franco. In questo frattempo il Franco avrebbe dovuto pigliar possesso della sede trevigiana, ed in quella vece il papa veniva a risapere che ancora il 2 maggio 1486, dunque un anno e tre mesi dopo la sua nomina a vescovo di Treviso, era stato impedito dal Governo Veneto di prenderne possesso, rimanendo sempre « *episcopus parentinus, electus tarvisinus* ». Ma il Doge ad onta del breve papale del 2 maggio 1486, visto che per Treviso non era spuntato il veneziano de Rubeis, non aveva dato corso al desiderio di Innocenzo VIII, per cui il Franco ancor nel giugno 1486 non aveva neppur veduto Treviso. Perciò, visto che il Franco era e non era vescovo di



Treviso, visto che il Colleoni-Cattanei non aveva neppur veduto Parenzo, visto che il de Brevio non aveva neppur voluto sapere del vescovato parentino, visto che il Franco ne rimaneva amministratore, Innocenzo VIII poteva accordare il titolo d' *episcopus parentinus*, non *simpliciter*, ma *secundum quid*, al vescovo Nicolò Franco nel giugno 1486, mentre in altri brevi lo diceva *episcopus tarvisinus*, e talora *ep. parentinus et tarvisinus* insieme.

La sede parentina dunque rimase vacante di diritto dal 12 dic. 1485 al 14 marzo 1487, e di fatto dal 21 feb. 1485 al 14 marzo 1487. Questa vacanza di sede va segnata nella lista dei vescovi:

**Sede Vacante** 12 dic. 1485 — 14 marz. 1487.

Devo notare che il vescovo Francesco riportato dal Kandler nel 1485 è errato, se badiamo all'intenzione dell'autore, in quanto che il Kandler lo prese dal Theiner; non è errato se badiamo al fatto storico dell'elezione di Francesco de Brevio, che al Kandler era ignoto. Fu un mero caso quindi, se il Kandler riportò un vescovo di nome Francesco, che in realtà fu provvisto per Parenzo nel 1485.

\*  
\* \*

Venne finalmente la volta in cui anche il vescovato parentino fu provvisto del suo legittimo pastore, il quale fu

55). **Giovanni Antonio Pavaro**.... 14 marzo 1487 — ✠ 20 feb. 1500. — Il Pavaro fu cappellano e segretario della nunziatura pontificia a Venezia sotto Nicolò Franco, come risulta dai citati brevi d'Innocenzo VIII del 5 mag. e 21 dic. 1486, da me attinti dal Lib. XVI e XVII dei *Libri Commem.* della Repubblica di Venezia. Fu familiare del papa Innocenzo VIII. L'Ughelli vuole che il Pavaro fosse stato creato vescovo di Parenzo il 4 marzo 1486, e il Cappelletti e il Gams vogliono ch'egli prendesse possesso della sede parentina il 12 dic. 1486. Le quali due date sono dimostrate erronee sino all'evidenza dai due citati brevi, donde risulta, che ancora il 21 dic. 1486 il Pavaro era cappellano e segretario del Franco. Il Pavaro nella sua lista scrisse di sè di proprio pugno: «1487. *Ioannes*

*pauarus Brixien* », e almeno di sè stesso il Pavaro doveva sapere qualcosa. Ad ogni modo l'anno 1487 è quello che risulta dal *Reg. Vatic.* (Inn. VIII, Lat. a. 1, l. 7, f. 255 — Eubel) *decimoquarta martii 1487*. Anche il Vergottini, il Tommasini, il Kandler e il Sill. dioc. han l'anno 1487. Il Pavaro fu adde- detto, come dissi, alla nunziatura di Venezia, fu però anche canonico e cancelliere a Parenzo, dove con tali titoli l'aveva mandato il Franco, amministratore della sede parentina. — Nella sagrestia di Parenzo si vede il suo ritratto — più o meno autentico — con l'anno errato 1486 e l'iscrizione: «MCCCCLXXXVI. *Ioannes Antonius Pavaro | Canonicus Cancellarius | Episcopus Parentinus* ». Il Cappelletti (VIII, 796), il Gams e l'Eubel non vogliono che il vescovo Giannantonio si fosse chiamato Pavaro, ma *de' Pennoni*. Sarà: ma certo è che egli fu della famiglia bresciana dei *Panari o Padari*, come di lui si legge in molti atti della nunziatura di Venezia; e certo si è che egli stesso si sottoscrisse «*Pauarus*» o «*Pavarus*». L'Ughelli lo dice anche *Baccanus*; il Moroni lo chiama *Paverio Baccani*, e il Tommasini «*Bovaro*». Il primo atto che lo riguarda è del 10 giugno 1487, ed è un breve di Innocenzo VIII, che il Theiner (*Vet. Mon. Slav. Merid. I*, pag. 525, n. 707) trasse dal *Reg. An. IV*, tom. 3, fol. 162, in cui, dietro domanda del Pavaro stesso, ordina che i canonici parentini vengano costretti alla residenza, altrimenti vengano nominati dei vicari a loro spese, per modo che il residuo dei redditi, sia devoluto al ristauo della Canonica di Parenzo. A questo documento il Kandler (*Cod. dipl. istr.*) assegna l'anno 1488, che trovasi, forse per uno sbaglio di stampa, nel Theiner stesso I, pag. 525.

Ma io osservo, che sulla base delle *Epistolae Innocentii PP. VIII* riportate dal Theiner, vol. I, pg. 519-533, si viene a stabilire che quel breve è del 1487. Infatti, premesso che Innocenzo VIII fu eletto il 29 agosto 1484, fu consacrato il 12 sett. 1484 e morì il 25 luglio 1492, si ha, che le lettere nn. 695 e 696, le quali sono del 1484, sono determinate: *anno primo* del pontificato di Innocenzo VIII; i nn. 697 e 698 del 1485 son dell' *an. secundo*; i nn. 699, 700, 701, 702, 703, del 1486 son dell' *an. tertio*; i nn. 704, 705, 706, 707, 708, 709

son detti dell' *anno quarto*, quindi devono essere del 1487 e non del 1488, come è notato in calce alle singole lettere; e difatti nell'indice (I, pg. XXXI) i documenti suddetti, fra i quali il n. 707 che ci riguarda, sono assegnati al 1487. Ad ogni modo, dato pure che il documento fosse del 1488, la questione è indifferente!

Il Pavaro fu benemerito per i restauri del palazzo vescovile <sup>1)</sup> e per avere raccolto i documenti dei *Libri Iurium Episcopaliurum*. Morì il 20 feb. 1500 a Roma in casa del Card. Cesarini, presso il quale spesso dimorava in qualità di maggiordomo. <sup>2)</sup> Il Vergottini lo fa morire nel 1499.

\*  
\*\*

Successore del Pavaro fu

56) **Alvise Tasso**, bergam. el. 24 feb. 1500 — 16 gen. 1516. Nella lista Pavaro di lui si legge; « 1499. *Alouisius tassus bergomen* ». Il Gams, il Vergottini e l'Ughelli hanno come inizio della sua reggenza l'anno 1500. Il Tommasini, il Kandler e il Sillabo diocesano pongono invece l'anno 1499. Dal Registro Vaticano (Acta Concist. I, 83 — Eubel), risulta che il vescovo Alvise Tasso fu eletto il 24 febbraio 1500. Fu *utriusque iuris doctor, scriptor apostolicus et cubicularius summi Pontificis*. Col vescovo Tasso finisce il ruolo del P. Eubel.

Intervenne al Concilio Lateranese V del 1512. Anch'egli compì restauri nel palazzo vescovile e restaurò l'arco dei Santi Mauro ed Eleuterio, come ne fa fede l'iscrizione: *Alou. Tas. Epi. Par. Pat. / Bergo. / Cura. Instauratum. / In. M. D. VIII*. Passò alla Sede di Recanati (« da esso molto vagheggiata », dice il Vergottini, pg. 79) il 16 gen. 1516 in seguito alla rinuncia del vescovo de Cupis.

\*  
\*\*

Al Tasso seguono tre prelati insigni, bolognesi Girolamo,

---

<sup>1)</sup> DEPERIS, Parenzo Cristiana, in «Atti e Memorie» XIV, pg. 436-441; AMOROSO, Appendice, etc. in «Atti e Mem.» XIV, pg. 105 e seg.

<sup>2)</sup> EUBEL, II, 235; Cfr. BURCH. Diar. ed. THUASNE, III, 16, citato dall' EUBEL stesso.

Lorenzo e Giovanni Campeggio (Campeggi), due come veri vescovi parentini ed uno come amministratore.

57) **Girolamo Campeggio**, bologn. 16 gen. 1516 — ✠ 1533. Qui le fonti concordano tutte. La lista Pavaro ha: «1516. *Hieronymus di Campeggio Bononiens*». Di lui vedi il Vergottini, pg. 79. Girolamo Campeggio — nota l'Ughelli — morì a Bologna di 90 anni nel 1533. Allora da Clemente VII gli fu sostituito in qualità di *administrator perpetuus* il nipote cardinale Lorenzo. Girolamo Campeggio fu persona per la quale il Senato Veneto dimostrò grande deferenza. Bisogna sapere che nel 500 si usò rizzar colonne sulle piazze per ricordare «l'inflexibile e vigilante governo della giustizia, per dare onoranza ai Santi patroni o per trasmettere la memoria di particolari avvenimenti» <sup>1)</sup>. Così sorsero anche a Parenzo due colonne sulla piazza. Ma i maligni si divertivano ad imbrattarle di caricature e di sozzi epigrammi insolenti contro le persone ecclesiastiche, contro i magistrati e contro i nobili. Questo vezzo era divenuto oramai sì consueto, che niun quasi vi poneva mente. Avvenne che nell'aprile del 1518 vi si attaccassero delle «scritture vituperose» contro il vescovo, il suo vicario ed altri sacerdoti. Il 30 apr. 1518 il Senato, soltanto per avere appreso che ciò era dispiaciuto al vescovo Gir. Campeggio, accordò facoltà al podestà di Parenzo di proclamare che sarebbe dato un compenso di 500 lire di piccoli a chi accuserebbe i rei <sup>2)</sup>. Lo seguì dunque:

**Lorenzo Card. Campeggio**, bologn. (adm. perp.), 1533 — rin. 10 mag. 1537;

il quale però rinunziò nel maggio 1537, nel qual anno, il 18 maggio, gli fu sostituito quale vero vescovo di Parenzo:

58) **Giovanni Campeggio**, bologn. 18 mag. 1537 — 6 marzo 1553.

Qui va notato:

Il card. Lorenzo Campeggio non è ricordato dalla lista Pavaro, che dopo Girolamo ha: «1537, *Iohannes Campeggio Bononiens*», dal Tommasini e dal Sillabo diocesano. Forse in parte ciò è giusto inquantochè il card. Lorenzo non fu vero vescovo

<sup>1)</sup> CAPRIN, Istria Nobilissima, II, pg. 151-152.

<sup>2)</sup> Senato Mare, Reg. 19 in «Atti e Mem.», IX (1893), pg. 101.

di Parenzo, ma solo amministratore o commendatario. Ma affinché la serie dei vescovi presenti tutte le vicende storiche della sede Parentina, è dovere di inserirnelo, come fanno l'Ughelli, il Cappelletti, il Gams, il Moroni, il Vergottini e il Kandler, *senza però numero progressivo*.

Fa d'uopo osservare ancora, che la commenda del card. Lorenzo Campeggio dovette essere qualche cosa come un semplice onore dato forse da Clemente VII, che spesso abitò a Bologna, a voce. Anzi di tale commenda gli scrittori, quali il Fantuzzi, l'Alidori, il Tomba, il Dolfi, non fanno parola. Così ne tace il Sigonio tanto nel suo lavoro « *De Episcopis Bononiensibus* », quanto nella amplissima vita ch'ei scrisse del Card. Lorenzo Campeggi. L'Archivio generale arcivescovile di Bologna, al quale e al cui archivista generale D. Pietro Piattelli rendo qui vivissime e sentitissime grazie per le notizie favoritemi il 20 dicembre 1909, mi osserva che forse se ne dirà qualcosa nelle cronache manoscritte del Rinieri, del Negri e del Ghiselli, che si conservano alla Regia Università di Bologna. Ad ogni modo risulta che la commenda del card. Lorenzo fu piuttosto un titolo di onore anziché un munere, tanto che la chiesa parentina potrebbe dirsi vacante nel periodo di tempo fra il 1533 e il 1537.

La cronologia di Giovanni Campeggio (18. 5. 1537 — 6. 3. 1553) risulta dal *Reg. Vatic.* Il Cappelletti ritiene che Giovanni passò all'arcivescovato di Bologna il 6 maggio, anziché il 6 marzo 1553. Il Vergottini invece ritiene che vi passò nel 1552.

\*  
\* \*

Successore dei Campegi fu

59) **Pietro Gritti**, bresc., 17 marzo 1553 — ✠ gen. 1573.

Qui tutte le fonti concordano. Soltanto il Vergottini (pg. 79) scrive: « appena ottenuto il nostro Vescovato li 17. Maggio 1553, tosto si portò al Concilio di Trento ». Dal *Reg. Vatic.* invece risulta la data *17 marzo*. Il Gams, forse in seguito ad un errore tipografico, ha il cognome *Gailli*. Nella lista Pavaro leggesi: « 1553. *Petrus Grit(tius)* ».

\*  
\* \*

Nel 1573 seguì

60) **Cesare co: de Noris**, cibr. 11 feb. 1573 — ✠ 12 dic. 1597.

Chi lo dice di Cipro (Tommasini: « Cesare de Noris, Cipro » e Ughelli) chi lo dice di Tripoli (Sill. dioc., Kandler, Vergottini). Il vero si è che fu « dei conti di Cipro e Tripoli » (Moroni). Il Vergottini lo dice creato da Pio V nel 1573: il che è impossibile, dal momento che s. Pio V morì nell'anno 1572 l'1 maggio ed ebbe a successore Gregorio XIII, eletto il 13 maggio e consacrato il 26 maggio 1572. La lista Pavaro (« 1574, Caesar... »), il Sillabo dioces., il Kandler e il Tommasini pongono l'inizio della sua reggenza nel 1574; l'Ughelli, il Moroni, il Vergottini e il Gams nel 1573, il quale anno viene corroborato dal *Reg. Vatic.* Morì il 12 dicembre (la Lista Pavaro II ha 10 dic) 1597, non già nel 1598 come vuole l'Ughelli. Delle sue gesta vedi il Vergottini pg. 79 e 80.

\*  
\* \*

Nel dicembre 1597 moriva il De Noris e nel giugno 1598 gli succedeva il Lippomano. Non so quindi donde il Cappelletti (VIII, 796) ricavi la notizia che Clemente VIII avesse decretato un amministratore speciale per Parenzo dal 1597 al 1598, mentre vi fu a Parenzo una piccola e inevitabile e solita vacanza di sede di soli sei mesi. Piuttosto la cosa sarà in questi termini: il Lippomano fu creato vescovo da Clemente VIII, quando non era ancora neppure prete (Ughelli). Quindi fino alla sua consacrazione ebbe un suo vicario, che fu Angelo Barbarigo <sup>1)</sup>. La cronologia del Lippomano è

61) **Giovanni Lippomano**, patr. ven., 29 giugno 1598 — rin. d. 9 giu. 1608 (✠ 1613)

Nella lista Pavaro si legge: » 1607 *Ioa. Lippomanus* ». Si noti che col Lippomano la lista comincia sempre coll'anno in cui termina la reggenza del rispettivo vescovo. Han l'anno

---

<sup>1)</sup> Si sa anzi che il vic. Ang. Barbarigo propose di chiudere i due monasteri di S. Pietro in Selve e di S. Maria di Campo per soffocare gli scandali dati da quei frati; CAPRIN, Iстриa Nobilissima, II, 190.

1598 tutte le fonti. La sola differenza è che il Tommasini ha la data 29 giugno 1598, che corrisponde al *Reg. Vatic.* e l'Ughelli ha l'8 luglio 1598, differenza spiegabilissima, come vedemmo altre volte.

Il Lippomano durante il grande interdetto del papa Paolo V contro la Repubblica di Venezia, si dimostrò, come gli altri vescovi dell'Istria Veneta, buon suddito del Doge e buon vescovo del Papa, sì da poter salvare ogni apparenza<sup>1)</sup>. Poco dopo tale avvenimento, il Lippomano rinunziò al vescovato. Quando? si esclude intanto l'anno 1609, riportato dall'Ughelli, seguito dal Moroni. Il Gams, il Cappelletti, il Kandler e il Sillabo diocesano fanno credere che il Lippomano rinunziasse nel 1608. Il Vergottini e la lista Pavaro hanno invece l'anno 1607. Nei libri de' suoi atti (*Vol. Diversorum*) l'ultimo documento in cui si fa menzione di lui è del 9 giugno 1608. Va quindi fissata la sua rinunzia per dopo il 9 giugno 1608.

\* \*

Successori del Lippomano furono due fratelli. Primo fu  
62) **Leonardo Tritonio**, udin. 9 feb. 1609 — ✠ 15 giu. 1631.

L'Ughelli reca la data 11 feb.; differenza di due giorni, che indica l'intervallo fra la creazione e l'emissione della Bolla pontificia. Il Tommasini ha il 21 feb., che è un errore di stampa per 11 feb. Il Gams e il Cappelletti hanno il 9 feb. 1608 anziché 1609. Ma è impossibile che Leonardo Tritonio fosse vescovo il 9 feb. 1608, se ancor nel giugno 1608 era vescovo il Lippomano. La prima sua ordinazione fatta a Parenzo è del giugno 1609. Il Cappelletti afferma che Leon. Tritonio fu scrittore<sup>2)</sup>.

Dalla lista Pavaro (« 1630, *Leonardus Tritonius* ») si potrebbe credere, che Leonardo avesse retto la sede parentina fino al 1630. Invece in quest'anno Leonardo si ritirò in patria, pur rimanendo vescovo parentino, e in patria — a Udine — morì nel mese di giugno 1631.

<sup>1)</sup> Vedi « Atti e Mem. » XIV, pg. 199 e seg.

<sup>2)</sup> Cita in proposito il ms. del COLETI nella Marciana, cod. CLXV, classe IX, cart. 235.

Dopo di Leonardo Tritonio la chiesa parentina, se non di nome, almeno di fatto, rimase vedova sino al settembre 1633. Successe infatti il fratello di Leonardo

63) **Ruggero Tritonio**, udin., el. 1 feb. 1632, cs. 13 feb. 1633 — ✠ 23 lu. 1644.

Ruggero Tritonio fu eletto l' 1 febb. 1632, venne consacrato il 13 feb. 1633 e prese possesso della sede il 4 sett. 1633. Errano quindi la lista Pavaro (dalla quale anzi si potrebbe intendere che Ruggero fu vesc. parent. dal 1630), il Sillabo dioc., il Kandler, il Vergottini e il Tommasini, che scrivono l'anno 1631. Esatti sono invece l'Ughelli, il Cappelletti, il Gams e il Moroni.

Morì a Orsera, dov'è sepolto, il 23 luglio 1644. La lapide sepolcrale a' piedi dell'altar maggiore della Chiesa d'Orsera ha questa epigrafe: Rugerio Tritonio Utinensi Episcopo Parentino et Comiti Ursariae eius frater Petrus curavit. Obiit die XXIII Mensis Iulii MDCXXXIII.

\*  
\* \*

Ebbe a successore

64) **Giambattista del Giudice**, bresc., ..... 24 nov. 1644 — ✠ 24 gen. 1666.

Nel *Lib. Def.* di Orsera si legge: « Adì 24 Gennaro 1666. Passò a miglior vita Mons.<sup>r</sup> Ill.mo e Revd.<sup>mo</sup> Gio: Batta de Giudice Vescovo di Parenzo e Conte di questo Castello, al quale da me Pre Dom.co de Piazza Curato furono amministrati li santissimi Sacramenti, fu sepolto nella Cattedrale di Parenzo » 1).

Morì dunque a Orsera il 24 gennaio 1666, ma fu sepolto a Parenzo, nella tomba del vescovo Cesare de Noris. La data 24 . XI . 1644 risulta dal *Reg. Vatic.* (*Ughelli*). È del tutto errata la cronologia 1645-1667 del Sillabo diocesano, della lista Pavaro, del Vergottini, del Tommasini e del Kandler. Esatti sono l'U-

---

1) Grazie infinite a Mons. *Andrea Privileggi* Parroco d'Orsera, che mi fornì tale atto necrologico.



ghelli, il Cappelletti e il Gams. Nel 1650 celebrò un sinodo diocesano <sup>1)</sup>. Fu benefattore del capitolo parentino <sup>2)</sup>.

\*  
\* \*

Successes al Del Giudice :

65). **Nicolò Antonio co. Petronio Caldana**. 16 marzo 1667 — ✠  
1670. (av. 26 nov.).

Lo Stancovich a pag. 151, n. 157, delle sue Biografie ricorda che giusta l'Ughelli il Caldana fu creato vescovo il 16 marzo 1667, e secondo il Naldini (pg. 289) nel 3664, e morì a Pirano nel 1671, secondo l'Ughelli. Indi in appendice al T. III, 1829, modifica la data e lo fa creare vescovo da Alessandro VII nel 1664. Che però l'anno 1664 sia erroneo si comprende dal solo fatto, che il predecessore del Petronio morì il 24 gennaio 1666, come ineccepibilmente risulta dall'atto necrologico del *Lib. Def.* di Orsera. Riportano l'anno 1667: il Gams, il Kandler, il Vergottini, il Cappelletti, la Lista Pavaro, il Sill. dioc. e il Moroni. Il Petronio fu in realtà creato vescovo da Alessandro VII, il quale morì il 22 maggio 1667. Il vesc. Caldana morì nel 1670, non già nel 1667, come vogliono il Naldini e lo Stancovich, e come pure ha il Caprin <sup>3)</sup>, e neppure nel 1669, come ha la lista Pavaro II. Nei documenti che lo riguardano, raccolti in volumi nell'Archivio vescovile di Parenzo, si vede che nel giugno 1670 egli era ancor vivo; il 26 nov. 1670 la sede era già vacante, essendone vicario capitolare il canonico Orlandini. Chiesi la fede di morte all'Ufficio parrocchiale di Pirano, ma quel Rev.mo parroco Mons. Giuseppe Fonda con suo rincrescimento mi scriveva l'1 maggio 1909 di non poter soddisfare il mio desiderio perchè i registri dei morti di Pirano datano soltanto dal 1748. Eguale fine ebbero le pratiche avviate per me da Mons. Petronio. L'iscrizione posta dai Piranesi nel Presbiterio di S. Giorgio a Pirano, riportata dallo Stancovich e dal Naldini, la quale ricorda che il Petronio fu due volte rettore e sindaco

1) Cfr. *Folium Dioec. Par.-Pol.*, II, 1880, pg. 68, 83-85, 124-127.

2) Vedi l'iscrizione, murata nell'atrio della basilica, dell'anno 1701.

3) CAPRIN, *Istria Nobilissima*, II, pg. 228.

dell'Università di Padova, creato conte da Leopoldo I, dottore in ambe le leggi, commissario delle arme pontificie e cesaree, ambasciatore del Papa e famigliare del Card. Carlo Caraffa, fu posta nel 1667, ma lui vivente, in onore al vivo non già quale epigrafe mortuaria. — Nel 1671 suo nipote Marco Petronio gli componeva le ossa nel sepolcro con altra iscrizione posta sui predetti distici in s. Giorgio a Pirano.

\*  
\* \*

Seguirono il Petronio Caldana :

66). **Alessandro Adelasio**, berg. 1 lu. 1671 — ✠ ag. 1711.

Fu canonico regolare lateranese. Venne eletto l' 1 luglio 1671. Celebrò nel 1675 un sinodo diocesano <sup>1)</sup>. Fu vescovo insigne. Il Gams, il Sillabo dioc., il Cappelletti e il Kandler pongono il principio della sua reggenza nel 1670. La lista Pavaro lo fa morire nel 1710 (« 1710. *Alexander...* »). Fu sepolto a Parenzo nel sepolcro preparato per sè e per i suoi nel 1702 <sup>2)</sup>. Nel 1710 il vescovo Adelasio era malato tanto che delegò il vescovo di Pola Bottari di fare la visita di quella parte della diocesi parentina ch'era soggetta all'Impero Germanico <sup>3)</sup>. Del resto fra i molti volumi di documenti dell'Adelasio esistenti nell'Archivio vescovile di Parenzo <sup>4)</sup>, ce n'è uno intitolato « *Benefici T. IV* », che va dal 1698 al 1711.

---

<sup>1)</sup> « Sinodo Diocesana di Monsignor Illustriss. e Reverendiss. *Alessandro Adelasio*, Per la Iddio gratia e della S. Sede Apostolica Vescovo di Parenzo, Conte e Sig. d' Orsara », Venezia, tip. Bartolomeo Tramontino, 1675.

<sup>2)</sup> Vedi l'iscrizione nella pietra tombale immurata nell'atrio della Basilica eufrasiana.

<sup>3)</sup> Nell'archivio vesc. parent. c'è un volume di visite pastorali con la scritta sul dorso *Adelasio 1710* e col titolo: « Decreti nella visita fatta à parte Imperij da Mons. Ill.mo e R.mo Giuseppe Maria Bottari Vesc. di Pola delegato da Mons. Ill.mo e Rev.mo Alessandro Adelasio Vesc. di Parenzo e Co: e Sig.re d' Orsara ».

<sup>4)</sup> Sono: Lib. Mat. T. IV, 1700; T. VIII, 1702; T. IX, 1705; Raptuum T. IV, 1701; Sept. Visita, 1701; Crim. T. VIII, 1698; T. IX, 1699; Disp. Mat. T. III, 1690; Caus. Mat. T. III, 1697; Diversa, T. III, 1695-1712.

\*  
\*\*

67) **Antonio Vaira**, ven. 2 marzo 1712 — 12 lu. 1717.

Dotto professore di diritto Canonico all'Università di Padova <sup>1)</sup>, fu creato vescovo di Parenzo il 2 marzo 1712 e il 12 lu. (*Ughelli*; il *Gams* ha 22 lu.) 1717 passò alla sede di Adria. Il *Sillabo dioc.* e il *Kandler* hanno la cronologia 1711-1717. Nella lista Pavaro si legge: « 1717. *Antonius-translatus ad ecclesiam Adriensem* ». L' *Ughelli*, il *Cappelletti*, il *Moroni*, il *Gams* e il *Vergottini* hanno gli auni 1712-1718. Col vescovo Vaira finisce la cosiddetta lista Pavaro.

\*  
\*\*

68). **Pietro de Grassi**, chiogg. 14 marzo 1711 — ✠ 16 marzo 1731.

Questo nobile chioggiotto fu referendario e vicario del titolo di S. Marco (*Moroni*). Fu creato da Clemente XI il 14 marzo 1718. Il *Gams* lo dice confermato in tale data. Il *Sillabo dioc.* e il *Kandler* lo pongono dal 1717. Perché? Con questo vescovo cessa l' *Ughelli* <sup>2)</sup>. Morì il 16 marzo 1731 (Lista Pav. II).

\*  
\*\*

69) **Fr. Vincenzo Maria Mazzoleni**, arciv. di Corfù, O. S. D., berg. 18 giu. 1731 — ✠ 16 dic. 1741.

Fu vescovo insigne e lettore di filosofia a Parma, Bologna, Brescia e Venezia. Clemente XI l'aveva creato Inquisitore Generale del S. Uffizio. Passò a Parenzo il 18 giu. 1731 ritenendo il titolo d'arcivescovo di Corfù, ond'era stato consacrato da Benedetto XIII a Roma. Prese possesso della sede parentina per procura l' 8 sett. 1731 e vi fece il suo ingresso il 25 nov. 1731. Celebrò un sinodo nel 1733. Morì a Parenzo il 16 dic. 1741.

---

<sup>1)</sup> Il Vaira pubblicò: *De Oecumenica Pontificis Potestate*.

<sup>2)</sup> UGHELLI, V, 394; X, 311. Il MORONI, pg. 180, dice di ricavare i dati dei vescovi posteriori al de Grassi dalle *Notizie di Roma*.

\*  
\*\*

Nell'archivio vescovile di Parenzo esiste un grosso volume di documenti con la scritta *Acta Sedis Vacantis 1742*.<sup>1)</sup> Il Mazzoleni morì il 16 dic 1741; stando quindi a tutti quei documenti che giungono fino al dicembre 1742 si potrebbe essere indotti in errore, a credere cioè che la sede parentina fosse stata vacante tutto il 1742. Il che non è, perchè il nuovo vescovo di Parenzo, Gasparo Negri, venne da Benedetto XIV<sup>2)</sup> trasferito da Cittanova a Parenzo già il 22 gen. 1742. Infatti nell'archivio vesc. nel volume intitolato *Scritture per il Vicariato di Pisino*, si legge che l'1 febb. 1742 il Vicario Foraneo di Gimino e il 3 feb. 1742 il Preposito di Pisino, si congratulavano col Negri d'essere stato trasferito a Parenzo. Le lettere sono dirette: «A Mons. Vesc. di Cittanova eletto vescovo di Parenzo — Venezia». Infatti il vescovo Negri s'era portato a Venezia, dove stette quasi tutto il 1742, tanto che la prima visita della diocesi parentina la fece solo nel giugno 1743.

\*  
\*\*

Dunque al Mazzoleni successe

70) **Gasparo Negri**, ven. 22 gen. 1742 — ✠ 18 gen. 1778. Il Vergottini ha come data della traslazione il 19 feb. 1742, che però — dopo quanto testè dissi — non può essere che la data della confermazione forse; del suo ingresso no certo. Il Kandler, come inizio dell'episcopato del Negri ha l'anno 1732, che deve essere di certo un errore di stampa. Io dico: *Il Negri fu certo il più illustre vescovo di Parenzo per pietà dottrina cultura e intraprendenza*<sup>3)</sup>. Morì il 18 gennaio 1778 e il

---

<sup>1)</sup> Il primo atto dice: «Adi 19 Xbre 1741. — Parenzo. Per la morte del fu Mons. Ill.mo e Rev.mo Vesc. Fr. Vinc.<sup>zo</sup> M<sup>a</sup> Mazzoleni dell'Ord.<sup>e</sup> de Pred.<sup>ri</sup> essendo in Sede Vacante stato eletto da q<sup>to</sup> R mo Cap.lo Vic<sup>o</sup> Gen.rale Capit.lare il R mo D. Gio. Zuccato Can.<sup>co</sup> Scolastico ecc.».

<sup>2)</sup> Il VERGOTTINI, pg. 81, scrive Clemente XII, che però era morto già il 6 feb. 1740. Benedetto XIV era stato eletto il 17 ag. 1740 e cons. il 25 ag.

<sup>3)</sup> Vedi in sagrestia a Parenzo il ritratto del Negri posto in suo onore dai Canonici, lui vivente, il 17 ag. 1755, con apposita epigrafe.

21 gennaio ebbe solenni funerali con splendido discorso di D. Filippo Gregis 1). Nel *Liber Defunctorum III* di Parenzo si legge: « 1778 — 22 Gennaro — Parenzo, Monsig. Ill.mo e R.mo Gasparo Negri Vesc. di questa Città, Co. e Sig. di Orsara, dopo due mesi di poca buona salute accompagnata da Febbre Lenta che divenuta pel corso di giorni dieci Linfatica, catarosa, ed acuta, passò munito dei Sacramenti agli eterni riposi alle = 9 = della notte delli = 18 = dello stante compianto da tutti in età di anni = 80 = mesi = 8 e giorni = 28 = assistito con tutta premura dal Sig. D. Nicolò Pellegrini M.º F.º — *Omissis* — Arcipr. Canonico *Vergottini* Parroco » 2). Giacchè morì nella notte fra il 18 e il 19, la Lista Pavaro II tiene il 19 gen. 1778. Erra quindi il Cicogna 3) che lo dice morto il 20 giugno 1778. Il Negri scrisse molto e molto operò. Rimandiamo il lettore alla bellissima *Prefazione* premessa alle *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo* del Negri, stampate dalla Direzione della Società Archeologica di Parenzo in «Atti e Mem.» II, 127 — 141, donde risulta tutta intera la magnifica figura di Gasparo Negri 4).

\*  
\* \*

#### Successè

71) **Francesco march. Polesini**, montonese, 1 giu. 1778 — ✠  
9 gen. 1819.

Non so perchè il Vergottini abbia l'anno 1779. Il Polesini passò da Pola a Parenzo. Alla morte del Negri il Senato Veneto aveva secolarizzato la contea d'Orsera 5). Nel 1790 si regolarono i confini ecclesiastici tra Venezia e l'Austria per modo, che Parenzo perdette la parte di diocesi

---

1) Orazione in morte del vescovo di Parenzo Mons. Gasparo Negri, Verona, tip. Moroni, 1778. — Il MORONI, (pg. 180) dice che fu stampata e lodata anche nelle *Effemeridi* di Roma, 1779, pg. 215 e seg.

2) Per questo atto necrologico, come pure per quello del Peteani, porgo le mie vive grazie al M. Rev. Signor D. *Agapito Agapito*, Archivista Vescovile a Parenzo.

3) CICOGNA, t. VII della « Raccolta Nuova Calogera ».

4) Del Negri parlano insigni scrittori, come si può vedere *passim* nella *Prefazione* citata.

5) VERGOTTINI, pg. 82.

che stava entro i confini austriaci, cioè la prepositura di Pisino e il capitolo di Gimino <sup>1)</sup>. Il Polesini ottenne in compenso il distretto di Pinguente tolto al vescovo di Trieste, ma per poco. Alla traslazione del Polesini D. Giov. Artusi di Parenzo recitava una «Orazione panegirica pel traslato di M. Francesco Polesini a Vescovo di Parenzo». Morì a Parenzo il 9 gennaio 1819 <sup>2)</sup>.

\*  
\* \*

Dopo la morte del Polesini la sede rimase vacante. La quale circostanza va notata nella serie così:

**Sede vacante** 9 genn. 1819 — 9 aprile 1827.

Il 9 aprile 1827 Leone XII creava vescovo di Parenzo:

72) **Antonio Peteani**, goriz. 9 apr. 1827 — ✠ 26 giu. 1857. Il Peteani, morto in odore di santità, fu davvero un'aurea figura nella serie parentina. Il Negri fu grande per pietà e dottrina; ma per pietà e dottrina fu egualmente grande il Peteani, il cui nome rimase popolare assai, e passa veneratissimo per le bocche di tutti i Parentini, oggi ancora, di padre in figlio, con ricordanza sempre più viva e affettuosa. Il Peteani amò la sua Parenzo, come nessun altro vescovo mai, eccezion fatta del Negri; la amò, sicchè l'anima sua di pastore si trovò veramente conglutinata nell'anima di Parenzo, cui beneficò sempre, e specialmente nei terribili e turbinosi momenti del 1848. Lo dimostrò infine quando rinunziò gli arcivescovati di Gorizia e di Zara per rimaner semplice vescovo di Parenzo <sup>3)</sup>. La figura magnifica del Peteani spicca in molte sue opere, che dureranno per certo <sup>4)</sup>, non fosse altro che nei restauri

---

<sup>1)</sup> VERGOTTINI, pg. 83; MORONI, pg. 180-181.

<sup>2)</sup> Fu sepolto dinanzi l'altar maggiore. Ora la sua lapide tombale trovasi immurata nell'atrio della basilica. Vedine il testo in STANCOVICH, pg. 158. Cfr. F. BABUDRI, Elenchus ep. pol., pg. 65-66.

<sup>3)</sup> Fu allora stampata una raccolta di componimenti in suo onore: *Memoriale di gratitudine*, Trieste, 1845.

<sup>4)</sup> Vedi la dissertazione: *Antonius Peteani, Episcopus Parentinus et Polensis*, in «Fol. Dioec. Par.-Pol» a. II, 1880, pg. 65-66, 81-83; 97-99; 122-124; 158-160; a. III, 1881, pg. 30-32; 89-93. — Cfr. «Un tributo di cuore a Mons. Vescovo Antonio Peteani nel giorno dei suoi funerali

da lui impresi nella basilica fra il 12 ott. 1844 e il 27 marzo 1847. Il 9 maggio 1830 divenne il primo vescovo delle due diocesi unite di Parenzo e Pola. Morì il 26 giugno 1857 per gastro-encefalo-pneumonite. Nel Lib. Def. Par. VII, pg. 122, il Canonico Spilimbergo annotava: « Mgr. Ill. e R.mo Antonio Dr. Peteani Vescovo di Par. Pola di memoria indelebile non solo nella sua Dioc. ma pure nella sua patria Gorizia, ed altrove per le sue angeliche virtù e precisamente per l'esimia carità sua ». E difatti la carità del Peteani raggiunse quella santa paradisiaca amabile *follia*, che rende grande, anche umanamente, san Francesco di Assisi. — Parenzo fregiò del suo nome una pubblica via.

\*  
\* \*

E così vengono gli ultimi vescovi di Parenzo e Pola, seguiti dopo la morte del Peteani, fino all'eccel.mo vescovo oggi reggente la sede parentina:

73) **Giorgio Dobrila**, el. 12 ott. 1857; cf. 1 dic. 1857; cs. 2 mag. 1858 — 5 lu. 1875 (✠ 13 gen. 1882).

**Sede vacante**, 5 lu. 1875 — 19 giu. 1878.

74) **Giovanni Nep. Glavina**, el. 19 giu. 1878; cf. 13 sett. 1878; cs. 6 ott. 1878 — 3 lu. 1882 (✠ 10 nov. 1899).

75) **Luigi Zorn**, el. 24 ag. 1882; cf. 25 sett. 1882; cs. 14 genn. 1883 — 9 ag. 1883 (✠ 8 lu. 1897).

76) **Giambattista Flapp**, el. 28 ott. 1884; cf. 13 nov. 1884; cs. 4 gen. 1885 — . . . . .

Di questi vescovi, tutti dottori in teologia e uomini dotti, il Dobrila venne trasferito da Parenzo a Trieste dove morì. Del pari il Glavina fu trasferito a Trieste al cui vescovato rinunziò nel 1896, ottenendo il vescovato titolare di Teresiopoli indi l'arcivescovato titolare di Pelusio. Morì a Servola presso

---

letto nella cattedrale di Parenzo da Mons. GIACOMO DARIS, Preposito della Concattedrale di Pola, il 1. luglio 1857» in «Fol. Dioec. Par.-Pol.» an. III, 1881, pg. 94-102.

Trieste. Il Zorn, anima sensibile di mimosa, passò arcivescovo a Gorizia, e morì tragicamente in una casa di salute a Vienna.

\*  
\* \* \*

Dicesi — e dicesi bene — che dei morti non deesi mormorare (*de mortuis nil nisi bene*) e dei vivi è meglio... tacere. Tuttavia, del vescovo attuale di Parenzo *Giambattista dott. Flapp* dirò due parole da freddo e severo critico. Nella vita di pochi vescovi mancano i fatti lodevoli e ammirevoli, ed anche nella lunga reggenza del vescovo Flapp, che, sorpreso dalla città di Parenzo e dalla Provincia tutta, cui si associarono innumerevoli fattori ecclesiastici e politici, con belle feste, toccò le nozze episcopali di argento il 4 gennaio 1910<sup>1)</sup>, emergono questi fatti ch'io freddamente enumero: *a)* aumentò il decoro dei capitoli di Parenzo, di Albona e di Montona, facendo concedere dal Papa la veste violacea ai canonici e la mitria al preposito di Parenzo, e la mozzetta ai canonici di Albona e di Montona; *b)* curò in modo speciale il benessere, e l'esistenza anzi, del Convitto diocesano di Capodistria, iniziato dal vescovo Glavina, per il quale Convitto spese finora del suo una somma che supera le 25.000 corone; *c)* pur lasciando gli atti di beneficenza quotidiana, che il pubblico ha il diritto

---

<sup>1)</sup> In quest' occasione, nella ricorrenza cioè non sì frequente d' un venticinquesimo d' episcopato, la ghibellina ma nobile città di Parenzo mostrò tutto il profumo di quel fior di cortesia, di cui nella storia si accaparrò il primato. Quel Municipio e quel Popolo che fieri resistettero ai fulmini intempesti di Bonifacio vescovo, ma seppero mostrarsi ossequiosi col vescovo Graziadio, s'appalesarono cortesissimi, anzi squisitamente cortesi nel XXV d' episcopato del vescovo Flapp, cui furono prodighi di gentilezze, che onorano l'alto sentire di Parenzo e del suo primo cittadino on. Angelo Danelon e del suo saggio Consiglio Municipale, che ben dimostrarono quanto sia lor caro quell'italico motto

*il fior di cortesia*  
*è il più bel fior che sia.*



di pretendere da un vescovo, ricorderò che curò le utilissime conferenze decanali da lui rimesse in vita, sostenne sempre le spese per i direttori degli esercizi ai preti, esercizi che sono istituzione sua; *d*) alla basilica, o meglio per l'arredamento della basilica, oltre che aver contribuito con forte somma alla costruzione del magnifico Portale, donò 6 candelieri d'argento per l'altar del Santissimo, 7 splendidi candelieri con croce pure d'argento per l'altar maggiore, una pisside e un ostensorio d'argento veramente artistici, tappeti costosi, non ricusando d'altronde mai di partecipare con somme vistose a tutto ciò che per oblazioni venne acquistato nel Duomo di Parenzo; e in fine mise a disposizione della pieve parentina 10.000 corone per l'acquisto d'un organo liturgico moderno; *e*) fece molti restauri nell'episcopio, fra cui il selciato del portico, la porta d'accesso all'organo, e la cappella privata, che ornò fra altro di una pala di buon stile botticelliano; *f*) tenne il processo probatorio per la ricognizione del culto *super casu excepto* del Beato Giuliano Cesarello da Valle O. S. F., in 18 sessioni tenute parte a Parenzo, parte a Valle, con un completo consesso di giudici ecclesiastici dal 4 nov. 1902 al 22 giugno 1903; questo processo al quale presero parte periti artisti e archeologi del valore d'un Hesky, Puschi, Braidotti, Scomparini e Giuseppe Caprin, si può vedere discusso canonicamente e scientificamente in un grosso volume manoscritto di 446 pagine, che riescono un preziosissimo contributo alla critica storica e biografica di un illustre Istriano; *g*) diede un solenne attestato di riconoscimento alla scienza critica moderna e ai risultati che si proiettano sulla quistione del santo martire vescovo parentino Mauro, firmando non solo, ma presentando a Roma in persona il memoriale da me compilato e altrove già ricordato, sull'aprimiento dell'arca di s. Venanzio in Laterano; *h*) iniziò e condusse a felice termine le pratiche con la nobile famiglia D'Oría di Genova per ottenere la restituzione delle reliquie di S. Mauro e di S. Eleuterio, giusta deliberato di quella nobile famiglia dd. 2 febbraio 1890 e rescritto della S. C. dei Riti dd. 29 agosto 1890.

Questi i fatti; ai posterì l'ardua sentenza!

\*  
\* \*

Così ho compiuto la rivista cronologica dei vescovi di Parenzo, fatta rigorosamente sulla scorta di documenti e di fatti, che non ammettono riserve. Non mi congedo dallo studioso con una chiusa reboante, ma dico soltanto: Nello scusarmi in tutto quello che avessi mancato, presso il buon animo d'ognuno valgami... *il grande amore.*

FRANCESCO BABUDRI.

## TAVOLA SINOTTICA

dei

## Vescovi di Parenzo



**Avviso:** Come è mio costume, dò infine il sillabo dei vescovi parentini, secondo le risultanze delle mie ricerche. Nella parte superiore della pagina dò la serie, quale risulta dalla storia e dai documenti. Le abbreviazioni sono: *av.* = avanti; *d.* = dopo; *c.* = circa; *el.* = eletto; *pr.* = provvisto dal Papa; *rin.* = rinunziò; *p. v.* = patrizio veneto; ✠ = morto; *sec.* = secolo; gli anni notati con l'asterisco non si possono determinare con sicurezza, ma sono approssimativi. — Nella parte posteriore della pagina sono riportate le differenze cronologiche secondo i diversi autori. Le lettere maiuscole, indicano gli autori e vogliono dire: C = *Capelletti*; D = *Sillabo Diocesano* (fino al 1909); K = *Kandler*; E = *Eubel*; G = *Gams*; P = *Lista Pavaro*; T = *Tommasini*; V = *Vergottini*; U = *Ughelli*; — *s.* = *sedit*.



## Sillabo dei Vescovi di Parenzo

---

1. S. Mauro, martire — sec. III.  
.....
2. Eufrazio — c. 530 — ✠ c. 560.
3. Elia — d. 560 — av. 579.
4. Giovanni — av. 3 nov. 579 — d. 590.
5. Raschivo — d. 590 — 595.
6. Angnello — c. 595 — d. 610.  
.....
7. Aureliano — av. 679 — ...  
.....
8. Staurazio — av. 804 — ...
9. Lorenzo — 820 \*
10. Giuliano — 840 \*
11. Domenico — 860 \*
12. Antonio — 880 \*
13. Pasino — 885, 895
14. Flandemano — 912 \*
15. Eripeto — 930 \*
16. Andrea — 946 \*
17. Adamo — av. 21 marzo 956 — d. 2 giu. 983 (c. 990).
18. Andrea II — av. 5 ott. 991 — d. marz. 1010.

d. 804 — c. 956.

---

2. (C) 521 — ... ; (T) 783 ; (D. K) 524-556 ; (V) 521-556 ; (G) 521-553 ; (P) 79. — ...

3. (C) ... — ... ; (D) 556-579 ; (K) 556-580 ; (V) 556-570. —

4. (C) 579 — ... ; (D) 579-586 ; (K) 570-586 ; (V) 570-590. —

5. (C) ... — ... ; (D) 586-590 ; (K) 590 ; (V) 590-615. —

6. (C) ... — ... (D. K) ; 590-598 ; (V) 615 — ... ; (T) 560. —

— (D. K) Maurus : 598-668 ; Stephanus : 668-679. —

7. (V) 670 — ...

8. (D) 800-820 ; (V) 790-820. —

17. (C. P) 961-999 ; (D) 961-994 ; (K) 965-980 ; (V) 960-980. —

18. (C) 999-1015 ; (D) 994-1005 ; (K) 980-1012 ; (V) 980-1013. —

19. Sigimbaldo — av. 10 nov. 1015 — d. 8 ag. 1017.
20. Engelmario — (1025) av. 7 ag. 1028 — d. 15 sett. 1040.
21. Arpo — av. 1045 — 1050 \*
22. Orso — 1050 \* — 1060.
23. Adelmano — av. 4 mar. 1060 — 1075 \*
24. Cadolo — 1075 \* — 1082.
25. Pagano — 1082 — 1104 \*
26. Bertoldo — 1104 \* — lu. 1114 — 1120 \*
27. Ferongo — 1120 \* — 1131 \*
28. Rodemondo — 1131 \* — 1146 \*
29. Vincenzo — 1146 \* — av. 20 dic. 1158.
30. Uberto — av. 20 dic. 1158 — 1174.
31. Pietro — 1174 — d. 5 ott. 1194.
32. Giovanni — 1196 \* — 1200.
33. Fulcherio — 7 ott. 1200 — d. 2 mag. 1216 (1219).
34. Adalpero — el. 1219 — 1143 \*
35. Pagano — 1243 — 1249.
36. Giovanni — el. dic. 1249 — 1254 \*
37. Ottone, parent. — av. 4 apr. 1256 — ✠ 1282.

- 
19. (C) 1015-1028; (P) 1005-1025; (D. T) 1005-1025; (K) 1013-1029; (V) 1013-1029. —
  20. (D. T) 1026-1045; (K) 1029-1045; (V) 1029-1045; (G) s. 1028-s. 1037. —
  22. (C) 1050-1055. —
  23. (C. G) 1055 — ....
  24. (D) 1075-1085; (K. V) 1075-1087. —  
— (K) Gerosus: .... — 1104; Bernardo: 1101-1114. —
  26. (K) 1114-1120; (D) 1104-1130. —
  27. (D) 1130-1131. —
  29. (D. K V) 1146-1160. —
  30. (D) 1160-1174; (K. V) 1160-1175. —
  31. (D) 1174-1196; (K) 1175-1195; (V) 1175-1196; (P) 1191-1195. —
  32. (V) 1196-1208; (P) 1200. —
  33. (V) 1208-1221. —
  34. (K) 1221-1243; (V) 1221-1236; (G) 1219-s. 1240. —
  35. (D) 1243-1251; (V) 1236-1248; (G) 1243-s. 1246. —
  36. (D) 1261-1257; (V) 1238-1254; (G) 1249-s. 1252; (E) 1246-1299. —
  37. (D) 1257-1283; (K) 1254-1280; (V) 1254-1283; (G) 1256-s. 1279; (E) 1256 — ....

38. Bonifacio, parent. — av. 14 dic. — 1282 ✠ d.  
lu. 1305 (1306).
39. Fr. Giuliano Natale, ven. O. S. B. — 8 giu. 1306 —  
ag. 1309.
40. Fr. Graziadio, Carmel. — 1309 (av. 10 nov. 1310) —  
✠ d. 9 mag. 1327.
41. Fr. Giovanni Gottoli de' Sordello, O. S. D. bol. —  
20 giu. 1328 — ✠ 1367.
42. Fr. Gilberto Zorzi, p. v., O. S. D. — 2 lu. 1367 —  
4 mar. 1388.
43. Fr. Giovanni Lombardo, Carm., p. v. — giu. 1388  
— ✠ 21 mar. 1415.
44. Fantino Vallaresso, p. v. — 28 apr. 1415 — 5 dic. 1425.
45. Daniele Scotto de' Rampi, trev. — 7 gen. 1426 —  
7 gen. 1433.
46. Angelo Cavazza, ven. — 7 gen. 1433 — 11 apr. 1440.
47. Giovanni da Parenzo — 11 apr. 1440 — ✠ 6 gen. 1457.
48. Fr. Placido Pavanello, O. S. B., pad. — 24 gen. 1457  
— 5 nov. 1464.
49. Francesco Morosini, p. v. — 14 nov. 1464 — ✠ 3  
ott. 1471.
50. Bartolomeo Barbarigo, p. v. — 11 ott. 1471 — ✠  
d. 3 giu. 1475.

- 
38. (C. K) 1282-1301; (D. V) 1283-1307; (G) 1282-s. 1299; (E)  
1279-1310. —
- (K. G. E) Bernardus: 1301; (K. G. C) Bonifacius II: 1305-1310.
40. (C. K) 1310-1316; (G) 1310-1315. —
- (K. C. G) Fr. Frandus: 1316-1325; Dominicus: 1325-1328. —
42. (D) 1367-1389; (G) 1368-1388. —
43. (D) 1389-1412; (K) 1388-1410; (V) 1388-1412; (P. T) 1389-1410.
44. (D. K. V) 1412-1426; (P) 1412-1422; (T) 1412-1425; (U) 1417-  
1426. —
45. (C. G) 1425-1433; (D. K. V) 1426-1439; (P. T) 1426-1438. —
46. (D. K. P. T) 1439-1440; (V) 1439-1442. —
47. (V) 1442-1457; (G) 1440-s. 1452; (U) 1440-1447. —
48. (D. K. V. P) 1457-1468; (T) 1458-1468; (U) 144. — ....
49. (U) 1458-1471; (C) 1464-1470; (D) 1468-1471; (K. P. T. V)  
1468-1472; (G) 1464-1470. —
50. (C) 1470-1476; (K. V. P) 1472-1476. — ....

51. Silvestro Quirini, p. v. — 31 gen. 1476 — ✠ av. ott. 1476.
52. Nicolò Franco, padov. — 23 ott. 1476 — 21 feb. 1485.
53. Fr. Tomaso Colleoni-Cattanei, berg., O. S. D. — 4 mar. 1485 — 12 dic. 1485.
54. Francesco de Brevio — pr. 12 dic. 1485 rin.  
— Sede vacante (in amm. di Nicolò Franco) — 12 dic. 1485 — 14 mar. 1487.
55. Giovanni Antonio Pavaro, bresc. — 14 mar. 1487 — ✠ 20 feb. 1500.
56. Alvisè Tasso, berg. — 24 feb. 1500 — 16 gen. 1516.
57. Girolamo Campegio, bologn. — 16 gen. 1516 — ✠ 1533.  
— Lorenzo Card. Campegio, bologn.: am. perpet. — 1533 — rin. mag. 1537.
58. Giovanni Campegio, bologn. — 18 mag. 1537 — 6 mar. 1553.
59. Pietro Gritti, bresc. — 17 mar. 1553 — ✠ gen. 1573.
60. Cesare co. de Nores, cipr. — 11 feb. 1573 — ✠ 12 dic. 1597.
61. Giovanni Lippomano, p. v. — 29 giu. 1598 — rin. d. 9 giu. 1608 (✠ 1613).
62. Leonardo Tritonio, udin. — 9 feb. 1609 — ✠ 15 giu. 1631.
63. Ruggero Tritonio, udin. — 1 feb. 1632 — ✠ 28 lu. 1644.

- 
51. (C. P. D. K. G. T. V) 1476-1477. —
52. (C, K, U, V, P) 1477-1486; (D) 1477-1484; (E) 1477-1485; (T) 1478-1487. —
- (D) Ursus Calergi 1484-1487; (K) Ursus Calergi 1484-1485. —
53. (K. C. G, U. V) 1486. —
55. (G. C. U) 1486-1500; (V. D. T. P. K) 1487-1499. —
56. (V. D. T. P. K) 1499-1516.
57. (P. D. V) 1516-1537. —
59. (K. D. P) 1553-1574. —
60. (K. D. P) 1574-1598; (G. V. U) 1573-1598. —
61. (U) 1598-1609. —
62. (K. G. D. V) 1608-1631. —
63. (K. D. V. T) 1631-1645; (C. G. U) 1633-1644; (P) 1630-1645.

64. Giambattista Del Giudice, bresc. — 24 nov. 1644 —  
✠ 24 gen. 1666.
65. Nicolò Ant. co. Petronio Caldana — 16 mar. 1667 —  
✠ 1670 (av. 26 nov.).
66. Alessandro Adelasio, berg. — 1 lu. 1671 — ✠  
ag. 1711.
67. Antonio Vaira, ven. — 2 mar. 1712 — 12 lu. 1717.
68. Pietro de' Grassi, chiogg. — 14 mar. 1718 — ✠ 16  
mar. 1731.
69. Fr. Vincenzo Maria Mazzoleni, arciv. di Corfù, O. S.  
D. — 18 giu. 1631 — ✠ 16 dic. 1741.
70. Gasparo Negri, ven. — 22 gen. 1742 — ✠ 18  
gen. 1778.
71. Francesco march. Polesini, monton. — 1 giu. 1778  
— ✠ 9 gen. 1819.  
— Sede vacante — 9 gen. 1819 — 9 apr. 1827.
72. Antonio Peteani, goriz. — 9 apr. 1827 — ✠ 26  
giu. 1857.
73. Giorgio Dobrila — el. 12 ott. 1857 — 5 lu. 1875.  
— Sede vacante — 5 lu. 1875 — 19 giu. 1878.
74. Giovanni Nep. Glavina — el. 19 giu. 1878 — 3  
lu. 1882.
75. Luigi Zorn — el. 24 ag. 1882 — 9 ag. 1883.
76. Giambattista Flapp — el. 28 ott. 1884 — .....

---

64. (K. D. V. T. P) 1645-1667; (U. G. C) 1644-1667. —  
65. (K. G. D. C) 1667-1670; (P) 1667-1669; (U. V) 1667-1671. —  
66. (K. D) 1670-1711; (G) 1670-1712; (V) 1671-1712. —  
67. (K. D) 1711-1717; (P) 1710-1717; (P) 1669-1710. —  
68. (P) 1717 — ....; (K. D) 1717-1731. —  
69. (D. V) 1731-1742; (K) 1731-1732. —  
70. (K) 1732-1778. —







ING DEPT. OCT 5 1982

DB Società istriana di archeologia  
329 e storia patria, Porec, Istria  
S6 Atti e memorie.  
V.25 v.25, fasc. I/2  
fasc. I/2

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

